

Rassegna Stampa

27-10-2025

ECONOMIA E POLITICA

AFFARI E FINANZA	27/10/2025	7	Intervista a Antonio Gozzi - "L'acciaio italiano resiste subito un decreto energia" <small>Raffaele Lorusso</small>	4
AFFARI E FINANZA	27/10/2025	24	Pechino balla ancora da sola <small>Gianluca Modolo</small>	6
AFFARI E FINANZA	27/10/2025	50	Il Far East punta sui robot industriali <small>Marco Frojo</small>	9
AFFARI E FINANZA	27/10/2025	67	Euro digitale, debutto fissato per il 2029 <small>Sibilla Di Palma</small>	12
CORRIERE DELLA SERA	27/10/2025	3	Così Pechino ha vinto la sfida commerciale = Export verso l'Europa e «fattore Kiev»: così il Drago ha atteso il rivale e lo ha chiuso <small>Federico Fubini</small>	14
CORRIERE DELLA SERA	27/10/2025	10	Le tensioni sulla Manovra Salvini attacca ancora FdI e FI: chieda a Giorgetti <small>Giuseppe Alberto Falci</small>	16
CORRIERE DELLA SERA	27/10/2025	11	«Non sono preoccupata, normali discussioni» Meloni detta la linea per tenere uniti gli alleati <small>Paola Di Caro</small>	19
CORRIERE DELLA SERA	27/10/2025	13	Perché siamo più poveri = Meno tasse sugli stipendi Perché siamo più poveri <small>Derrick De Kerckhove</small>	21
CORRIERE DELLA SERA	27/10/2025	17	M5S, la conferma di Conte Sarà leader per altri 4 anni «Tiene» la base di consenso <small>Emanuele Buzzi</small>	24
CORRIERE DELLA SERA	27/10/2025	36	Bandiere nel vuoto politico = L'opposizione anomala al governo <small>Antonio Polito</small>	25
DOMANI	27/10/2025	8	Tré anni di nulla Meloni ha scordato la crisi climatica <small>Novella Gianfranceschi</small>	27
FATTO QUOTIDIANO	27/10/2025	3	Ucraina: rubati o spariti mezzo milione di mitra, fucili e pistole = Kiev è un colabrodo: spariti mezzo milione di mitra, fucili, pistole <small>Nicola Borzi</small>	29
FATTO QUOTIDIANO	27/10/2025	11	Latella e il legame con Meloni dietro il caso del Sole <small>Giannidragonì</small>	32
FOGLIO	27/10/2025	8	Un futuro da balena bianca per la destra italiana = "In Ucraina è in gioco il futuro dei valori europei" <small>Claudio Cerasa</small>	33
FOGLIO	27/10/2025	8	Se dice A, si dice B. Così la sinistra spiana la strada alla destra = Così la sinistra spiana la strada alla destra <small>Claudio Cerasa</small>	37
GIORNALE	27/10/2025	19	Pensioni (molto) più alte a chi fa figli = Pensioni (molto) più alte a chi fa figli <small>Antonio Mastrapasqua</small>	39
L'ECONOMIA	27/10/2025	2	TASSE NON PAGATE RISCUOTERLE È UN AFFARE = Caccia ai tributi <small>Ferruccio De Bortoli</small>	41
L'ECONOMIA	27/10/2025	11	Intervista a Maurizio Marchesini - «Le aziende investono Ma ora serve una vera politica industriale» = La manovra? buone intenzioni ma non c'è una vera politica industriale <small>Dario Di Vico</small>	44
LIBERO	27/10/2025	6	Salvini: le banche pagheranno di più = Salvini sulle banche: «Pagheranno di più» <small>Benedetta Vitetta</small>	47
LIBERO	27/10/2025	10	Vogliono salvare i loro privilegi = Toghe ormai arroccate contro la riforma Nordio <small>Francesco Damato</small>	49
MATTINO	27/10/2025	7	Fico a Castel Volturno: integrazione e sviluppo per rilanciare il territorio = Fico a Castel Volturno «Serve un grande patto per il riscatto dell'area» <small>Adolfo Pappalardo</small>	51
MATTINO	27/10/2025	9	L'intervista Francesco Lollobrigida - «Tre anni di stabilità per l'Italia non si torni ai governi dell'inciucio» <small>Mario Ajello</small>	53
MATTINO	27/10/2025	39	La politica urlata che allontana dalle urne = La politica urlata che allontana dalle urne <small>Mario Ajello</small>	55
MESSAGGERO	27/10/2025	8	Quei decenni di inchieste sul Cavaliere che hanno condizionato la storia d'Italia <small>Mario Ajello</small>	57
QUOTIDIANO DEL SUD L'ALTRA VOCE DELL' ITALIA	27/10/2025	1	Salvini all'attacco su banche e affitti FdT: chieda a Giorgetti = Banche e casa, Salvini ancora in pressing <small>Lia Romagno</small>	59
QUOTIDIANO NAZIONALE	27/10/2025	5	Intervista a Marco Osnato - Osnato blinda la legge «Finanziaria equilibrata Il resto è voglia di visibilità» <small>Bruno Mirante</small>	60
QUOTIDIANO NAZIONALE	27/10/2025	6	Separare la giustizia dalla lentezza = Separare la giustizia dalla lentezza <small>Gabriele Canè</small>	62

Rassegna Stampa

27-10-2025

QUOTIDIANO NAZIONALE	27/10/2025	14	Welfare familiare Una barriera contro la povertà = Resistenza alla povertà <i>Rita Bartolomei</i>	63
REPUBBLICA	27/10/2025	2	Accordo Usa Cina sui dazi = Accordo tra Stati Uniti e Cina su TikTok, terre rare e soia Via al tour di Trump in Asia <i>Massimo Basile</i>	66
REPUBBLICA	27/10/2025	6	Manovra. Fdl contro Lega: senta Giorgetti = Fdl difende la tassa sulle banche "Salvini chieda conto a Giorgetti" <i>Giuseppe Colombo</i>	70
REPUBBLICA	27/10/2025	7	Schlein: "Mentre Meloni cerca nuovi nemici l'Italia sta sempre peggio" <i>Gabriella Cerami</i>	72
REPUBBLICA	27/10/2025	8	Il proibizionismo non salverà i ragazzi dai telefonini = Il proibizionismo non salverà i ragazzi incollati al telefonino <i>Concita De Gregorio</i>	74
REPUBBLICA	27/10/2025	8	Il sogno di fermare i crimini di guerra <i>Marco Mondini</i>	76
REPUBBLICA	27/10/2025	14	Scontro governo-toghe Crosetto all'Anm "Difendete privilegi" <i>Gabriella Cerami</i>	77
REPUBBLICA	27/10/2025	16	Sfiducia nei politici gli italiani dicono no al terzo mandato = Terzo mandato, il no degli italiani ma nel Nordest record di favorevoli <i>Ivo Diamanti</i>	78
STAMPA	27/10/2025	3	Intervista a Tommaso Foti - "Ora banche e partiti abbassino i toni Tutti devono rinunciare a qualcosa" <i>Francesco Malfetano</i>	80
STAMPA	27/10/2025	4	Dividendi delle società, giù la tassa <i>Redazione</i>	82
STAMPA	27/10/2025	4	Come cambia la manovra <i>Luca Monticelli</i>	83
STAMPA	27/10/2025	14	Mattarella, la pace e i teppisti del dialogo = Mattarella: per la pace disarmare gli animi <i>Ugo Magri</i>	84
STAMPA	27/10/2025	27	Referendum giustizia Meloni rischia = Referendum giustizia Meloni rischia <i>Alessandro De Angelis</i>	86
STAMPA	27/10/2025	27	Ma chi ci guadagna Se si tira a campare = Ma chi ci guadagna Se si tira a campare <i>Flavia Perina</i>	87
TEMPO	27/10/2025	5	Mattarella: «Per fermare la guerra serve disarmare gli animi e le parole» <i>Angela Barbieri</i>	88
TEMPO	27/10/2025	7	Intervista a Giovanni Minoli - «La Rai è sempre stata preda dei partiti Vogliono mettere il cappello su Ranucci Vergognoso l'applauso dei magistrati» = «Ma quale TeleMeloni? Non c'è nulla di sorprendente In Rai funziona da sempre così» <i>Edoardo Sirignano</i>	89

MERCATI

L'ECONOMIA	27/10/2025	48	«Privilegiare ancora le azioni, ma è tempo di ribilanciare i portafogli» <i>Patrizia Puliafito</i>	91
L'ECONOMIA	27/10/2025	48	Bolla o no? I calcoli di Wall Street <i>Walter Riolfi</i>	92
STAMPA	27/10/2025	22	Piazzetta Cuccia, parte l'era Montepaschi Sarà l'ultima assemblea di ottobre <i>Michele Chicco</i>	94
STAMPA	27/10/2025	22	Lusso segnali di ripresa <i>Sara Tirrito</i>	95
STAMPA	27/10/2025	23	Alla ricerca del Valore migliore Tutte le occasioni tra i Btp sul mercato <i>Sandra Riccio</i>	97

AZIENDE

AFFARI E FINANZA	27/10/2025	2	L'anno sprecato delle startup italiane = L'innovazione senza capitali Slitta al 2026 la rivoluzione dei venture <i>Filippo Santelli</i>	99
AFFARI E FINANZA	27/10/2025	6	Torna il super ammortamento ma la manovra delude le Pmi <i>Rosaria Amato</i>	104
AFFARI E FINANZA	27/10/2025	23	Manovra, torna industria 4.0 ma per dare la scossa al pil servono stabilità e coperture <i>Fabrizio Paganini</i>	107

Rassegna Stampa

27-10-2025

AFFARI E FINANZA	27/10/2025	43	Usa e Ue deludono tocca alle imprese <i>Francesco Perrini *</i>	109
GIORNALE	27/10/2025	1	Il vero scandalo non è l'authority <i>Alessandro Sallusti</i>	111
SOLE 24 ORE	27/10/2025	2	Lavoro, le flat tax spingono contratti e produttività = Retribuzioni, spazio alle tasse piatte per rilanciare rinnovi e produttività <i>Valentina Melis</i>	112
SOLE 24 ORE	27/10/2025	8	Un semaforo digitale per appalti trasparenti = Un semaforo digitale per appalti trasparenti e regolari nella logistica <i>Derrick De Kerckhove</i>	114
SOLE 24 ORE	26/10/2025	13	Rinnovo contratti, al test d'autunno: 3 milioni in attesa = Test d'autunno per i rinnovi attesi da tre lavoratori su dieci <i>Cristina Casadei</i>	116

CYBERSECURITY PRIVACY

AFFARI E FINANZA	27/10/2025	61	Cybersecurity, fondamentale per la crescita delle transazioni <i>Redazione</i>	118
ARENA	27/10/2025	62	Cybersecurity crimini a 15% Manifatturiero nel mirino <i>Francesca Saglimbeni</i>	119
CORRIERE DELLA SERA	27/10/2025	14	Il video del Garante nella sede di Fdl Duello con Ranucci = Il Garante e la visita a Fdl, nuovo scontro su Report Ranucci all'attacco in tv <i>A Bac</i>	121
DAILYNET	27/10/2025	22	Le sanzioni del Garante sono lo specchio della compliance <i>Luciano Quararone</i>	123
MESSAGGERO FROSINONE	27/10/2025	39	Azienda bloccata dagli hacker = Attacco degli hacker azienda paralizzata <i>Pierfederico Pernarella</i>	125

INNOVAZIONE

AFFARI E FINANZA	27/10/2025	49	"Soluzioni per risolvere problemi" <i>Redazione</i>	127
AFFARI E FINANZA	27/10/2025	59	Rottigni: "Innovare in sicurezza" <i>Marco Froj</i>	129
CORRIERE INNOVAZIONE	27/10/2025	3	La tecnologia deve smettere di fare la guerra <i>Alessia Cruciani</i>	131
ITALIA OGGI SETTE	27/10/2025	2	Una superburocrazia da IA = Sistemi di IA, usi a prova di 231 <i>Antonio Ciccia Messina</i>	132
ITALIA OGGI SETTE	27/10/2025	3	IA e dati, decalogo per l'impresa <i>Antonio Ciccia Messina</i>	134
SOLE 24 ORE	27/10/2025	7	Sull'intelligenza artificiale le Pmi ancora in rincorsa = Doppia spinta per l'AI in azienda <i>Marta Casadei</i>	136

VIGILANZA PRIVATA E SICUREZZA

EDICOLA DEL SUD LECCE	25/10/2025	16	Sciopera la vigilanza negli ospedali del territorio salentino <i>Redazione</i>	139
NAZIONE LIVORNO	27/10/2025	30	`Spray urticante, troppi rischi` L'ipotesi al pronto soccorso <i>Redazione</i>	140
TIRRENO FIRENZE	25/10/2025	49	Picchia infermiere e vigilante 32enne arrestato in ospedale <i>Redazione</i>	141

L'INTERVISTA

“L'acciaio italiano resiste subito un decreto energia”

Il presidente di Federacciai Antonio Gozzi:
 “Il settore è solido, anche dal punto di vista
 occupazionale e nonostante la crisi grave
 dell'ex Ilva. Ma aspettiamo i provvedimenti
 dell'esecutivo e un'inversione di tendenza dell'Ue”

Raffaele Lorusso

La siderurgia italiana è in salute. Nonostante le incertezze dei mercati internazionali, i costi dell'energia più alti che nel resto d'Europa e la crisi pressoché irreversibile dell'ex Ilva, produzione e investimenti continuano a crescere. A fine 2024, il settore siderurgico allargato ha fatto registrare un fatturato complessivo di 42 miliardi. Di questi, 18,5 sono riconducibili alla produzione di acciaio (ex Ilva esclusa), salgono a 29 miliardi se si tiene conto dei laminati. Alla vigilia della presentazione del Rapporto annuale di Federacciai, il presidente dell'associazione, Antonio Gozzi, auspica interventi a livello nazionale e comunitario per consolidare crescita e occupazione.

Presidente Gozzi, guardando ai dati del 2025, qual è la situazione del settore?

«La siderurgia italiana è elettrosiderurgia. Fatta eccezione per Taranto, che rappresenta una situazione di crisi grave, il settore è solido, molto patrimonializzato e parecchio efficiente. Siamo il pole position sulla decarbonizzazione. Nessuno al mondo è all'85% di produzione con l'elettrico. Ancora oggi il 60% dell'acciaio europeo è prodotto con altiforni a carbone. Anche sul piano occupazionale, i dati sono soddisfacenti: 35 mila addetti diretti e altrettanti nell'indotto».

Rispetto al resto d'Europa, l'Italia

è penalizzata per gli alti costi dell'energia. Più volte Federacciai ha chiesto al governo di intervenire. In quale misura la manovra finanziaria che sarà discussa in Parlamento viene incontro alle istanze del settore?

«Più che alla manovra, guardiamo a provvedimenti fuori manovra. Aspettiamo un decreto energia dal governo, oltre che un'inversione di tendenza da parte dell'Ue. Non condividiamo l'approccio estremistico e ideologico alla transizione verde. Serve pragmatismo. Si fa presto a dire che il motore endotermico deve uscire di scena nel 2035, ma bisogna prendere in considerazione le ricadute. Nessuno dice che già alla fine di quest'anno nell'Ue ci saranno un milione di addetti in meno nell'industria di base e nell'automotive».

L'altra richiesta è la protezione del rottame di ferro.

«Al mercato di Rotterdam 15-16 milioni di tonnellate di rottame l'anno vengono acquistate dalla Turchia, che poi ci fa concorrenza sul



Peso: 60%

tondo da cemento armato. Siamo contrari a tutti i progetti di nuovi forni elettrici in Italia che non prevedano il Dri. Sul mercato nazionale sono disponibili 20-21 milioni di tonnellate di rottame, ma non sono sufficienti. Circa 7 milioni li dobbiamo importare. Se aggiungiamo altra domanda di rottame facciamo esplodere il prezzo e mettiamo a rischio l'eletrosiderurgia italiana ed europea. Per questo diciamo no ai forni elettrici senza Dri a Taranto, a Piombino e a Genova».

Che cosa dovrebbe fare il governo sul prezzo dell'energia?

«In Italia l'energia costa 85-90 euro al megawattora. Nonostante l'extracosto, siamo rimasti competitivi ed efficienti. Chiediamo di togliere gli *Emission trading system (ETS)* dal turbogas. Valgono 25 euro al megawattora. Se si eliminassero, ammesso che sia possibile in un solo Paese, l'Italia si allineerebbe ai prezzi tedeschi, ossia 60-65 euro, che sono comunque più alti dei 40-42 euro della Francia e dei 55 della Spagna. Se ne sta occupando il governo, ma alla fine decide Bruxelles».

Dal 2026 scompariranno le quote gratuite di Co2. Quali saranno gli effetti per le aziende?

«Ci sarà un aumento dei costi. Noi, però, ci siamo riconvertiti e abbiamo

un vantaggio rispetto alla siderurgia continentale».

In quale misura è cresciuto il settore nel 2025?

«Chiuderemo il 2025 con un più 3-4% di produzione rispetto al 2024, vale a dire 700-800 mila tonnellate in più: passeremo da 20 a 21 milioni di tonnellate. Negli ultimi tre anni il settore ha investito 3 miliardi».

A quali fattori si deve la crescita?

«Soprattutto al Pnrr. A settembre abbiamo registrato un più 3,7% di produzione, credo per effetto dell'anticipazione dei consumi, visto che nel 2026 partiranno le misure di salvaguardia per la protezione dalla concorrenza sleale. Nel 2024-25 sono state importate in Europa 24-25 milioni di tonnellate di acciaio, nel 2026 bisognerà fermarsi a 18 milioni. Superata questa soglia scatterà un dazio del 50%: la misura è all'attenzione del Trilogo europeo».

Quanto hanno inciso finora i dazi imposti dall'amministrazione Usa?

«Nel 2018, ultimo anno senza dazi, esportavamo negli Usa 950 mila tonnellate. Nel 2024 ne esportavamo 220 mila, quasi niente. Ci preoccupavano di più gli effetti indiretti, la cosiddetta *trade diversion* soprattutto dei Paesi asiatici, ma con le misure di salvaguardia il rischio si riduce».

Gli attuali livelli di produzione

riescono a soddisfare le domande interne?

«Esportiamo il 50% della produzione. Per quanto riguarda i produttori, pesa il buco rappresentato dall'ex Ilva. Mancano 5-6 milioni di tonnellate. Dobbiamo importarle».

Esiste ancora la possibilità di riconvertire e rilanciare l'ex Ilva?

«La prima domanda cui rispondere è se Taranto vuole o no la siderurgia. Se non vogliono il Dri, la nave rigassificatrice, chi investe? Se non si vuole l'industria ci si deve accollare gli effetti devastanti sul piano occupazionale e sociale. Occorre creare le condizioni economiche per investire a Taranto. Serve un piano sociale e un piano di riconversione con forni elettrici e i Dri, sapendo che non si potrà mantenere la stessa occupazione di oggi, basteranno 2.500-3.000 addetti. Ma si vuole l'industria?».

42

IL FATTURATO

A fine 2024 il settore siderurgico allargato ha fatto registrare un fatturato complessivo di 42 miliardi

L'OPINIONE

Senza nave rigassificatrice non ci saranno investimenti a Taranto. La prima domanda da porsi è: la città vuole veramente la siderurgia?



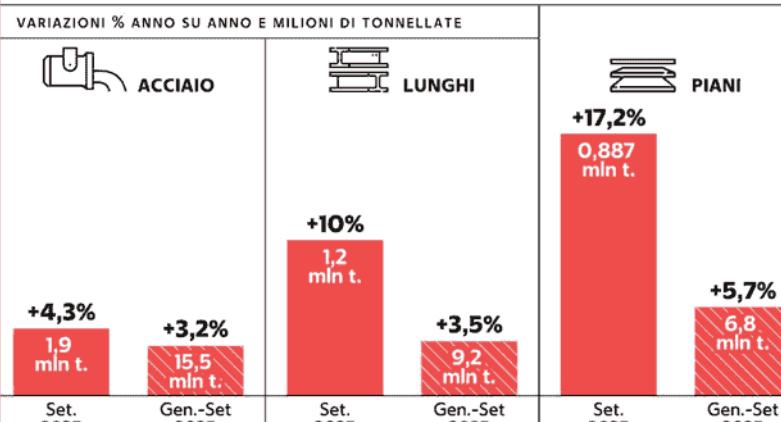
ANTONIO GOZZI
Presidente
di Federacciai
associata a
Confindustria



Peso: 60%



LA PRODUZIONE SIDERURGICA



Pechino balla ancora da sola

Il mantra del Partito: autosufficienza. Con il nuovo piano quinquennale punta su sviluppo di alta qualità, dominio scientifico e tecnologico, sicurezza

Gianluca Modolo

Rinchiusi per quattro giorni nelle segrete stanze dell'Hotel Jing-xi a Pechino, mitologico e inaccessibile albergo bianco in stile sovietico dove si sono scritte pagine importanti della storia della Cina comunista, per elaborare il nuovo piano quinquennale e indicare la strada da far prendere alla Repubblica Popolare in campo economico e sociale da qui fino alla fine del decennio.

Era questo il compito dei membri del Comitato centrale del Partito che da lunedì 20 a giovedì 23 ottobre hanno messo nero su bianco, durante il Quarto Plenum, gli obiettivi per i prossimi cinque anni. Un documento completo non sarà pubblicato fino a marzo dell'anno prossimo (quando verrà approvato dal "Parlamento") ma la leadership ha già tracciato i punti

principali.

Sviluppo di alta qualità, autosufficienza scientifica e tecnologica, sicurezza: questi i punti cardine che Xi Jinping intende portare avanti. Dando risalto alle "nuove forze produttive", come le chiama da oltre due anni il Nuovo Timoniere: attenzione ai settori come quello dei semiconduttori, delle nuove energie, dell'intelligenza artificiale. Sulla scia dell'intensificarsi delle rivalità con gli Stati Uniti. Quello dell'autosufficienza scientifica e tecnologica è un obiettivo di lunga data, ma diventato sempre più pressante negli ultimi tempi a causa delle restrizioni e dei controlli sempre più severi messi in atto da Washington.

Nel documento pubblicato lo scorso giovedì al termine del Plenum si elencano le raccomandazioni per il prossimo piano quin-

quennale cinese (2026-2030): che «sarà fondamentale per il Paese, che sta lavorando per rafforzare le fondamenta e portare avanti su tutti i fronti il processo di modernizzazione socialista da completarsi entro il 2035, e costituirà quindi un anello di congiunzione fondamentale tra il passato e il futuro», come recita il documento. «Attualmente, la Cina rimane in una fase di sviluppo in cui le opportunità strategiche coesistono con rischi e sfide, mentre aumentano le incertezze e i fattori imprevedibili».

Durante il 14° piano quinquennale che si conclude quest'anno,



Peso: 24-68%, 25-48%

le politiche industriali e i sussidi della Cina hanno contribuito a importanti innovazioni nel campo delle tecnologie. Per il prossimo piano quinquennale, il 15°, Pechino seguirà lo stesso modello. Grandi investimenti in tecnologie all'avanguardia, ricerca dell'autosufficienza tecnologica per mettersi al riparo dalle restrizioni statunitensi e occidentali. «Il perseguitamento di una maggiore autosufficienza e forza nel campo della scienza e della tecnologia è indispensabile per garantire vantaggi tecnologici fondamentali», scriveva già quest'estate il *Quotidiano del Popolo*, organo ufficiale del Partito comunista cinese.

«Xi Jinping sta puntando tutto sull'innovazione e sul potenziamento industriale come motore del nuovo modello di crescita economica della Cina», affermano gli analisti di Trivium.

L'economia cinese viaggia, però a due velocità. Impennata delle esportazioni e grandi progressi tecnologici da una parte; pressioni deflazionistiche, fiaccia domanda interna e crisi dell'immobiliare dall'altra. La dimostrazione la si è avuta la scorsa settimana, proprio nel giorno in cui a Pechino si è aperto il Plenum. La Cina ha registrato una crescita del Pil nel terzo trimestre del 4,8% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente, in linea con le aspettative della vigilia ma in calo rispetto al

5,4% del primo trimestre e al 5,2% del secondo: la frenata più significativa dell'ultimo anno. La produzione industriale è cresciuta al massimo degli ultimi tre mesi, raggiungendo il 6,5% su base annua a settembre, superando le previsioni, ma le vendite al dettaglio hanno rallentato al minimo degli ultimi 10 mesi, attestandosi al 3%. Il mattone, poi, continua a registrare segni meno: i prezzi delle nuove case sono calati al ritmo più veloce degli ultimi 11 mesi e gli investimenti immobiliari sono diminuiti del 13,9%.

Una crescita sbilanciata, un'economia a due velocità, che Xi e compagni dovranno cercare di ribilanciare. «La Cina dovrebbe costruire un sistema industriale moderno e rafforzare le fondamenta dell'economia reale. Costruire un mercato interno solido e lavorare più rapidamente per promuovere un nuovo modello di sviluppo. Bisogna espandere la domanda interna. Stimolare vigorosamente i consumi», afferma il documento uscito dal Plenum.

Per gli analisti di Trivium quello sui consumi non rappresenta una svolta. «Si tratta piuttosto di creare un modello di crescita economica realmente nuovo, che non si basi più sulla crescita alimentata dal settore immobiliare, dagli investimenti e dal debito, ma piuttosto su industrie di livello mondiale e sull'innovazione tecnologica (obiettivi numero 1 e 2). Un aumento dei consumi delle famiglie po-

trebbe alla fine rientrare in questo quadro, ma solo come risultato di aziende più innovative e redditizie, in grado di pagare salari più alti ai propri dipendenti».

Non soltanto questioni economiche, ma pure rimpasti di personale all'interno degli organi più importanti del Partito. La lista di papaveri epurati sotto la guida di Xi si è allungata proprio qualche giorno prima dell'apertura del Plenum. Venerdì 17 ottobre sono stati espulsi dal Partito e dall'esercito due dei più alti ufficiali militari del Paese: il generale He Weidong, uno dei due vicepresidenti della Commissione militare centrale, e l'ammiraglio Miao Hua, ex commissario politico dello stesso organo. Assieme a He e Miao sono stati purgati altri sette alti ufficiali. Tutti accusati di corruzione. Durante il Plenum il posto di He Weidong è stato preso dal generale Zhang Shengmin, che era il capo dell'organismo anticorruzione della stessa Commissione.

Solo l'82 per cento dei membri del Comitato centrale ha partecipato al Plenum, segnando il livello di partecipazione più basso degli ultimi decenni: ciò lascia intendere che la lotta alla corruzione di Xi Jinping potrebbe essere più ampia di quanto si sappia pubblicamente.

PLENUM

Nel mitico Hotel Jingxi della Capitale, per quattro giorni i membri del Comitato centrale hanno delineato il 15esimo piano quinquennale

‘35

OBIETTIVO

Il Partito vuole "portare avanti su tutti i fronti il processo di modernizzazione socialista" entro il 2035

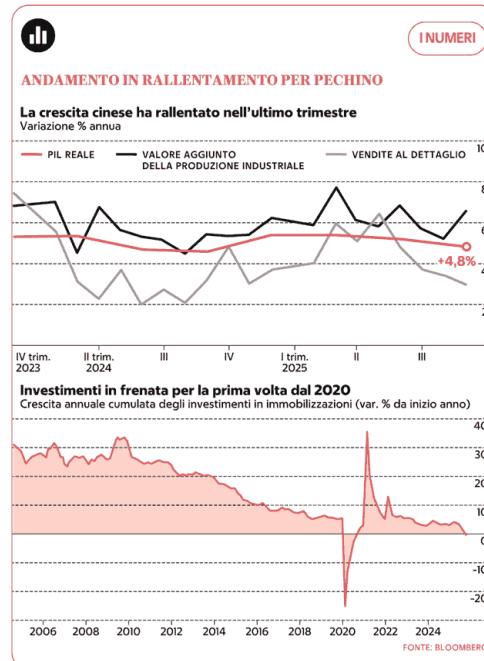
“

L'OPINIONE

Visto il braccio di ferro con gli Usa di Trump, Xi fa leva su innovazione e potenziamento industriale come motore del nuovo modello di crescita economica

82%

I membri del Comitato centrale che al Plenum: ai minimi da decenni

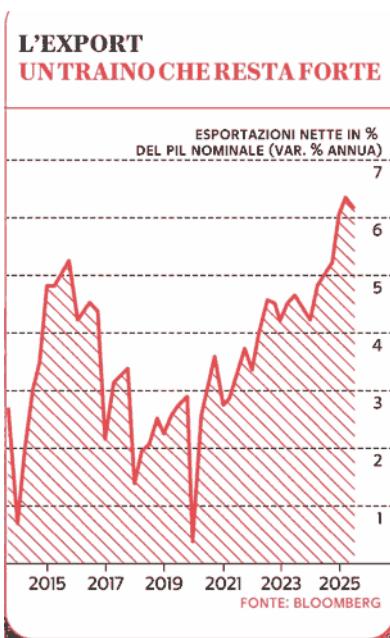


9

Gli alti ufficiali epurati per corruzione alla vigilia del Plenum



Peso: 24-68%, 25-48%



Peso: 24-68%, 25-48%

IL REPORT

Il Far East punta sui robot industriali

Secondo il World Robotics report, l'anno scorso quasi la metà delle nuove installazioni si è registrata in Cina. Mostrano una buona crescita anche India e Taiwan. Rallenta l'Occidente

Marco Frojo

La crescita dei robot industriali ha subito una battuta d'arresto nel 2024 ma, andando a leggere nel dettaglio i dati contenuti report World Robotics dell'International Federation of Robotics (Ifr), si vede come questo risultato sia il frutto della crescita dell'Asia e della frenata dell'Occidente. Su tutti spicca l'andamento della Cina, dove oggi sono in funzione quasi la metà (43%) di tutti i robot industriali presenti nel mondo. Pechino ha visto aumentare il proprio vantaggio su tutti gli altri Paesi industriali installando 295.000 unità nel 2024 con un aumento del 7% rispetto ai dodici mesi precedenti. L'anno scorso più di un robot industriale su due (54%) è stato acquistato da un'impresa cinese. A questo si aggiunga il fatto che la Repubblica popolare ha fatto passi da gigante anche nella progettazione e produzione dei robot: le imprese cinesi acquistano soprattutto robot made in China (57% del totale degli acquisti).

«Gli sforzi compiuti dalla Cina per modernizzare la propria industria manifatturiera - afferma Takayuki Ito, presidente della Ifr - le

hanno consentito di raggiungere una nuova pietra miliare nel campo dell'automazione: nel corso del 2024 il numero di robot installati ha superato la soglia dei 2 milioni, un valore doppio rispetto al milione del 2021».

Tassi di crescita analoghi sono stati fatti registrare dall'India (+7%), che si attesta però su valori assoluti decisamente più bassi (9.100 robot); spicca infine il balzo di Taiwan (+33%), che ha visto l'entrata in funzione di 5.800 nuove macchine. Cambia completamente il panorama se si volge lo sguardo ai Paesi cosiddetti sviluppati. Il Giappone ha confermato il proprio secondo posto dietro la Cina con 44.500 robot industriali, mostrando però un calo del 4% rispetto al 2023. Lo stesso discorso vale per gli Stati Uniti, che occupano il terzo posto: le nuove installazioni sono diminuite del 9% a 34.200 unità. Si trovano infine in una situazione analoga la Corea del Sud (-3% a 30.600 unità) e la Germania (-5% a 27.000 unità). Il calo più ampio fra tutti i Paesi inclusi nei dieci più importanti è però proprio quello dell'Italia (-16% a 8.800 unità). Un chiaro segno delle difficoltà del nostro settore manifatturiero.

Il quadro delineato dal World robotics report non deve sorprende-

re più di tanto perché conferma ciò che è possibile leggere nei dati sull'andamento economico dei Paesi più industrializzati. L'Occidente non solo ha da tempo ceduto il testimone della crescita al Far East ma quest'ultimo sta specializzandosi nelle produzioni più complesse. I robot industriali sono infatti utilizzati solo nei Paesi più avanzati. Basti pensare che tre su quattro (il 76%) operano in solo cinque nazioni (Cina, Giappone, Usa, Corea e Germania) e se si includono nel conteggio anche quelle dalla sesta alla decima posizione (Italia, Taiwan, Francia, Messico e India) si supera l'85%.

A livello globale le industrie che stanno acquistando il maggior numero di robot sono quella elettronica e l'automotive. I loro numeri sono simili - 129.000 installazioni per la prima e 126.000 per la seconda nel 2024 - ma con trend differenti. L'elettronica è in leggera crescita (+2% rispetto al 2023), mentre il set-



Peso: 50-54%, 51-15%

tore automobilistico è in deciso calo (7%). A pesare su questo comparto è soprattutto la Germania, ma le cose vanno male anche in Spagna, Francia e ovviamente Italia. «L'automotive è tradizionalmente uno dei principali clienti a livello mondiale con circa un quarto di tutte le installazioni di robot nel 2024» - prosegue il presidente della Ifr - «Tuttavia, in controtendenza, la maggior parte dei Paesi dell'Unione Europea produttori di automobili ha ridotto in modo significativo gli investimenti nella robotica». L'unica eccezione è rappresentata dall'Ungheria che ha quadruplicato i propri acquisti grazie agli investimenti delle case tedesche che hanno deciso di spostare la propria produzione in terra magiara, attirate anche dagli incentivi messi sul piatto dal governo di Budapest. Il report non si attende che le cose cambino

nel corso del 2025 e neanche del 2026. La domanda inferiore alle attese, in particolare per i veicoli elettrici, unita all'incertezza politica, ha spinto le aziende tedesche a rinviare i progetti di investimento. Le speranze di ripresa sono posticipate al 2027. Gli altri grandi compatti che fanno massiccio impiego di robot sono la produzione di macchinari, che mostra valori in costante progresso, il settore delle plastiche e dei prodotti chimici, che si mantiene su livelli stabili, e il food, che dopo un biennio di calma piatta è tornato a veder crescere il numero di robot installati nel corso del 2024. Degno di nota è il raddoppio (+91%) dei robot impiegati nel campo medico. Nel dettaglio quelli utilizzati per la chirurgia sono cresciuti del 41%, quelli adibiti alla riabilitazione del 106% e quelli per la diagnostica e le analisi di laborato-

rio addirittura del 610%.

Per la robotica il prossimo importante driver di crescita potrebbe arrivare dalla convergenza con l'intelligenza artificiale. Ad oggi le due tecnologie stanno marciando su binari separati, ma è solo questione di tempo prima che le loro strade si incrocino. A partire da quel momento i robot industriali diventeranno sempre più "umani", mentre l'intelligenza artificiale riuscirà a dispiegare tutta la propria potenzialità nel settore manifatturiero.

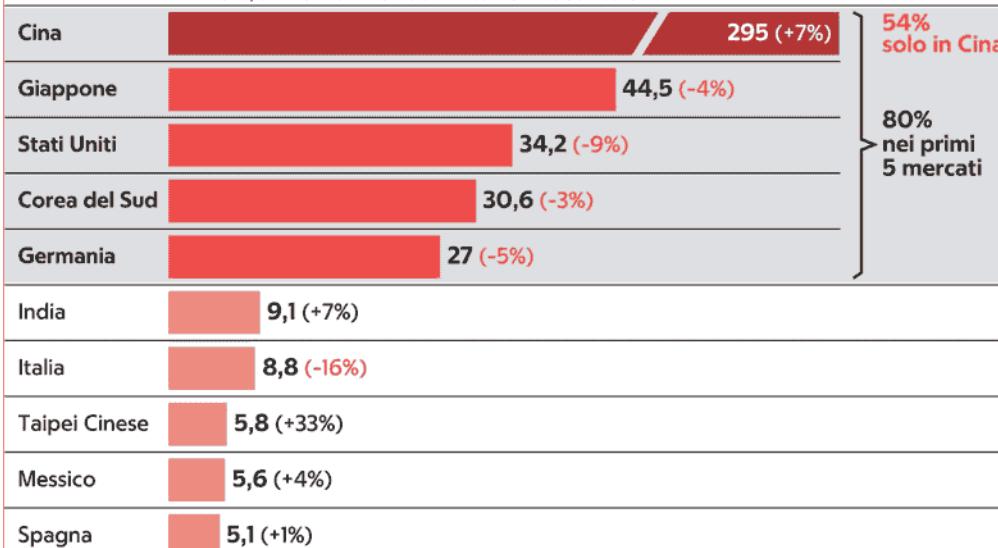
CINA

La Cina è leader nel settore: nel Paese oggi sono in funzione quasi la metà (43%) di tutti i robot industriali presenti nel mondo

INUMERI

INSTALLAZIONI DI ROBOT INDUSTRIALI: LA TOP TEN DEI PAESI

DATI 2024, IN MIGLIAIA DI UNITÀ E VARIAZIONE % SUL 2023



FONTE: IFR

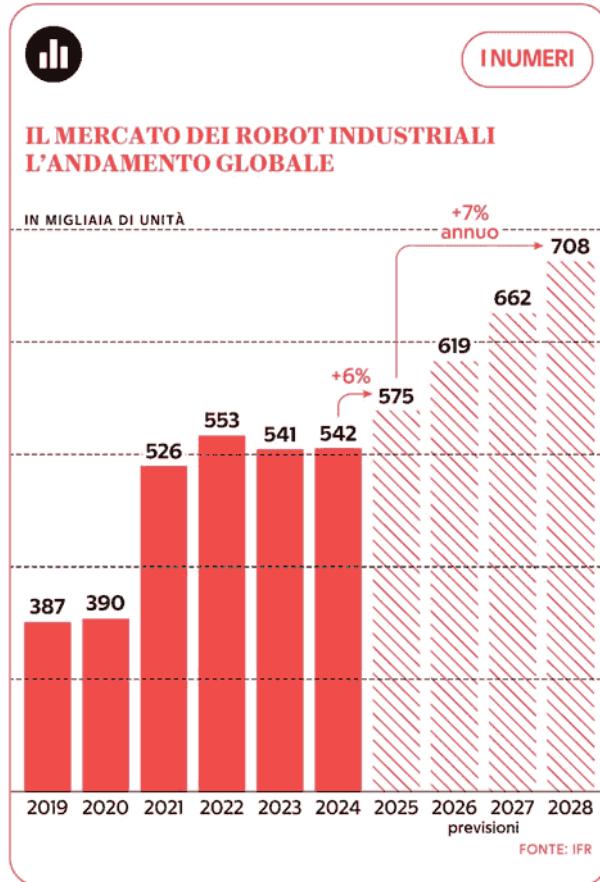
FOCUS

I ROBOT UMANOIDI ANCORA LONTANI NEL TEMPO

I robot umanoidi ancora lontani nel tempo
Nonostante alcuni prototipi abbiano attirato l'attenzione per le loro abilità, i robot umanoidi sono ancora lontani dall'essere prodotti e commercializzati su larga scala. Gli esperti di Ifr, infatti, rilevano come i campi d'impiego concreti debbano essere definiti e validati nella pratica operativa. Per ora le sperimentazioni cercano di verificare con la massima attenzione l'efficacia di queste tecnologie in attività ad alto contenuto fisico o in ambienti che risultano essere pericolosi per l'uomo.



Peso: 50-54%, 51-15%



295000

54%

A Pechino sono state installate 295.000 unità nel 2024 (+ 7% sul 2023)

57%

I gruppi cinesi acquistano soprattutto robot made in China (57%)

① Le industrie che acquistano il maggior numero di robot sono quella elettronica e l'automotive



Peso: 50-54%, 51-15%

Euro digitale, debutto fissato per il 2029

Due obiettivi: avere un mezzo di pagamento gratuito e sicuro e garantire la sovranità monetaria dell'Europa contro il dollaro

Sibilla Di Palma

La data da cerchiare in rosso è il 2029. Secondo la Banca centrale europea, sarà quello l'anno in cui farà il suo debutto l'euro digitale, un nuovo strumento destinato a portare la moneta unica nell'era virtuale. Non si tratterà di una criptovaluta, né di un sostituto delle banconote e delle monete tradizionali, ma di un mezzo di pagamento elettronico gratuito e garantito dall'Eurosistema, concepito per affiancare il contante e rendere più sicuri ed efficienti gli scambi nell'area euro.

L'obiettivo dichiarato è duplice. Da un lato, offrire a cittadini e imprese uno strumento digitale universale, semplice e accessibile, utilizzabile anche senza connessione a internet e con la stessa immediatezza del contante. Dall'altro, rafforzare la sovranità monetaria europea in un contesto in cui i pagamenti elettronici sono oggi veicolati in larga misura da infrastrutture private: dalle carte di credito e debito su circuiti internazionali come Visa e Mastercard, fino ai wallet dei colossi tecnologici, da Apple Pay a Google Pay e PayPal.

Negli ultimi dieci anni i pagamenti digitali sono cresciuti a doppia cifra, trainati dalla diffusione

degli smartphone e dai cambiamenti delle abitudini dei consumatori, accelerati dalla pandemia.

Ma il rovescio della medaglia è che l'Europa resta fortemente dipendente da operatori esteri. Per la Bce, dotarsi di un'infrastruttura pubblica diventa, quindi, una scelta non solo economica ma anche politica: significa presidiare la catena del valore dei pagamenti e garantire che ogni cittadino europeo abbia accesso a un mezzo digitale gratuito, sicuro e universalmente accettato.

La promessa è ambiziosa. L'euro digitale sarà custodito in un portafoglio elettronico (wallet) gestito da banche e intermediari autorizzati, ma sempre sotto la garanzia della moneta di banca centrale. Potrà essere utilizzato sia online sia offline, senza costi per gli utenti, per micropagamenti quotidiani come un caffè al bar o per trasferimenti più consistenti tra privati. Inoltre, nelle intenzioni dell'Eurosistema, potrà essere impiegato anche per i pagamenti con la pubblica amministrazione, contribuendo a ridurre il divario digitale e a garantire un accesso uniforme al sistema dei pagamenti in tutti i Paesi membri.

Per arrivare al traguardo del

2029, la Bce ha avviato una lunga fase di sperimentazioni con istituzioni, banche e fintech. Il percorso non è privo di ostacoli. Uno dei punti cruciali è la tutela della privacy. I cittadini dovranno avere la certezza che i loro dati restino protetti e che l'euro digitale non diventi uno strumento di sorveglianza sui consumi. Per questo motivo si discute della possibilità di fissare limiti alle transazioni o soglie massime di deposito, così da conciliare riservatezza, stabilità del sistema bancario e contrasto al riciclaggio.

Al tempo stesso, sarà fondamentale mantenere un equilibrio con gli operatori privati già protagonisti dei pagamenti elettronici, che vedono l'arrivo dell'euro digitale come una possibile concorrenza. L'idea della Bce è invece quella di costruire un ecosistema complementare, in cui banche e fintech restino i canali di distribuzione, offrendo ai clienti wallet digitali integrati con i servizi già disponibili.

Un altro nodo riguarda la sicurezza informatica. Garantire che i



Peso: 63%

pagamenti restino sempre disponibili e al riparo da rischi di attacchi o malfunzionamenti sarà essenziale per costruire la fiducia dei cittadini.

Per questo motivo, la Bce sta valutando modelli ibridi che combino la robustezza dei sistemi centralizzati con la flessibilità delle tecnologie distribuite.

L'esperienza delle criptovalute, pur con tutte le differenze del ca-

so, ha già dimostrato come le architetture basate su registri distribuiti possano garantire resilienza, ma anche come i rischi di cyber-attacchi e truffe restino elevati.



300

STABLECOIN

Le stablecoin valgono circa 300 miliardi di dollari e il 99% sono garantite da dollari

① L'Eurosistema vuole che l'euro digitale sia usato anche per i pagamenti alla pubblica amministrazione

13

I PAGAMENTI

In 13 Paesi su 20 si utilizzano circuiti internazionali per i pagamenti con carta



Peso: 63%

DATI E STRATEGIE

Così Pechino ha vinto la sfida commerciale

di Federico Fubini

Non importano la disoccupazione giovanile della Cina o i ventenni che non vogliono più lavorare dodici ore al giorno, sei giorni su sette, come i loro padri. Né importano il crac immobiliare e la paralisi dei consumi. Non

questa settimana. Xi Jinping deve avvicinarsi al vertice con Donald Trump pieno di fiducia nei propri mezzi.

continua a pagina 3

I dati e la task force negoziale

Export verso l'Europa e «fattore Kiev»: così il Drago ha atteso il rivale e lo ha chiuso

di Federico Fubini

SEGUE DALLA PRIMA

In un sistema internazionale segnato dalle guerre commerciali più dure da un secolo, quest'anno a tutto settembre l'export cinese ha continuato a crescere: più 6% sugli stessi mesi del 2024, le dogane di Pechino. Sotto il peso dei dazi e delle tensioni politiche con la Casa Bianca, le vendite negli Stati Uniti sono sì crollate del 17%. Ma per la Cina compensa l'aver dirottato i propri prodotti verso l'Unione europea (più 8,2% di export, con Italia e Germania investite in pieno). E compensa anche il boom di export verso l'Asia stessa, Filippine e Vietnam per primi. Su tutto il resto del mondo Pechino ha poi continuato a praticare un protezionismo diverso da quello di Trump solo perché non è dichiarato, ma

palese nei numeri: meno 4% di acquisti dall'Unione europea, meno 8% solo dall'Italia.

In confronto sono gli Stati Uniti a non aver ancora trovato un equilibrio, dopo la grande scossa dei dazi impressa da Trump. A tutto luglio l'export americano è sostanzialmente fermo nel 2025 — al netto dell'inflazione — mentre l'import è persino salito di duecento miliardi di dollari perché le imprese hanno riempito i magazzini proprio per paura dei rincari doganali.

Dietro i numeri ciò che agisce non sono però le dinamiche di mercato. È la politica, intesa come puri e semplici rapporti di forza. Ha scritto il *Wall Street Journal* giorni fa che Xi, di fronte al ritorno di Trump, ha incaricato una task force di sviluppare un concetto nuovo su come negoziare con la Casa Bianca. Ne facevano parte il suo capo di gabinetto Cai Qi, il responsabile economico He Lifeng e l'ideologo di

partito Wang Huning. Il loro avviso: non limitarsi a reagire a Trump, ma offrire concessioni su ciò che a Pechino interessa di meno e presentare le minacce più pesanti di quelle di Trump stesso su ciò che per Xi conta di più. Così il leader cinese ha assecondato la cessione ad azionisti americani delle attività della cinese TikTok negli Stati Uniti e importerà di nuovo soia dal Mid-West. Ma quando la Casa Bianca ha ripreso ha parlare di controlli sulle forniture di semiconduttori, ha reagito con durezza anche maggiore: il 9 ottobre ha



Peso: 1-3%, 3-31%

fatto annunciare al suo ministero del Commercio una stretta all'export di terre rare raffinate, che servono per smartphone, computer, auto, missili e molto altro.

È bastato questo per spingere Trump al compromesso. Le terre rare, nel suolo, sono presenti in tutto il mondo. Se Pechino controlla il 90% di quel mercato, è perché accetta sul proprio territorio i processi altamente inquinanti necessari a raffinarle. Gli Stati Uniti o l'Europa potrebbero spezzare questo monopolio solo dopo i dieci anni o più che servono a sviluppare le competenze e i macchinari adatti. Non prima.

Per questo Xi Jinping va all'incontro di giovedì con Trump convinto di

aver trovato le chiavi della Casa Bianca. Le stesse sanzioni di Trump sulle major del petrolio di Mosca, Rosneft e Lukoil, non possono che rafforzare la sua certezza. Con esse Xi, ancor più di prima, ha in mano il voto decisivo sulla guerra in Ucraina: rispettando i divieti sul greggio russo, può

forzare Vladimir Putin a fermare l'aggressione per mancanza di fondi.

Ma lo farà? Con l'Iran, sottoposto alle attuali sanzioni sul petrolio dal 2012, la Cina si è già dimostrata pronta a ignorare i vincoli occidentali e capace di gestire una rete industriale parallela: del vasto

export di barili iraniani, compra almeno il 90%. Ma anche sull'Ucraina in fondo Xi può presentare il suo prezzo per rispettare i divieti degli americani: vuole che gli Stati Uniti dichiarino la loro «opposizione» formale all'indipendenza di Taiwan. Poco importa, a Xi, che forse nemmeno Trump può essere così sfacciato da scambiare la salvezza di Kiev per la condanna di Taipei.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-3%, 3-31%

Le tensioni sulla Manovra Salvini attacca ancora FdI e FI: chieda a Giorgetti

Il vicepremier: un miliardo in più dalle banche per ogni loro lamentela

ROMA Continua la battaglia della Lega nei confronti delle banche. Ieri è sceso in campo direttamente il segretario, nonché vicepresidente del Consiglio, Matteo Salvini: «Ogni lamentela in più dalle banche è un miliardo in più che gli chiediamo. Perché una parte di questi utili sono garantiti dallo Stato quindi dai cittadini». Una presa di posizione che acuisce le tensioni all'interno del governo in vista del vertice di maggioranza sulla Manovra che potrebbe tenersi già domani. Un confronto tra gli alleati in cui la presidente del Consiglio Giorgia Meloni dovrà cercare di avvicinare le parti e di contenere le richieste molteplici da parte degli alleati, Lega e Forza Italia e Noi moderati.

Di certo, gli affondi continui della Lega, e i toni, alimentano dibattito e tensioni all'interno della maggioranza. E innescano anche la reazione da parte di FdI: «La Lega ha il ministro dell'Economia e delle Finanze, chieda a lui cosa vuole fare», replica Marco Osnato, presidente meloniano della commissione Finanze di Montecitorio, quando gli

viene chiesto se sia condivisibile la volontà del Carroccio di incrementare il contributo da parte delle banche. Parole che da Forza Italia, che sugli istituti duella da giorni con l'alleato leghista, non possono che accogliere positivamente: «Condivido le parole di Osnato. Gli amici della Lega chiedessero al ministro dell'Economia e delle Finanze, che si chiama Giancarlo Giorgetti, che ha fatto l'accordo con le banche», dice il portavoce degli azzurri Raffaele Nevi, vicecapogruppo di FI alla Camera.

Non solo banche. L'altro nodo riguarda gli affitti brevi che aveva fatto infuriare Antonio Tajani e le sue truppe. Partita anche questa ancora aperta cui, secondo la ministra del Turismo Daniela Santanché, «si troverà un accordo». Santanché ritiene che «non sia sbagliata». D'altro canto, insiste, «la cedolare secca è nata per gli affitti lunghi. Qui parliamo invece di affitti brevi. Il parlamento deciderà, ma trovo che abbia una sua ratio». E tra i temi su cui, quando il testo della manovra deve ancora cominciare il suo iter parla-

mentare, si continua a discutere ci sono anche le tasse sui dividendi e i fondi ai ministri.

Dall'altra parte l'opposizione si gode la scena di una maggioranza alle prese con i distinguo. Antonio Misiani, responsabile economia del Pd, registra che «sulle banche nella maggioranza siamo ormai alla rissa indecorosa, con scambi polemici senza esclusione di colpi tra Lega, FdI e Forza Italia». Luana Zanella, capogruppo di Avs alla Camera, definisce «una sceneggiata quella di Salvini sulle banche» e lancia una provocazione: «Salvini vuole gli applausi ma non alzerà un dito affinché il governo pretenda dagli istituti di credito un serio contributo alla crisi economica. Vedremo cosa farà la Lega in parlamento, dove presenteremo i nostri emendamenti sugli extraprofitti: l'aspettiamo alla prova del voto».

Più maliziosa la lettura di Osvaldo Napoli, componente della segreteria nazionale di Azione, che la mette così: «Anche le pietre hanno capito che la guerra di Matteo Salvini non è alle banche ma a Forza

Italia e ad Antonio Tajani». No, «ci amiamo», replica ironico il vicepremier leghista quando gli si chiede delle polemiche con l'altro vice azzurro. E a sera il Carroccio rilancia ancora una volta con Alberto Bagnai, responsabile economico del partito: «Doveroso un contributo del settore bancario a sostegno dell'economia reale».

Giuseppe Alberto Falci

L'opposizione

Azione: anche le pietre lo hanno capito, la guerra del leghista è contro Tajani



Peso: 10-51%, 11-6%

L'iter**La bollinatura
della Ragioneria**

La versione finale della manovra mercoledì ha ricevuto la bollinatura dalla Ragioneria dello Stato. Il testo è stato poi mandato a Palazzo Chigi per l'invio al Quirinale

**L'arrivo
in Parlamento**

Il testo della legge di Bilancio 2026 è stato trasmesso giovedì al Parlamento per l'iter di esame, che prenderà avvio dal Senato della Repubblica

**La scadenza
di fine anno**

Per evitare l'esercizio provvisorio, la legge di Bilancio deve essere approvata in via definitiva sia dal Senato che dalla Camera entro il 31 dicembre



Peso: 10-51%, 11-6%

COM'È IL TESTO

Exaprofitti

Istituti di credito, un ritocco in salita

Cambia il contributo straordinario chiesto dal governo a banche e assicurazioni. Il nuovo intervento prevede per il prossimo triennio l'aumento dell'addizionale Irap di 2 punti percentuali: dal 4,65% al 6,65% per gli istituti di credito e dal 5,90% al 7,90% per le assicurazioni. Cambia l'affrancamento delle riserve: si passa dal 100% del loro altro contributo straordinario, quando le banche decisero di mettere a riserva 6,2 miliardi di utili anziché versarli all'arario. Ora potranno svincolarsi pagando una tassa ridotta del 27,5% rispetto al 40% previsto (oltre al 26% sui dividendi ricevuti dagli azionisti). Un'opzione, non un obbligo, ma evita alle banche di pagare subito dal 2027 il 40%. Atteso nel 2026 un incasso di 1,6 miliardi.

a cura di
Claudia
Voltattorni

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I contributo bancario è uno dei nodi più divisi della prossima manovra e rischia di minare la maggioranza. Nell'ultima versione finita nel ddl Bilancio, Forza Italia, da sempre contraria, sembra aver accettato il nuovo compromesso su cui anche le banche hanno dato il loro via libera, pur con qualche remore. La Lega e il leader Matteo Salvini però si trovano in posizioni opposte: l'intervento è ormai più importante del 4,5 miliardi previsti nel triennio: «Ogni lamenta è un miliardo in più che chiediamo». Ma Forza Italia ricorda che «il ministro dell'Economia Giorgetti è il garante dell'accordo sulle banche e non è disposta a cambiare quanto già deciso. E Fratelli d'Italia chiude: «La Lega chiede a Giorgetti cosa fare». Difficile pensare a modifiche.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Società

Dividendi, pronta la correzione in Aula

L'articolo 18 del disegno di legge di Bilancio prevede una nuova norma sui dividendi percepiti da imprenditori e società, con l'aumento della loro tassazione. Dal primo gennaio 2023 le cedole percepite grazie alla partecipazione in società fino a un massimo del 10% saranno soggette alla tassazione ordinaria del 24%, e non più, come avveniva, alla riduzione dell'utile, delle riserve e altri fondi. Il regime fiscale ora in vigore prevede un'imposta del 24% solo sul 5% della cedola ricevuta dalla società partecipante, con un onere fiscale effettivo dell'1,2%. Dall'aumento dell'imposta il governo stima, a partire dal 2026, entrate per circa un miliardo di euro l'anno fino al 2029.



© RIPRODUZIONE RISERVATA

Forza Italia è la forza di maggioranza più contraria all'articolo 18, «misura che rischia di colpire pesantemente non solo le grandi società, ma anche le piccole e medie imprese». Perciò su questa norma (ma non solo) annuncia già modifiche in Parlamento: «La manovra la scrive il governo, ma anche il Parlamento, che può fare la propria parte», dice il governo, dice il vicepresidente di Fratelli d'Italia, che promette: «Ci dovranno impegnare per migliorare la manovra». Sull'articolo 18 chiedono un passo indietro per eliminare del tutto l'aumento abnorme della tassazione sugli utili», spiega il responsabile economico Maurizio Casasco. Ma anche il governo è al lavoro per un ritocco.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Cartelle esattoriali

Il difficile intervento sulla rottamazione

La nuova rottamazione, la quinta, prevede un'agevolazione sui imposte, contributi previdenziali e avvisi bonari non pagati e affidati all'agente nazionale della riscossione dall'1 gennaio 2000 al 31 dicembre 2023: si paga solo quanto dovute senza interessi né sanzioni, ma il cedolo è soggetto a un interesse del 4% anche se il 2% è già compreso nel prezzo che prevede il possibile pagare con una rata unica entro il luglio 2026; oppure in 54 rate su base trimestrale fino al 31 dicembre 2025. La rata minima è di 100 euro. È escluso chi non ha mai fatto la dichiarazione dei redditi (evasore totale) e chi non ha finito di pagare le rate delle rottamazioni precedenti. Si decade dall'agevolazione quando non si pagano due rate consecutive o l'ultima rata.



© RIPRODUZIONE RISERVATA

Anche sulla nuova rottamazione, fortemente voluta dal vicepresidente Salvini, per la Lega «si poteva fare di più». Pur definendo la versione finita nel ddl Bilancio «giusta, dovuta e attesa», il leader leghista preferiva una misura più incisiva. Mentre per Fratelli d'Italia questa versione «è giusta», come l'ha definito il responsabile economico Maurizio Casasco, è comunque definitiva. Lo stesso Casasco, in tempo fa spiegava: «Non sono un fan delle rottamazioni come sono state fatte nelle ultime occasioni perché non hanno prodotto i risultati che erano auspicabili». La rottamazione voluta dalla Lega prevedeva un percorso di 120 rate: ora spingerà per allargare almeno la platea anche a chi ha in corso contenziosi su quelle cartelle non pagate.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Affitti brevi

Cedolare al 26%, «duello» partiti-Mef

Potrebbe cambiare la tassa sugli affitti brevi. La cedolare secca prevista per le locazioni al di sotto dei 30 giorni, secondo il testo del nuovo ddl di Bilancio, aumenta a partire già dalla prima abitazione data in affitto passando dal 21% al 26%. La nuova norma, spesso chiamata la riedizione, introdotto lo scorso anno dalla legge sulle locazioni di tutto delle Infrastrutture guidato da Matteo Salvini: via un miliardo e 200 milioni di euro, che colpisce metropoli, strade e porti. Stop quindi ai 50 milioni per la Metro C di Roma (non adesso almeno), ai 15 per la Metro M di Milano e ai 15 per la Napoli-Afragola. Ma anche a nuove infrastrutture come strade e autostrade e al monitoraggio di viadotti, gallerie, ponti.



© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'aumento della cedolare secca al 26% già dalla prima casa scontenta tutti. Forza Italia e Lega soprattutto, che si sono dette del tutto ignare della novità inserita in manovra. L'obiettivo di FI è eliminarla, «perché colpisce il ceto medio e quei piccoli proprietari che mettono a redditizio un immobile per farlo affittare». Il progetto di estendere il canone concordato a tutta Italia e rimodularne il calcolo dell'Imu. Salvini si dice «contro l'aumento delle tasse sulla casa» e il suo partito potrebbe però proporre l'aumento per chi ha molti appartamenti. Giorgetti però difende la norma, anche perché, sostiene, la cedolare al 21% sugli affitti brevi danneggia il mercato delle locazioni per famiglie.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I fondi

Tagli ai ministeri, possibile rimodulare

Il ministro Giorgetti aveva avvertito i suoi colleghi e i tagli ai ministeri sono arrivati, ma così pesanti. Nei prossimi tre anni spariranno 10,4 miliardi di spese previste e finanziate: 7,2 miliardi slittano al prossimo triennio, oltre fine legislatura, altri 3,2 vengono definitivamente cancellati. Il 3,2 vengono definitivamente cancellati. Lo scorso anno, della legge sulle locazioni di tutto delle Infrastrutture guidato da Matteo Salvini: via un miliardo e 200 milioni di euro, che colpisce metropoli, strade e porti. Stop quindi ai 50 milioni per la Metro C di Roma (non adesso almeno), ai 15 per la Metro M di Milano e ai 15 per la Napoli-Afragola. Ma anche a nuove infrastrutture come strade e autostrade e al monitoraggio di viadotti, gallerie, ponti.



© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il taglio inatteso ai fondi dei ministeri ha fatto saltare sulla sedia tutti i ministri. In molti contano in una rimodulazione delle voci di spesa. Ma Lega e Forza Italia sono tra i più debusi e puntano a ripensamenti. Matteo Salvini lamenta la mancanza di fondi per il piano casa su cui il suo dicastero sta lavorando, «senza soldi non sono abbastanza brevi per farlo», dice. E poi le risorse tagliate «danno al loro posto». Ma anche Forza Italia alza i toni, in particolare sul definanziamento della Metro C di Roma, «un grave errore». Sulle metropoli, il vicepresidente dell'Economia Leo dice: «C'è una riprogrammazione dei fondi». Sul resto è sereno: «Sicuramente bisogna lasciare invariati i saldi, ma si può intervenire, sarà il Parlamento a fare le scelte definitive».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Maggioranza

I vicepresidente Matteo Salvini, 52 anni, ministro delle Infrastrutture e leader della Lega, e Antonio Tajani, 72, ministro degli Esteri e segretario di FI, sulla manovra sono divisi su diversi temi



Peso: 10-51%, 11-6%

«Non sono preoccupata, normali discussioni»

Meloni detta la linea per tenere uniti gli alleati

Dalla leader sì a modifiche ma sempre senza sforamenti

di Paola Di Caro

ROMA Il suo silenzio è piuttosto eloquente. Mentre i colleghi leader di partito e suoi vice premier Tajani e Salvini quasi ogni giorno si beccano e si dolgono per alcuni nodi ancora irrisolti della Finanziaria, a volte in modo durissimo, Giorgia Meloni tace e aspetta. A chi le chiede se non sia irritata e innervosita per il clima nella maggioranza, la premier replica che no, non prova «particolare pena», sono discussioni «normali» come ce ne sono sempre state, sicuramente nulla di «preoccupante» per la tenuta del governo, che è solidissima e non mostra crepe.

I suoi fanno notare come in Parlamento, sulle grandi questioni e in ogni voto, la maggioranza risulti compatta, fac-

cia quadrato, sia sempre presente anche con i propri parlamentari: «Basta guardare alla sinistra nell'ultimo dibattito sulla politica estera — dice un fedelissimo —: si sono divisi su tutto, noi ogni mossa, risoluzione, votazione siamo sempre d'accordo». Insomma, non vede problemi all'orizzonte la leader di FdI, che ha dato ai suoi la linea di tenere bassa la polemica, di assumersi la responsabilità che spetta al primo partito: troncare e sopire, sopire e troncare. E, se sarà possibile, modificare qualche passaggio, sempre a saldi invariati e senza sforamenti.

D'altronde, la convinzione a Palazzo Chigi è che tutto sia stato deciso con la consapevolezza di ogni alleato di quello che si sarebbe andati a fare. Certo, come in ogni Finanziaria, qualche passaggio affidato al Mef può sorprendere gli stessi leader o capigruppo, ma non si può dire che — ad

esempio — del prelievo sugli utili delle banche non si sia ampiamente discusso.

Meloni peraltro sa che è necessità dei suoi alleati conquistare visibilità in vista non solo delle Regionali di novembre, ma degli assetti di fine legislatura: manca ancora più di un anno e mezzo, nessuno immagina scossoni che anticipino il voto, ma proprio per questo ognuno cerca di arrivare con i migliori tempi per giocarsi le posizioni di partenza della gara. Lo fa Antonio Tajani, che alzando i toni pure su argomenti non sempre popolarissimi (la difesa delle banche, in precedenza lo ius scholae che non è tema gradito nel centrodestra), ha acquisito comunque consensi, mostrando quel protagonismo che si aspetta anche la famiglia Berlusconi. Ancora più naturale per Salvini, che nonostante le divisioni nel suo partito fiuta i temi popolari e li cavalca.

Tutto ciò è chiaro a Meloni, che appunto sa che la sua maggioranza non rischia nulla. Ma che come è ovvio, proprio perché per il governo — come i sondaggi ribadiscono — le cose vanno bene, gradirebbe che si abbassasse quello che i suoi definiscono «un rumore di fondo» che può risultare piuttosto fastidioso. Nulla di «preoccupante», appunto, ma sempre meglio non abbassare la guardia e non dare l'impressione di una coalizione litigiosa quando i fatti dicono altro. Almeno ad oggi, in attesa che i nodi si sciolgano, senza troppe urla.



Peso: 34%

 Il post

SUI SOCIAL



«Una domenica in buona compagnia». Ieri la presidente del Consiglio Giorgia Meloni ha postato sui suoi profili social una foto che la ritrae con un cagnolino. La premier ha sempre manifestato interesse per i cani e in passato ha sostenuto anche campagne per l'adozione

A Palazzo Chigi

La convinzione
è che ogni decisione
sia stata presa con la
consapevolezza di tutti



Peso: 34%

Perché siamo più poveri

di Milena Gabanelli e Simona Ravizza

La crescita dei salari è troppo bassa rispetto all'inflazione. I tagli fiscali non fermano la perdita del potere d'acquisto. **a pagina 13**

Meno tasse sugli stipendi

Perché siamo più poveri

LA CRESCITA DEI SALARI È TROPPO BASSA RISPETTO ALL'INFLAZIONE
I TAGLI FISCALI NON FERMANO LA PERDITA DI POTERE D'ACQUISTO
ECCO I CASI DI UN BIDELLO, UN PROF, UN COMMESO E UN QUADRO

di Milena Gabanelli e Simona Ravizza

Un salario, anche il più basso, si può definire tale quando garantisce al lavoratore la copertura dei bisogni primari e lascia un minimo di margine per gli imprevisti e le piccole spese discrezionali. Cosa è successo ai redditi da lavoro dipendente negli ultimi anni? Per rispondere occorre distinguere due aspetti: i salari lordi e i salari netti. I salari lordi si dovrebbero adeguare con aumenti proporzionali al costo della vita attraverso il rinnovo dei contratti collettivi: ogni 3 anni nel settore pubblico, ogni 3-4 anni nel privato. I salari netti invece dipendono dalle politiche fiscali.

Gli aiuti fiscali

Il primo intervento è del 2022 targato Draghi. Nel 2023 il governo Meloni effettua un taglio aggiuntivo del cuneo fiscale, ossia dei contributi a carico dei dipendenti, che rispetto al 2019 passano dal 9,19% al 2,19% per i redditi fino a 25.000 euro e al 3,19% fino a 35.000 euro. Nel 2025 viene cancellato il taglio del cuneo fiscale e al suo posto introdotta una detrazione di 1.000 euro tra i 20.000 e i 32.000 euro, che poi decresce progressivamente fino a 40.000 euro. Per gli incapienti sono previsti dei bonus. Nel 2024 la premier Meloni accorda anche i primi due scaglioni Irpef e riduce l'aliquota dal 25% al 23% tra 15.000/28.000 euro. Con la nuova Legge di Bilancio il governo intende ridurre l'aliquota Irpef dal 35% al 33% per la fascia di reddito 28.000/50.000 euro. Una riduzione che non verrà applicata sui redditi che superano i 200.000 euro. E, allora, perché si continua a parlare di perdita di potere d'acquisto? Con l'aiuto degli economisti Marco Leonardi, Leonzio Rizzo e Riccardo Secomandi, utilizzando i dati dell'Aran che tratta per lo Stato e dei contratti

collettivi, analizziamo 4 casi concreti: due nel pubblico e due nel privato, con redditi sotto i 28.000 e poco sopra i 40.000 euro.

I contratti pubblici

Prendiamo il contratto collettivo Istruzione e Ricerca, che riguarda circa 1,2 milioni di dipendenti pubblici, tra cui oltre 950.000 insegnanti. Il contratto in vigore è quello del triennio 2019-2021, firmato solo il 6 dicembre 2022, quasi quattro anni dopo l'inizio del periodo che avrebbe dovuto coprire. Gli aumenti previsti per il 2019 sono quindi arrivati in busta paga solo a fine 2022. Il 27 febbraio 2025 si è tenuto il primo incontro tra Aran e sindacati per il rinnovo del contratto 2022-2024, anch'esso già scaduto. Dal 2022 al 2025 vengono corrisposte soltanto le indennità di vacanza contrattuale, ossia aumenti minimi dati in attesa della firma del contratto. L'indennità parte da +0,3% dal 1° aprile 2022, sale a +0,5% dal 1° luglio 2022 e, da gennaio 2024, si arriva complessivamente a un aumento del 3,5%. Questa misura assorbe circa la metà delle risorse disponibili per gli aumenti del triennio 2022-2024, pur in assenza di un contratto firmato. Seguono altre piccole indennità che anticipano gli incrementi previsti per il triennio 2025-2027: a luglio 2025 è del +1%. Al



Peso: 1-1%, 13-84%

momento del rinnovo contrattuale, queste indennità — che solo dopo tre anni arrivano al +4,5% — saranno assorbite negli aumenti definitivi e saranno riconosciuti gli arretrati. Vediamo le buste paga.

Collaboratore scolastico

Per capire l'effetto reale sul reddito consideriamo tre fatti: crescita dello stipendio lordo attraverso la contrattazione, impatto dell'inflazione, e interventi fiscali. Solo così possiamo misurare il guadagno o la perdita effettivi. Un bidello con oltre 35 anni di carriera parte nel 2019 da 1.918 euro lordi mensili, con il rinnovo 2019-2021 arriva a 2.013 euro e nel 2025 guadagna 2.094 euro. L'aumento lordo è del 9,17%. L'inflazione nello stesso periodo, però, è del 20,6% (Eurostat). Per mantenere invariato il potere d'acquisto del reddito netto avrebbe dovuto guadagnare 3.269 euro in più all'anno. Le misure fiscali riducono parzialmente il danno. Gli interventi del governo Meloni fanno risparmiare 1.194 euro, di cui 741 euro per il taglio del cuneo e 453 euro per le aliquote. La perdita definitiva, tenendo conto anche delle misure decise da Draghi, è di 1.756 euro l'anno. Nelle tabelle in pagina i dettagli.

Insegnante di scuola superiore

Un prof di scuola superiore con 28-34 anni di carriera parte nel 2019 da 2.885 euro lordi mensili, con il rinnovo 2019-2021 arriva a 3.029 euro e nel 2025 guadagna 3.144 euro. L'aumento lordo è dell'8,98%. La perdita di potere d'acquisto è di 3.754 euro annui. Sul fronte fiscale, il prof non beneficia del taglio del cuneo perché guadagna più di 40 mila euro lordi, ma risparmia per la riforma Meloni 442 euro, di cui 260 per la riduzione dell'aliquota al 23% e se l'Irpef scenderà al 33% fino a 50.000 euro altri 182 euro. Rispetto al 2019 questo insegnante perde in potere d'acquisto 2.307 euro l'anno.

I contratti del settore privato

Passiamo ora al contratto collettivo del Terziario, firmato da Confindustria e applicato a oltre 3 milioni di lavoratori. Il contratto 2019 è rinnovato solo nel marzo 2024 e vale, con effetto retroattivo, dal 1° aprile 2023 al 31 marzo 2027. Gli aumenti previsti sono: +2% da gennaio 2023, +1,9% da aprile 2023, +4,2% da aprile 2024, poi +1,8% da marzo 2025 e +2% da novembre 2025, fino a +240 euro lordi mensili nel 2027. Per compensare il ritardo vengono corrisposte due una tantum da 350 euro ciascuna per i livelli più bassi, somme erogate una sola volta e non integrate stabilmente nello stipendio.

Commesso

Un commesso di IV livello parte nel 2019 da 1.584 euro lordi mensili e raggiunge 1.802 euro nel novembre 2025, con un aumento del 13,77%. Con l'inflazione al 20,6% il suo potere d'acquisto, senza considerare le riforme fiscali, si riduce di 2.458 euro l'anno. Il contributo del governo Meloni al taglio delle tasse è di 760 euro per il cuneo e di 398 per le aliquote. Sommati agli sgravi di Draghi, il commesso perde 933 euro l'anno.

Responsabile vendite

Nel 2019 un responsabile vendite (quadro) guadagna 2.620 euro lordi mensili. A novembre 2025 raggiunge i 2.933 euro, con un aumento dell'11,94%. L'inflazione gli sottrae 3.129 euro l'anno di potere d'acquisto sul reddito netto. Il contributo del governo Meloni è di 260 euro per l'Irpef al 23% e 186 euro per il taglio al 33% fino a 50 mila euro. Rispetto al 2019 perde 1.683 euro l'anno.

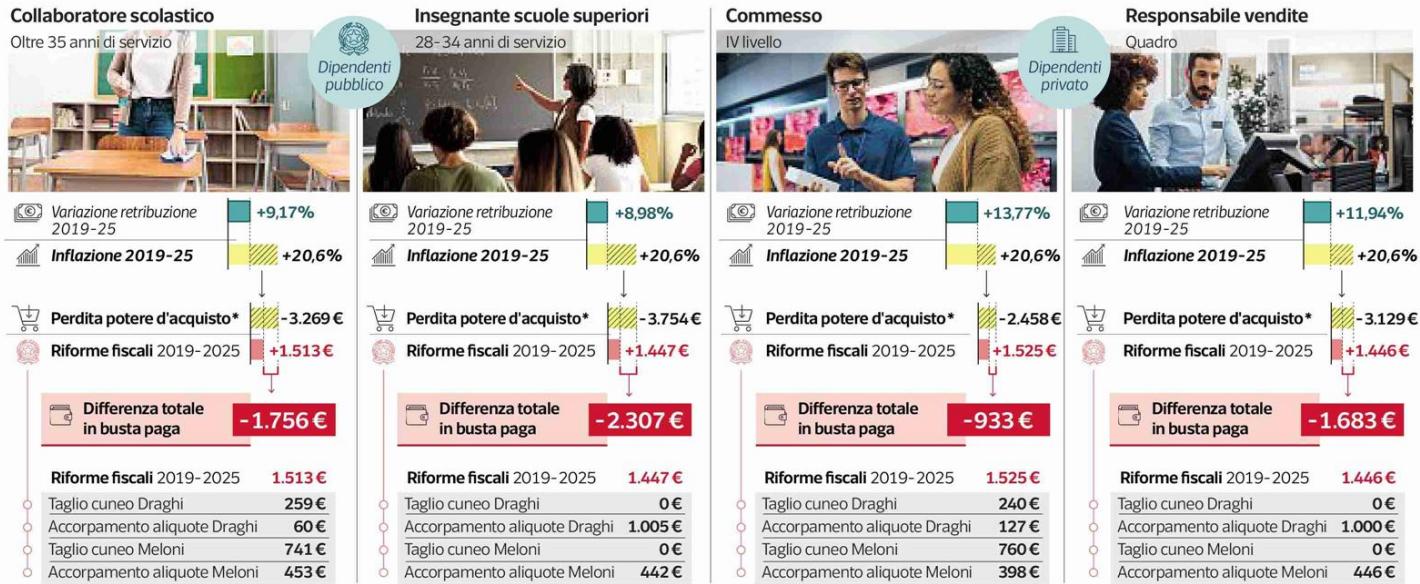
Il problema da risolvere

In tutti i casi analizzati i salari reali si riducono. I datori di lavoro, pubblici e privati, non adeguano le retribuzioni al ritmo dell'inflazione, i rinnovi contrattuali arrivano con anni di ritardo e gli aumenti non riescono a compensare la crescita dei prezzi. Come ricorda il Consiglio nazionale dell'Economia e del Lavoro (Cnel) nel suo XXVI Rapporto «la contrattazione collettiva rappresenta l'elemento primario attraverso cui operare per assicurare condizioni salariali più adeguate, che possano altresì consentire dinamiche di spesa interna in grado di contribuire in maniera positiva alla ripresa produttiva». In parole povere: il potere d'acquisto non si salvaguarda con la riduzione delle tasse ma con aumenti salariali. Infatti, gli interventi fiscali varati dal governo, pur attenuando la perdita, non bastano a colmare il divario. E con ogni probabilità non saranno sufficienti neppure le ulteriori misure previste dalla Legge di Bilancio 2026: la detassazione di straordinari, festivi e lavoro notturno fino a un massimo di 1.500 euro — valida solo per il 2026 e per redditi sotto i 40.000 euro —, il taglio della tassazione al 5% per gli aumenti del 2025 e 2026 fino a 28.000 euro di reddito, e la riduzione dell'imposta sui premi di risultato dal 5% all'1%. E alla fine di tutto questo nel carrello della spesa si possono mettere meno cose rispetto al 2019.

Dataroom@corriere.it



Peso: 1-1%, 13-84%



Fonte: Elaborazione di Dataroom su dati degli economisti Marco Leonardi, Leonzio Rizzo e Riccardo Secomandi

* sul reddito netto annuo senza riforme fiscali.

Infografica di Cristina Pirola



Peso: 1-1%, 13-84%

M5S, la conferma di Conte Sarà leader per altri 4 anni «Tiene» la base di consenso

Il voto online degli attivisti, affluenza al 58,7% (come nel 2021)

MILANO Il finale è scontato. Nessuna suspense, nessun tremore. Da settimane il percorso era già scritto: Giuseppe Conte, unico candidato rimasto in corsa per la presidenza del Movimento, ottiene il mandato bis con l'89,3%. Per altri 4 anni sarà lui a guidare i 5 Stelle. «Grazie a tutti. Ci impegniamo ancora di più per fare sempre meglio», ha commentato l'ex premier, che ha passato il test finale: 53.353 attivisti hanno votato per la sua riconferma, i no sono stati 6.367. La competizione aperta a tutti, in realtà, ha riservato ben pochi colpi di scena: 77 autocandidature (tutti semplici militanti tranne Conte), scremate a 21 dal comitato di garanzia e ridotte a una sola quando sono state richieste ai candidati 500

firme a supporto delle loro ambizioni di leadership.

Conte in sostanza correva contro sé stesso. Un test non da poco, anche per verificare la tenuta del gradimento all'interno del M5S. E non è un caso che i giorni di votazione rispettino alle due precedenti consultazioni su di lui siano raddoppiati: 4 contro 2. Nell'agosto 2021 Conte, al suo ingresso da leader nel M5S, strappò 62.242 sì su 67.064 votanti. L'affluenza arrivò al 58,2% (ora si è attestata al 58,7%). Sei mesi dopo, nel

marzo 2022, quando il leader rifece la votazione sul suo ruolo da presidente, per via della causa che aveva azzerato temporaneamente i vertici, incassò 55.618 sì su 59.047 votanti. L'affluenza in questo caso ebbe

una battuta d'arresto e si fermò al 45,2%, 16 punti percentuale in meno rispetto all'ultimo voto «storico» dei 5 Stelle, la votazione sulle norme dello Statuto del novembre dello scorso anno che ha di fatto cancellato il ruolo di garante, estromettendo Beppe Grillo dai vertici. Prese parte alla consultazione il 61,2% : 54.452 attivisti. Per l'occasione il M5S aveva «tagliato» la base elettorale: gli aventi diritto di voto erano 88.933 contro i 115.130 della prima consultazione su Conte del 2021 e i 130.570 della seconda. Per il presidente M5S era quindi importante arrivare più o meno a quell'asticella di 55 mila iscritti, che ricorda appunto i numeri del sì al suo primo mandato e alla cacciata di Grillo: obiettivo raggiunto e

appeal interno invariato.

Conte ha in mano le redini del partito. E ad *Accordi e Disaccordi* ha stoppato ogni polemica: «Il Campo largo è una espressione che ho sempre respinto ma ricompare sempre sui giornali, io non posso orientare il dibattito sui giornali. L'ultima posizione di Chiara Appendino, dicendo che ha votato, mi sembra abbia ridimensionato questo clamore mediatico. Noi più scomodi di così non possiamo essere. Abbiamo dato una identità forte, l'ha data la base, a questo partito. La base è la nostra linfa. Siamo nel campo progressista con una postura assolutamente indipendente. Le alleanze non possono essere mai precostituite».

Emanuele Buzzi

I numeri

L'ex premier era l'unico candidato e ottiene il bis con l'89,3% dei sì: «L'impegno continua»



Peso: 25%

Le toghe, le piazze

BANDIERE
NEL VUOTO
POLITICO

di Antonio Polito

Se il famoso «marziano» partorito dalla fantasia di Ennio Flaiano fosse sbarcato a Roma in questo fine settimana, sarebbe rimasto sorpreso nel vedere che l'opposizione al governo in carica è nelle mani di due sindacati: il sindacato dei magistrati e il sindacato dei lavoratori dipendenti (in maggioranza pensionati). Le due manifestazioni di lotta del week end sono state anche simbolicamente unite da un tratto etico ed epico comune, e cioè la presenza in entrambe di Sigfrido Ranucci (nel caso dei magistrati c'era anche

il cantautore Edoardo Bennato, ma questa partecipazione è più difficile da interpretare).

Toghe e piazze sono in realtà da trent'anni dei veri e propri totem della sinistra in Italia. Ma in passato, seppure a intermittenza, i partiti che di volta in volta la rappresentavano si sono sforzati di fare una sintesi politica delle loro ragioni, mantenendo così nel Parlamento il centro dello scontro democratico. Ora invece l'Anm guida direttamente il comitato per il No al referendum sulla riforma costituzionale della giustizia, così come la Cgil guidò quello per il Sì all'abolizione del Jobs Act, poi fallito per mancanza

di quorum. Questo è sicuramente un problema in una democrazia rappresentativa.

Soprattutto perché affida a interessi costituiti, quindi per definizione parziali per quanto rispettabilissimi, il regolamento dei conti in campi che riguardano l'intera comunità nazionale.

continua a pagina 36

TOGHE E SINDACATI, QUANDO L'AZIONE DI CONTRASTO SI SPOSTA FUORI DAL PARLAMENTO

L'OPPOSIZIONE ANOMALA AL GOVERNO

di Antonio Polito

SEGUE DALLA PRIMA

Indebolendo così alla lunga il ruolo del Parlamento, già afono di suo. È un po' come se i commercianti o i notai facessero non solo lobbying, ma politica in prima persona, con i partiti di riferimento al seguito.

Il rilievo assunto dall'amministrazione della giustizia nella vita civile è cresciuto smisuratamente in questi anni. Il sociologo Alessandro Pizzorno parlò qualche tempo fa di «resa delle autorità sociali alla legge». Ciò che succede nella famiglia, nella scuola, sul luogo di lavoro, in una corsia d'ospedale, è sempre più spesso oggetto di ricorso alla giustizia, per regolare sistemi un tempo in grado di regolarsi da soli. È la «giuridificazione» della società, che da un lato moltiplica la produzione di leggi, spesso micro-leggi, e dall'altro consegna ai giudici il potere di «fare» giustizia, invece che «amministrarla» soltanto.

È un fenomeno che vediamo in molti altri grandi Paesi democratici. Negli Usa, per esempio, dove i giudici rappresentano al

momento la più efficace e pertinace opposizione alla presidenza imperiale di Trump. O in Francia, dove i giudici hanno appena messo in galera un ex capo di Stato, Nicolas Sarkozy (e in Francia c'è la separazione delle carriere, si vede che non deve aver influito molto sulla loro indipendenza dal potere politico).

Ma negli altri Paesi la resistenza, se così vogliamo chiamarla, del potere giudiziario a quello esecutivo, avviene per la via della giurisdizione, cioè intentando processi ed emanando sentenze. In Italia, dopo aver abbandonatamente seguito quella strada, ora il potere giudiziario si affida a una vera e propria mobilitazione politica per conquistare il consenso dell'elettorato.

La giustificazione è, ovviamente, la supre-



Peso: 1-9%, 36-25%

ma necessità di «difendere la Costituzione». Più o meno ormai ogni battaglia, anche sindacale, anche di categoria, in Italia scomoda la Carta fondamentale. Eppure, in Costituzione non è mai scritto che la carriera dei magistrati debba essere unica; né si può argomentare che la separazione delle carriere sottometta di per sé il Pm al potere esecutivo. Anzi. In Spagna, carriere separate, i magistrati stanno indagando la moglie del premier Sánchez. In Portogallo, carriere separate, un'inchiesta della magistratura ha fatto cadere il governo Costa.

A dire il vero gli stessi magistrati che si oppongono alla riforma costituzionale paventando il rischio di una ridotta indipendenza dei Pm, usano anche l'argomento opposto: e cioè che la separazione delle carriere svincolerebbe i procuratori da ogni condizionamento da parte del resto della magistratura, garantendogli un Csm tutto loro; e potrebbe così perfino provocare l'effetto opposto, il rafforzamento di un potere incontrollato delle Procure (questa seconda preoccupazione, non da poco, sembra più convincente della prima).

Ma ciò che interessa qui non è giudicare la riforma: se ne avrà tutto il tempo (a partire dalla domanda cruciale, e cioè se serve davvero) quando comincerà la campagna refe-

rendaria prevista nel 2026, davvero la «madre di tutte le battaglie» per il governo Meloni. Conta di più oggi valutare il grado di dipendenza dell'opposizione politica dalle toghe e dalla Cgil.

In realtà due alti esponenti del Pd (l'unico partito su cui questa misurazione possa essere fatta, perché è l'unica forza politica che mantiene orgogliosamente il nome di «partito», essendo gli altri movimenti o insiemi di movimenti) hanno mostrato di recente un certo imbarazzo a mettersi dietro le bandiere dell'Anm, temendo di pagare un prezzo a quella che ammettono essere una caduta di «credibilità» della categoria presso l'opinione pubblica. Per cui annunciano che non faranno una campagna elettorale in difesa dei magistrati, ma contro Giorgia Meloni e il suo tentativo di prendersi tutto, compreso il Quirinale, nella prossima legislatura. Il che, per quanto rivelì un po' ingenuamente il vero e implicito contenuto di una battaglia che dovrebbe essere sul merito della riforma, quantomeno è un ragionamento politico.

La strategia

In questo momento storico il potere giudiziario si affida a una vera e propria mobilitazione politica per conquistare il consenso dell'elettorato



Peso: 1-9%, 36-25%

IL BILANCIO DEL GOVERNO

Tre anni di nulla Meloni ha scordato la crisi climatica

Secondo il Piano nazionale integrato per l'energia e il clima, l'esecutivo non ha raggiunto target climatici adeguati. Anche per Wwf Italia, non ha avuto alcuna coerenza

NOVELLA GIANFRANCESCHI
Il governo Meloni è in carica dal 22 ottobre 2022. Sono passati tre anni — tre anni nel decessivo per contenere il riscaldamento globale — e l'esecutivo sembra non aver fatto abbastanza per affrontare la crisi climatica. L'Italia, non a caso, non rispetterà molti degli obiettivi di decarbonizzazione previsti dagli impegni europei, e l'ambiente è oggi la materia con il maggior numero di infrazioni da parte della Commissione europea a carico del nostro paese: 22 su 67 totali. A confermare il mancato raggiungimento dei target climatici è il principale documento di riferimento per la riduzione delle emissioni nazionali: il Pnec, il Piano nazionale integrato per l'energia e il clima. Secondo le analisi elaborate dal centro studi Ecco sull'ultima revisione, l'Italia punta a una riduzione del 40% dei gas climalteranti entro il 2030 rispetto al 1990 — anziché del 43,7%, come previsto dall'Ue — nei settori Effort sharing, ossia quelli non coperti dal sistema europeo di scambio delle emissioni.

Politica contraddittoria

A bocciare l'operato del governo è anche Wwf Italia, che ha pubblicato le sue "pagelle" sull'azione climatica e am-

bientale dell'esecutivo. Il giudizio è netto: «Non esiste una politica coerente sul clima». Alla base di questa insufficienza c'è una politica energetica contraddittoria e ideologica, che alterna annunci sulle rinnovabili a scelte favorevoli al gas, al carbone e al nucleare. Il governo ha recentemente prorogato l'attività di due centrali a carbone — a Brindisi e Civitavecchia — e, allo stesso tempo, ha rilanciato l'idea di un "nucleare sostenibile", approvando una delega che stanzia 7,5 milioni di euro tra il 2025 e il 2026 per promuovere il ritorno all'atomo entro il 2035. L'esecutivo intende puntare sui mini-reattori nucleari, secondo un piano che però non coincide con i tempi utili a contenere il riscaldamento globale: nessun reattore modulare è infatti ancora operativo in Europa, e i tempi di realizzazione — tra i dieci e i quindici anni — rendono nullo il contributo di questo nucleare nel percorso verso il 2030.

Nel frattempo, nonostante le lunghe attese burocratiche per l'approvazione degli impianti a energia rinnovabile, in Italia nel 2024 il 41,2% dell'energia elettrica è stata prodotta da fonti pulite. Eppure il governo continua a diffondere l'idea che eolico e solare siano

insufficienti o invasivi e, allo stesso modo, che sia meglio far viaggiare le auto a biocarburante piuttosto che a elettricità. Così, alla Cop30 sul clima, che si terrà a Belém a novembre, la mossa dell'Italia sarà quella di spingere il più possibile sul settore dei biofuel, facendoli passare come alternative sostenibili agli attuali combustibili, per conservare di fatto il sistema dei motori endotermici su cui si regge lo storico comparto nazionale dell'automotive.

Tuttavia, secondo un'analisi del centro studi Transport & Environment, i biofuel possono generare fino al 16% di emissioni in più rispetto ai combustibili fossili se si considera l'intero ciclo di vita, oltre a sottrarre enormi quantità di materie prime alla produzione alimentare. Nel 2023, ad esempio, l'industria dei biocarburanti ha utilizzato 150 milioni di tonnellate di mais e 120 milioni di tonnellate di canna



Peso: 28%

e barbabietola da zucchero.

Attacchi alla transizione

In questi anni, poi, il governo ha avuto l'occasione di imprimere una forte accelerazione alla transizione ecologica grazie ai fondi europei del Pnrr (Piano nazionale di ripresa e resilienza), ma ha dimostrato notevoli limiti nel saperli utilizzare. L'Italia ha per ora ricevuto 122 miliardi di euro dei 194,4 assegnati, ma ne ha spesi solo il 38,2%. Ancora più basso è il tasso di utilizzo delle risorse destinate ai progetti per la transizione ecologica: appena il 13%. Per questo il Wwf chiede di accelerare l'attuazio-

ne della Missione 2—quella relativa alla transizione verde—, semplificare le procedure burocratiche, rafforzare il monitoraggio degli indicatori ecologici e integrare criteri ambientali vincolanti in tutte le missioni del Piano. L'associazione denuncia anche una visione del governo incapace di integrare sostenibilità ambientale e sviluppo economico. La retorica dell'esecutivo è invece incentrata sugli eccessivi costi della transizione, ma i dati del rapporto annuale 2025 dell'Osservatorio rinnovabili di Agici dimostrano il contrario: mancare gli obiettivi di decarbonizza-

zione costerebbe all'Italia 137 miliardi di euro entro il 2050, con 585 milioni di tonnellate di anidride carbonica in più e 342 mila posti di lavoro potenziali persi.

Mancano due anni alla fine della legislatura—due anni nel decennio decisivo per contenere il riscaldamento globale—e l'invito del Wwf al governo è chiaro: approvare una legge sul clima per rendere vincolanti gli obiettivi di riduzione delle emissioni, subordinare i finanziamenti pubblici a criteri ambientali e garantire equità sociale nella transizione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 28%

L'UE ALLA GUERRA ORDINI MILIARDARI AI BIG DELLE ARMI ANCHE SE SCOPPIA LA PACE

Ucraina: rubati o spariti mezzo milione di mitra, fucili e pistole

■ Lo ammette il governo. Mosca prova una nuova supermissile e accerchia 10 mila ucraini in Donetsk. Berlino, Parigi, Roma e Uk si affidano alle armi per i prossimi anni tagliando il Welfare

● A PAG. 3



Arsenali I dati sono del ministero dell'Interno ucraino FOTO ANSA

UCRAINA • Il rapporto Corruzione e traffici



Peso: 1-23%, 3-41%

Kiev è un colabrodo: spariti mezzo milione di mitra, fucili, pistole

» **Nicola Borzi**

L'Ucraina è un colabrodo senza precedenti: dall'inizio dell'invasione russa a febbraio 2022 Kiev si è vista rubare o ha smarrito 491.426 armi da fuoco. La cifra è aumentata di oltre l'80% da settembre 2024. Tra le armi scomparse figurano soprattutto fucili d'assalto (oltre 149 mila, tra i quali 99 mila Ak47 Kalashnikov), fucili da caccia (oltre 135 mila), carabine, pistole (21 mila casse di pistole Makarov), ma anche mitragliatrici e lanciagranate. Lo riferisce un rapporto del ministero degli Interni ucraino ripreso da testate locali e da *Analisi Difesa*. Secondo Kiev la stragrande maggioranza dei casi (94%) riguarda smarimenti: le armi erano state distribuite anche ai civili delle milizie popolari, ma molte sono finite al mercato nero, in mano a criminalità organizzata e terroristi. Ma alcune forniture dall'Occidente sarebbero state rivendute di nascosto ad altri Paesi, tra corruzione e contratti militari opachi.

Più della metà delle armi mancanti è di fabbricazione estera (58%), solo 17% è stata prodotta in Ucraina e il resto è di origine ignota. Le regioni con più armi scomparse sono Kiev (78.500), Donetsk, Mykolaiv e Zapo-

rizhzhia, ma in giro ci sarebbero dai 2 ai 5 milioni le armi da fuoco non dichiarate in Ucraina, secondo il vice ministro degli Interni ucraino Bohdan Drapaty.

KIEV SOSTIENE di aver intensificato gli sforzi per contrastare il traffico di armi, con controlli alle frontiere, tracciamento e registrazione in un database nazionale, coinvolgendo l'Osce, la Ue e la polizia svedese. Tra i pianici è una strategia nazionale per il controllo delle armi leggere di piccolo calibro (Salw) per migliorare la gestione delle scorte, prevenire il contrabbando e aumentare la sicurezza.

Ma secondo un rapporto di luglio dell'Ufficio dell'Onu contro la droga e il crimine organizzato (Unodc), a quasi quattro anni dall'invasione russa i gruppi criminali in Ucraina stanno adattando i loro modelli di business e cercano di inserirsi nel commercio di armi rubate o smarrite al fronte. Intanto aumentano i sequestri di armi e la violenza tra i civili. L'Unodc ha sottolineato l'importanza di monitorare la situazione. Uno dei timori è legato alle nuove tecnologie: sebbene al momento non vi siano prove dell'uso di droni militari, il rapporto rileva che i droni civili e i componenti stampati in 3D per la guerra potrebbero alimentare nuovi mercati illeciti.



Peso: 1-23%, 3-41%

Intanto i servizi segreti e la polizia ucraina aumentano i controlli. Secondo un rapporto del 2023 dell'Ispettore generale del Pentagono, all'inizio della guerra criminali, volontari e trafficanti di armi rubarono materiale fornito dall'Occidente alle forze ucraine, ma molti altri questi furti in seguito sono stati sventati e l'equipaggiamento recuperato. Tra le ultime operazioni contro questi traffici, a gennaio 2025 la polizia di Kiev ha effettuato quasi 700 perquisizioni, arrestando 22 sospetti e segnalando altri 38, con ingenti sequestri di fucili d'assalto, mitragliatrici, granate, lanciagranate, munizioni e contante. A settembre 2024 nella regione di Kiev sono state sequestrate armi e centinaia di proiettili per

lanciagranate per un valore di circa 40 mila euro. Nell'agosto precedente a Leopoli era stata smantellata un'organizzazione di trafficanti con la confisca di 72 pistole, 20 fucili d'assalto, 29 granate e quasi 49 mila munizioni. Da allora,

l'Ucraina ha implementato sistemi di tracciamento e inventario più rigorosi per le armi fornite dall'estero, inclusi database accessibili ai funzionari dell'ambasciata Usa e misure di sicurezza rafforzate per lo stocaggio, magazzini segreti in costante

te videosorveglianza, numeri di serie registrati.

I furti o la perdita di armi in un Paese in guerra non sono una novità. Basti pensare che tra il 2010 e il 2019 l'esercito statunitense ha perso o si è visto rubare circa 1.900 armi da fuoco, sia negli States che all'estero, anche in fronti caldi come Afghanistan e Libano. Ma mezzo milione di armi sparite sono un'enormità e un gigantesco problema di sicurezza globale.

LA TRATTA

CRIMINALI
E TERRORISTI
FANNO
SHOPPING



Esercitazione Un soldato ucraino si addestra FOTO LAPRESSE



Peso: 1-23%, 3-41%

Media&potere

Latella e il legame con Meloni dietro il caso del Sole

GIANNI DRAGONI

Giorgia Meloni ha un rapporto molto stretto con la giornalista Maria Latella, al centro del caso scoppiato al *Sole 24 Ore*, due giorni di sciopero perché un'intervista alla premier sulla manovra è stata fatta dalla "collaboratrice esterna" Latella anziché dai giornalisti del quotidiano. Meloni nel 2021 ha mandato il suo libro *Io sono Giorgia* con un'affettuosa dedica alla giornalista che collaborava a Radio24, una copia è rimasta per mesi alla reception del *Sole* senza che la cronista lo ritirasse, ma il rapporto si è cementato.

Latella ha firmato la prima intervista del quotidiano di Confindustria alla premier nell'agosto 2023. Prima e dopo ci sono state le interviste di Latella a Meloni al Festival dell'economia di Trento, organizzato dal *Sole*. Insom-

ma, è l'intervistatrice ufficiale di Giorgia sul giornale diretto da Fabio Tamburini, il quale le ha affidato anche

l'intervista sulla manovra, pubblicata il 18 ottobre, due pagine con cinque foto della premier. Il giornale è uscito nonostante lo sciopero della redazione.

Molti hanno osservato che il potente "non può scegliersi l'intervistatore gradito", ma evidentemente la passione di Meloni per Latella non può essere contenuta e non si ferma al *Sole*. Dal 2024 la giornalista ha un munifico contratto di collaborazione con la Rai, firmato dai vertici nominati da Meloni, Roberto Sergio e Giampaolo Rossi: il compenso è di 730mila euro lordi l'anno, lo ha rivelato sul *Fatto* Gianluca Roselli, malgrado il flop del programma, "A casa di Maria Latella", 2,15% lo share medio per otto puntate nel 2024, 2,4% la me-

dia quest'anno per dieci puntate.

Latella non è nella posizione ideale per essere indipendente da Meloni. Questo è il cuore del problema, mentre c'è chi vede il dito e non la luna. Antonino Monteleone, arrivato da Mediaset alla Rai nel 2024 a 360mila euro l'anno, ha ironizzato sullo sciopero del *Sole*: "L'ennesima prova che dimostra quanto possono essere cattivelli i garantiti contro quelli a partita Iva". Anche i suoi programmi sono un flop: "L'altra Italia" chiuso dopo cinque puntate e ascolti in picchiata, quest'anno "Linea di confine" dirottato in seconda serata con ascolti sempre modesti. Monteleone e Latella: fratelli di flop.

SCIOPERO
LA REDAZIONE
CONTRO
L'INTERVISTA
ALLA PREMIER

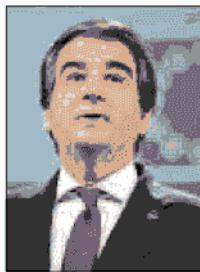


Peso: 15%

Un futuro da balena bianca per la destra italiana

Come costruire anche a destra un argine contro gli antieuropeisti e i filoputiniani. Parla il commissario Fitto

Confini del presente e confini del futuro. Perimetri da superare e perimetri da non superare. Argini da mantenere e argini da abbattere. E una domanda, come unico filo conduttore: che strada farà la destra italiana? Più Europa o meno Europa? Più balena nera o più balena bianca? Abbiamo incontrato Raffaele Fitto alla festa del Foglio, qualche giorno fa, e in una lunga chiacchierata con il commissario europeo per la Coesione, e vicepresidente della Commissione europea, abbiamo cercato di ragionare attorno a un tema ancora oggi difficile da decifrare: cosa vuol dire essere conservatori? E qual è la linea sottile tra essere conservatori che guardano all'Europa e conservatori che invece l'Europa la minacciano? La nostra conversazione con Fitto parte da un dettaglio. Da un dettaglio presente nel curriculum inviato un anno fa dall'ex ministro alla Commissione europea: la sua vecchia appartenenza alla Democrazia cristiana. Domanda semplice: quanto è importante per la destra moderna e post sovranista italiana avere dentro un po' di Democrazia cristiana? E soprattutto, è questa la strada necessaria per la destra del futuro? Fitto



sorride, capisce dove lo vogliamo portare e la mette così. "Se ci riferiamo alla Democrazia cristiana come a una storia, una tradizione, un impegno collegato ai valori fondanti dell'occidente, alla capacità di costruire punti di mediazione e di interlocuzione tra uno sviluppo vero, una libertà del mercato e una giustizia sociale che sia però adeguata, penso che questo riferimento sia di grande attualità. In questi tempi si parla molto di difesa, lo sappiamo, e la difesa comune europea era una grande idea di un grande statista come De Gasperi. Temi come questi, secondo me, devono rappresentare innanzitutto dei punti di riferimento valoriali, oltre che operativi nelle prospettive. Ecco, in questa dimensione sono convinto che questo riferimento, alla Dc, e questo pezzo di percorso politico, soprattutto dal punto di vista della formazione, sia molto importante". Domanda inevitabile: il partito di cui Raffaele Fitto fa parte, cioè Fratelli d'Italia, ricorda o no, oggi, la Democrazia cristiana? "Sono fasi della politica e della storia completamente differenti, sistemi elettorali completamente diversi, quindi io non farei dei

paragoni. Dico che c'è un blocco sociale che ha bisogno di una rappresentanza di un certo tipo e che in questo momento il centrodestra italiano, se andiamo a fare una lettura anche dei flussi elettorali, certamente ha rappresentato per questo blocco sociale un punto di riferimento essenziale. Quindi bisogna lavorare in questa direzione. Io penso che l'evoluzione e il percorso che si sta facendo da anni sia molto importante a livello europeo e internazionale. Secondo il mio punto di vista questo percorso può diventare ancor più efficace e può anche andare a consolidare principi, valori e anche dare una prospettiva di sviluppo ancora più importante per quest'area politica".

(segue a pagina quattro)



“In Ucraina è in gioco il futuro dei valori europei”

Fondamentale per Fitto il sostegno dell'Ue. E poi, il modello della Dc, il dialogo con il Ppe, la svolta europeista, l'apertura ai mercati

(segue dalla prima pagina)

Negli ultimi anni Raffaele Fitto ha avuto un ruolo importante, di cerniera, tra quelle che sono le varie sfumature delle destre europee. E' stato grazie a Raffaele Fitto che Fratelli d'Italia è entrato nel gruppo europeo Ecr. Sarà Raffaele Fitto a svolgere il ruolo di cerniera anche per provare a far avvicinare il partito guidato a Giorgia Meloni un po' di più al Ppe magari facendolo

allontanare ancora di più dai Patrioti anti europeisti? "E' importante ricordare quello che è accaduto negli ultimi anni e io ricordo con piacere il fatto che sono stato il primo parlamentare europeo italiano



Peso: 5-1%, 8-66%

ad aver aderito al gruppo dei conservatori europei. Io ho avuto anche l'onore di guidare quel gruppo nella scorsa legislatura, un gruppo complesso, perché ci sono delle appartenenze nazionali differenti, che ha svolto un ruolo molto importante a livello europeo. La differenza sta tra un approccio negativo e distruttivo e un approccio invece costruttivo finalizzato a cambiare le cose. Ecco, io penso che un centro-destra moderno debba puntare a questo. L'esperienza dei conservatori in Europa, con la leadership di Giorgia Meloni, ha rappresentato questo significativo impegno in questi anni e mi piace sottolinearlo con alcuni elementi che fotografano la situazione allontanando anche qualche critica strumentale. Da ministro degli Affari europei ricordo molto bene quanto sia stato cruciale che la prima missione del governo Meloni sia stata a Bruxelles per incontrare i vertici delle istituzioni europee. Questo non vuol dire condividere uno schema politico che tradizionalmente ha governato a livello europeo. Vuol dire che ci si pone in modo intelligente per avere la possibilità di cambiare alcuni aspetti, di far prevalere valori e obiettivi che rappresentano una parte politica. In questo contesto il dialogo con il Partito popolare europeo è molto importante, lo abbiamo strutturato negli anni. Io penso che il dialogo con queste forze politiche possa e debba continuare anche in un contesto come quello italiano dove c'è una collocazione delle forze politiche di governo in quest'ambito del centrodestra". Fitto ci gira un po' attorno ma il senso è chiaro: un po' più verso il Ppe, un po' più lontani dai Patrioti. Proviamo a incalzarlo ancora: quanto è pericoloso e irresponsabile oggi

giocare con l'euroscetticismo? "Lo dico facendo un po' anche uno sforzo rispetto alla carica che ricopro: il ruolo di commissario suggerisce di non entrare mai nei dettagli e nelle valutazioni di carattere più politico, però penso che sia importante ribadire come invece proprio da questo angolo di prospettiva sia fondamentale in questo momento essere appieno nel progetto europeo, valorizzarne in modo specifico gli obiettivi, rafforzarlo e anche creare le condizioni per modificare

lo e innovarlo rispetto ad alcuni limiti che ci sono. Io penso che ci siano tutte le condizioni perché in questo contesto si possa svolgere un ruolo da protagonisti: l'essere conservatori consente un approccio chiaro affinché la tutela dell'interesse nazionale avvenga all'interno di un contesto europeo. Penso che questo sia il giusto equilibrio e che sia la linea di marcia che deve essere portata avanti". L'europeismo modello Fitto negli ultimi anni ha avuto un ruolo anche in altre parti cruciali. Fitto ha contribuito a far avvicinare la destra un tempo sovranista, e un tempo innamorata

dei dazi, al mercato, al commercio internazionale, alla globalizzazione, ed è stata anche grazie alla mediazione di Fitto se in questi anni la destra meloniana ha cambiato posizione su due dossier significativi, passando dall'essere pro dazi e per il mercato. Prima il Ceta, l'accordo di libero scambio con il Canada, e poi il Mercosur, l'accordo di libero scambio con il Sud America. Com'è avvenuta questa trasformazione? "Il Ceta io lo ricordo perché ero al Parlamento europeo, l'ho votato e l'ho sostenuto. All'epoca non era molto popolare sostenere quel tipo di accordo, eppure ha portato dei numeri e delle grandi opportunità: si tratta di avere la giusta postura rispetto allo scenario nuovo di fronte al quale ci troviamo. Il tema dei dazi: senza entrare nel merito della scelta, mi piace sottolineare un dato. La Commissione europea ha chiuso un accordo sui dazi. Sicuramente sarebbe stato meglio non averli, certo, ma avendo i dazi, la Commissione ha chiuso in assoluto uno dei migliori accordi a livello mondiale. E' un accordo che va ancora implementato, che va ancora migliorato, però alle condizioni date questo mi sembra che sia un elemento importante. A questo aggiungo che la risposta più corretta è quello di aprire, a noi, i mercati. La Commissione europea e l'Europa oggi hanno due strade obbligate: la prima è proseguire su un lavoro che punti a rafforzare il mercato interno, riducendo e superando i limiti e i problemi del mercato interno,



Peso: 5,1% - 8,66%

perché questo può dare una grande risposta in termini di crescita economica e di rafforzamento della prospettiva europea. La seconda, al tempo stesso, è "aprirsi" ai mercati, e in questa fase il Mercosur ne è una dimostrazione. Nei mesi scorsi siamo stati in India, la Commissione europea ha incontrato il governo indiano. La considero una scelta importante non solamente dal punto di vista economico e commerciale, ma anche dal punto di vista geopolitico, perché non è un caso che questo lavoro così importante si stia svolgendo a livello internazionale tra la Commissione europea e le democrazie dei paesi con i quali si sottoscrivono questi accordi. Quindi anche qui c'è un filone valoriale, che è molto importante da sottolineare e che può rappresentare una delle garanzie anche rispetto all'efficacia e al raggiungimento di questi risultati. Quindi la strada deve essere questa e il percorso non può che essere quello di un rafforzamento di questi accordi. In Italia questo tema diventa ancor più decisivo. Un paese esportatore come l'Italia, un paese che ha le sue potenzialità su questo terreno con il made in Italy, che rappresenta una grandissima opportunità a livello internazionale, deve proseguire su questa strada perché può essere un elemento che veramente dà una ulteriore risposta concreta e positiva". Trump, dopo il piano di pace per il medio oriente, si presenta come un uomo di pace. Possiamo dire però che quando trasferiamo il trumpismo sull'economia il suo essere un uomo di pace diciamo che non è esattamente lo specchio della realtà. Come possono l'Italia e l'Europa difendersi senza timidezza, anche nei prossimi mesi, dall'anti pacifismo trumpiano sui temi economici? "Penso - dice ancora Fittò - che il dialogo con gli Stati Uniti sia fondamentale a prescindere. Non entro nelle dinamiche politiche. Rappresentare a uso politico il rapporto con gli Stati Uniti è un errore: con le amministrazioni americane l'Europa non può che andare d'accordo. La valutazione va fatta a livello generale e in particolare in questo caso bisogna avere il giusto approccio, e dal punto di vista internazionale mi sembra che arrivino dei risultati molto rilevanti. Bisogna cogliere queste opportunità per proseguire sul fronte ucraino nella stessa modalità, perché l'Europa ha bisogno di procedere su quel fronte con piena sintonia, con un supporto dell'Amministrazione americana, per giungere a una soluzione anche in quel teatro, che è molto più com-

plesso in questo momento. Però penso che sia altrettanto importante avere la giusta postura. Il tema dei dazi lo testimonia: l'Europa non ha accolto con entusiasmo questo tipo di scelta, però ha avuto un approccio corretto: si è posta come interlocutrice, ha trattato, ha discusso, ha trovato le giuste soluzioni. Lo voglio sottolineare perché il dibattito sembra andare nella direzione in cui si dice solo 'sei a favore o contro i dazi?'. E' chiaro che noi non vorremmo i dazi, ma nel momento in cui l'Amministrazione americana ha deciso di fare questa scelta, giusta o sbagliata che sia, l'Europa si è posta nel modo corretto e ha trovato un accordo positivo. In questo contesto l'allargamento ad altri mercati e il rafforzamento del mercato interno rappresentano altre importanti risposte per cercare di rafforzare anche il progetto, la presenza e la prospettiva dell'Europa". Questa Commissione ha al centro della sua agenda un'altra questione fondamentale, e cioè la difesa dei confini della nostra democrazia. In questo caso i confini delle nostre democrazie corrispondono, almeno dal nostro punto di vista, ai confini dell'Ucraina. Che cosa direbbe Raffaele Fittò a chi oggi ancora non riconosce l'importanza della difesa dei confini dell'Ucraina e la credibilità della minaccia russa anche per i confini europei? "Parto dagli episodi delle ultime settimane: non penso che quello che è accaduto in diversi paesi europei, a livello di sconfinamenti, possa essere sottovalutato. Tra le mie competenze c'è anche quella della politica di coesione, che corrisponde a un terzo del bilancio della Commissione e che ha come obiettivo importante quello di ridurre le disparità tra i territori. Ho il compito di predisporre, a fine anno, il Patto per le regioni dell'est europeo, le regioni dei paesi di frontiera. Ho visitato la Finlandia, l'Estonia, la Lituania, la Lettonia, la Polonia. Ho visitato le loro capitali per gli incontri con i governi, ho avuto anche la possibilità di andare al confine, di toccare con mano la situazione. C'è un tema valoriale e generale: quello non è un confine finlandese, lituano, let-



Peso: 5-1%, 8-66%

tone, quello è il confine europeo. E se noi abbiamo questo approccio, conseguentemente abbiamo l'approccio corretto nell'esprimere in modo molto chiaro che è inimmaginabile avere, in questi casi, una postura differente, e che l'azione di sostegno a questi territori e all'Ucraina è fondamentale perché stiamo giocando la partita sul futuro dei valori europei. Difendiamo anche quelli che sono dei principi costituenti del progetto europeo e apriamo una prospettiva nella quale è inevitabile e decisivo che ogni paese europeo condivida questo percorso. Io penso che su questo non ci possa essere alcun dubbio, quindi al di là delle posizioni mi sembra che la realtà sia inevitabil-

mente molto più chiara di qualsiasi opinione". Ma a proposito di confini: è o non è un paradosso e un cortocircuito mica male il fatto che la Commissione di cui fa parte Fitto venga sostenuta dal principale partito d'opposizione del governo, ovvero il Pd, e non dal principale partito alleato del più grande partito di governo, ovvero la Lega? "E' una domanda assolutamente pertinente con un angolo visuale nazionale, ma se noi abbiamo l'angolo visuale europeo le cose cambiano. Pensiamo che in Europa il rapporto tra Com-

missione e Parlamento sia analogo a quello che i governi degli stati membri hanno con il loro Parlamento, che è costante. In Europa non è così. Sono stato parlamentare per diverse legislature, noi abbiamo un Parlamento che, in questa legislatura, è molto più complesso rispetto alle precedenti legislature anche dal punto di vista della definizione degli accordi: le maggioranze si costituiscono in modo molto differente a seconda dei temi. Quindi non c'è questo rapporto immediato. Detto questo, abbiamo oggi un lavoro che la Commissione porta

avanti e che è articolato con il Parlamento e con il Consiglio. Non lo dico in difesa della Commissione, ma quando dobbiamo rappresentare l'Europa negativamente l'Europa è la Commissione, ma l'Europa non è solo la Commissione europea. L'Europa è la Commissione, è il Consiglio, è l'Europarlamento. Quindi il ragionamento è molto più ampio e non c'è alcuna difficoltà in questo senso, sia perché sui dossier

si sono formate e si formano maggioranze differenti, sia perché ci sono approcci diversi. Penso che sia decisivo e importante mantenere una presenza rilevante in questo senso. Il governo italiano ha indicato la mia persona all'unanimità, io ne sono stato e ne sono tuttora onorato. Tutti hanno indicato un commissario all'interno della Commissione. Il lavoro che portiamo avanti è un lavoro europeo e per quanto mi riguarda, non lo dico per forma o per circostanza, ma perché ne sono profondamente convinto, avendo giurato a livello europeo, io rappresento in questo momento i 27 stati membri. Quindi penso che sia corretto mantenere saldi i principi, i valori, gli obiettivi che a livello europeo dobbiamo portare avanti anche soprattutto nel rapporto con tutti gli stati membri, anche con l'Italia".



I dazi: "L'Europa non ha accolto con entusiasmo questo tipo di scelta, però ha avuto un approccio corretto: si è posta come interlocutrice, ha trattato, ha discusso, ha trovato le giuste soluzioni"

La Commissione sostenuta dal Pd ma non dalla Lega: "In un'ottica europea, non c'è alcuna difficoltà in questo senso, sia perché sui dossier si sono formate e si formano maggioranze differenti, sia perché ci sono approcci diversi"



Raffaele Fitto con Claudio Cerasa alla festa del Foglio



Peso: 5,1% - 8,66%

Se dice A, si dice B. Così la sinistra spiana la strada alla destra

*Tre anni di governo Meloni,
con l'aiuto decisivo del Pd di Elly
Schlein. Un'opposizione permanente
che ha contribuito a rendere
presentabile la destra anche quando
non lo era. Catalogo di battaglie, idee,
campagne regalate alla maggioranza*

Tre anni di governo Meloni non possono essere capiti fino in fondo senza provare a ragionare attorno a un tema spesso sottovalutato che riguarda uno dei segreti del successo della presidente del Consiglio. Nella storia recente dell'Italia, nella storia della Seconda Repubblica, mai era successo che una coalizione vincitrice alle elezioni fosse a due anni dalle elezioni successive quella ancora favorita. E per quanto si possa considerare in modo positivo il lavoro di Meloni, nulla di tutto questo sarebbe potuto accadere senza l'aiuto decisivo di un alleato che per la presidente del Consiglio

è più prezioso politicamente sia di Forza Italia sia della Lega e più ancora di Noi Moderati. Un alleato che con caparbietà sta offrendo tutto il suo contributo per dare forma a un complotto ormai evidente: offrire a Meloni la possibilità di essere popolare anche oltre i suoi meriti. L'alleato in questione, come avrete forse capito, è la vera quinta gamba del governo, ed è un alleato che si capisce bene che Giorgia Meloni sia intenzionata a tenersi stretto il più a lungo possibile: il Pd di Elly Schlein. (segue a pagina quattro)



Così la sinistra spiana la strada alla destra

(segue dalla prima pagina)

Il rapporto tra Schlein e Meloni è ormai basato su una consuetudine precisa: se la destra dice A, la sinistra deve dire B. Se la destra dice A anche su un argomento non di destra, la sinistra deve dire B, anche se l'argomento affrontato con l'affermazione A è un tema che potrebbe essere apprezzato anche dagli elettori abituati a sentire B. I temi sui quali la sinistra, per cercare di aiutare la destra a non perdere smalto, ha scelto di trasformare la destra meloniana in una destra più presentabile rispetto a quella che è sono infiniti. Per vostra comodità ne abbiamo se-

lezionati venti (ma potrebbero essere dieci volte di più). La sinistra ha regalato alla destra la battaglia della difesa dell'Ucraina. Ha regalato alla destra la battaglia della difesa di Israele. Ha regalato alla destra la battaglia della lotta contro l'antisemitismo. Ha regalato alla destra la battaglia contro



Peso: 5,1% - 8,27%

l'immigrazione illegale. Ha regalato alla destra la battaglia sulla sicurezza nelle città. Ha regalato alla destra la battaglia sul rigore dei conti pubblici, e la sinistra che sulle pensioni rimprovera alla destra di aver aumentato troppo l'età pensionabile, un mese, dimenticando che la destra ha aumentato di poco ciò che doveva essere indicizzato in modo naturale, sprecando soldi, è una sinistra che non dice solo B quando la destra dice A, ma è una sinistra che dice B senza aver capito cosa ha detto chi ha sostenuto la tesi A. E ancora. La sinistra modello Schlein ha regalato alla destra anche la battaglia sul garantismo, con annessi e connessi: la separazione delle carriere, pur essendo una storica battaglia di un pezzo della sinistra, oggi è senza se e senza ma una battaglia della destra. Così come lo è la battaglia contro l'abuso d'ufficio. Così come lo è la battaglia contro le correnti della magistratura. Così come lo è la battaglia contro il processo mediatico. Sulla giustizia, lo sappiamo, il nostro elenco potrebbe essere infinito. Ma l'elenco che vi abbiamo promesso non farà fatica a essere compilato se si sceglie di osservare semplicemente il quadro europeo. La sinistra di Schlein ha lasciato alla destra ogni tentativo di governare i confini. Ha lasciato alla de-

stra ogni battaglia legata al riarmo e alla difesa dell'Europa. Ha lasciato alla destra ogni battaglia legata alla lotta contro l'ambientalismo ideologico, che è la forma di ambientalismo più pericolosa per la tutela dell'ambiente, e non ci vuole ormai molto a capire che più l'ambientalismo ideologico viene alimentato e meno probabilità ci saranno di avere soluzioni concrete per governare il clima che muta e l'ambiente che si sfalda. Ha lasciato alla destra, a proposito di ambiente, la battaglia sul nucleare, e sulla neutralità tecnologica quando si parla di fonti energetiche. Ha lasciato alla destra la battaglia per la natalità, perché la sinistra accetta di parlare di demografia solo se si parla di immigrazione, e viceversa va detto che la destra accetta di parlare di demografia solo se si parla di natalità. E infine, confessiamo che abbiamo perso il conto, ha lasciato alla destra la battaglia sul lavoro flessibile, che ha permesso negli anni, anche grazie a una vecchia riforma del Pd, il Jobs Act, di portare il numero degli occupati a tempo indeterminato a un record storico, e ha lasciato alla destra anche la battaglia in difesa della libertà di parola contro il nuovo e vecchio moralismo, e mettere nelle mani della destra più compromessa con gli istinti illibera-

li la battaglia in difesa della libertà non era facile. La sinistra che usa la strategia del dire B se la destra dice A ha a poco a poco cancellato la sua storia, ha creato una formula algebrica potenzialmente di successo guidata però da un algoritmo che non riesce a prendere forma e che ha contribuito a rendere presentabile la destra anche quando non lo era, regalandole battaglie, argomenti, spunti, idee, campagne, con l'effetto magico di far apparire moderata una destra descritta ogni giorno come estremista e che grazie a una sinistra incapace di spostarsi dalla sua vocazione gruppettara è lì che dopo tre anni può sperare di fare per la prima volta quello che a nessuno è riuscito nella storia della Seconda Repubblica: provare a vincere le elezioni per due volte di seguito. Se l'obiettivo della sinistra è questo, la strada è giusta e vale la pena perseguitarla con coerenza. Se dice A, si dice B. Il complotto per rendere Meloni più palatabile di quello che è forse è appena iniziato.



La sinistra che usa la strategia del dire B se la destra dice A ha cancellato a poco a poco la sua storia, ha creato una formula potenzialmente di successo guidata però da un algoritmo che non riesce a prendere forma e che ha contribuito a rendere presentabile la destra anche quando non lo era



Peso: 5,1% - 8,27%

CALO DELLE NASCITE

Pensioni (molto) più alte a chi fa figli

di Antonio Mastrapasqua

La crisi demografica è una malattia che, almeno in Italia, ormai non si cura più con le aspirine dei bonus. Giusto garantire e magari aumentare l'assegno per i figli e tutte le

altre forme di sostegno alla maternità, ma è (...)

segue a pagina 19

PENSIONI (MOLTO) PIÙ ALTE A CHI FA FIGLI

dalla prima pagina

(...) evidente che la china verso cui stiamo scendendo è ormai simile a un precipizio. C'è molta inconsapevolezza, a questo proposito. I dati dell'Istat solo di recente vengono accolti dai media con un ritardato allarme, ma nell'opinione pubblica non c'è sempre la piena coscienza del rischio che stiamo correndo. Non si tratta di difendere l'italianità - anche le donne immigrate in Italia si adeguano a fare meno figli - ma di garantire la tenuta sociale del Paese, cominciando dal Welfare e dalle sue prestazioni essenziali.

A partire dalla pensione. Il sistema a ripartizione, che vige in Italia, è un'ottima forma di patto generazionale, a condizione che ci siano nuove generazioni. Con il sistema a ripartizione la mia pensione sarà pagata dai contributi di mio figlio, così come io ho pagato quella di mio padre. Il calcolo della prestazione è ormai contributivo (più ho versato, più avrò) ma il metodo è a ripartizione e presuppone una continuità di versamenti senza i quali i pagamenti (quelli in essere, non quelli futuri) potrebbero non poter più essere erogati.

Meno figli (siamo a un tasso di fecondità di 1,13 figli per donna: il minimo storico) vogliono dire meno lavorato-

ri nel prossimo futuro; quindi, meno salari, quindi meno contributi previdenziali. Alla fine, meno pensioni. È inevitabile.

C'è un modo per connettere in modo diretto ed esplicito la crisi demografica con la "leva previdenziale"? Sì, anche se potrebbe suonare inatteso e persino provocatorio: premiare con una pensione più alta (molto più alta) i genitori che fanno più di due figli. Una scommessa sul futuro, tra generazioni, con il ruolo della garanzia dello Stato.

Dare più figli alla Patria? Immagino già qualche Pierino che sbeffeggia l'idea con l'eco di formule inadeguate e inopportune. Ma la sostanza è questa: dopo un lungo periodo di ideologia anti-natale si è costruita una cultura refrattaria a guardare pragmaticamente al futuro proprio, della propria famiglia, della società nel suo insieme.

L'intuizione di collegare la prestazione previdenziale alla fecondità delle donne era già presente nella riforma Dini del 1995, offrendo l'opportunità (alle madri con più di due figli) di uscire in anticipo o di ottenere un coeffi-

ciente di trasformazione più alto. Ma l'idea è rimasta nelle pieghe di una serie di novità che sono state ben più percepite e praticate per iniziare una prima grande riforma delle pensioni in Italia. Nel 1995 nacquero 526.064 bambini, e sembravano pochi. Nel 2024 le nascite sono state 369.944, in calo del 2,6% sull'anno precedente e del 42,2% rispetto al 1995! E il 2025 sarà peggio.

Quindi se già trent'anni fa il collegamento tra numero di figli e pensione era stato immaginato, a maggior ragione oggi si potrebbe avere l'ardire di architettare una modalità per collegare il coraggio di fare figli a una convenienza personale (una prestazione previdenziale molto più premiata, visto che è differita nel tempo), e una convenienza sociale: è un dato di fatto che la denatalità renderà tutti più poveri. Meno nati, meno lavoratori, meno Pil, meno contributi previdenziali, ma anche meno fiscalità generale da trasdurre in servizi per la comunità.

Si tratta di avere il coraggio



Peso: 1-4%, 19-30%

di progettare una proposta "disruptive" che coniungi esplicitamente l'"investimento" di fare figli con un premio a lunga scadenza (nell'orizzonte di un risparmio finanziario potremmo paragonare a un Btp trentennale, non incassabile fino a scadenza) che si traduca in una grande convenienza; non un ritocco al coefficiente di trasformazione, ma un radicale intervento, che porti a un incremento di almeno il 50% della prestazione previdenziale raggiunta a scadenza (di vecchiaia o anzianità). Una pen-

sione più ricca di 800-1000 euro al mese, almeno. Una motivazione economica, nel proprio orizzonte di vita, potrebbe suggerire e confortare (oltre ai bonus, ineliminabili e magari rafforzabili) un mutamento di cultura e di abitudini. Un'iniezione di ragionevole coraggio. Uno sguardo al futuro, garantito dal patto tra generazioni con lo Stato (che beneficierebbe in termini di fiscalità e di Pil).

La "Dini" riversava il (modesto) vantaggio solo sulle madri. Dopo trent'anni si potrebbe fare un ragionamento che

tenga conto dell'evoluzione della genitorialità, allargando e comprendendo anche i padri. Fare più figli è una necessità ormai conclamata, bisogna pensare a come pagare il coraggio. Questo potrebbe essere un modo.

Antonio Mastrapasqua



Peso: 1-4%, 19-30%

**I 27 MILIARDI DA RECUPERARE
DAI COMUNI PASSANO AI PRIVATI**

TASSE NON PAGATE RISCUOTERLE È UN AFFARE

di **FERRUCCIO DE BORTOLI**

Nelle pieghe della legge di Bilancio, nel testo finalmente bollinato dalla Ragioneria, c'è una piccola rivoluzione che riguarda la riscossione dei crediti tributari degli enti locali. All'apparenza si tratta di una questione meramente tecnica, ma si scoprirà che non è priva di valenze politiche e sociali. Il magazzino fiscale dell'Agenzia delle entrate e della riscossione (Ader), nonostante condoni, concordati e tutte le rottamazioni (siamo alla quinta ed è stato promesso che sarà l'ultima), rimane imponente e incombente.

Il governo ha deciso così — ed è una scelta razionale sulla base anche dei risultati dei lavori del-

l'apposita Commissione del Senato — di trasferire all'Amco, la società partecipata dal ministero dell'Economia, l'attività di riscossione dei tributi locali che le amministrazioni faticano a incassare o non incassano per nulla. Amco è specializzata nel recupero dei crediti in sofferenza, soprattutto bancari. Non stiamo parlando di briciole bensì di un credito complessivo di circa 42 miliardi, di cui 27 relativi ai Comuni, più del doppio dell'ammontare dell'intera manovra di bilancio. Il trasferimento è volontario ma diventa obbligatorio per quegli enti locali che sono in grave ritardo nell'ottenere i pagamenti di Imu, Tari, multe stradali e concessioni varie.

CONTINUA A PAGINA 2

Amco, la partecipata dal Mef, riscuterà le tasse dei Comuni che non lo fanno

E potrà utilizzare aziende iscritte a un albo. I dubbi e i vantaggi

Se è vero che il beneficio per 100 miliardi «affidati» sarebbe pari all'1,5% del Pil



Peso: 1-12%, 2-26%, 3-34%

CREDITI PUBBLICI MA LO STATO INGAGGIA I PRIVATI

di **FERRUCCIO DE BORTOLI**

SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

Chi non si adeguerà potrebbe essere punito con il blocco dei trasferimenti statali o con il congelamento delle assunzioni. «Non vogliamo espropriare i Comuni delle loro facoltà — ha detto il ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti, commentando la legge di Bilancio — né di fare doppioni con l'Agenzia delle entrate, ma di affrontare in modo efficiente il tema dell'equilibrio finanziario negli enti locali».

La vera novità è però un'altra. Ed è la possibilità di Amco di poter incaricare, per la riscossione, dei soggetti privati, iscritti a un apposito albo, che già operano per la scelta autonoma di alcune amministrazioni locali. Mentre altre, come il Comune di Milano, lo fanno direttamente. Anche con successo. Il capoluogo lombardo ha un tasso di riscossione della Tari, dopo cinque anni, del 90%. E del 50%, al primo anno, per quanto riguarda le multe stradali, prima di passare a forme coattive. Questa variante della riscossione dei tributi locali ha già sollevato alcune criticità. I concessionari privati, in una nota dell'Anacap, l'Associazione di categoria — come riporta *Il Sole 24 Ore* — si sono chiesti se non vi siano profili di illegittimità dell'operazione, tali da interessare l'Antitrust, visto che Amco detiene una società, Exacta, che opera già sul mercato dei crediti fiscali in sofferenza e dunque potrebbe godere di un vantaggio di mercato rispetto alle altre.

Ezio Stellato, su *Italia Oggi*, ha so-

stenuto che «separare la riscossione per tipologia di ente erariale da una parte e locale dall'altra rischia di aggravare il problema. Più attori significa più frammentazione».

Incroci di sistemi

Insomma, la vita del contribuente, per quanto moroso, non sarebbe semplificata avendo a che fare con due sistemi di riscossione. L'esattore privato, almeno in linea di principio più efficiente, sarebbe tutt'altro che amico. Il contrario della retorica governativa e dello spirito complessivo di una delle riforme simbolo del centrodestra. In sintesi, si potrebbe riassumere così: abbiamo cercato di agevolarti in tutti i modi ma tu, contribuente, te ne sei approfittato un po'. In campagna elettorale non l'avrebbero mai detto. Nicola Rossi, presidente della Commissione d'indagine sull'economia non osservata, ovvero sull'evasione fiscale e contributiva, è del parere che questa mossa del governo sia un passo avanti importante per migliorare le performance nella riscossione.

«Anche a questo fine è utile distinguere — sostiene Rossi — tra l'omesso versamento e l'omessa dichiarazione. Si avvicina poi l'idea di considerare i debiti dello Stato un po' come quelli bancari, cioè che si possano cedere, cartolarizzare. Certo, lo Stato non ha purtroppo un conto patrimoniale e, di conseguenza, non accantona fondi a fronte di crediti a rischio». Ovvio che vi siano anche criticità, che Rossi non sotto-

valuta, per esempio nel rispetto delle regole Eurostat sulla contabilità del debito pubblico che impediscono le cessioni pro soluto dei crediti. Sta di fatto che si aprirà, con la prossima legge di Bilancio, un nuovo mercato di crediti in sofferenza, questa volta di natura pubblica. Si aggiungerà a quello dei Non performing loan (Npl) e degli Unlikely to pay (Utp) che vede in essere attività per circa 290 miliardi degli originari 360. Si erano esauriti i crediti freschi, arriveranno quelli degli enti locali.

«Il mercato del cosiddetto Public credit management — spiega Michele Thea, partner di E&Y — è in forte evoluzione, vale circa 700 milioni, il fatturato dei gestori, e attrae diversi gruppi internazionali. La marginalità è del 25 per cento. Considerando le performance medie dei gestori privati, si può dire che per ogni 100 miliardi di crediti pubblici affidati vi potrebbe essere un beneficio per lo Stato intorno all'1,5% del Pil. Non mi sembra poco».

«Siamo alla vigilia di un cambiamento significativo — è l'opinione



Peso: 1-12%, 2-26%, 3-34%

di Marco Rossi, avvocato e presidente del Comitato scientifico del Centro studi Alma Iura — nel rapporto pubblico-privato nel recupero dei crediti in sofferenza e, soprattutto, nella loro cartolarizzazione. L'importante è che tutto ciò avvenga in trasparenza, con operatori qualificati e regole chiare. Inoltre si introduce una forma di concorrenza virtuosa tra enti locali che andranno alla ricerca delle società più serie e affidabili».

L'esempio che molti fanno è quello del Comune di Modica in Sicilia che

grazie all'operatore privato ha triplicato i propri incassi. Ma prima veniva versato solo il 5% dei tributi locali. I più prudenti ricordano l'epopea novecentesca, non certo gloriosa, degli esattori privati. Altri, con più malizia, si limitano a notare alcune contraddizioni. Quel passaggio, in qualche caso obbligatorio, all'Amco, cioè al ministero, ovvero allo Stato, è una sorta di pietra tombale sul federalismo fiscale con Comuni, Province e Regioni che non sanno incassare nemmeno ciò che è loro dovuto. Deciso peraltro da un governo di

centrodestra e da un ministro leghista. Un nuovo strisciante ma inequivocabile centralismo amministrativo. L'opposizione o non se n'è accorta o forse fa finta di niente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Con la legge
di Bilancio
si apre
un nuovo
mercato
di crediti
in sofferenza
da aggiungere
a Npl e Utp**



La geografia Distribuzione degli enti locali in difficoltà

	Disavanzo	Dissesto		Disavanzo	Dissesto
Abruzzo	48	5	Piemonte	29	3
Basilicata	21	0	Puglia	50	1
Calabria	225	24	Sardegna	8	0
Campania	220	18	Sicilia	139	44
E. Romagna	8	0	Toscana	31	1
Friuli V. G.	0	0	Trentino A. A.	0	0
Lazio	151	5	Umbria	15	0
Liguria	15	1	Valle d'Aosta	0	0
Lombardia	28	2	Veneto	6	0
Marche	20	0	ITALIA	1.046	105
Molise	32	1			

Dati aggiornati a gennaio/febbraio 2025

S. A.

Fonte: Raggiornaria Generale dello Stato



Peso: 1-12%, 2-26%, 3-34%

MARCHESINI

«Le aziende investono
Ma ora serve una vera
politica industriale»

di DARIO DI VICO 11



LA MANOVRA? BUONE INTENZIONI MA NON C'È UNA VERA POLITICA INDUSTRIALE

L'inaugurazione di un stabilimento greenfield non è notizia che si registri così di frequente. E quando avviene vale la pena capirne di più ed estrarne i necessari insegnamenti. Il caso in questione riguarda il gruppo bolognese Marchesini, una multinazionale tascabile del packaging, che nei giorni scorsi ha tagliato il nastro di un nuovo impianto a Barberino di Mugello in Toscana per la produzione di macchine per il lavaggio e la sterilizzazione di bottiglie. Al presidente Maurizio Marchesini abbiamo chiesto di spiegarci come mai è diventato così insolito che si allarghi la base produttiva.

Come ci sente ad aprire nuove fabbriche? Una mosca bianca?

«Non sono l'unico. Di recente il gruppo Caiumi ha realizzato in Germania una bella acquisizione e anche il gruppo Novicelli continua a crescere. Sono tanti gli imprenditori che continuano a fare il loro mestiere anche in una situazione più complessa nella quale si devono

stringere i denti. Ma io sono ottimista per contratto».

L'apertura a Barberino fa parte di un piano più largo di sviluppo?

«Sì, abbiamo in programma il rifacimento di impianti a Siena e a Carpi. E ci guardiamo attorno per eventuali acquisizioni. Il nostro obiettivo è portare la taglia aziendale dai 600 milioni di fatturato al miliardo. Lo faremo prevalentemente per linee esterne e aspettiamo l'occasione giusta. Senza ossessioni».

**Sono i dazi la prima complessità con
di DARIO DI VICO
la quale fare i conti?**

«Direi una complessità aggiuntiva per chi come noi vive di export. È finita la globalizzazione come l'abbiamo conosciuta. Tutto è più fluido, non sappiamo



Peso: 1-2%, 11-89%

per esempio quanto costeranno gli impianti una volta che saremo pronti per consegnarli. Ed è difficile chiudere gli ordini. Fortunatamente i nostri mercati di riferimento, farmaci e cosmetici, sono floridi».

Ma molte delle nostre multinazionali tascabili sono al bivio: o crescono o vendono.

«Non sono così pessimista. Le tascabili sono adatte a sviluppare le nuove tecnologie e farne elemento di crescita. I problemi li vedo nelle piccole, maturano lentamente e per loro la crescita dimensionale diventa un obbligo. Gli incentivi servono proprio per smuovere le Pmi e non chi quell'investimento l'avrebbe fatto comunque. Ormai fortunatamente anche i sindacati hanno capito che dobbiamo parlare di politica industriale se vogliamo generare un cambiamento».

Lei è vice-presidente di Confindustria con delega alla relazioni sindacali quindi il suo punto di vista in materia è doppiamente dirimente.

«Politica industriale, produttività e salari sono tre lati dello stesso triangolo. Ne stiamo discutendo con i sindacati. Landini vuole gli aumenti direttamente nei contratti nazionali, ma noi siamo contrari a incrementi piatti. Si devono agganciare alla produttività. Non abbiamo pregiudiziali ma non siamo disponibili a meri aumenti tabellari».

Ma la manovra di bilancio approvata dal governo aiuta questi vostri ragionamenti oppure no?

«Da quel po' che ancora si capisce ci sono delle intenzioni positive. Poi aspetto di capire meglio nella parte di politica industriale come e cosa si intende incentivare. Quanto denaro c'è e per quanto? Ci sono i tre anni? La conferma delle Zes è molto efficace, ma non do-

biamo azzerare una gestione commissariale che ha saputo superare le difficoltà burocratiche. Quanto alla defiscalizzazione degli aumenti contrattuali è positivo che riconosca la validità dei contratti nazionali e li incentivi. Poi penso che sia giusto restituire il fiscal drag alla classe media che ha pagato di più».

Mi sembra un giudizio tutto sommato positivo.

«Non del tutto, sicuramente non è una manovra espansiva. E i soldi sono pochi. E poi non c'è niente per mitigare i costi dell'energia. Ci hanno promesso che interverranno a parte e a breve». **Sui costi dell'energia ci sono problemi però anche dentro Confindustria tra gli interessi dei produttori e quelli degli utilizzatori...**

«Certo, ma allargando il dialogo e coinvolgendo Palazzo Chigi si possono creare le condizioni per venire a capo di queste contraddizioni. Ci è stato promesso».

Su Transizione 5.0 assistiamo a una marcia indietro con il ritorno a Industria 4.0. Non le pare paradossale?

«Spero che non sia un semplice ritorno indietro. Si tratta di favorire gli investimenti in macchinari, ma anche per il software. L'importante è che non si ripetano gli errori di 5.0 con le complicazioni burocratiche e lo stillicidio dei tempi».

Voi avete aperto un tavolo con i sindacati confederali con l'idea di formulare un documento comune che sarebbe dovuto arrivare prima dell'approvazione della manovra...

«C'è stato un problema di timing, ma non per questo rinunciamo a discutere di politiche industriali, di sicurezza sul lavoro, di aggiornamento dei salari e di misurazione della rappresentanza. Ab-

biamo buone probabilità di successo». **Intanto è ancora aperto il contratto metalmeccanici...**

«Sono prudentemente ottimista sulla chiusura. Ho parlato con il presidente, Silvano Bettini, di Federmeccanica e le intenzioni ci sono tutte. Ma i contratti nazionali è giusto che li chiudano le categorie».

Lei è ottimista, ma se mentre elaborate un documento comune sulle politiche industriali e cercate di chiudere il Ccnl metalmeccanici dovesse arrivare un nuovo sciopero generale della Cgil che cosa succederebbe?

«Che posso risponderle? Come Confindustria non facciamo politica di partito, ci misuriamo sulle questioni di merito. La Cgil fa un sindacalismo politicizzato che le questioni di merito invece le salta. Allargo le braccia».

Anche per l'istituzione della festa nazionale di San Francesco allarga le braccia?

«Sì. Fa parte delle contraddizioni di un Paese che in pochi giorni ha istituito una che costerà 4 miliardi, di cui l'80% ai privati. Per carità sono credente e rispetto i francescani, che sono stati i primi esportatori, ma in altre occasioni per decidere su questioni più delicate si impiegano mesi, se non anni. Stavolta in pochi giorni si è palesata l'unanimità. Non le pare strano?».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

In pochi giorni hanno istituito la Festa di San Francesco che costerà 4 miliardi, l'80% ai privati. Decisa all'unanimità. Che Paese

1974

La nascita
Massimo Marchesini fonda un'impresa per produrre macchine per il packaging

1992

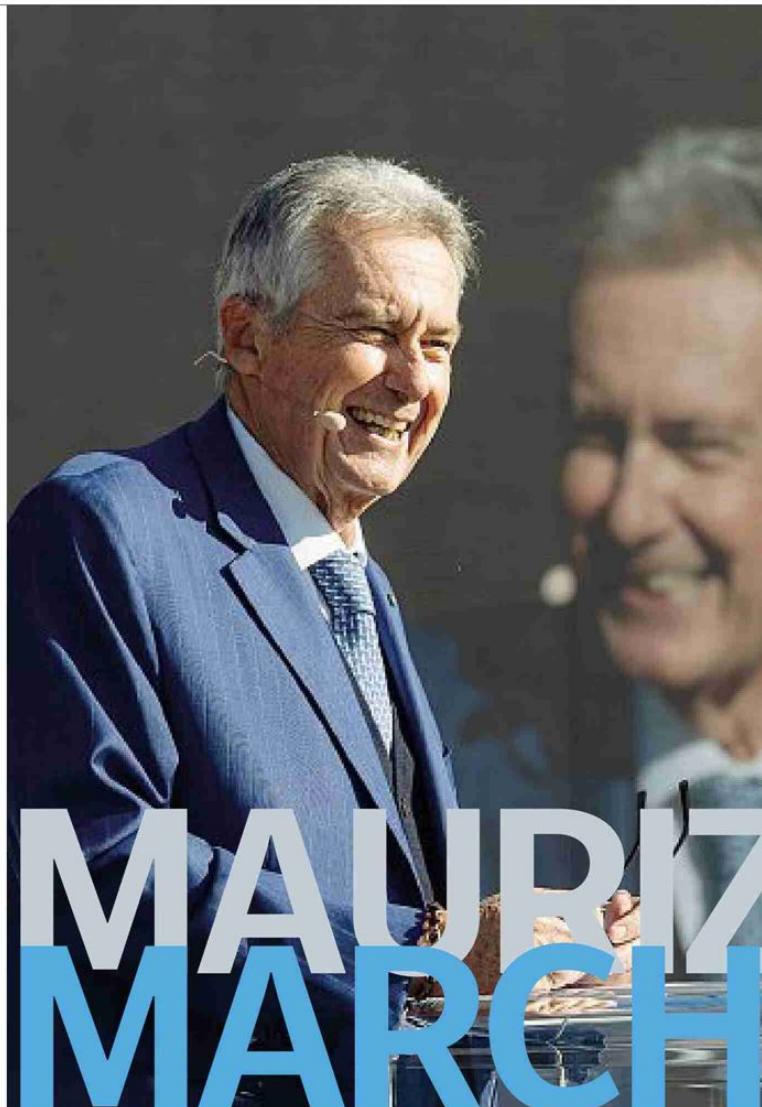
Negli Stati Uniti
Dopo aver riunito le società in un unico gruppo, viene aperta la filiale negli Usa

2024

Mezzo secolo dopo
Il gruppo festeggia i 50 anni di storia e il traguardo dei 600 milioni di fatturato



Peso: 1-2%, 11-89%

L'INTERVISTA**L'Economia**

MAURIZIO MARCHESINI

«La legge di Bilancio sicuramente non è espansiva. E non c'è niente per mitigare i costi dell'energia», spiega il vicepresidente di Confindustria e patron della multinazionale del packaging. Lui intanto investe («Non sono l'unico»). Ha aperto in Toscana una nuova fabbrica e punta all'M&A per il salto di taglia a un miliardo: «Al momento giusto. Senza ossessioni»

Protagonisti Maurizio Marchesini, alla guida dell'omonimo gruppo e vice presidente di Confindustria



Peso: 1-2%, 11-89%

EXTRAPROFITI, IL LEADER DELLA LEGA: «UN MILIARD PER OGNI LAMENTELA»

Salvini: le banche pagheranno di più

BENEDETTA VITETTA a pagina 6

INTANTO DA NAPOLI PARTE LA RINCORSA DELLA LEGA IN CAMPANIA

Salvini sulle banche: «Pagheranno di più»

Extraprofitti, dopo lo scontro con l'Abi Matteo rilancia: «Un miliardo per ogni lamentela». Malumore degli alleati

BENEDETTA VITETTA

■ Ormai da settimane il vicepremier, nonché ministro delle Infrastrutture e dei Trasporti, Matteo Salvini, sta portando avanti una "sua" nuova battaglia. Non parliamo del Ponte sullo Stretto («siamo al lavoro per dare entro martedì tutte le risposte che la Corte dei Conti chiede e per avere un parere positivo già mercoledì» ha detto ieri mattina) né di alzare le tasse agli affitti brevi («sono contro l'aumento delle tasse sulla casa in generale, soprattutto per chi ha massimo un paio di appartamenti»), ma la vera guerra su cui sta premendo l'acceleratore riguarda il contributo delle banche alla Manovra di Bilancio.

E così il giorno dopo lo scontro a distanza avuto con i vertici dell'Abi, ieri ha alzato ancora il clima della polemica dentro la maggioranza. Non solo Forza Italia, da sempre contraria all'aumento non concordato delle tasse sugli istituti, ora è anche Fratelli d'Italia a replicare al leader del Carroccio chiamando in causa il ministro Giorgetti. «La Lega ha il ministro dell'Economia e delle Finanze, chieda a lui cosa vuole fare» ha sbottato ieri il responsabile economica Marco Osnato. Ma Salvini va avanti.

«Sono convinto che le banche saranno entusiaste del tributo di circa 4 miliardi di euro che ci permetterà di assumere mille medici e 6 mila infermieri nel corso degli anni. Se invece qualcuno si lamentasse quel contributo, si può tranquillamente arrivare a 5, 6, 7. Tanto il profitto a fine anno loro ce l'hanno». Queste le parole usate ieri dal leader della Lega, durante la conferenza di presentazione dei candidati delle liste di partito, a Napoli, per le prossime Regionali.

«I banchieri» ha aggiunto Salvini, «si lamentano perché il governo ha chiesto loro un contributo per assumere poliziotti carabinieri, medici e infermieri? Gli unici che non possono lamentarsi in Italia sono proprio loro, i banchieri, che stanno guadagnando decine di miliardi di euro».

Sul palco del teatro Sannazaro di Napoli per il prossimo voto regionale - ad attenderlo ieri mattina c'era un teatro davvero al completo e più di 500 persone che sono rimaste all'esterno. Anche qui Salvini è tornato sulla questione che gli sta più a cuore in questo momento. Quella degli istituti di credito che guadagnano troppo e per questo devono aiutare il governo.

«C'è un limite alla decenza, il dottor Patuelli piange miseria, le banche dicono "sono soldi nostri", le banche che grazie a questo governo stabile hanno potuto mettere da parte utili senza precedenti» ha sottolineato il ministro aggiungendo che «il sistema bancario italiano è l'unico dove alcune banche sono saltate per la pessima gestione della sinistra e i soldi li hanno messi non loro ma voi. I banchieri sono gli unici che non possono lamentarsi: nel 2024 hanno fatto 46 miliardi euro di utili» ha precisato il numero uno della Lega, «il governo gli ha chiesto un contributo di quattro miliardi di euro».

Contributi bancari a parte, il motivo della discesa a Napoli è, come abbiamo detto, la campagna elettorale per le Regionali in Campania. Ieri sul palco con Salvini c'era anche il candidato presidente Edmondo Cirielli.

«Mi aspetto un risultato storico per



Peso: 1-2%, 6-51%

la Lega, la vittoria del centrodestra con la sanità al primo posto: la Campania è la seconda peggiore in Italia» ha detto il vicempremier che al di là dell'entusiasmo e della voglia di ottenere un buon risultato, comunque, sa bene che la partita «non è facile, anche se a questo giro è aperta».

Insomma, il segretario della Lega è pronto a prepararsi per la rincorsa in Campania. Dove spera di arrivare alle due cifre sfiorate in Calabria. Di riuscire a fare un bel salto rispetto al 5,65% ottenuto alle elezioni regionali campane del 2020 con poco più di 133 mila voti.

Proprio con questo spirito «da vin-

cente» ieri il numero uno della Lega ha presentato i 50 candidati del suo partito in Campania sostenuti dal candidato presidente Cirielli.

E per lui c'è già una grande novità. Infatti, il nome del candidato di centrodestra compare nel simbolo della Lega, sotto Alberto Da Giussano, lì dove alle ultime elezioni, anche regionali, c'era invece il nome di Salvini, questa volta in Campania c'è quello dell'esponente di Fdi. Così come in Puglia ci sarà quello di Lobuono e, ovviamente, in Veneto quello di Di Stefani. «È stato un gesto che mi ha colpito molto, mi dà una grande responsabilità e mi conferma la stima e l'aspettati-

va: spero di saper essere interprete della coalizione in maniera seria e determinata» ha dichiarato Cirielli dal palco del Teatro. E con questo animo, ora inizia la rincorsa.



Qui sopra, un particolare della platea del Teatro Sannazaro di Napoli completamente piena dove ieri mattina il segretario della Lega, Matteo Salvini, ha presentato i 50 candidati del partito in Campania sostenuti dal candidato presidente Edmondo Cirielli (a lato la foto sul palco, Ansa)



Peso: 1-2%, 6-51%

ARROCCATI CONTRO NORDIO

Vogliono salvare i loro privilegi

FRANCESCO DAMATO a pagina 10

Nuovo ordinamento atteso da 30 anni

TOGHE ORMAI ARROCCATE CONTRO LA RIFORMA NORDIO

FRANCESCO DAMATO

Sembra una concessione, magari alla corrente alla quale appartiene e che è comunemente considerata a destra nella geografia dell'associazione nazionale delle toghe magistrati, Magistratura Indipendente, ma non lo è per niente la promessa del presidente Cesare Prodi di non politicizzare l'avversione referendaria alla riforma della giustizia targata Nordio. Dal nome del guardasigilli che se l'è volentieri intestata.

Il governo - si è impegnato Parodi parlando nel "palazzaccio" romano della Cassazione ad un'assemblea di colleghi in attività o in pensione, o semplicemente passati ad un'altra professione continuando a indossare la toga nel cuore - non sarà l'obiettivo della campagna referendaria. Lo saranno solo la separazione delle carriere fra giudici e pubblici ministeri, la correlata divisione del Consiglio Superiore della Magistratura, il sorteggio al posto delle relative elezioni spartitorie fra le correnti, l'alta Corte di giustizia introdotte dalla riforma. Come se un provvedimento di tale portata, dopo almeno una trentina d'anni di confusione, a dir poco, nella gestione della giustizia, potesse prescindere dal governo e dalla maggioranza che l'hanno concepita. E non nasosta, ma promessa agli elettori che hanno gradito facendo vincere al centrodestra le elezioni anticipate - non dimentichiamolo - di tre anni fa.

La concessione - o la finta, come dico-

no a Roma - del presidente dell'Anm nasce dalla consapevolezza realistica, direi, della stabilità del governo in carica. Che, pur mantenendo i conti sotto controllo è riuscito a tenere e persino a migliorare la sua credibilità elettorale. Tanto che gli aspiranti all'alternativa del campo largo ed altre diavolerie sono letteralmente disperati all'idea di una conferma del centrodestra fra due anni, in occasione del rinnovo delle Camere. Dove si sono peraltro accorti nel Pd e dintorni che per la prima volta nella storia della Repubblica potrà patire per il Quirinale nel 2029, alla scadenza del mandato di Sergio Mattarella, non solo la stessa donna già arrivata per prima a Palazzo Chigi ma un Capo dello Stato dichiaratamente, orgogliosamente centrodestra. Di un centrodestra trasparente, non pasticciato, improvvisato e nascosto come ai tempi, nella prima Repubblica, di Giovanni Gronchi, Antonio Segni e Giovanni Leone. Alla cui elezione concorsero dietro le quinte parlamentari dell'allora Movimento Sociale. D'altronde, anche il capo dello Stato provvisorio Enrico De Nicola e il primo presidente Luigi Einaudi non erano certamente arrivati dalla sinistra.

La stabilità del centrodestra italiano nella situazione interna, per non parlare della situazione internazionale, nel cui contesto la Meloni è ancora più apprezzata, è un doppio handicap per i magistrati mobilitatisi contro la riforma costituzionale in arrivo. Essi sanno che, perdendo la partita, non potranno realisticamente puntare ad un recupero par-



Peso: 1-2%, 10-11%, 11-12%

lamentare come quello che nel 1988, all'epoca dell'unico governo di Ciriaco De Mita, li salvò dalla responsabilità civile derivata l'anno prima dal referendum abrogativo delle norme ordinarie che li mettevano al riparo da errori e inadempienze, volute o non.

A togliere lor signori togati dal vicolo cieco in cui erano finiti col referendum promosso da radicali e socialisti fu, nel già citato governo De Mita, un guardasigilli socialista come Giuliano Vassalli, nel silenzio imbarazzato dell'ormai ex presidente del Consiglio e compagno di partito Bettino Craxi. Silenzio imbarazzato ma non sorpreso, credo, perché Vassalli era stato tra i pochi socialisti, se non l'unico, contrario al referen-

dum per l'introduzione della responsabilità civile. La sorpresa magari Vassalli la procurò a Craxi lasciando praticamente scrivere ai magistrati del suo Ministero la legge che restituì alle toghe una protezione forse anche superiore alla precedente.

Quell'esperienza politica e legislativa oggi è irripetibile, per fortuna.



Peso: 1-2%, 10-11%, 11-12%

Fico a Castel Volturno: integrazione e sviluppo per rilanciare il territorio

Il candidato del centrosinistra: c'è bisogno di investimenti. Oggi Conte torna a Napoli

Francesco Gravetti e Adolfo Pappalardo alle pagg. 6 e 7

Fico a Castel Volturno «Serve un grande patto per il riscatto dell'area»

► Il candidato del centrosinistra nel Casertano rilancia il tema dell'accoglienza «C'è bisogno di tanti investimenti». Oggi il leader M5S, nel fine settimana Schlein

IL CENTROSINISTRA

Adolfo Pappalardo

«Un patto per Castel Volturno, per il riscatto del territorio». È il progetto che lancia Roberto Fico a margine, ieri mattina, del suo tour sul litorale domiziano per verificare la situazione sul versante dell'accoglienza ai migranti. «Ho visitato il centro Fernandes di Castel Volturno che da anni svolge un importante lavoro di accoglienza e assistenza. Il nostro impegno per il futuro di questo territorio deve essere quello - incalza candidato presidente del centrosinistra - di costruire una comunità coesa che punti all'integrazione e di creare opportunità di sviluppo per scrivere insieme nuove storie di riscatto e rigenerazione. Questo territorio ha bisogno di grandi investimenti, di grande attenzione, ha bisogno di recuperare i luoghi abbandonati. È un luogo in cui le istituzioni devono investire risorse ed

energie. La Regione può fare tanto in questo territorio e faremo tanto». «Castel Volturno può diventare un simbolo di riscatto civile e sociale dell'intera provincia di Caserta ma serve un impegno collettivo e istituzionali, anche regionali, che tornino a farsi carico della dignità delle persone. L'impegno del nostro candidato Presidente Roberto Fico e la promessa - aggiungono Virginia Crovella e Francesco Apperti, entrambi candidati nella lista "Fico Presidente" - di tornare qui dopo le elezioni per scrivere insieme il Patto sociale per Castel Volturno è la direzione giusta».

LA GIORNATA

Un tour mentre in contemporanea a Napoli, il vicepremier Matteo Salvini, tirava la volata al candidato di centrodestra Edmondo Cirielli. Nessuna risposta di Fico alle bordate del leghista, come è nel suo stile, ma ci pensa il Pd.

«Salvini parla di come andrebbe governata la Campania. Lui che

poche ore fa ha cancellato 15 milioni di euro per la metropolitana tra Afragola e Napoli. Lui che da Pontida offende i meridionali. Lui che vuole spaccare l'Italia con l'autonomia differenziata. Lui che l'ha già spacciata, non facendo arrivare un treno in orario. Ecco gli alleati di Edmondo Cirielli. Ma i campani - incalza il deputato e responsabile Sud della segreteria nazionale dem Marco Sarracino - lo sanno, hanno memoria e se ne ricorderanno il 23 e 24 novembre quando manderanno un messaggio inequivocabile alla destra locale e nazionale». «A proposito di gestione



Peso: 1,4% - 7,50%

fallimentare di Eav - incalza il collega Piero De Luca, ricordiamo solo che nel 2015 l'abbiamo ereditata dalla destra con 750 milioni di debiti e nessun cantiere aperto. Oggi la società ha pagato tutto il pregresso, e ha un capitale netto di 160 milioni, con 80 cantieri aperti per circa 3 miliardi».

Mentre in questa settimana sono arrivati a Napoli i big per dare supporto all'ex presidente della Camera. Oggi il leader M5s Giuseppe Conte mentre tra giovedì e venerdì è il turno della segretaria del Pd Elly Schlein: tappe, molto probabilmente, tra Avellino, Portici e Napoli.

LO SCONTRO

Intanto i socialisti alzano lo scontro contro Forza Italia che a sua volta attacca Clemente Mastella.

**PIERO DE LUCA
E SARRACINO (PD)
REPLICANO A SALVINI
«CANCELLA I FONDI
PER LA METRO E POI
CHIEDE I VOTI QUI»**

«Forza Italia in Campania spieghi la linea. Fra gli azzurri approdano tre autorevoli esponenti del centrosinistra: l'assessore regionale Nicola Caputo, promosso vicesegretario regionale, Giovanni Zanini, presidente della Commissione Ambiente, e Pasquale Di Fenza, già capogruppo regionale. Parliamo di figure che in questi anni hanno ricoperto ruoli chiave in giunta e in Consiglio, votando ogni provvedimento e ogni bilancio del governatore De Luca», evidenzia Michele Tarantino, segretario regionale del Psi che chiede a Forza Italia se «riconosce oggi il valore di quelle scelte o traduce tutto in un semplice esercizio di trasformismo». In mattinata invece è Fi con il coordinatore regionale Fulvio Martusciello ad attaccare il partito di Mastella: «Il capolista di Mastella, l'ex

sindaco di Cardito, fu fermato ubriaco alla guida e insultò gli agenti cercando poi aiuto da Mastella. È cronaca giudiziaria». «Ha ragione Clemente Mastella dicendo che Martusciello pratica la violenza verbale in politica. Siamo all'insulto personalizzato. Abbiamo fatto bene - replica il coordinamento regionale di Noi di Centro - a non stare con chi oggi rappresenta per noi oggi il berume politico».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**I SOCIALISTI
E I CENTRISTI
ALL'ATTACCO
DI FORZA ITALIA
«I TRASFORMISTI
SONO CON LORO»**



LA VISITA In alto, Roberto Fico, candidato del centrosinistra, ieri a Castel Volturno. Sotto, Palazzo Santa Lucia. In basso, l'ultima visita a Napoli di Giuseppe Conte, leader del M5S



Peso: 1-4%, 7-50%

L'intervista Francesco Lollobrigida

«Tre anni di stabilità per l'Italia non si torni ai governi dell'inciucio»

► Il ministro dell'Agricoltura: «Finora provvedimenti per la crescita occupazionale e per attrarre investimenti. Ora serve una legge elettorale che garantisca la volontà dei cittadini»

Ministro Lollobrigida, ma è vero che la Cgil è composta solo di anziani e non dovendo lavorare vanno in piazza contro il governo?

«Guardi, io rispetto i sindacati. Ho soltanto sottolineato che la Cgil è il primo sindacato grazie al numero di pensionati iscritti, mentre la Cisl è il primo sindacato per numero di occupati. La Cgil ha sempre manifestato molto di più quando a governare non è la sinistra. E ora lo fa, piazza dopo piazza, sciopero dopo sciopero, nonostante i dati sull'occupazione - specialmente quella a tempo indeterminato - siano da record sia nella quantità che nella qualità. Ci si dovrebbe aspettare dai sindacati un atteggiamento nel merito delle questioni, e invece la Cgil non ha questo approccio. Preferisce comportarsi da partito d'opposizione».

Lo sciopero Usb il 28 novembre e poi lo sciopero generale landianiano. Non temete la spallata?

«No. Non sono le marce, in democrazia, a determinare chi governa ma sono gli elettori a farlo. Per fortuna».

Però, la legge di bilancio non si può dire che sia espansiva.

«Il governo in questi tre anni ha dimostrato di puntare alla stabilità del Paese, concentrando le risorse su provvedimenti che garantissero la crescita occupazionale (obiettivo raggiunto) e la diminuzione dello spread (obiettivo raggiunto) e che creassero i presupposti per l'aumento degli investimenti esteri in Italia e questo risultato poteva essere raggiunto soltanto in un quadro di certezze garantito dall'affidabilità nei conti pubblici. E quest'anno riusciremo, con ogni probabilità, ad uscire dalla procedura d'infrazione per extra deficit. Rispetto alle condizioni di parten-

za è un vero miracolo».

Ma Salvini e Tajani non fanno che litigare sulle banche e non solo. È un'immagine di stabilità questa?

«Il presupposto è che la legge di bilancio proposta dal collega Giorgetti è stata da tutti approvata in consiglio dei ministri. Dopo di che, siamo in una repubblica parlamentare ed è legittimo che nelle Camere ci sia una dialettica che porti al miglioramento ulteriore del testo. Il centrodestra non è un partito unico. Abbiamo valori e programmi condivisi, e poi ognuno ha le sue sensibilità che corrispondono al corpo elettorale di riferimento. La sinistra non speri in divisioni che le agevolino la strada, perché così facendo perde il suo tempo».

Giorgetti racconta di ministri che lo hanno inseguito per evitare tagli ai propri dicasteri. Lo ha inseguito pure lei?

«Io ho condiviso fin dall'inizio la sua impostazione, che prevede il taglio delle spese superflue e delle risorse non impegnate dai singoli ministeri. Per quanto riguarda l'agricoltura, in questi tre anni il governo Meloni è risultato essere quello che ha investito di più nel settore rispetto a tutti gli altri esecutivi della storia repubblicana».

Niente tagli, quindi?

«Siamo arrivati a oltre 15 miliardi di investimenti tra Pnrr, legge di bilancio e altri provvedimenti. Non ci sono tagli significativi che impattino sulla strategia di rafforzamento della nostra agricoltura. Del resto, i dati ci danno ragione. L'agricoltura italiana, nel 2024, è risultata essere la prima in Europa per valore aggiunto e

per crescita di reddito degli agricoltori tra i grandi Paesi. Abbiamo toccato, per l'agri-food, 70 miliardi di export».

I dazi sono una sciagura. State trattando sulla pasta direttamente con Trump e non tramite l'Europa?

«Il 31 ottobre incontreremo il commissario europeo Sefcovic, insieme alla rappresentanza delle categorie, per valutare ulteriori miglioramenti agli accordi sui dazi. Che naturalmente prevedono un ruolo centrale della Ue. I dazi sono al 15 per cento per tutti i Paesi europei e su tutti i prodotti. C'è allo stesso tempo una legittima trattativa di carattere bilaterale, per convincere il Dipartimento del Commercio statunitense della correttezza dei nostri produttori di pasta, che eviterebbe un aggravio delle tariffe. Ma questa è una questione di altro tipo, che non c'entra con i dazi».

Venendo alla battaglia politica interna. Che impressione le fanno Fiorella Mannoia, Edoardo Bennato e altre star di sinistra ingaggiate dall'Anm per la campagna referendaria che sta cominciando contro la riforma Nordio?

«Si tratta di una riforma che vuole liberare dal correntismo denunciato in più occasioni dagli stessi magistrati, vedi Palamara, e che vuole rendere più certo l'operato della giustizia. E comunque preferisco ascoltare Bennato, artista che mi piace moltissimo.



Peso: 49%

mo, che canta "In prigione" e altre storie di ingiustizia, piuttosto che vederlo fare la claqua. Vorrei far notare, e ricordare alla sinistra, che i cittadini non si fanno influenzare nelle loro scelte da attori e cantanti. La battaglia di Hollywood contro Trump ha avuto un risultato evidente».

Non teme che il referendum costituzionale possa finire per Meloni come è finito per Renzi, ossia un disastro?

«La premier ha chiarito subito che questa consultazione non influenzerà né in positivo né in negativo le vicende del governo. E le voglio far notare che sulla giustizia ci sono anche forze d'opposizione che hanno posizioni simili alle nostre e il referendum non va semplificato come fosse destra contro sinistra e sinistra contro destra. Ci sono sfumature e trasversalità».

Le piacerebbe l'ipotesi circolante: Sabino Cassese alla guida del comitato referendario per il Sì?

«Non mi permetto di entrare nell'organizzazione della campagna referendaria. Ma natural-

mente, ho grande stima del professor Cassese».

Si farà la legge elettorale oppure la Lega finirà per vanificarla?

«Spero proprio che si faccia. L'Italia ha bisogno di una legge elettorale che garantisca stabilità e governabilità. Mi auguro che tutte le forze politiche, anche dell'opposizione, non vogliano tornare a governi nati nei corridoi del Palazzo ma affidarsi alle urne. Il problema dell'attuale legge è che favorisce il pareggio, o meglio non dà in termini di rappresentanza parlamentare un quadro determinato».

Sta dicendo che se la sinistra nel 2022 andava tutta insieme finiva in pareggio?

«Sì, e per fortuna così non è stato. Ci saremmo trovati un governo frutto di un inciucio, come negli ultimi undici anni precedenti. Vogliamo che i cittadini scelgano e decidano, senza accordi posticci o accordicchi».

Ci credete davvero, a dispetto delle previsioni, di vincere le

Regionali in Campania?

«I sondaggi che abbiamo avuto nelle ultime ore dicono che la forbice tra la coalizione di Cirielli e quella di Fico si sta molto assottigliando. E oltre ai sondaggi, ci conforta il clima di entusiasmo nelle nostre iniziative in Campania, da dove io sono appena tornato. Cirielli è un candidato che tira molto. La Campania ci ha abituato a sorprese. A volte a nostro svantaggio ma stavolta crediamo che la sorpresa potrebbe essere a nostro favore».

Mario Ajello

NEL 2022 ABBIAMO RISCHIATO IL PAREGGIO È ORA DI DIRE BASTA AGLI ACCORDICCHI NEI CORRIDOI DEL PALAZZO

I SONDAGGI IN CAMPANIA CI DICONO CHE LA FORBICE TRA FICO E CIRIELLI SI È MOLTO RIDOTTA LANDINI? LA CGIL NON GIUDICA NEL MERITO



CHI È

Francesco Lollobrigida, nato a Tivoli il 21 marzo 1972, ministro dell'Agricoltura e parlamentare di FdI. È entrato alla Camera dei deputati nel 2018 ricoprendo il ruolo di capogruppo di FdI



Peso: 49%

Campagna permanente

LA POLITICA URLATA CHE ALLONTANA DALLE URNE

di Mario Ajello a pag. 39

Campagna permanente

LA POLITICA URLATA CHE ALLONTANA DALLE URNE

Mario Ajello

Stiamo per avere esattamente tra quattro settimane altre forti manifestazioni di astensionismo nelle tre regioni dove si voterà, Campania, Puglia e Veneto. Ed è il momento di dire con chiarezza qual è l'elemento principale che scatena la disaffezione elettorale. È la comunicazione politica. Quello strumento di distrazione di massa del quale un filosofo importante purtroppo scomparso, Mario Perniola, in un saggio intitolato proprio «Contro la comunicazione» diceva che «concentrandosi sulla superficie e puntando sulla performance accattivante del frastuono (la comunicazione) produce disorientamento e oscurità». Ossia crea, con la finzione della verità, quei labirinti borgesiani in cui il cittadino si perde.

Occorre distinguere con chiarezza tra politica e comunicazione politica. La prima viene fagocitata e oscurata dalla seconda con le sue risse mediatiche, il circo straparlante, le continue scariche di stress rivolte alle persone bisognose invece di concentrazione per «conoscere e deliberare» (cit. Luigi Einaudi) votando secondo coscienza.

Prevale purtroppo l'idea che sia malata la politica e invece, mentre la comunicazione politica piazza mine e monta trincee (nelle quali gli eletti dovrebbero salire molto meno di quando spesso fanno, non accorgendosi di quanto danno producano a se stessi), le istituzioni repubbliche funzionano e spesso si sostengono a vicenda (basti pensare a come il presidente della Corte Costituzionale, Amoroso, ha subito escluso l'esistenza di «rischio democratico» di cui

certa sinistra ha inopinatamente accusato il governo); il lavoro parlamentare procede e non coincide affatto con l'immagine di guerra civile ad uso degli eccitati da eccitare ulteriormente; e anche i leader, comprese Meloni e Schlein, che sembrano capaci solo di litigare in realtà oltre a fronteggiarsi, pure con qualche sgambetto, hanno riservatamente buoni rapporti e si consultano e si rispettano assai più di quanto si voglia far apparire. Per non dire di come, anche a livello sindacale, mentre si parla solo della presunta «rivolta sociale» di Landini ci sarebbe anche da sottolineare lo spirito di responsabilità e di interesse nazionale, che anima la Cisl e per certi aspetti la Uil.

L'obiettivo della politica è quello, come il presidente Mattarella ha detto a proposito della legge finanziaria, di trovare un approdo. L'obiettivo della comunicazione politica è, viceversa, quello di dividere, di incendiare al posto di illuminare, di allestire lo spettacolo del caos e nulla più del caos e della improduttività contundente e parolaia degli attori politici subalterni allo show allontana le persone dalla politica e dalle urne. Su molti terreni - per esempio la politica estera o anche la consapevolezza delle esagerazioni del green deal e perfino la legge di bilancio che altri governi avrebbero fatto identica a quella in lavorazione adesso, per non dire dell'asse sull'economia che si è creato tra Calenda e Meloni - la



Peso: 1-2%, 39-21%

destra e la parte migliore della sinistra non sono affatto lontane. Ma quel che deve prevalere, contro il moderatismo che resta l'unica chiave di accessibilità alla politica e in realtà consiste nel radicalismo della pacatezza, è la rappresentazione esasperata della guerra continua.

Una rappresentazione purtroppo facilitata dal fatto che l'Italia è in campagna elettorale permanente (è già cominciata quella per il referendum sulla giustizia e anzitempo quella per le Politiche 2027) e un modo per riportare l'attenzione sulla politica e non sulla comunicazione politica, e per abbassare e non incentivare l'astensionismo, potrebbe essere quello di concentrare i momenti elettorali

(election day!) e non di disseminarli incessantemente in ogni mese e in qualsiasi stagione.

Come altro antidoto alla deriva della disaffezione, andrebbe messo in campo lo sforzo collettivo di quanti, media, politici, cittadini, sanno sopportare la vertigine della complessità e intendono fare un esercizio di profondità, rifiutando il superficialismo da baraccone e cercando di individuare la competenza che in politica non è sparita del tutto e nelle istituzioni esiste eccome ed è un patrimonio di professionalità e equilibrio che altri Paesi possono invidiarci. Se c'è una «rivolta sociale» da avviare, forse è proprio la rivolta del buon senso e della lungimiranza, della cultura del dubbio che

produce modernità e ci allontana dal primitivismo catodico e elettronico. Solo così si può ritrovare il gusto del voto, che è una solenne cerimonia di investitura della politica e andrebbe valutato di più e meglio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-2%, 39-21%

Quei decenni di inchieste sul Cavaliere che hanno condizionato la storia d'Italia

LA STORIA

ROMA Il Paese dei ritardi ideologici, dei ritardi interessati, dei ritardi strumentali. Ecco qui. Siamo noi. Ben venga la tardiva accettazione dell'ovvio da parte dell'Anm - e cioè che è prova di inciviltà la trentennale azione giudiziaria e giustizialista contro Berlusconi - ma come è possibile che per tanti decenni, tra mafia e olgettine, tra accuse di malaffare e tutto il resto e quanto di peggio, un personaggio pubblico, un leader politico e un premier sia stato sottoposto a ogni tipo di accusa e di processo?

Gli italiani - come diceva Leonardo Sciascia, un garantista doc - sono un popolo «senza verità e senza memoria». Ma varrebbe la pena ricordare come l'uso politico della giustizia contro Berlusconi abbia modificato la storia italiana. E l'ha modificata, fin dal primo avviso di garanzia recapitato dal pool di Milano durante il vertice Onu sulla criminalità transnazionale a Napoli nel '94, subito dopo l'ascesa di Berlusconi a Palazzo Chigi ma anche da prima con l'inchiesta Mani Pulite, facendo diventare anche i giudici parte del gioco politico. Ovvero proiettandoli in

una sfera impropria di protagonismo e di forza d'influenza pubblica e super-mediatica. Berlusconi e le sue vicende giudiziarie valgono insomma come un case study su come un Paese civile abbia assunto tratti di inciviltà da cui non è facile liberarsi anche se adesso si sta facendo il possibile - ma le barricate dell'Anm sulla riforma della separazione delle carriere dei magistrati - non è un buon segnale di progresso.

Contro Berlusconi si è proceduto con le scarpe chiodate di una giustizia che ha travolto i diritti della persona («Io posso difendermi, ma se la gogna infinita toccasse ad altri che fine farebbe a questi poveretti?», diceva Sil-

vio) e ha stravolto il funzionamento regolare delle istituzioni, come più o meno a mezza bocca (si pensi a Violante, D'Alema e non solo a loro ma anzitutto al presidente Napolitano) una parte non maggioritaria della sinistra è andata via via ammettendo.

E' accaduto che dal 1993, anno della discesa in campo del Cavaliere, è cominciata tra Berlusconi e alcune procure, in particolare quella di Milano, una guerra senza esclusione di colpi, che ha condizionato profondamente le dinamiche politiche nazionali, alterando e turbando l'equilibrio tra i poteri e perfino finendo - caso Ruby - per confondere reato e peccato. Le macerie degli scorsi trent'anni dicono questo: che una parte politica, la sinistra, ha sperato a lungo di beneficiare delle disgrazie giudiziarie dell'eterno rivale, ma l'unico risultato - oltre a spingere il Cavaliere sul terreno del vittimismo, dove era campione, e di creare sfiducia verso la magistratura ritenuta di parte - è stato quello di produrre livore e instabilità.

IL CALVARIO

Sono stati trent'anni scanditi da procedimenti che hanno visto implicato il leader di Forza Italia e più di un centinaio di avvocati che hanno lavorato per Berlusconi e le sue società. Decine di processi, 40 capi d'imputazione (fra i quali corruzione, falso in bilancio, concorso esterno in associazione mafiosa, riciclaggio, concorso in stragi, frode fiscale, corruzione giudiziaria, finanziamento illecito ai partiti, appropriazione indebita, aggiotaggio, insider trading, rivelazione di segreto d'ufficio, concussione, favoreggiamento della prostituzione minorile, traffico di droga), assoluzioni e prescrizioni, una sola condanna, e più di 4.000 udienze.

L'unica condanna definitiva è arrivata il primo agosto del 2013: quattro anni di reclusione per frode fiscale nel processo sui diritti tv Mediaset. Quel verdetto ha portato all'espulsione del Ca-

valiere dal Senato e all'affidamento ai servizi sociali per un anno. Svariate invece le sentenze definitive di assoluzione che hanno riguardato Berlusconi.

L'apoteosi della persecuzione giudiziaria si può forse rintracciare nel processo Ruby, che ha certamente nuociuto al Cavaliere in termini d'immagine, grazie a quella miscela esplosiva tra giustizia e tempesta mediatica. Dopo la condanna a 7 anni in primo grado nel processo Ruby per concussione e prostituzione minorile, l'allora leader di Forza Italia è stato assolto in appello e poi in Cassazione. Il 15 febbraio scorso, poi, Berlusconi è stato assolto a Bari anche nel processo Ruby ter, nel quale era accusato di corruzione in atti giudiziari.

Insomma, verrebbe da citare una vecchia rimetta di Alberto Arbasino: «Tanta, fatica, tanto agitarsi, tanto bucarsi, per risultati così scarsi?». Sì. È adesso,

per ultima, s'è chiusa la vicenda dell'inchiesta come mandante esterno delle stragi di mafia del '92-'93. C'è da sperare che finalmente, a due anni dalla morte del Cavaliere e con il vertice delle toghe che s'è accorto degli errori ma lo doveva fare prima, l'Italia ritrovi se stessa nel rapporto tra politica e giustizia. Cioè la giusta luce dopo troppe tenebre.

Mario Ajello

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL PRIMO AVVISO DI GARANZIA, QUELLO DEL '94 A NAPOLI, FECE DIVENTARE I GIUDICI DI MILANO PARTE DEL GIOCO

4.000

Le udienze dei vari processi subiti da Silvio Berlusconi dal '94, quando decise di scendere in campo, alla morte nel 2023



Peso: 28%

**DECINE DI PROCESSI,
QUARANTA CAPI
DI IMPUTAZIONE, UNA
SOLA CONDANNA
NEL 2013 PER LA FRODE
FISCALE DI MEDIASET**



Peso: 28%

LA LEGGE DI BILANCIO

Salvini all'attacco
su banche e affitti
Fd'I: chieda a Giorgetti

La legge di Bilancio
Banche e casa,
Salvini ancora
in pressing

E fissato per martedì il vertice di maggioranza che dovrà sciogliere i nodi che imbrigliano la manovra e continuano a far fibrillare il governo: dalle banche ai dividendi, agli affitti brevi.

Il leader del Carroccio, Matteo Salvini, resta in pressing sugli istituti di credito, minacciando un altro aumento delle tasse. Commen-

tando le parole del presidente dell'Abi, Patuelli, secondo cui non esiste il concetto giuridico di extraprofitti, rilancia: «Ogni lamentela in più» «è un miliardo in più che gli chiediamo». Marco Osnato da Fd'I e Raffaele Nevi da FI - il partito che si

era intestato la battaglia (persa) contro la tassazione sugli extraprofitti - «suggeriscono» alla Lega di parlare con il proprio ministro, Gian-

carlo Giorgetti. E al titolare del Mef

Salvini dovrà rivolgersi anche per il ripristino dei fondi per la Napoli-Afragola, che ha garantito durante la presentazione della lista della Lega per le regionali della Campania. Altro tema caldo quello delle tasse sugli affitti brevi: se Salvini ha rinnovato la contrarietà all'aumento della tassazione, ritrovandosi questa volta sulla stessa linea di Forza Italia, da Fratelli d'Italia, la ministra del Turismo, Daniela Santanché, sostiene che la tassa «non è sbagliata: «La cedolare secca è nata per gli affitti lunghi qui parliamo invece di affitti brevi, ha una sua ratio».



Matteo Salvini

di LIA ROMAGNO

E fissato per martedì il vertice di maggioranza che dovrà sciogliere i nodi che imbrigliano la manovra e continuano a far fibrillare il governo: dalle banche ai dividendi, agli affitti brevi.

Salvini dovrà rivolgersi anche per il ripristino dei fondi per la Napoli-Afragola, che ha garantito durante la presentazione della lista della Lega per le regionali della Campania. Altro tema caldo quello delle tasse sugli affitti brevi: se Salvini ha rinnovato la contrarietà all'aumento della tassazione, ritrovandosi questa volta sulla stessa linea di Forza Italia, da Fratelli d'Italia, la ministra del Turismo, Daniela Santanché, sostiene che la tassa «non è sbagliata: «La cedolare secca è nata per gli affitti lunghi qui parliamo invece di affitti brevi, ha una sua ratio».



Peso: 1-17%, 15-1%

Osnato blinda la legge «Finanziaria equilibrata Il resto è voglia di visibilità»

Il responsabile Economia di Fdl: il percorso è stato condiviso da tutti
«Le misure sostengono il Paese. La Lega critica? Si rivolga a Giorgetti»

di **Bruno Mirante**

ROMA

La proposta della Lega di incrementare il contributo da parte delle banche e del mondo del credito nell'iter parlamentare della Legge di Bilancio accende il dibattito interno alla maggioranza. Eppure per Marco Osnato, responsabile economico di Fratelli d'Italia e presidente della Commissione Finanze della Camera, la soluzione è semplice: «La Lega ha il ministro dell'Economia e delle Finanze, chieda a lui cosa vuole fare - dichiara, e bolla come «ricerca di visibilità» le posizioni degli alleati del Carroccio, che pure - sottolinea - «hanno condiviso il percorso che ha portato alla Manovra».

Onorevole Osnato, sulle questioni banche anche Raffaele Nevi di Forza Italia ha condiviso la sua posizione. Le tensioni con la Lega dunque proseguono?

«Le misure in discussione sono state in larga parte condivise dagli operatori del settore: non mi pare ci sia stata una levata di scudi eccessiva. È chiaro che nessuno è contento di dover contribuire

un po' di più. Non comprendo piuttosto, perché all'interno della coalizione, chi ha partecipato a questo percorso e riveste ruoli di responsabilità, senta a posteriori la necessità di assumere posizioni diverse che poi, tuttavia, si rivelano difficili da sostenere».

E lei che idea si è fatto a riguardo?

«Forse, appunto, c'è chi cerca un po' di visibilità».

Tutto qui?

«No. Credo sia anche una questione di differente modalità di approccio al tema di governo».

Spieghi.

«Nella Lega ci sono modalità di comunicazione diverse tra rappresentanti istituzionali e rappresentanti del partito, sebbene Salvini ricopra entrambe le funzioni, rispetto a Fratelli d'Italia. Noi abbiamo un'altra modalità di approccio: condividendo il percorso del governo, ci fa piacere rivendicare quello che il nostro governo fa in senso positivo».

Dunque c'è una spaccatura?

«No, non credo che ci siano problemi interni alla maggioranza. È evidente che in questa fase qualcuno ha esigenze comunicative più marcate e l'argomento banche è sempre sensibile».

Al netto della propaganda politi-

ca e delle posizioni divergenti, crede che ci saranno comunque modifiche o interventi significativi sul disegno di legge di Bilancio?

«La Manovra è equilibrata, e credo che se ci saranno modifiche, saranno minime, dei piccoli aggiustamenti che non è detto riguarderanno gli istituti di credito. Ma credo che nessuno intenda stravolgerne l'impianto».

Lei, per ciò che riguarda l'impianto generale si ritiene soddisfatto? Qual è il suo giudizio?

«È una manovra seria e responsabile. Non fa voli pindarici o promesse irrealistiche ma consolida il percorso avviato, sostenendo i nostri tre pilastri che sono potere d'acquisto, lavoro e sviluppo. Questa Manovra è attenta a occupazione e crescita. È su questo terreno che il governo deve farsi giudicare, non sulle polemiche di giornata».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 49%

Marco Osnato, 53 anni,
deputato e responsabile
Economia di Fratelli d'Italia

L'attacco della dem

«GLI ITALIANI STANNO PEGGIO»



Elly Schlein
Segretaria del Pd

L'attacco ieri sera ospite di Fabio Fazio a 'Che tempo che fa': «Non si è mai vista una presidente del Consiglio che passi più tempo ad attaccare l'opposizione, i sindacati, i giudici, che a governare. Dopo tre anni di governo e gli italiani possono dire di stare meglio? E sulla manovra la promessa sfumata è sulle pensioni»



Peso: 49%

Separare la giustizia dalla lentezza

Gabriele Canè a pagina 6

Il problema nel problema

Separare la giustizia dalla lentezza

**Gabriele
Canè**

Forse bisognerebbe pensare anche a un'altra separazione. Bene se andrà in porto quella delle carriere tra pm e giudici: tra i Paesi di più solida civiltà giuridica, restiamo quasi l'eccezione. Ma non basta, un altro passo è necessario, fondamentale nel nostro malconcio stato di diritto: la separazione della giustizia dalla insostenibile lentezza dei suoi tempi. Quando Marina Berlusconi punta il dito accusatorio sui «persecutori giudiziari» del padre zittiti dall'ultima sentenza della Cassazione, non grida solo l'estranietà a ogni connivenza con la mafia. Ovvio. Denuncia anche e soprattutto come questa risposta sia arrivata dopo 30 anni! Indecente,

come lo sono altre migliaia di casi che si trascinano nei rinvii di mesi per un'assenza in aula, nelle ripartenze di una causa perché il dossier è passato di mano, per una fotocopia che manca. Allora, non stupisce che l'Associazione magistrati si indigni, in fondo neppure troppo, per l'accusa di complotto. Ma è anche un segnale di serietà che il suo presidente, Cesare Parodi, ammetta che «la tempistica non ha funzionato e che qualunque vicenda che dura 30 anni, è qualcosa che un Paese civile non dovrebbe conoscere». Con una indicazione positiva che si può trarre da questa osservazione: quello dei tempi può e deve essere un terreno comune per una riforma urgente, seria e condivisa. Perché, certo, nei modi sono possibili visioni diverse. Figuriamoci, il giustizialismo e il parallelismo oggettivo tra inchieste giudiziarie e obiettivi di alcuni

partiti ha caratterizzato la vita politica e istituzionale degli ultimi decenni. I tempi, però, sono altra cosa. Sono i mezzi necessari per far funzionare la macchina, gli organici adeguati, un corpo legislativo che snellisca le procedure invece di appesantirle. Riguardano tutti, giudicanti e giudicati. Sono la difesa collettiva dall'ingiustizia più ingiusta: ottenerla a tumulazione avvenuta.



Peso: 1-2%, 6-17%

Welfare familiare Una barriera contro la povertà

Bartolomei alle pagine 14 e 15

Resistenza alla povertà

Eurostat e Istat, ecco chi soffre davvero Fortis (Edison): più dati e meno ideologia

Siamo il Paese degli opposti, con alcune regioni del Sud nella lista nera dell'Unione europea. Il fattore stranieri e la rete 'eroica' del welfare familiare. Quando lo sviluppo è a rischio

di **Rita Bartolomei**

ROMA

Povertà in Italia: la parola scatena la rissa (ideologica). Invece c'è bisogno di «un dibattito meno emotivo e più ancorato ai dati», raccomanda Marco Fortis, vicepresidente Fondazione Edison.

LA POVERTÀ NELLA UE E LA QUESTIONE SUD
Partiamo dall'ultimo rapporto Eurostat. Perché è nel confronto con il resto della Ue che si comprende come stiamo davvero. Ancora Fortis: «Il nostro Paese è in una situazione particolare, il suo dato medio è influenzato dagli opposti. Abbiamo un divario di povertà evidentissimo tra le regioni del Nord e alcune del Mezzogiorno». Ecco le percentuali chiave: in Calabria, Campania, Sicilia e Puglia il tasso di rischio povertà o esclusione sociale oscilla tra il 48,8% e il 37,7%, comunque sopra la soglia del 33%, considerata critica dall'istituto di statistica Ue. Le prime due regioni svettano tra le più esposte di tutta l'Unione. Agli antipodi con un 6,6% c'è Bolzano, con quella percentuale figura in cima alla lista delle zone più ricche.

IL RISCHIO DEL SOMMERSO

Vero che, mette in guardia il professore, «dove esistono rischi di sottovalutazione del sommerso, i dati possono diventare più elevati. Ma se si conoscono i territori, questi numeri Eurostat risultano credibili». E ora si arricchiscono di un nuovo indice, «che per la prima volta viene comparato tra tutti i Paesi, ricavato sulla base di interviste realizzate con criteri omogenei. Da qui risulta che gli italiani hanno una percezione soggettiva della povertà inferiore a quella dei francesi e degli spagnoli». Conclusione: «Questi indicatori vanno sempre presi con grande delicatezza. Da una parte c'è un rischio, molto forte in Italia, di sottovalutare il sommerso. Dall'altra, quando abbiamo a che fare con risposte a questionari, va usata cautela».

I NUMERI DELL'ISTAT

La discussione si è infiammata sull'ultimo report dell'Istat, riferito al 2024. La stima: come nel 2023 poco meno di sei milioni di persone (5,7%) sono considerate in povertà assoluta, oltre 1,2 milioni sono minori; l'incidenza supera il 35% nel caso di

famiglie straniere, si ridimensiona al 6,2 per quelle italiane.

COSA VUOL DIRE POVERTÀ ASSOLUTA

Ma che cosa si intende per povertà assoluta? Cristiano Gori, ordinario di Politiche sociali a Trento, inventore dell'Alleanza contro la povertà in Italia, la spiega così: «Quell'espressione definisce chi non può garantirsi l'insieme di beni e servizi che consentono di vivere in modo decente. Uno standard è la casa, quanti metri quadri deve avere per un'esistenza decorosa? E qual è la spesa minima di vestiario in un anno? In sintesi, il paniere della povertà assoluta ha due voci principali, abitazione e alimentazione; una terza tiene dentro diverse spese, dagli abiti ai biglietti del tram».

IL CONFRONTO CON FRANCIA E GERMANIA

Fortis mette a confronto il nostro paese con Francia e Germania e scopre che «10 anni fa erano sette milioni le persone in Italia che dichiaravano di non poter soddisfare sette o più indicatori di severa depravazione materiale, adesso siamo scesi a 2,7 milioni. Quindi c'è stato un progresso considerevole». Invece negli altri due Paesi «questi valori sono addirittura peggiorati».

IL FATTORE STRANIERI

Ancora: «Nelle statistiche Istat, c'è un'indicazione che tuttavia manca di approfondimento: chi sono i poveri assoluti e relativi? Tanti sono stranieri che vivono in Italia. Però non troviamo la serie storica per capire fino a che punto il nostro dato generale



Peso: 1-2%, 14-89%, 15-58%

sia influenzato dal numero di chi arriva da fuori. Un conto è se lo straniero non riesce a soddisfare i fabbisogni, questo è un dato di fatto nelle banlieue parigine. Ma se invece svolge mansioni che gli italiani non vogliono più fare, come in fabbrica, e percepisce un reddito, il guadagno può essere considerato a rischio povertà secondo i canoni italiani ma in base al Paese di provenienza quella persona ha fatto un salto di qualità».

IL WELFARE E L'EROISMO DELLE FAMIGLIE

Luca Raimondi, direttore di Sussidiario.net fondato 18 anni fa con Giorgio Vittadini ma soprattutto padre di sei figli da 2 a 17 anni, non ha dubbi quando deve cercare una ragione alla nostra maggiore resistenza: «L'Italia regge più di altri Paesi per il welfare familiare. Vuol dire nonni, parenti, amicizie, quartieri. Una rete e una solidarietà che culturalmente non esiste altrove». Allora la sintesi qual è? «Sofferenza ma anche resistenza. Riusciamo a galleggiare in un sistema complesso e molto faticoso. La politica sostiene il tentativo delle famiglie, che sono eroiche». Da padre, prima che da ciellino, apprezza «la sensibilità del governo su povertà e famiglia. Il tema oggi non è quante risorse sono state destinate ma che tipo di provvedimenti sono stati messi in piedi. Si è rivista l'Isee per famiglie numerose ed è stato aumentato l'assegno unico».

IL FATTORE SALARI



Per il professor Gori «le migliori politiche contro la povertà sono quelle che puntano sulla prevenzione. Oggi la metà delle famiglie povere ha una persona occupata. Per questo c'è bisogno di salari adeguati». Un richiamo arrivato anche dal presidente Mattarella.

«ABBASSAMENTO DELLE COMPETENZE»

Ma che cosa significa per un Paese avere quasi sei milioni di persone sotto la soglia minima? «Molti studi, anche della Banca mondiale - evidenzia il prof di Trento - ci dicono che oltre un certo livello di povertà e diseguaglianza, lo sviluppo economico di un paese peggiora. Perché c'è un abbassamento delle competenze tecniche e inevitabilmente un aumento di insoddisfazione e microcriminalità». Guardando in prospettiva: «Nel 2005 la povertà era al 3,3%. Ma dopo le crisi del 2008 e del 2011 il mondo è cambiato».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Troppi abiti usati, li pagheremo nella Tari
Leggi l'articolo su www.quotidiano.net
Inquadra il qr code

Abiti usati, dai contenitori ai selezionatori
Guarda il video su www.quotidiano.net
Inquadra il qr code

Ma perché i cassonetti di abiti usati sono sempre pieni?
Leggi l'articolo su www.quotidiano.net
Inquadra il qr code

TRE COSE DA SAPERE

1 ● POVERTÀ ASSOLUTA

La povertà assoluta è definita da un paniere di diverse voci, le due principali sono abitazione e alimentazione

2 ● FATTORE STRANIERI

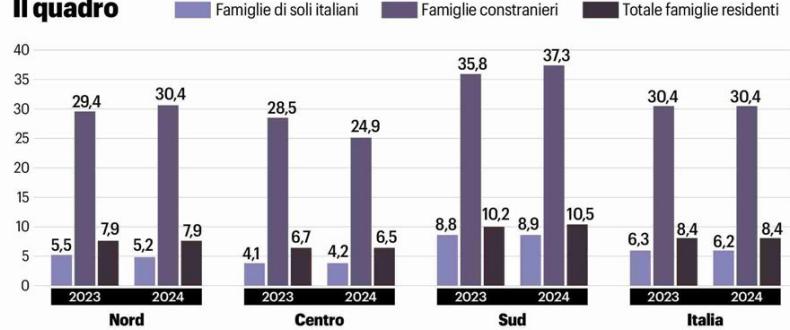
L'incidenza della povertà assoluta nelle famiglie di stranieri è al 35,2% (contro il 6,2% delle famiglie italiane)

3 ● POVERI OCULISTICI

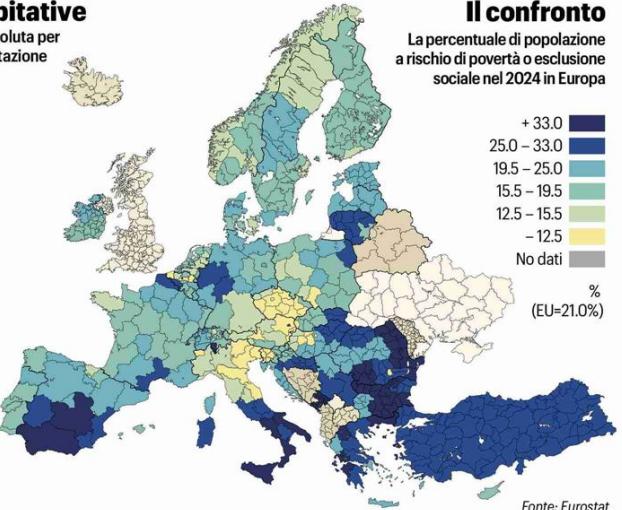
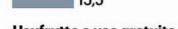
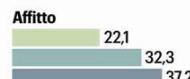
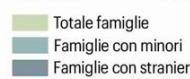
Otto italiani su dieci hanno problemi di vista ma 2,7 milioni di persone non hanno i mezzi economici per curarsi



Peso: 1-2%, 14-89%, 15-58%

**Il quadro****Le condizioni abitative**

Incidenza della povertà assoluta per titolo di godimento dell'abitazione

**I TEMI TRATTATI**

Le condizioni di vita

Quanto pesa davvero la povertà in Italia? E quali sono gli strumenti più efficaci per combatterla? Approdiamo a una parola che scatena molte polemiche. La settimana scorsa ci siamo occupati di ritorno in montagna, un fenomeno legato anche al costo delle case



Padre Gabriele Digani, volto storico dell'Opera Padre Marella di cui è stato direttore, morto nel 2021. Un simbolo della lotta alla povertà nel cuore di Bologna



Peso: 1-2%, 14-89%, 15-58%

Accordo Usa-Cina sui dazi

Escluse le tariffe al 100%, i negoziati in Malesia avvicinano l'intesa su terre rare, soia e TikTok. Giovedì l'incontro tra Trump e Xi anche sull'Ucraina. Mosca testa super missile nucleare

I negoziati in Malesia portano verso l'accordo tra Stati Uniti e Cina: sono esclusi i dazi al 100% sulle merci di Pechino, come annuncia il segretario al Tesoro Scott Bessent. Si avvicina anche l'intesa su terre rare, TikTok e soia. E comincia il tour del presidente americano in Asia. Giovedì in Corea del Sud incontrerà il presidente cinese Xi anche per affrontare il nodo Ucraina. Intanto

Putin lancia un nuovo messaggio di guerra: testato un super missile nucleare.

di **AMATO, BASILE e LOMBARDI**

alle pagine **2 e 3**



Peso: 1-12%, 2-57%, 3-36%

Accordo tra Stati Uniti e Cina su TikTok, terre rare e soia

Via al tour di Trump in Asia

Il presidente Usa vedrà Xi Jinping giovedì negoziatori soddisfatti per l'intesa preliminare chiusa a Kuala Lumpur Bessent: "Non ci saranno le tariffe al 100% su Pechino". Mano tesa a Lula. Sul Canada scatta un aumento di altri dieci punti

di MASSIMO BASILE

NEW YORK

A meno di quattro giorni dall'incontro in programma in Corea del Sud tra Donald Trump e Xi Jinping, Stati Uniti e Cina hanno trovato una «intesa preliminare» sui dazi che allontana lo spettro dello scontro tra le due super potenze. La fumata bianca è arrivata dalla Malesia, dove il presidente statunitense ha cominciato il suo tour asiatico. Si parla di accordo preliminare, ma qualsiasi riavvicinamento è un sollievo per i mercati globali, anche se alla fine non dovesse arrivare l'intesa perfetta sui microchip di ultima generazione. Trump, come rappresenta dopo le restrizioni di Pechino all'esportazioni delle terre rare, minerali decisivi per le nuove tecnologie, aveva minacciato l'introduzione di dazi al 100% sulle importazioni cinesi a partire dalla mezzanotte di venerdì. Nessuno, in realtà, ha mai creduto che il tycoon sarebbe passato dalle minacce alle via di fatto - negli ultimi mesi ha cambiato idea molte volte - ma i segnali positivi hanno rasserenato il clima. Anche perché sono stati gli stessi cinesi a confermare l'intesa.

Il principale negoziatore commerciale per conto di Pechino, Li Chenggang, ha confermato che le due parti hanno raggiunto un «consenso preliminare», mentre il

segretario al Tesoro americano, Scott Bessent, ha parlato di «quadro molto positivo».

Il presidente Usa, che incontrerà Xi giovedì, prima di rientrare alla Casa Bianca, ha ribadito l'intenzione di visitare la Cina in futuro e suggerito che il suo omologo cinese potrebbe restituirci la cortesia andando a Washington o a Mar-a-Lago, il resort privato di Trump in Florida. Alcuni Paesi asiatici temono che dietro questo nuovo clima possano esserci concessioni statunitensi alla Cina sul piano dell'influenza nella regione, ma al momento non è emerso niente di concreto.

Già nelle prime ore di domenica erano arrivati i primi segnali di diseglio. In un'intervista a Cbs, Bessent aveva chiarito che la minaccia di ulteriori dazi più alti alla Cina era «praticamente accantonata». Nelle ore successive il segretario al Tesoro ha spiegato che le discussioni hanno prodotto accordi preliminari per bloccare l'arrivo del Fentanyl negli Stati Uniti e consentire a Pechino di effettuare «sostanziali» acquisti agricoli, rinviando i controlli sulle esportazioni delle terre rare. L'annuncio, ha spiegato Bessent, verrà dato durante l'incontro tra i due leader e i «coltivatori di soia saranno molto soddisfatti». E sul passaggio a investitori americani del braccio Usa di Tik-

Tok, fondato dalla cinese ByteDance Ltd, è stato trovato un «accordo definitivo».

I progressi sono arrivati durante il vertice annuale dell'Asean, l'Associazione delle nazioni del Sud-Est asiatico a Kuala Lumpur, dove Trump ha cercato di rafforzare la propria immagine di negoziatore globale. Il suo modo mercuriale di condurre le trattative ha spesso causato turbolenze interne e internazionali. I dazi sulle importazioni - minacciati, revocati, reintrodotti - hanno alterato i rapporti con molti partner commerciali. L'edizione di quest'anno ha rappresentato un'occasione per Trump di riallacciare i rapporti con Paesi che insieme vantano un'economia da 3.800 miliardi di dollari e 680 milioni di abitanti. «Gli Stati Uniti sono con voi al 100% e intendono essere un partner e un amico forte per molte generazioni a venire», ha detto il presidente. Che in Asia ha incontrato anche l'omologo brasiliano Luiz Inácio Lula da Silva, con il quale ci sono state tensioni per il processo



Peso: 1-12%, 2-57%, 3-36%

a Jair Bolsonaro, ex presidente del Brasile e alleato di Trump, condannato per il tentato golpe. The Donald ha detto di essere pronto a ridurre i dazi al Brasile in cambio di una maggiore clemenza verso il suo amico. Invece ha evitato il primo ministro canadese Mark Carney, con il quale i rapporti si sono bruscamente interrotti a causa di uno spot televisivo che criticava la

sua politica commerciale. Durante il viaggio verso il vertice, Trump ha annunciato sui social l'aumento del 10% dei dazi contro il Canada. L'ultima ritorsione.

Sul tavolo delle trattative
anche lo stop
all'export di Fentanyl
verso l'America



Peso: 1-12%, 2-57%, 3-36%

IL BALLETTO-SHOW DI DONALD AL SUO ARRIVO IN MALESIA

Il video virale

Accolto dal premier Anwar Ibrahim, all'arrivo in Malesia Donald Trump si è esibito nel suo balletto davanti ai danzatori che lo salutavano con le coreografie tipiche del luogo a pochi passi dall'aereo



ANDREW CABALLERO-REYNOLDS / AFP



Peso: 1-12%, 2-57%, 3-36%

Manovra, FdI contro Lega: senta Giorgetti

di GABRIELLA CERAMI e GIUSEPPE COLOMBO → alle pagine 6 e 7

FdI difende la tassa sulle banche “Salvini chieda conto a Giorgetti”

Asse con Forza Italia contro le richieste leghiste di un aumento del contributo da 4 miliardi
Il governo rivede l'imposta sui dividendi dalle partecipate: ipotesi aliquota piena fino al 5%

ROMA

Citofonare Giancarlo Giorgetti. L'invito - eufemismo - alla Lega che continua a spingere per aumentare il contributo a carico delle banche arriva da Fratelli d'Italia. «Chieda a lui cosa vuole fare», incalza il responsabile economico del partito, Marco Osnato. Si fa sentire anche Forza Italia, che si dice d'accordo con i meloniani. L'asse prende forma con le parole del portavoce nazionale degli azzurri, Raffaele Nevi: «Condivido le parole di Osnato, gli amici della Lega - dice - chiedessero al ministro dell'Economia che ha fatto l'accordo con le banche».

Ma intanto il Carroccio tira dritto. È Matteo Salvini in persona a rilanciare la necessità di chiedere di più agli istituti di credito. La nuova arringa è contro il presidente dell'Abi, Antonio Patuelli, che ha contestato l'esistenza del concetto giuridico degli extraprofitti. «Ogni lamentela in più» da parte delle banche «è un miliardo in più che gli chiediamo», incalza il vice-premier leghista. A supporto del pressing mette in fila nuove considerazioni: «Una parte degli utili» delle banche - annota - sono garantiti dallo Stato, quindi dai cittadini: è un modo di fare impresa per cui, se guadano i soldi sono miei, se perdo ce li mette lo Stato e quin-

di i cittadini, ma fare impresa così non è normale». Poi tocca all'impiego dell'extragattito. Alzare l'asticella del prelievo, dagli attuali quattro a più di cinque miliardi, serve per «assumere forze dell'ordine, medici e infermieri». Ma anche «per rottamare le cartelle dell'Agenzia delle entrate». Sono tutti capitoli già finanziati dalla manovra, ma per i leghisti bisogna fare di più. Come sugli affitti brevi: l'aumento della cedolare secca sul primo immobile - chiosa Salvini - «non è una cosa utile né intelligente» perché - spiega - «molti affittano il loro bilocale o quello che hanno ereditato da genitori e nonni per integrare il loro stipendio». Sullo stop all'incremento della tassazione insistono anche i forzisti. L'unica voce fuori dal coro è quella della ministra del Turismo, Daniela Santanché: «Non penso sia sbagliata, la cedolare secca è nata per gli affitti lunghi, qui parliamo di affitti brevi: in ogni caso - dice - il Parlamento deciderà, ma trovo» che la norma «abbia una sua ratio».

Al netto delle posizioni, la questione continua a tenere alta la temperatura dentro il governo. In attesa di un nuovo vertice a Palazzo Chigi, che potrebbe tenersi domani, la manovra va già incontro alle prime modifiche. I tecnici del Dipartimento Finanze del Mef stanno lavorando alla revisione della norma sui dividendi che le imprese incassano dalle partecipazioni di minoranza. La legge di bi-

lancio ha inasprito la tassazione, ma i malumori esplosi nella maggioranza hanno convinto l'esecutivo ad allentare la stretta. Sarà un emendamento alla manovra, che a breve inizierà il suo iter in Senato, a dare forma alla modifica. Ma intanto il cantiere è stato già avviato sotto la supervisione del viceministro dell'Economia, Maurizio Leo. La Finanziaria limita la riduzione fiscale per i dividendi pagati dalle società partecipate a quelle azioniste alle partecipazioni superiori al 10%. In questo caso, l'onere ammonta all'1,2% perché l'imposta al 24% si applica solo sul 5% della cedola ricevuta dalla società partecipante. Sotto il 10%, invece, la tassazione effettiva è piena, al 24%. Secondo quanto apprende *Repubblica* da fonti di governo, tra le ipotesi allo studio c'è la possibilità di applicare lo sconto alle partecipazioni sopra il 5%.

— G.COL



Peso: 1-2%, 6-63%, 7-8%

IL CONTRIBUTO DELLE BANCHE

1



Irap

Sale del 2% per i periodi d'imposta 2026, 2027 e 2028. Per le banche passa dal 4,65 a 6,65%, per le assicurazioni si va dal 5,9 al 7,9%

2



Interessi

La minor deducibilità degli interessi passivi scende al 96% nel 2026, poi risale per gradi fino a quota 99% nel 2028

3



Svalutazioni

La deducibilità per i crediti a rischio di primo e secondo stadio sarà "in quote costanti per cinque esercizi, a partire dall'anno in cui sono iscritte

4



Riserve

Liberare gli utili 2023 messi a riserva per evitare la tassa sugli extraprofitti "costa" un'aliquota del 27,5%, che tornerà al 40% nel 2029

5



Dta

La sospensione della deduzione delle passività trasformate in imposte differite vale 1,5 miliardi di maggior gettito nel 2026

Matteo Salvini
a Napoli
presenta
i candidati
alle regionali



ANSA/ESARE ABATE



Peso: 1-2%, 6-63%, 7-8%

Schlein: "Mentre Meloni cerca nuovi nemici l'Italia sta sempre peggio"

di **GABRIELLA CERAMI**

ROMA

Legge sul salario minimo, cinque miliardi e mezzo per la sanità pubblica e costo delle bollette più basso. Elly Schlein si assume questi tre impegni. Sono le priorità se il campo largo andrà al governo. Insomma, la risposta alla manovra della destra, «fatta di promesse tradite», perché, dice la segretaria del Pd ospite di *Che tempo che fa* sul Nove, «c'è troppa differenza tra il racconto di Giorgia Meloni di un paese a colori quando in realtà è in bianco e nero».

Nel dettaglio Schlein fa notare che la premier in questi giorni sta festeggiando i tre anni di governo. «Ma gli italiani - domanda - possono dire di stare meglio o peggio? Stanno peggio. Le forze della destra sono molto abili a non parlare dei problemi delle persone, ogni giorno scelgono un nemico e non si parla delle condizioni materiali delle persone». Ecco alcuni esempi: «Dal 2021 gli stipendi hanno perso 8 punti, che equivale a un mese di stipendio, fare la spesa costa di più. E anche se sono aumentati i posti di lavoro in realtà è aumentato il lavoro povero». Nonostante questo, secondo la numero uno del Nazareno, la premier «passa più tempo ad attaccare le opposizioni, i sindacalisti, i giudici che non a governare. Non si è mai vista una cosa simile».

La promessa peggiore che hanno tradito è sulla previdenza, la destra voleva abolire la Fornero e ora manda tutti in pensione tre mesi dopo

Sono i giorni in cui il duello tra Meloni e Schlein è salito di tono. Lo si è visto in Parlamento quando la leader di Fratelli d'Italia ha accusato la segretaria del Pd di «gettare fango sull'Italia» parlando di allarme democratico nel Paese e di averla indicata come «complice o mandante» dell'attentato al conduttore di *Report*. La leader dem chiarisce: «Io non ho mai detto che il governo ha messo la bomba a Sigfrido Ranucci, ho detto che dove governa l'estrema destra è a rischio la libertà di stampa». Quindi, sfida il partito di maggioranza: «Benissimo la solidarietà, ma perché non ritirano le querele temerarie che ostacolano il lavoro di Ranucci? Perché la presidente del Consiglio non fa una conferenza stampa neanche se ci inciampa per caso?».

Tornando al tema caldo della manovra, Schlein fa notare che «ci sono 500 mila giovani che in questi anni di governo Meloni hanno fatto la valigia e sono partiti perché i contratti sono troppo precari e i salari troppo bassi, è una specie di decreto flussi al contrario che porta la firma della premier».

Accanto a ogni critica, Schlein dice di avanzare una «proposta costruttiva». Come sulla sanità pubblica che è «al collasso, con le liste d'attesa lunghissime e sei milioni di italiani che non riescono più a curarsi». Secondo la segretaria, si possono prendere i fondi tra i sussidi ambientali dannosi. Però il governo «ci sbatte sempre la porta in faccia».

Cinque miliardi e mezzo per la sanità pubblica dai sussidi ambientali dannosi. Noi proponiamo ma il governo ci sbatte la porta in faccia

La legge di bilancio viene smontata passo passo. «Sulla casa la manovra ha messo zero, nonostante Meloni abbia fatto grandi promesse», dice Schlein, ma la peggiore promessa tradita «è quella sulle pensioni, la destra voleva abolire la Fornero e sta mandando in pensione tre mesi dopo, comprese le forze dell'ordine, che stanno protestando e che noi sosterremo in questa proposta, perché la destra le usa per la retorica della sicurezza però poi non c'è un euro per assumere più organico». A tutto campo, Schlein, se il centrosinistra andrà al governo, si impegna anche a portare a termine «una riforma che renda indipendente la Rai».

Quando però Fabio Fazio le fa notare che solo pochi giorni fa Conte ha detto di non essere alleato del Pd, la segretaria ribadisce che dopo le elezioni regionali si inizierà a scrivere insieme il programma ma non «chiusi nelle stanze bensì girando il Paese». Rivendica poi i suoi risultati: «Quando sono arrivata il Pd era al 14% nei sondaggi, era dietro i Cinque stelle; alle europee abbiamo raggiunto il 24%, nessun partito in Europa è cresciuto di 10 punti percentuali». Di una cosa è certa, solo il campo largo può ribaltare l'attuale esecutivo e «se qualcuno ha nostalgia di quando il Pd governava con un pezzo della destra ha sbagliato, quel tempo è finito».

La segretaria del Pd critica la manovra: «Mette zero sulla casa e i giovani se ne vanno, il governo ha fatto un decreto flussi al contrario»



Peso: 60%



Peso: 60%



LE IDEE

di CONCITA DE GREGORIO

Il proibizionismo non salverà i ragazzi dai telefonini

Il direttore degli Uffizi dice che non esiste il diritto a farsi un selfie, la premier danese che i social network prima dei quindici anni generano ansia e depressione, il ministro italiano Valditara che i telefoni a scuola deconcentrano, li ha proibiti. Mia sorella, che insegna in un asilo nido o come si chiamano ora, dice che i bambini arrivano

poco più che neonati, sono intatti, magnifici, esseri umani integri.

→ a pagina 8

Il proibizionismo non salverà i ragazzi incollati al telefonino

di CONCITA DE GREGORIO

Il direttore degli Uffizi dice che non esiste il diritto a farsi un selfie, la premier danese che i social network prima dei quindici anni generano ansia e depressione, il ministro italiano Valditara che i telefoni a scuola deconcentrano, li ha proibiti. Mia sorella, che insegna in un asilo nido o come si chiamano ora, dice che i bambini arrivano poco più che neonati, sono intatti, magnifici, esseri umani integri. Dice che i genitori, invece, sono terrificanti: arrivano a prendere i figli senza smettere di parlare al telefono dagli auricolari, non salutano le maestre, non guardano i bambini, li fissano nel seggiolino ergonomico della macchina continuando la diretta su Tiktok. Il direttore degli Uffizi si chiama Simone Verde, ha 50 anni. In una delle più belle interviste che abbia letto negli ultimi mesi (sul quotidiano *El País*) dice che non c'è più nessuna differenza tra il modo in cui un bambino italiano e uno coreano guardano un'immagine rinascimentale di soggetto, poniamo, religioso: il loro archetipo di riferimento è identico ed è nel telefono. "I nativi digitali non hanno conoscenza dei mondi precedenti". Magari non è da prendere alla lettera ma è una frase illuminante e magnifica. Ho immaginato subito a quanto mi dispiacerebbe se il nuovo femminismo dell'Internet ignorasse, per dire, l'esistenza e le opere di Adele Cambria. Se per caso fosse, non ci

sarebbe da far polemica con la realtà né da giudicarla: prenderne atto, eventualmente. Per i nativi digitali tutto è sempre ora.

La premier danese, che si chiama Mette Frederiksen,

47 anni, dice che l'uso dei cellulari "sta rubando l'infanzia ai bambini" e sì, una legge è quello che serve: magari, col consenso dei genitori, il divieto di stare sui social potrebbe scendere a tredici anni. Valditara, il ministro, non dice come si debba applicare la circolare a proposito dei docenti. Nel senso: se il telefono è vietato per gli studenti, in classe, lo è anche per gli insegnanti? Sarebbe sensato, se il punto è non perdere la concentrazione. Al momento ogni scuola si regola un po' come gli pare. La mia amica Annalisa, che ha due figli alla materna, dice che sua figlia non può mai andare il pomeriggio dall'amichetta perché la mamma di lei, dell'amichetta, è quasi sempre in diretta Instagram e non vorrebbe – la instagrammer – che le bambine per sbaglio comparissero nei video: di questi tempi sarebbe un danno reputazionale terribile. Non si usa più, dunque meglio che al pomeriggio le bimbe vadano a casa di Annalisa, se a lei non dispiace.

Mi chiedevo se non stessimo sbagliando mira,



Peso: 1-4%, 8-45%

ultimamente. Se tutta questa preoccupazione sui bambini che si deprimono, gli adolescenti che deturpano, gli studenti che si distraggono sia un problema che riguarda solo loro. Bambini e altre persone di giovane età sono arrivati al mondo dopo i loro genitori, insegnanti, e li hanno trovati così. Incollati al telefono. Dunque cosa avrebbero dovuto fare. Del luddismo infantile? Un boicottaggio dei device che gli venivano messi in mano a diciotto mesi per ipnotizzarli e fargli aprire la bocca in cui inserire il cucchiaino? Un minisindacato contro la diffusione dei cartoni con personaggi che parlano una lingua preverbale, la lallazione: avrebbero dovuto prendere il telecomando e spegnere la tv? Può darsi che, in futuro, si diano rivolte precoci. Non è detto che no.

Nell'attesa, resterei sul tema della mira: capire bene a chi rivolgersi. Sono affascinata dalla recente consuetudine di pagare qualcuno, nei gruppi adulti di lettura, perché sottraggia loro il telefono: si generano posti di lavoro, nuovi mestieri emergono. Fare il sequestratore temporaneo di cellulari può essere un'alternativa per chi abbia studiato vent'anni per diventare interprete simultaneo, e si veda un pomeriggio alle tre sostituito da un traduttore automatico. L'arte lo dice sempre meglio: Eric Pickersgill, fotografo, ha ritratto centinaia di persone per strada, a tavola, gli sposi a un matrimonio, ovunque, cancellando dalle loro mani lo schermo di telefono e tablet. La serie di chiama *Removed*. Fissano il vuoto. Tornando al direttore degli Uffizi. Fra una frase tatuaggio e un'altra ("il passato è sempre un'invenzione del presente", "viviamo nella religione dell'immateriale", "il mondo si sta facendo più piccolo") dice, a proposito dell'irresistibile tentazione di farsi il selfie col quadro. "Non abbiamo più esperienza diretta di quello che sappiamo, salvo in una minima parte. Toccare l'originale è quasi una necessità di riconoscere l'origine". "La legge italiana permette

di fotografare opere d'arte a fini di studio e documentazione ma non esiste alcun diritto a farsi un selfie". Dunque, si può proibire. Il ministro italiano lo ha fatto, coi telefoni a scuola. La premier danese è in procinto di, coi social network.

Il regolamento generale dell'Unione europea sulla protezione dei dati stabilisce che l'età minima per il consenso del trattamento dei dati personali sia di 13 anni, età da cui è possibile creare un account sui social. Gli stati membri possono variare il limite: in Italia ci si può iscrivere ai social solo a 14 anni compiuti. Non ci sono controlli, perciò è naturalmente una regola che non rispetta nessuno. Mia cugina, i cui figli siedono a tavola senza distogliere lo sguardo dai loro schermi, alle proteste degli anziani risponde che i nostri argomenti di conversazione li annoiano, cosa dovrebbero fare? Giocare con le molliche di pane come facevamo noi? Certo, potendo scegliere fra le molliche di pane e un videogioco, si capisce. Dice anche che così almeno mangiamo tutti in pace. Quello che non dice ma di certo pensa è che proibire costa moltissima fatica, discussioni liti porte che sbattono mutismi. L'obiezione sono i celebri no che aiutano a crescere. Il muscolo della frustrazione che si allena, così quando poi in futuro qualcuno ti dice non voglio non mi piace sai come reagire, conosci il concetto e non spacchi la testa a nessuno. Certo. Tuttavia proibire, in generale, non ha mai prodotto grandissimi risultati nella storia dell'umanità. Tutt'al più, il proibizionismo, ha alimentato l'illegalità e i profitti del crimine. Sarebbe l'educazione, semmai, la soluzione. Valide e interessanti alternative, censura e riprovazione sociale, esempio incarnato e diffuso. Il modello, insomma. E qui, appunto, la domanda. Quale modello? Gli adulti? Educare, va bene. Ma educare chi?

La soluzione sarebbe
l'educazione. Valide
alternative, censura e
riprovazione sociale



Il sogno di fermare i crimini di guerra

di MARCO MONDINI

Se riusciremo a imporre l'idea che la guerra di aggressione è la via più diretta per la cella di una prigione e non per la gloria, avremo fatto un passo per rendere la pace più sicura».

Quando il procuratore capo Robert Jackson prende la parola, poco prima che il Tribunale internazionale di Norimberga inizi i suoi lavori nell'ottobre di ottant'anni fa, sa di non avere un compito facile. Questo brillante giudice della Corte Suprema americana, grande accusatore dei principali criminali di guerra nazisti, è consapevole che ogni tentativo di frenare la violenza dei conflitti fino a quel momento è miseramente fallito. Nella sua dichiarazione iniziale di fronte alla corte, il 21 novembre 1945, cita la Convenzione dell'Aja del 1907 sottoscritta (anche in quel caso, per ironia, un 18 di ottobre) da oltre quaranta paesi che si erano impegnati a non usare le armi contro città e civili occupati. E ricorda il Protocollo di Ginevra del 1924, che condannava la guerra d'aggressione come un crimine internazionale e proponeva di punire l'aggressore come un bandito. Proclami solenni. Rimasti lettera morta. Nel 1914, le truppe tedesche hanno massacrato migliaia di donne e bambini nel Belgio invaso. Tra 1915 e 1916, il genocidio degli armeni ha portato alla morte di forse un milione di individui. E nel 1923 l'odio tra Grecia e Turchia è stato pagato con la deportazione di due milioni (e la morte di decine di migliaia) di sfortunati abitanti delle regioni di confine. Tutto senza una reazione. Quando, nel 1919, le potenze dell'Intesa chiedono la consegna di una cinquantina di indiziati per crimini di guerra, tra cui il kaiser, la democratica repubblica di Weimar rifiuta. Nella civile Europa i civili sono diventati i bersagli primari della violenza, ha scritto Jay Winter, e nessuno sembra scandalizzarsene.

Quale sia il punto d'arrivo, alla fine del secondo conflitto mondiale è sotto gli occhi di tutti. Una stima indica in 37 milioni i morti europei tra 1939 e 1945. La maggior parte non sono soldati ma donne, anziani, bambini, vittime della logica distorta della guerra totale, che prevede non solo la sconfitta del nemico, ma il suo annientamento come comunità umana. Di fronte a questa ecatombe, dichiara Jackson, il compito degli uomini di legge riuniti a Norimberga è chiaro. Non si tratta solo di punire i responsabili. Per quello, dirà Churchill, bastano un plotone d'esecuzione e un patibolo. Si tratta di impedire che si possa ripetere, stabilendo una volta

per tutte reati e, possibilmente, punizioni. Il risultato più importante dei dodici mesi di dibattimento nel Justizpalast di Norimberga, sostiene lo storico Tony Judt, non sono le impiccagioni di Ribbentrop e degli altri gerarchi, ma i Principi di Norimberga. Adottati nel 1950 dalle Nazioni Unite, stabiliscono che gli inermi devono essere protetti e che chiunque attenti alla pace e violi i trattati dev'essere trattato come un criminale. E non potrà dire «obbedivo solo agli ordini».

Quanto sia stato realizzato di quel mondo migliore che Jackson sognava, ottant'anni dopo è difficile da dire. Le guerre di aggressione sono continue e civili, senz'altra colpa che quella di essere cittadini di un paese aggredito, hanno continuato a essere sterminati anche nel Vecchio Mondo. Gli ottomila bosniaci trucidati a Srebrenica, nel 1995, erano in larga parte ragazzini o vecchi, come in maggioranza senz'armi (oltre il 60%) erano le vittime delle spietate campagne etniche in tutta la Bosnia. Erano civili oltre il 90% dei morti sepolti sotto le macerie di Mariupol, quando i russi la espugnarono nel 2022, e la quasi totalità delle vittime dei massacri di Bucha, occupata dalle truppe del Cremlino nelle prime settimane di guerra. Solo una frazione degli oltre 14 mila non combattenti ucraini assassinati o deceduti sotto i bombardamenti dall'inizio della guerra, cifra che le Nazioni Unite aggiornano quotidianamente, nell'indifferenza della stessa opinione pubblica che scende in piazza contro la carneficina di Gaza. Eppure, l'eredità di Norimberga non è scomparsa. Quando è stato fondato, nel 1993, nessuno avrebbe scommesso sul successo del Tribunale Internazionale per la ex Jugoslavia. Eppure, nel 2016 Radovan Karadžić, il macellaio di Srebrenica, è stato condannato per genocidio. Dal 2002 esiste una Corte Penale Internazionale all'Aja, una trincea dove il diritto internazionale viene difeso contro le ragioni del più forte. Regolarmente viene accusata di essere inutile. Ma intanto incrimina Putin per crimini di guerra e viene minacciata (e ostacolata) da un aspirante autocrate come Trump. Qualcuno ha ancora il coraggio di battersi per un mondo retto dalle leggi e non dalla forza bruta. Il sogno di Jackson non è ancora perduto.



Peso: 28%

Scontro governo-toghe Crosetto all'Anm “Difendete privilegi”

di GABRIELLA CERAMI

ROMA

A testa bassa contro i magistrati. Il giorno dopo il lancio ufficiale della campagna referendaria da parte dell'Anm, è il ministro della Difesa, Guido Crosetto, a usare toni perentori contro le toghe sostenendo che l'Anm si sia «chiusa a riccio nella difesa del privilegio di poter fare qualunque cosa, anche la più ingiusta, senza mai dover rendere conto a nessuno, senza alcuna conseguenza». E poi ancora: «Non è così che crescono e si rafforzano le democrazie».

Un assaggio di ciò che succederà nei prossimi mesi con l'avvicinarsi della consultazione sulla riforma della giustizia che prevede la separazione delle carriere tra giudici e pubblici ministeri. A riaccendere lo scontro tra politici e toghe, alla vigilia della settimana in cui arriverà dal Senato il via libera definitivo al testo, è stata la lettera con cui Marina Berlusconi ha parlato di «calunie e false accuse» che per trent'anni hanno «avvelenato» la vita di suo padre. Il presidente dell'Anm, Cesare Parodi, tiene il punto dicendo che non sa se è avvenuta una perse-

uzione giudiziaria ma di certo «la giustizia non può essere strumentalizzata a fini politici». Tuttavia per la prima volta ammette che, al di là del merito, «qualunque vicenda che dura trent'anni è qualcosa che un Paese civile non dovrebbe conoscere». Anche se la separazione delle carriere «non avrebbe minimamente inciso sulla vicenda».

Parole che provocano la reazione di Forza Italia, impegnata nella campagna referendaria e in questa battaglia contro i magistrati. «È un bel progresso – afferma la senatrice Licia Ronzulli – passare dal definire "fisiologica" l'inaccettabile lunghezza del processo al presidente Berlusconi, a considerarla "qualcosa che un Paese civile non dovrebbe riconoscere"». Per la vicepresidente di palazzo Madama «è anche apprezzabile che il presidente dell'Anm si schieri finalmente in modo aperto contro la strumentalizzazione della giustizia a fini politici. Peccato, però, che poi si opponga a quegli interventi normativi che permetterebbero di evitare storture e abusi, quali la separazione delle carriere e la responsabilità civile dei magistrati». Mentre per il capogruppo azzurro al Senato, Maurizio Gasparri, non è abbastanza. Anzi, dice, «l'uso politico della giustizia prosegue. Comunica a Parodi che

anche a Firenze continuano persecuzioni infondate ed assurde. Non solo nei confronti della memoria di Berlusconi ma nei confronti di Marcello Dell'Utri e del generale Mori. Sono state fatte inchieste senza fondamento».

E a conferma che i prossimi mesi ruoteranno attorno al referendum arrivano le parole del ministro delle Riforme, Elisabetta Casellati, che mette l'accento su un «clima velenoso e fazioso che troppo spesso accompagna il dibattito giudiziario in Italia e conferma l'urgenza di una riforma dell'ordinamento, come quella che il governo sta portando avanti».

Parodi non arretra e rilancia. «Quella del referendum è una partita ancora aperta. Il ministro Nordio ha fatto le sue scelte» ora «non c'è tempo per parlare. Non è stato possibile dialogare, ne prendiamo atto». E per il leader del sindacato delle toghe qualunque sia l'esito della consultazione, anche se la riforma fosse approvata, sarà comunque «importante tenere aperto un canale con la politica». Canale che, al momento, è da ricostruire.

IL MINISTRO

Alla Difesa
Guido Crosetto,
tra i fondatori
di FdL, è ministro
della Difesa del
governo Meloni



Alta tensione su carriere separate e referendum
Parodi torna sul caso Berlusconi: «Trent'anni per avere giustizia non è civile»



Il presidente della Anm Cesare Parodi all'assemblea di sabato



Peso: 40%

MAPPE

Sfiducia nei politici gli italiani dicono no al terzo mandato

di ILVO DIAMANTI

Ci avviamo a un nuovo appuntamento elettorale, dopo il voto alle Regionali che, nelle Marche, in Toscana e in Calabria ha riconfermato i presidenti uscenti. Ciò che non

potrà avvenire nel Veneto, in Campania e in Puglia. Dove i governatori uscenti non potranno rigovernare la Regione. Per il vincolo del "terzo mandato". Che oggi assume grande rilievo.

→ a pagina 16

Terzo mandato, il no degli italiani ma nel Nordest record di favorevoli

MAPPE

di ILVO DIAMANTI

Ci avviamo a un nuovo appuntamento elettorale, dopo il voto alle Regionali che, nelle Marche, in Toscana e in Calabria ha riconfermato i presidenti uscenti. Ciò che non potrà avvenire nel Veneto, in Campania e in Puglia. Dove i governatori uscenti non potranno rigovernare la Regione. Per il vincolo del "terzo mandato". Che, per questo motivo, oggi assume grande rilievo. E attualità.

Il sondaggio condotto da Demos, comunque, sottolinea come l'argomento sia condiviso dalla maggioranza degli italiani. Quasi 6 cittadini su 10, infatti, ritengono giusto "vietare il terzo mandato". Il 38%, al contrario, pensa che andrebbe "consentito". Le ragioni che spiegano questo orientamento sono diverse. E hanno spiegazioni "politiche", ma, anzitutto, "anti-politiche". In quanto riflettono il sentimento diffuso che, da molti anni, ha spinto i cittadini a prendere le distanze dalla scena politica. E dagli attori che la occupano. È comunque significativo il profilo tracciato dalla mappa geo-politica. Nella quale emerge la specifica presenza di persone favorevoli al terzo mandato. In alcune aree. In particolare, nel Nor-

dest. In altre parole: "la terra di Zaia". Dove la quota di chi si oppone a questa prospettiva è minoritaria. Ma non di molto. Raggiunge, infatti, il 46%. E risulta, così, la più ampia, in Italia. Un territorio specifico. Anzi: "speciale". Visto che intorno al Veneto vi sono Regioni a statuto "speciale". Una situazione che il governatore vorrebbe riprodurre. E per questo, al di là dell'impossibilità di potersi riaffermare come governatore, Zaia intende utilizzare queste elezioni come un'occasione per riaffermarsi. Una sorta di "referendum" sulla sua guida, che dura da molto tempo. D'altronde, nel suo caso si dovrebbe parlare di "quarto mandato", visto che è in carica dal 2010. Ma la legge nazionale del "doppio mandato", in Veneto è entrata in vigore dal 2012. E l'intenzione del governatore (che continua a godere di consenso elevatissimo, come mostrano i sondaggi di Demos) è di andare "oltre".

Se si valutano gli orientamenti in base alla posizione politica e alla preferenza di partito si delinea un profilo sostanzialmente chiaro e definito. Riflette la divisione fra maggioranza e opposizione. Il grado maggiore di scetticismo nei confronti del "terzo mandato" si osserva fra gli elettori dei partiti di opposizione. Il Pd, in primo luogo. E, quindi, il M5s. "All'opposto", nella base dei partiti di governo cre-

sce il consenso per l'istituzione del terzo mandato. Soprattutto fra chi vota per i Fdi. Unico elettorato che proponga un sostegno al terzo mandato maggioritario: 51%. Quasi il doppio, rispetto al Pd (27%).

Questi indici, comunque, riflettono il peso e il ruolo dei leader. Giorgia Meloni, infatti, nel sondaggio di Demos dello scorso settembre, risulta la più apprezzata fra i leader politici italiani. Anche se il gradimento nei suoi confronti è in sensibile calo rispetto all'anno precedente. Pur restando la più gradita, scende, infatti, dal 43% al 37%. Ma rimane oltre 10 punti sopra alla segretaria del Pd, Elly Schlein.

Anche per questa ragione il percorso verso le prossime elezioni Regionali è importante. Perché induce a guardare oltre il presente. Oltre domani. Verso il futuro. Un futuro che, in Italia, è segnato da numerosi appuntamenti elettorali. Già dalla primavera del 2026, quando si dovrebbe votare in numerose città, mol-



Peso: 1-4%, 16-71%

to importanti. Fra le altre: Roma, Milano, Bologna, Torino e Trieste. Fino alle elezioni politiche, che avranno luogo nel 2027.

Insomma: ci attende un election day senza sosta. Un mese dopo l'altro. Un anno dopo l'altro.

Il "terzo mandato" diventa, così, un passaggio importante ver-

so un percorso lungo e impegnativo. Senza un orizzonte definito e definitivo. In una scena politica senza attori definiti e definitivi. Anche per questa ragione conviene guardare avanti con prudenza. È meglio, semmai, guardarsi intorno. Per capire quali siano davvero gli attori che si confrontano sulla scena politica. Leader e, prima ancora, partiti. Visto che ormai si sono identificati. I partiti sono...partiti. E i leader, da soli, non durano molto. Per questo spingono verso "nuovi manda- ti". Con il rischio, per tutti noi, di non sapere ... dove finiremo.

NOTA INFORMATIVA

Il sondaggio è stato realizzato da Demos & Pi per La Repubblica. La rilevazione è stata condotta nei giorni 15-18 settembre 2025 da Demetra con metodo mixed mode (Cati - Cami - Cawi). Il campione nazionale intervistato (N=1.028, rifiuti/sostituzioni/inviti: 2.817) è rappresentativo per i caratteri socio-demografici e la distribuzione territoriale della popolazione italiana di età superiore ai 18 anni (margini di errore 3,0%).
NOTA: per questioni di arrotondamento i totali potrebbero essere diversi da 100.
Documentazione completa su www.sondaggipoliticoelettorali.it

Contrari sei su dieci: la tendenza riflette il sentimento antipolitico diffuso da anni. Nel Pd il 70% lo boccia, il partito con più sì è FdI: consenso al 51%

Il governatore leghista del Veneto Luca Zaia non potrà avere un terzo mandato



TERZO MANDATO: LE POSIZIONI DEGLI ELETTORATI

Attualmente la legge prevede che i Presidenti delle regioni a statuto ordinario non possano candidarsi per più di due mandati consecutivi, vietando il cosiddetto "terzo mandato".

Lei pensa che... (valori % tra gli elettori dei principali partiti)

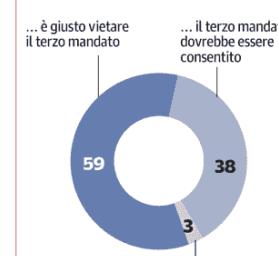
	... è giusto vietare il terzo mandato	non sa/ non risponde	... il terzo mandato dovrebbe essere consentito
Pd	70	3	27
M5s	68	2	30
Forza Italia	60	3	40
Lega	57	3	40
Fratelli d'Italia	48	1	51

FONTE: SONDAGGIO DEMOS PER LA REPUBBLICA - SETTEMBRE 2025 (BASE: 1028 CASI)

IL TERZO MANDATO PER I PRESIDENTI DI REGIONE

Attualmente la legge prevede che i Presidenti delle regioni a statuto ordinario non possano candidarsi per più di due mandati consecutivi, vietando il cosiddetto "terzo mandato".

Lei pensa che... (valori %)



FONTE: SONDAGGIO DEMOS PER LA REPUBBLICA - SETTEMBRE 2025 (BASE: 1028 CASI)

TERZO MANDATO: OPINIONI PER AREA GEOGRAFICA

Attualmente la legge prevede che i Presidenti delle regioni a statuto ordinario non possano candidarsi per più di due mandati consecutivi, vietando il cosiddetto "terzo mandato".

Lei pensa che... (valori % in base all'area geografica di appartenenza*)

	... è giusto vietare il terzo mandato	non sa/ non risponde	... il terzo mandato dovrebbe essere consentito
Nordovest	62	38	
Nordest	52	46	
Centronord	59	3	38
Centrosud	57	3	40
Sud e isole	62	5	33

*Composizione delle cinque aree: NORD OVEST: Piemonte, Valle d'Aosta, Lombardia, Liguria
NORD EST: Veneto, Trentino-Alto Adige, Friuli-Venezia Giulia, CENTRO NORD: Emilia-Romagna, Toscana, Marche, Umbria, CENTRO SUD: Lazio, Abruzzo, Molise, SUD E ISOLE: Campania, Puglia, Basilicata, Calabria, Sicilia, Sardegna.

FONTE: SONDAGGIO DEMOS PER LA REPUBBLICA - SETTEMBRE 2025 (BASE: 1028 CASI)



Peso: 1-4%, 16-71%

Tommaso Foti

“Ora banche e partiti abbassino i toni Tutti devono rinunciare a qualcosa”

Il ministro per gli Affari Ue: “Gli istituti di credito? La priorità è anticipare il rientro dal deficit”

L'INTERVISTA/2
FRANCESCO MALFETANO
ROMA

«Le banche comprendano che la responsabilità che ha ispirato la manovra consentirà di anticipare il rientro dal deficit. Con riflessi positivi anche sui tassi di interesse». Tommaso Foti, ministro per gli Affari europei, invita tutti alla calma rispetto alla legge di Bilancio. Se Forza Italia e Lega «non hanno ragioni per lamentarsi», all'Abi l'ex capogruppo di Fdi alla Camera risponde chiedendo di farsene una ragione: «Andiamo avanti e cerchiamo di remare insieme per un futuro migliore».

Ministro, come risponde alle rimostranze dell'Abi sulla manovra? Per Salvini sono posizioni «irritanti» che dovrebbero far aumentare di un miliardo la richiesta del governo.

«Ritengo che un contributo volontario per migliorare la situazione del Paese sia sempre da intendersi in maniera positiva. E comunque in manovra non c'è alcuna tassazione sugli extraprofitti».

Non è che il governo gioca un po' con le parole? Su Salvini? «Sono i fatti a dire cosa è realmente la legge di bilancio, questi parlano di una manovra condivisa da tutto il governo. Poi, personalmente, credo che quando c'è un'intesa non dovrebbero esserci ragioni per lamentarsi o per cambiare qualcosa, né in un senso né nell'altro. Il Parlamento però potrà fare le modifiche che riterrà opportune, fermo restando il rispetto dei saldi di finanza pubblica, che restano le nostre co-

lonne d'Ercole. In questa fase, insomma, credo sia utile raffreddare molto il clima da parte di tutti. Parlo anche delle banche: andiamo avanti e cerchiamo di remare insieme per un futuro migliore per il Paese. Comprendano che la responsabilità che ha ispirato la manovra consentirà di anticipare il rientro dal deficit».

Insomma, le banche alla fine ci guadagneranno?

«Portare il rapporto deficit/Pil sotto al 3% sarà un grande vantaggio per l'Italia, per la sua attrattività e credibilità, con riflessi positivi anche sui tassi d'interesse. Per coltivare il sogno di rendere l'Italia ancora più stabile e credibile tutti devono saper rinunciare a qualcosa».

A dieci mesi dalla rendicontazione finale del Pnrr, l'Italia avrà speso circa 160 miliardi di euro, 30 meno del previsto. Il governo ha trovato una formula per non dover restituire parte dei fondi a Bruxelles?

«Il Pnrr non è un piano di spesa, ma di obiettivi. I pagamenti sono legati al raggiungimento di riforme e target. Entro fine di quest'anno avremo rendicontato circa 145-150 miliardi di euro, e restano da computare anche 22 miliardi destinati alle facility che spiegano i loro effetti dopo il 2026. Si tratta di strumenti finanziari finalizzati a obiettivi precisi, come gli studentati o le risorse per il piano idrico. Progetti complessi che, a volte, non vedranno i lavori conclusi entro giugno solo perché c'è materialmente bisogno di più tempo».

Si può spostare la scadenza?

«Non è questo il tema. Spostare la scadenza del Pnrr è irrealistico: servirebbe l'unanimi-

tà in Ue per modificare tre regolamenti, e alcuni Stati non sono d'accordo».

In autunno arriverà una nuova modifica. L'Italia chiederà di reindirizzare dei fondi – anche della coesione – verso la Difesa?

«Di fondi del Pnrr o della Coesione per la Difesa non ne è stanziato nessuno, se intendiamo l'acquisto di armi. I bandi sull'innovazione tecnologica, invece, hanno funzioni multiple: partecipano le aziende che intendono rinnovarsi, comprese quelle legate al settore. Il resto sono invenzioni di chi vuole far notizia».

A proposito dell'unanimità. In settimana si è registrato un corto circuito tra Meloni e Tajani sul diritto di voto in Ue...

«Penso che la premier abbia espresso una posizione fondata. Non è rimuovendo l'unanimità che si risolvono i problemi. Questi, infatti, restano proprio perché in Europa non si riesce ad essere unanimi nelle decisioni».

Che ne pensa del «federalismo pragmatico» teorizzato da Mario Draghi?

«Esistono già degli strumenti di cooperazione. Le riforme sono sempre apprezzabili, e in alcuni casi abbiamo firmato non paper con Paesi di diverso orientamento politico per orientare le decisioni europee nella direzione che ritenia-



Peso: 60%

mo giusta, come sull'immigrazione. Ma penso sia utile trovare mediazioni al rialzo per il nostro Paese, non al ribasso».

Viktor Orbán sarà a Palazzo Chigi tra poche ore. Meloni ha ricevuto il mandato da Ursula von der Leyen a convincerlo a non aggirare le sanzioni Usa sul petrolio russo?

«Meloni è ascoltata da tutti i leader Ue. Ri5veste un ruolo importante e lo svolge nell'interesse comune, per mantenere unita la politica dell'Occidente».

Questa è la settimana della riforma della giustizia.

Parla del Pd?

«Cambiare opinione è legittimo. Non lo è attaccare chi è rimasto coerente con la propria».

Nella maggioranza si registrano tensioni su manovra e Regionali. State traballando?

«Una maggioranza composta da più forze ha la necessità di discutere. L'importante è trovare una sintesi condivisa, e noi ci siamo sempre riusciti. Per le divisioni meglio se guardate al campo largo: lì sì che regna la confusione».



“

Tommaso Foti
Ministro per gli Affari europei

Cerchiamo di remare insieme per un futuro migliore. Portare il rapporto deficit/Pil sotto al 3% sarà un grande vantaggio

Il Parlamento farà i ritocchi che vorrà rispettando i saldi di finanza pubblica che sono le nostre colonne d'Ercole

IL CONTRIBUTO DELLE BANCHE



IRAP

Sale del 2% per i periodi d'imposta **2026, 2027 e 2028**. Per le banche passa **dal 4,65 a 6,55%**, per le assicurazioni **dal 5,9 al 7,9%**; quasi un miliardo di gettito in più



INTERESSI

La minor deducibilità degli interessi passivi scende **al 96% nel 2026**, poi risale per gradi nei periodi d'imposta successivi fino **al 99% nel 2028**



SVALUTAZIONI

La deducibilità per i crediti a rischio di primo e secondo stadio sarà **“in quote costanti”** per cinque esercizi, a partire dall'anno in cui sono iscritte a bilancio



RISERVE

Liberare gli **utili 2023** messi a riserva per evitare la tassa sugli extraprofitti costa un'aliquota del **27,5%**, che risalirà gradualmente fino a tornare **al 40% nel 2029**



DTA

Sospensione della deduzione dei componenti negativi legati alle Dta, che per il **2026** vale un gettito da **1,5 miliardi**

Withub



Peso: 60%

BANCHE

Dividendi delle società, giù la tassa

L'intesa trovata all'interno del centro-destra sulle banche resta fragile e politicamente esposta a polemiche.

Una delle norme che l'esecutivo ha intenzione di cambiare è quella sui dividendi. L'intervento inserito nella legge di bilancio all'articolo 18 va a colpire le partecipazioni nelle società inferiori al 10%, che garantirà allo Stato un incasso di 736 milioni il prossimo anno e a regime di poco più di un miliardo dal 2027.

Il meccanismo funziona così: si alza dall'1,2% al 24% l'aliquota sui dividendi che vengono incassati per partecipazioni inferiori al 10% in una società.

Un sistema che rischia di scoraggiare gli investimenti, gli aumenti di capitale e le fusioni. Perciò si prepara la retro-marcia, necessaria anche per non tradire la misura originaria stabilita da uno dei governi Berlusconi che era stata introdotta proprio per evitare la doppia tassazione.

Anche Confindustria ha messo la norma sui dividendi in cima alla lista di punti critici.

Per gli imprenditori, oltre alla tassazione sulle cedole bisogna ritoccare la restrizione delle regole di compensazione dei crediti d'imposta e la mancata proroga delle modalità operative per il fondo di garanzia per le Pmi. LU.MON.—



Peso: 10%

Come cambia la manovra

La finanziaria presentata in Senato è già vecchia
Le prime correzioni su Airbnb, cedole e previdenza

LUCAMONTICELLI
ROMA

La normativa sugli affitti brevi, le tasse sui dividendi delle società e l'età pensionabile delle forze dell'ordine sono le prime norme della legge di bilancio che verranno modificate. La sessione di bilancio in Parlamento partirà formalmente questa settimana, l'iter in Senato non è ancora cominciato e gli emendamenti arriveranno solo dopo un lungo ciclo di audizioni. Può sembrare prematuro parlare già dei cambiamenti che subirà la manovra, eppure il testo trasmesso alle Camere quattro giorni fa è già vecchio.

Le polemiche politiche in questa fase si sono concen-

trate sugli affitti brevi e sul prelievo inflitto alle banche, però ci sono altre misure che sappiamo già che saranno modificate. Le pensioni delle forze dell'ordine, ad esempio, il cui aumento dell'età sarà ritirato. Ma anche sull'incremento dell'aspettativa di vita per tutti - che posticipa l'uscita dal lavoro di un mese dal 2027 e di altri due mesi nel 2028 - ci potrebbero essere delle sorprese. Poi ci sono le sofferenze per i bilanci dei Comuni, e come ogni anno si tenterà la soluzione attraverso qualche artificio contabile così da dare un po' di ossigeno alle finanze degli enti locali fiaccate da anni di tagli. Un'altra partita si gioca sui tagli dei ministeri, in parti-

colare al Mit, una scure che ha comportato una riduzione di risorse per le metropoli di Roma e Milano. Dalla Capitale arriva un'accusa precisa da parte dell'assessore alla mobilità della giunta Gualtieri, Eugenio Patanè: «Tutti i risparmi che si stan-

no facendo sul ministero delle Infrastrutture vanno a beneficio del Ponte sullo Stretto e questo è un disastro per le altre città». Secondo Patanè lo Stato non si fa problemi «a spendere 15 miliardi per il Ponte sullo Stretto però a tutte le città che hanno sottoscritto contratti per realizzare infrastrutture si chiede loro di fermarsi».

Confindustria si aspetta che l'esecutivo intervenga sul testo della finanziaria e individua tre nodi da scio-

gliere: l'inasprimento della tassazione sui dividendi, la restrizione delle regole di compensazione dei crediti d'imposta, la mancanza di una proroga delle regole di funzionamento per il fondo di garanzia per le Pmi. Proprio sull'aumento della tassazione delle cedole delle società, il presidente di Confindustria Emanuele Orsini parla apertamente di doppia tassazione: «Un Paese come il nostro non può permetterselo, su questo dobbiamo dialogare».

520

Milioni. È il taglio subito dal ministero delle Infrastrutture e Trasporti per il 2026

LE PRINCIPALI MISURE



FISCO E IRPEF

- Riduzione aliquota 35 → 33% (redditi 28-50 mila €)
- Spese per 9 mld in 3 anni



PENSIONI

- Sterilizzazione aumento dell'età pensionabile, proroga Ape sociale
- Spese per 460 mln nel 2026



LAVORO E SALARI

- Detassazione aumenti (10%), agevolazioni assunzioni, +2 € buoni pasto
- Spese per 2 mld nel 2026



FAMIGLIA E CAREGIVER

- Bonus madri (≥ 2 figli), "Carta dedicata a te", sostegno caregiver
- Spese per 1,6 mld nel 2026



AFFITTI BREVI

- Cedolare secca dal 21 al 26% se affitto con portali telematici o intermediari
- Entrate per 102,4 mln su base annua dal 2028



IMPRESE

- Crediti d'imposta ZES, rifinanziamento Nuova Sabatini
- Spese 3 mld nel 2026



SANITÀ

- Rifinanziamento Fondo sanitario
- Spese per 7 mld (2026), 5,7 (2027), 7 (2028)



CASA

- Bonus ristrutturazione 50% (1ª casa), 36% (2ª casa)
- Spese in linea con 2025



BANCHE E ASSICURAZIONI

- Aumentare le entrate strutturali tramite contributo stabile di settore
- Entrate per 11 mld in 3 anni



PNRR

- Rimodulazione spese del piano
- Entrate per 5 mld nel 2026



MINISTERI / SPENDING REVIEW

- Razionalizzazione spese ministeriali
- Entrate 2,3 mld nel 2026

Withub



Peso: 46%

SANT'EGIDIO

Mattarella, la pace e i teppisti del dialogo

UGO MAGRI

La pace non si improvvisa. Va coltivata «giorno dopo giorno» con pazienza, con perseveranza, con costanza, attraverso «molto lavoro», non a intermittenza o con la pretesa di ottenerne in cambio visibilità e «superflui riconoscimenti». Ecco perché Sergio Mattarella, parlando dei veri protagonisti di pace, non cita quei potenti della Terra che

ambiscono al premio Nobel da esibire come un trofeo. Elogia invece quanti si danno da fare «lontano dai riflettori». — PAGINA 14

Mattarella: per la pace disarmare gli animi

Il capo dello Stato: «Occorre molto lavoro, non sia un sogno per illusi». Il richiamo ai «teppisti nelle relazioni internazionali»

UGO MAGRI

ROMA

La pace non si improvvisa. Va coltivata «giorno dopo giorno» con pazienza, con perseveranza, con costanza, attraverso «molto lavoro», non a intermittenza o con la pretesa di ottenerne in cambio visibilità e «superflui riconoscimenti». Ecco perché Sergio Mattarella, parlando dei veri protagonisti di pace, non cita quei potenti della Terra che ambiscono al premio Nobel da esibire come un trofeo. Elogia invece quanti si danno da fare «lontano dai riflettori» per costruire ponti, per sviluppare il dialogo, per alleviare le conseguenze dei conflitti: dai peace-keeper impegnati sul campo ai mediatori religiosi di ogni fede, dai «movimenti popolari» contro le guerre alle comunità come quella di Sant'Egidio che promuovono a Roma l'incontro internazionale dal titolo am-

bioso «Osare la pace». Il presidente ieri vi ha preso parte insieme con la regina Matilde del Belgio, con il presidente della Conferenza episcopale italiana Matteo Zuppi, con il presidente dei rabbini europei Pinchas Goldsmith, con il Grande imam Ahmad Al-Tayyeb, con il fondatore della Comunità Andrea Riccardi e tante altre personalità, ciascuno recando il proprio messaggio. Minimo comune denominatore è che alla violenza delle armi esiste sempre un'alternativa migliore. Che l'«età della forza», come la definisce Riccardi, può far posto all'«età del dialogo» se i popoli si considerano un'unica grande comunità. Mattarella formula una domanda: «Che cosa induce a usare immani risorse per bruciarle sull'altare della guerra e non invece per costruire la pace?». Fu il nazionalismo a causare le tragedie

del Novecento. Sembrava un incubo del passato ed ecco invece riemergere nel nostro secolo la stessa volontà di potenza. «Si registra», denuncia il capo dello Stato, «la diffusione di atteggiamenti che, se applicati alla convivenza all'interno delle nostre società nazionali, meriterebbero l'appellativo di teppistici. Resta oscuro», segnala quasi incredulo, «come comportamenti ritenuti generalmente riprovevoli, se non severamente censurabili, se relativi alle normali relazioni umane, abbiano la pretesa, nelle relazioni internazionali, di essere considerati fatti politici». Il presidente si astiene dal citare esempi di bullismo che, tuttavia, sono sotto gli occhi di tutti, chiunque li può riconoscere. E c'è di peggio, secondo Mattarella: mentre la prepotenza dilaga nel mondo, «alla parola «dialogo» viene attribuito, anziché il carattere della fortezza, il segno di



Peso: 1-4%, 14-45%

una debolezza, di una remissività». Dovrebbe essere l'esatto contrario.

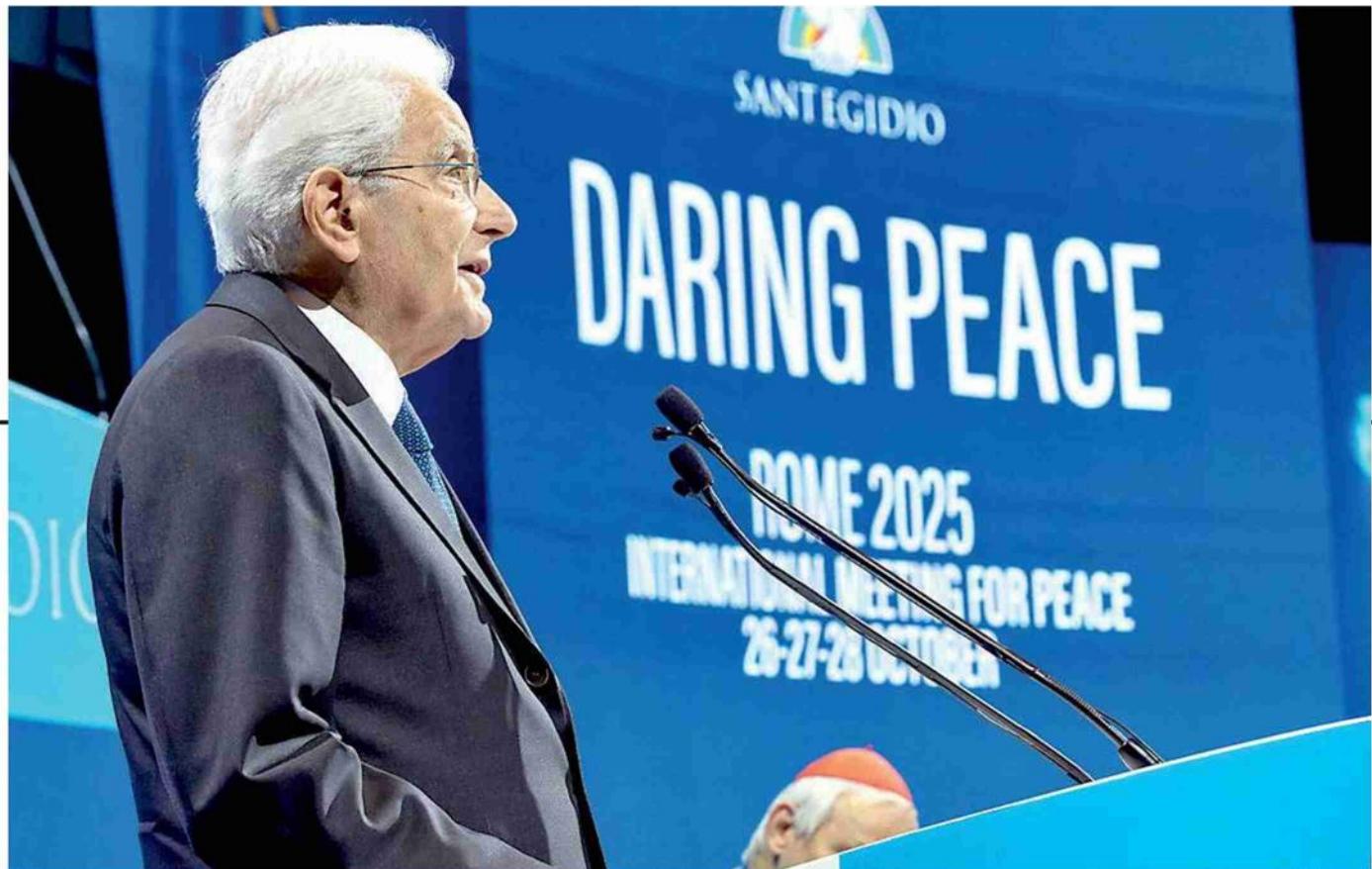
L'auspicio è che la «scintilla di speranza» (copyright di papa Leone XIV) dal Medio Oriente «si estenda anche all'Ucraina dove le iniziative negoziali stanno stentando ancora a prendere concretezza mentre le sofferenze di bambini, donne, uomini procurate dalla spie-

tatezza dell'aggressione russa non accennano a diminuire». Chi desidera che la pace diventi una realtà condivisa, e non «un sogno per illusori», si mobiliti per Gaza e pure per Kiev. —

Sergio Mattarella

Presidente della Repubblica

Esiste un'altra strada
rispetto alle armi
Sottraiamoci
alle escalation
che mettono
a rischio l'umanità



Il presidente della Repubblica Sergio Mattarella alla cerimonia inaugurale di "Osare la pace" promosso dalla Comunità di S. Egidio



Peso: 1-4%, 14-45%

Referendum giustizia Meloni rischia

ALESSANDRO DE ANGELIS — PAGINA 27

REFERENDUM GIUSTIZIA MELONI RISCHIA

ALESSANDRO DE ANGELIS



Va di moda, nel centrodestra, spifferare – e non c'è motivo per dubitare dell'intenzione – che «Giorgia Meloni non commetterà l'errore di Matteo Renzi». Quello cioè di trasformare il referendum costituzionale (stavolta è sulla giustizia) in un voto politico su di sé. Allora la personalizzazione fu l'errore fatale e bye bye palazzo Chigi. Lo spiffero, che oggi rivela una preoccupazione, è destinato, vedrete, a diventare una pia illusione in tempi brevi. Ovvero: appena finite le Regionali, quando partirà una campagna referendaria lunga sei mesi. L'illusione è destinata a cadere non solo per ragioni di indole della premier, piuttosto incline a non sottrarsi alla pugna in prima persona, quando il clima si scalda. Ma soprattutto per ragioni squisitamente politiche.

C'è poco da fare: sarà un referendum sul governo e su Giorgia Meloni. Lo sarà per come la riforma è stata presentata: uno scalpo storico della magistratura. Che del trumpismo mutua il racconto di un potere senza vincoli in virtù della propria unione popolare, del vecchio e nuovo berlusconismo (pure Marina si è appalesata) il repertorio sulle «toghe rosse». Sentirete che fanfare questa settimana, appena si concluderà l'iter parlamentare.

Lo sarà per come la separazione delle carriere è stata realizzata: una riforma «del governo», senza confronto in Parlamento. Lo sarà perché l'acceleratore lo ha premuto consapevolmente Giorgia Meloni. Delle tre riforme, pomposamente annunciate per «fare la storia», una si è rivelata infattibile (l'Autonomia), l'altra troppo rischiosa e dunque congelata (il Premierato), la Giustizia è stata ritenuta il terreno più agevole, vista la scarsa popolarità dei giudici nel Paese. E lo sarà per esigenze di mobilitazione. Per portare la gente alle urne alle Eu-

ropee Giorgia Meloni si è dovuta candidare capolista (anche lì: fu un voto sul governo e le andò bene), alle Regionali ha stampato il suo volto sui manifesti accanto a quello dei candidati governatori, difficilmente potrà stare alla finestra in occasione del referendum (peraltro senza quorum) lasciando l'onere comiziante a pensosi costituzionalisti.

Insomma, avrebbe potuto continuare a sperare in un tranquillo tran tran fino alle politiche. Ha invece scelto, sostanzialmente, di tenere le prove generali un anno prima, dando così agli avversari, divisi su tutto, l'unico bersaglio unificante: il «no» che, in questo caso, basta per vincere. Una «politizzazone» in sé, al di là di come gestirà la campagna. Ove, prevedibilmente, il governo proverà a circoscriverla sul tema giudici, le opposizioni a caricarla del significato di «difesa della Costituzione» sperando che, allo scoccare del decennio, non ci sia due senza tre: la «Carta» ha già battuto Silvio Berlusconi nel 2006 e Matteo Renzi nel 2016. Sin qui le intenzioni. Poi si sa come vanno queste competizioni: assumono significati simbolici che non puoi definire in partenza, molto legate a episodi e clima del momento. Certo è che per entrambi gli schieramenti ci sono elementi di rischio. Complicato che, in caso di sconfitta, Giorgia Meloni possa far finta di niente. A maggior ragione se sarà premiata la linea della «difesa della democrazia», risulterà azzoppata proprio nella sua legittimità politica a governare e dovrà ritrovare un racconto per le politiche. Se invece vincerà rispetto a questo allarme, per le opposizioni è un game over definitivo. Si ritroverebbero a dover fare in un anno ciò che non hanno fatto in quattro, con le leadership già travoltenelle urne. —



Peso: 1-1,27-19%

IL COMMENTO

Ma chi ci guadagna
se si tira a campare

FLAVIA PERINA

Risulta stupefacente il dispendio di energie con cui un pezzo di centrodestra, Lega e Forza Italia soprattutto, si è attivato per picconare la manovra economica. Stupefacente per la modestia dei provvedimenti contestati, un contributo straordinario delle banche che non ucciderà nessuno e un piccolo aumento delle tasse sugli affitti a breve termine. Stupefacente, anche, per l'evidente contraddizione tra la quotidiana esaltazione della coesione, durata, solidità della maggioranza e la renitenza dei suoi leader ad adeguarsi alla linea concordata in Consiglio dei ministri e nelle riunioni preparatorie.

MA CHI CI GUADAGNA SE SI TIRA A CAMPARE

FLAVIA PERINA



Risulta stupefacente il dispendio di energie con cui un pezzo di centrodestra, Lega e Forza Italia soprattutto, si è attivato per picconare la manovra economica. Stupefacente per la modestia dei provvedimenti contestati, un contributo straordinario delle banche che non ucciderà nessuno e un piccolo aumento delle tasse sugli affitti a breve termine. Stupefacente, anche, per l'evidente contraddizione tra la quotidiana esaltazione della coesione, durata, solidità della maggioranza e la renitenza dei suoi leader ad adeguarsi alla linea concordata in Consiglio dei ministri e nelle riunioni preparatorie.

La legge di bilancio fa soffrire gli alleati di Giorgia Meloni, ma il motivo non va cercato tanto nelle misure su cui ci si accapiglia quanto nel tema tutto politico della scarna risposta agli elettorati. Per il terzo anno consecutivo non c'è quasi nulla che realizzzi le mirabolanti promesse della campagna elettorale, e nessuno ha una bandiera da piantare su un qualche provvedimento di valore, quello che furono gli 80 euro per Matteo Renzi, il reddito di cittadinanza per il Movimento Cinque Stelle, e andando a ritroso nella storia l'abolizione dell'Imu e delle imposte di successione per Silvio Berlusconi.

Gli elettori per il momento reggono a questa navigazione prudente, in apparenza non si lamentano, i sondaggi confermano settimana dopo settimana la straordinaria tenuta della coalizione rispetto alla parabola discendente delle classi diri-

genti del passato. E tuttavia ci si chiede se l'atto di fiducia sottoscritto dagli italiani nel 2022 possa

reggere per altri ventiquattro mesi all'invito implicito nelle scelte del governo: accontentatevi, di più non si può fare. Se lo chiedono soprattutto i due junior partner della maggioranza, Matteo Salvini e Antonio Tajani, che non dispongono di leadership scintillanti come quella della presidente del Consiglio e che al giorno di boa della manovra devono dare a chi li vota la sensazione di contare qualcosa. E allora, uno riaccende la polemica con le banche, minacciando addirittura di punire ogni lamentela con un miliardo di prelievo in più, l'altro fa barricate sullo stesso tema e ci aggiunge la polemica sui bed and breakfast. Qualche modesta modifica, alla fine, sarà approvata e si potrà dire alle categorie interessate: vedete? Senza di noi sarebbe andata peggio.

Resta il problema del giudizio complessivo del Paese, e specialmente dell'elettorato di centrodestra. La prima manovra di Meloni ebbe l'alibi della ristrettezza dei tempi, fu messa a punto da un governo insediato da appena pochi mesi: il popolo sovrani e conservatore perdonò la scarsità delle ambizioni. La seconda, a fine 2024, passò quasi inosservata nel mondo che tifava centrodestra, galvanizzato dalla vittoria di Donald Trump e dall'aspettativa di una nuova età dell'oro per i suoi amici italiani. Ora siamo alla terza, la penultima a disposizione del governo prima del voto del 2027, fontane di latte e miele non se ne vedono, ed è immaginabile che pure i più innamorati e i più fedeli comincino a chiedersi: ma questo tirare a campare è davvero quello che vogliamo? —



Peso: 1-2%, 27-17%

IL CAPO DELLO STATO

Mattarella: «Per fermare la guerra serve disarmare gli animi e le parole»

L'intervento del presidente della Repubblica al convegno sulla pace di Sant'Egidio. Annunciato un documento comune tra il grande imam d'Egitto e la Santa Sede

ANGELA BARBIERI

«La pace va cercata, coltivata e "osata", per citare l'evocativo titolo scelto quest'anno». Così ha esordito il presidente della Repubblica Sergio Mattarella al 39esimo incontro internazionale «Osare la pace - Religioni e Culture in dialogo», promosso dalla comunità di Sant'Egidio. Il Capo dello Stato si è soffermato a lungo sul tema della pace e, per riflesso, su quello del suo contrario, la guerra. «Come ha ricordato Sua Santità Leone XIV, - ha proseguito Mattarella - serve disarmare gli animi e disarmare le parole per poter realmente favorire la pace». Anche perché, ha ribadito, «a fronte delle crisi sono stati apprestati, tramite l'Organizzazione delle Nazioni Unite, gli strumenti per una ri-

cerca perseverante di percorsi di pace, come antidoto alla tentazione del ricorso all'uso della forza e della prevaricazione». Uso della forza che Mattarella ha stigmatizzato con decisione: «Oggi ci confrontiamo con uno scenario molto diverso, anche in Europa. Il tema della forza pretende nuovamente di essere misura delle relazioni internazionali». Di fronte a tutto questo, «osservando l'instabilità, le tensioni e i conflitti, la violenza anche verbale che caratterizzano la nostra contemporaneità», il Capo dello Stato ha amaramente constatato «la diffusione di atteggiamenti che se applicati alla convivenza all'interno delle nostre società nazionali meriterebbero l'appellativo di teppistici. Risulta oscuro come comportamenti

ritenuti generalmente riprovevoli, se non severamente censurabili, se relativi alle normali relazioni umane abbiano la pretesa nelle relazioni internazionali di essere considerati fatti politici». L'allusione è al conflitto in Ucraina, dove «le iniziative negoziali stentano ancora a prendere concretezza», ragione per cui è necessaria «in una risposta comune, equilibrata, mossa dal senso di giustizia e di rispetto per la legalità internazionale, dalla vigenza universale dei diritti dell'uomo».

Il cardinale Pierbattista Pizzaballa, patriarca di Gerusalemme, a margine dell'evento si è invece soffermato sulla crisi di Gaza. Per quanto «la tregua sia ancora molto fragile con continui scontri», sulla situazione

umanitaria, Pizzaballa ha sottolineato che «gli aiuti passano, anche se pochissimo» e che «resta aperta» la questione delle salme degli ostaggi israeliani «anche se si è sbloccato qualcosa nelle ultime ore attraverso l'Egitto».

Infine, potente ha risuonato l'appello del presidente della Cei Cardinale Matteo Zuppi: «Prepariamo la pace, altrimenti la guerra ci distruggerà - ha detto Zuppi. 'Se non lo facciamo per convinzione e idealità, facciamolo per sopravvivere!». Durante l'evento, infine, annunciato il grande imam di Al-Azhar, Ahmed Al-Tayyeb, ha annunciato un tavolo tra il mondo islamico e la Santa Sede sulla redazione di un documento comune sull'intelligenza artificiale.



Il discorso

Il presidente della Repubblica Sergio Mattarella durante il suo intervento all'evento «Osare la pace» organizzato dalla comunità di Sant'Egidio



Peso: 31%

INTERVISTA A GIOVANNI MINOLI

«La Rai è sempre stata preda dei partiti
Vogliono mettere il cappello su Ranucci
Vergognoso l'applauso dei magistrati»

Sirignano a pagina 7

INTERVISTA A GIOVANNI MINOLI

«Ma quale TeleMeloni? Non c'è nulla di sorprendente In Rai funziona da sempre così»

*Il giornalista smonta la polemica sul Garante nella sede di FdI
«Mi preoccupano di più gli applausi dell'Anm a Ranucci»*

EDOARDO SIRIGNANO

e.sirignano@iltempo.it

... «Ho visto che il Garante si è presentato in quel palazzo. Non so, poi, dove è andato. Mettiamo pure che sia andato da qualcuno del partito della Meloni. Non ci vedo nulla di eccezionale. Funziona da sempre così. Sono tutte polemiche sterili e, a mio modesto parere, inutili». Giovanni Minoli, pezzo di storia della televisione italiana, interviene rispetto al servizio che mostra un componente dell'organo di controllo della tv di Stato, a poche ore dalla sanzione a Report, entrare nella sede di Fratelli d'Italia. **Ritiene giusto alzare tutto questo polverone su una vicenda che, probabilmente, interessa poco agli italiani?**

«Ritengo che ci siano cose più importanti a cui pensare. L'attenzione della politica doveva concentrarsi su altro. Mi soffermerei su aspetti che ritengo più inquietanti».

A cosa si riferisce?

«Dopo aver partecipato,

con grande intensità, alla solidarietà nei confronti di Ranucci per l'attentato subito, ho trovato agghiacciante il modo in cui è stato accolto dall'Associazione Nazionale Magistrati, come un eroe. Applaudivano, gridavano. E ciò, non le nascondo, mi ha fatto molto più impressione rispetto al Garante andato in via della Scrofa». **Questa, dunque, potrebbe essere la dimostrazione plastica di quei rapporti infiniti tra una certa magistratura e alcuni organi di informazione?**

«Questo rapporto, a cui si riferisce, esiste da sempre o meglio è continuativo da quando i comunisti hanno deciso che la rivoluzione non si poteva fare nel modo tradizionale, ma attraverso l'arruolamento di magistrati e giornalisti. Anche se, devo essere sincero, non lo si era mai fatto in maniera così esplicita».

In Italia, intanto, si parla soltanto di TeleMeloni. La "mamma degli italiani" è diventata davvero l'organo di informazione della maggioranza?

«Ma quale TeleMeloni? Dovremmo, allora, dire TeleBerlinguer, TeleFanfani, TeleMoro o meglio Teletutti. La gestione della Rai, non dimentichiamolo, è determinata da una legge che affida il potere di nomina ai partiti. Questi, a seconda della loro quota di potere, hanno il diritto-dovere di nominare e farsi rappresentare. I "nominati", a seconda delle varie sensibilità, fanno delle scelte che possono essere meno o più professionali».

Quale è, dunque, il vero problema di viale Mazzini?

«Si applica un modello organizzativo che non sta in piedi. Ma ciò, ripeto, succede da un po' di tempo a questa parte, da prima che Giorgia Meloni arrivasse a Palazzo Chigi. La verità è che prima si sceglievano a prescindere i migliori. Oggi non sembra accade».

La sinistra, però, cerca di



Peso: 1-2%, 7-44%

mettere il cappello, a tutti i costi, a un giornalista al di sopra delle parti come Ranucci. Non le sembra un errore?

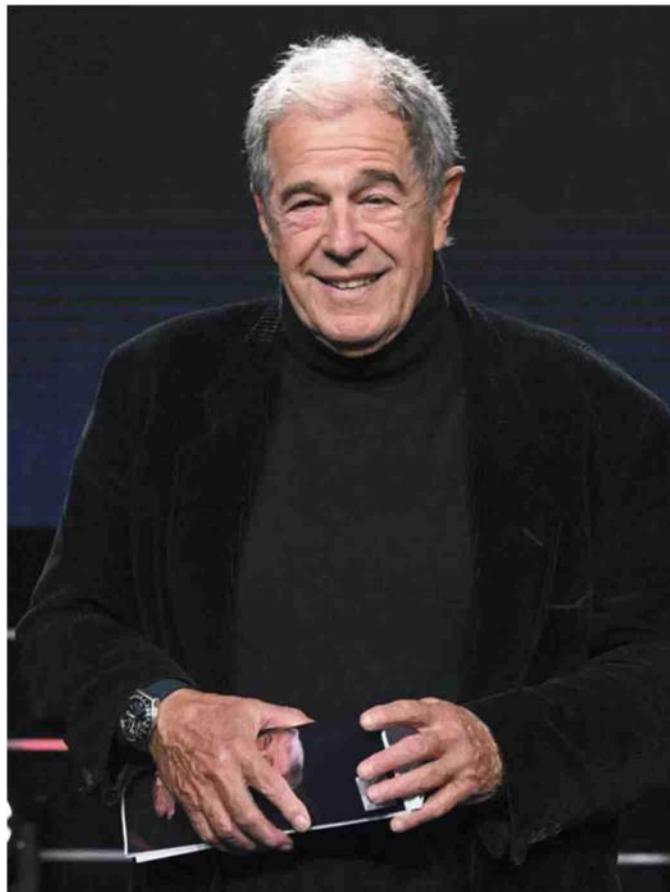
«Ranucci è un giornalista libero della scuola di Milena Gabanelli. Non ci sono dubbi. Allo stesso modo le inchieste, a volte, possono venir fuori nella maniera ottimale e in altre in modo più frettoloso, seppure con grande qualità. Il problema, piuttosto, è un altro, ovvero che Report è l'unico programma di inchiesta del sistema Rai. Una volta c'erano i contenitori di Zavoli,

Lerner, Santoro, Biagi, Minoli, solo per citarne qualcuno. C'era davvero il pluralismo. Oggi non possiamo dire altrettanto. È normale, dunque, che ogni parola pronunciata a Report o su di esso diventi un caso». **Occorre, quindi, allargare l'offerta?**

«La priorità è solo cambiare modello organizzativo, con appunto un'offerta informativa diversa. Per farla breve, credo che la prima rete dovrebbe essere nazionale, mentre la seconda potrebbe tranquillamente essere un all news, fatta di quaranta

minuti di notizie e venti di rubriche. Questa è una strada per essere competitivi.

Se, invece, per arrivare a Rai News devi scorrere parecchi canali è normale che, poi, ci sia una conseguenziale difficoltà nel progettare palinsesti e accontentare tutte le sensibilità. Serve una riforma del modello organizzativo della Rai, altrimenti sono tutte chiacchiere inutili».



Giovanni Minoli Giornalista e ideatore di format rimasti nella storia come Mixer



Peso: 1-2%, 7-44%

Le previsioni di fine anno

«Privilegiare ancora le azioni, ma è tempo di ribilanciare i portafogli»

di PATRIZIA PULIAFITO

Un accordo di pace per Gaza è arrivato, ma il clima d'incertezza resta. Non sono stati ancora spenti tutti i conflitti armati e la guerra commerciale è ancora vivace. I dazi trumpiani, nonostante siano scesi dai massimi livelli iniziali, restano ancora elevati nel breve periodo, rappresentando un rischio per il futuro dell'economia e il progressivo rallentamento della crescita economica nelle diverse aree geografiche.

Nonostante il clima incerto, i portfolio manager del team di gestione di Allianz Global Investor ritengono che, anche se negli ultimi mesi dell'anno dovessero presentarsi altre sfide, è improbabile che la situazione peggiori ulteriormente. Una previsione che nell'attuale contesto suona come una buona notizia, senza essere del tutto rassicurante, perché le incognite sono ancora tante.

Una cosa è certa: i dazi Usa stanno segnando la fine del modello globale e la nascita di un nuovo quadro geopolitico ed economico. Un cambiamento epocale, che inevitabilmente tocca da vicino anche il mondo del risparmio. Dunque, come cambia la gestione del portafoglio? «Poiché l'economia globale sta entrando in una fase più fragile e i rendimenti si muovono a differenti velocità nei diversi Paesi del mondo, agli investitori conviene mantenere un'allocazione di portafoglio flessibile per essere pronti a reagire», spiegano gli asset manager di

Allianz Global Investment.

E Chris Iggo, chief investment officer di Axa Im Core, aggiunge: «Nella costruzione del portafoglio, oggi, occorre avere un approccio diversificato e bilanciato, tenendo conto che i rendimenti dell'azionario e dell'obbligazionario saranno sempre più simili. Si stima, infatti, che i profitti dell'azionario nel lungo periodo scenderanno, mentre saliranno i rendimenti degli obbligazionari».

Secondo gli analisti, negli Usa, i potenziali rendimenti azionari annualizzati oscilleranno tra il 3% e il 5%, mentre le obbligazioni potranno offrire guadagni intorno al 5%. Ma resta ancora l'incognita dell'inflazione che potrebbe tornare ad accelerare, in parte a causa dei dazi e in parte con la ripresa dei tagli dei tassi da parte della Federal Reserve statunitense, mentre in altri Paesi il caro vita dovrebbe essere sotto controllo per effetto della crescita debole.

In Europa, gli analisti danno le azioni ancora in leggero vantaggio, sia sul reddito fisso, sia rispetto agli indici di altri Paesi. «La previsione è dovuta al miglioramento delle condizioni macroeconomiche e ai solidi impegni politici di lungo periodo, anche se l'incognita dei dazi resta una minaccia — dice Gilles Guibout, Head of European Equities di Axa Im —. Infatti, sebbene l'accordo commerciale raggiunto con gli Stati Uniti, a luglio, abbia dato ad aziende e investitori una certa chiarezza, gli esportatori europei, dovranno, comunque, fare i conti

con dazi più elevati rispetto al passato».

Allungando lo sguardo sul mondo, gli economisti ritengono che, malgrado nell'ultimo decennio le azioni abbiano ampiamente sovraperformato rispetto alle obbligazioni, oggi per ottenere risultati migliori nel lungo termine è consigliabile un'allocazione bilanciata e multiasset.

Quanto ai temi d'investimento, come sempre succede durante i cambiamenti, ci saranno nuovi vinti e nuovi vincitori. Dunque, occorrerà tenere sotto osservazione i vari settori dell'economia. Ad oggi, gli asset manager di Aberdeen Investments, credono in tre pilastri chiave: la tecnologia, trainata dall'intelligenza artificiale; la decarbonizzazione e sicurezza energetica; le materie prime. Tre pilastri tra loro interconnessi. Ovvero, i progressi tecnologici e la crescente spinta verso la decarbonizzazione stanno stimolando la domanda di materie prime che a loro volta alimentano la rivoluzione tecnologica ed energetica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Virginie Maisonneuve
Allianz Global Investors



Chris Iggo
Axa Investment Manager



Gilles Guibout
Axa Investment Manager



Peso: 29%

SCENARI MACRO

Bolla o no? I calcoli di Wall Street

Le case di investimento guardano agli utili futuri, che ai tempi delle dotcom erano spesso inesistenti

E dicono che, finché i multipli non diventeranno troppo elevati, il mercato può continuare a tenere

di WALTER RIOLFI

Se diamo ascolto al britannico *The Economist*, l'America sarebbe prossima a una nuova bolla speculativa, «peggiore di quella che scoppiò nel 2000 con le dotcom», poiché potrebbe mandare in fumo 35 mila miliardi di ricchezza. La previsione è condivisa da un altro analista inglese, Julien Garan di MacroStrategy, secondo il quale la bolla sui titoli dell'intelligenza artificiale (Ai) sarebbe 17 volte più grande di quella di 25 anni fa e quattro volte più distruttiva di quella dei mutui subprime del 2008. Pur evitando toni apocalittici, le analisi della BoE e del Fmi concordano sul fatto che i titoli dell'Ai siano in bolla o quasi.

Il tempo sconosciuto

Ma quando questa bolla sia prossima a scoppiare è questione senza risposta. Irrazionalmente alte le valutazioni possono restare a lungo, come hanno dimostrato le borse alla fine del secolo scorso. Più empirico è l'approccio degli economisti delle grandi banche d'investimento e delle società di gestione. Non siamo ancora in bolla, dice Goldman Sachs; oppure, le borse hanno ancora strada da fare, sintetizza Ubs. Quanto lunga sia questa strada non è dato sapere, ma, seguendo il ragionamento, potremmo dire che Wall Street finirà in bolla quando le valutazioni cresceranno in maniera esorbitante, rispetto agli utili societari realizzati o semplicemente previsti.

Prendiamo lo studio di Goldman dell'8 ottobre. Il paragone più appropriato resta la bolla delle dotcom. Il rapporto tra prez-

zo e azioni è alto dice Goldman, ma a 27 (quello dei Magnifici 7) è la metà di quanto esprimevano i sette titoli più in vista nel 2000 (52). Il cash flow è oggi nettamente superiore, come pure i margini reddituali, e molto più basso è l'indebitamento, cosicché il p/e rispetto al tasso di crescita degli utili è almeno doppio. Probabilmente siamo nelle fasi iniziali di una bolla, sostiene Goldman, ma, per di capire, il vero pericolo lo sperimenteremo solo se il Nasdaq dovesse raddoppiare in pochi mesi. Come avvenne tra agosto 1999 e marzo 2000.

La svizzera Sarasin preferisce ragionare sull'indice S&P 500, poiché il p/e del Nasdaq nel 2000 (oltre 70 contro il 34 attuale) era gonfiato da una miriade di società poco redditizie. Ora l'S&P è valutato 23 volte gli utili dei prossimi 12 mesi, «non lontano dal multiplo di 25 registrato al tempo delle dotcom». A quel tempo l'economia era in condizioni decisamente migliori con il pil che cresceva oltre il 4%, contro il 2% attuale, ma il premio per il rischio azionario (Erp, ossia il rapporto tra il rendimento degli utili futuri e quello del Treasury a 10 anni) era finito parecchio sotto zero. Anche adesso è tornato a zero e lascia supporre un ritorno azionario «di



Peso: 53%

appena il 4% annuo nel prossimo decennio». «Il mercato si sta muovendo verso

una bolla, ma non significa che scoppierà immediatamente», conclude Sarasin.

Sulla stessa linea, ma con una bella dose di ottimismo, si muove anche la svizzera Pictet. «Per portare l'indice S&P 500 a livelli di bolla speculativa sarebbe necessario un ulteriore aumento del multiplo prezzo/utili a 12 mesi oltre quota 27», sostiene. Proviamo a fare due conti. Immaginando che l'S&P cresca del 30%, a 8710, nei prossimi 9-12 mesi (ipotesi non assurda, visto che ha guadagnato il 35% negli ultimi sei mesi) e che i previsti utili dell'indice aumentino del 14% nei prossimi due anni, come suggeriscono le stime di Lseg, avremmo un p/e prospettico di 25,3, contro il 22 di oggi. Saremmo vicini alla bolla.

Ma, siccome gli utili previsti a un anno di distanza si sono sempre rivelati superiori di almeno quattro punti rispetto a quelli poi realizzati (per il 2025 sono oggi stimati in crescita del 10,9 contro il 15% dell'ottobre 2024), immaginiamo invece che migliorino solo del 10%. Fra un anno ci ritroveremmo con un p/e prospettico di 27, esattamente come nella bolla del 2000. Il limite di questi ragionamenti sta evidentemente nei troppi «se». Ma, oggi non si

mento della crescita, un modesto rialzo dei prezzi, meno occupati e una fiducia in leggero calo. Ma, ancora una volta, gli utili trimestrali si stanno rivelando migliori delle attese, quantomeno quelle del mese precedente. Il *Wall Street Journal* nota come «l'esuberanza della borsa si fondi sull'idea che tagli alle tasse e tassi d'interesse in calo ridiano vigore all'economia». È l'idea del presidente Trump che pare esser stata calorosamente abbracciata dai piccoli investitori e in parte pure dai grandi. Ed è proprio quella che tanto preoccupa i gestori di Robeco, poiché l'ampiezza delle misure fiscali e monetarie, combinata con gli effetti negativi dei dazi (e con la turbolenza che già si nota sul mercato del credito, potremmo aggiungere) stanno creando «una pentola a pressione economica senza valvole di sfogo». Si conclu-

derà con uno «scoppio, anche se non possiamo dire se sarà nel 2025, nel 2026 o più tardi».

Nel dubbio è meglio restare investiti e cavalcare l'onda, ragiona la gran parte degli investitori: uscire troppo presto dal mercato significa rinunciare ai futuri guadagni. Vero, ma solo se c'è la presunzione di capire se la bolla sia davvero scoppiata ed essere in grado di vendere in tempo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

capisce se la crescita economica possa accelerare o ridursi nei prossimi mesi, se l'inflazione scenderà sotto il 3% (quella core è ora al 3,1%), se aumenterà la disoccupazione, se i colossali investimenti delle società Ai daranno i frutti sperati. Neppure si riesce a stimare l'effetto dei dazi, che dovrebbe farsi sentire nei prossimi mesi e, con lo shutdown americano, nemmeno abbiamo i numeri per capire come siano andate le cose nell'ultimo mese.

I pochi e parziali dati che sono usciti lascerebbero intendere un lieve rallenta-



Stime

David Solomon,
ceo di Goldman Sachs
Un p/e di 27 (quello dei
Magnifici 7) è la metà di
quanto esprimevano i
sette titoli più in vista
nel 2000 (52)

Il barometro

Principali indicatori di mercato

	Valore al 23/10/25	Variaz. da inizio anno
S&P 500	6.738,4	14,6%
Stoxx 600	574,4	13,2%
Ftse Mib	42.382	24,0%
Euro/dollaro	1,162	12,2%
Petrolino (Brent) \$	65,96	-11,6%
Treasury Usa 10 anni	4,01%	-57
Btp 10 anni	3,37%	-16
Spread Btp-Bund	79 punti	-37

Il folle volo dei titoli senza profitto

Indice GS MegaCap tech verso titoli tech senza profitto



Da luglio 2024, i titoli tecnologici ad alta capitalizzazione sono cresciuti assai meno delle società tech che non producono utili. A fronte di un rialzo del 45% dei «Magnifici 7», le quotazioni dei titoli senza utili sono più che raddoppiate e il fenomeno è diventato estremo negli ultimi tre mesi, con rialzi superiori al 50% contro il 15% dei «Magnifici 7». Chi li compra? Ovviamente i piccoli investitori, specie con opzioni call, i cui volumi sono quasi triplicati negli ultimi mesi: segno che la bolla speculativa si sta rapidamente gonfiando a Wall Street.

S.A.



Peso: 53%

Domani azionisti al voto sul nuovo cda. Mps sposterà la chiusura del bilancio da giugno a dicembre

Piazzetta Cuccia, parte l'era Montepaschi Sarà l'ultima assemblea di ottobre

IL CASO

MICHELE CHICCO

MILANO

Cala il sipario sulla Mediobanca di Alberto Nagel e Renato Pagliaro. Domani l'assemblea dei soci, ormai capeggiati da Montepaschi di Siena, consegnerà la guida di Piazzetta Cuccia ad Alessandro Melzi d'Eril, con la presidenza che andrà all'ex ministro dell'Economia Vittorio Grilli. Non sono attesi fuori programma: l'assise è stata convocata solo attraverso il rappresentante designato, senza dibattito tra piccoli e grandi azionisti. L'incontro inizierà alle 10 e finirà nel giro di qualche ora, dopo gli adempimenti legati all'approvazione del bilancio e all'elezione dei nuovi vertici scelti dalla lista unica

presentata da Siena. Nel board saranno eletti, tra gli altri, anche l'ad di Italgas, Paolo Gallo, l'ex ad di Sky Italia e consigliere di EssilorLuxottica, Andrea Zappia, e Sandro Panizza, unico superstite dell'ultima governance.

Archiviato il cambio di gestione, il nuovo management inizierà a lavorare con Mps per integrare i business e arrivare ai 700 milioni di sinergie all'anno che sono state promesse agli investitori dall'ad di Siena, Luigi Lovaglio. «Siamo due realtà distinte e complementari. La diversità è il punto di forza di questa alleanza unica», ha detto Lovaglio. «Il brand Mediobanca è sacro e rimarrà», ha spiegato l'Ad che ha rimarcato la volontà di far focalizzare Piazzetta Cuccia «sulle sue eccellenze». Il destino prevede quindi di concentrarsi sulle attività di private e corporate banking; mentre i business più commerciali, come Premier e Compass, potrebbero presto confluire nel si-

stema-Mps.

Lo scenario diventerà più chiaro quando Rocca Salimbeni presenterà il piano di integrazione, che la Banca centrale europea ha chiesto di ricevere entro sei mesi dalla data di acquisizione del controllo. Il documento dovrà arrivare nelle prime settimane del 2026 e avrà dettagli sulle strategie finanziarie e di gestione, con un paragrafo dedicato alle politiche di retention che Siena vorrà mettere in campo per trattenere quelli che la Bce ha definito «i professionisti chiave di Mediobanca».

Domani potrebbe essere anche l'ultima assemblea di Mediobanca che si tiene 28 ottobre, giorno scelto dall'antifascista Enrico Cuccia per l'incontro con i soci in contrapposizione al ricordo della marcia su Roma avvenuta proprio quel giorno nel 1922. Con Mps all'86,35% del capitale, infatti, potrebbe essere

necessario allineare la chiusura del bilancio di Piazzetta Cuccia, che archivia l'esercizio al 30 giugno, con quello di Rocca Salimbeni, che chiude invece l'anno il 31 dicembre. Uno slittamento che imporrebbe l'assemblea in primavera e di mettere da parte la tradizione. —



Vittorio Grilli (Mediobanca)



Peso: 20%

Lusso

segnali di ripresa

Frena la crisi della moda, da Essilux a Prada il trimestre è positivo
"Tre i fattori chiave: il valzer dei direttori, il calo prezzi e i negozi"

SARA TIRRITO

Dopo anni di cali ininterrotti, il settore del lusso mostra segnali di ripresa. A ottobre, le principali società quotate del fashion di alta gamma hanno pubblicato i dati finanziari: Hermès ha chiuso il terzo trimestre con vendite in rialzo del 9,6% a cambi costanti, a 3,88 miliardi di euro. Cucinelli ha registrato un fatturato di 1.019,2 milioni nel 2025 (+11,3% a cambi costanti). Il gruppo Prada ha segnato il 19esimo trimestre di crescita, con ricavi netti a 4.070 milioni nei 9 mesi (+9%). Protagonista Miu Miu, +41% da inizio anno e +29% nel trimestre, compensando la flessione del brand Prada (-1,6%). Infine, EssilorLuxottica ha vissuto il miglior trimestre nella sua storia, con ricavi a 6.867 milioni (+11,7% a cambi costanti). Al 30 settembre il fatturato ha raggiunto i 20,891 miliardi (+8,8%), trainato dai Ray-Ban Meta. Segnali che sono una boccata d'aria per un comparto che ha visto 50 milioni di clienti in meno in due anni (dati Osservatorio Altagamma 2024). Con cautela, gli esperti intravedono una ripresa: «Siamo nella fase in cui la decrescita sembra tendere a finire. Da qui in poi dovrebbe ripartire la crescita», spiega Dario Minutella, analista di Kearney.

Tre i fattori principali che hanno contribuito al cambio di passo. Il primo è stato «il valzer dei direttori creativi, qualcosa che non si vedeva da 20 anni», e che ha ravvivato l'interesse dei consumatori verso marchi che rischiavano di apparire stagnanti. Alcuni esempi: Pierpaolo Piccioli ha lasciato Valentino a marzo 2024, sostituito da Alessandro Michele, che a sua volta aveva abbandonato Gucci nel 2022. Matthieu Blazy è passato da Bottega Veneta a Chanel, rimpiazzando Virginie Viard. Da Celine è uscito Hedi Slimane, sostituito da Michael Rider in uscita da Polo Ralph Lauren. Sullo sfondo, uno dei cambi più importanti: a settembre Luca De Meo è subentrato a François-Henri Pinault, attuale presidente, come direttore generale di Kering. Il secondo fattore riguarda i consumatori. «Nel periodo post-pandemico la leva economica è stata abusata - spiega Minutella - C'era la convinzione che il cliente del lusso fosse inelastico al prezzo. Ora è chiaro che non è vero».

Gli aumenti hanno stufato gli ultra ricchi e allontanato i consumatori "aspirational", o amatori, «la fetta più grossa», che si è allontanata anche stando al rapporto Global Buy uscito ieri. I brand hanno quindi corretto la rotta: «I rincari sono stati minori se non addirittura interrotti e molti brand

hanno creato linee differenziate per servire le diverse categorie». Il terzo fattore è il retail fisico. «Dopo la pandemia, molte case hanno rimesso al centro l'esperienza in negozio». Arrivano comunque anche segnali deboli. Kering ha registrato nel trimestre un fatturato di 3,415 miliardi (-10% reported, -5% comparabile). LVMH, pur con una ripresa nel trimestre (+1%), ha archiviato i 9 mesi con 58,090 miliardi e una variazione organica del -2%. La divisione fashion di Louis Vuitton a -2%. Numeri che comunque hanno fatto schizzare il titolo in Borsa (+14% il 15 ottobre, dopo i conti) perché gli analisti non si aspettavano un risultato positivo. Ferragamo ha chiuso il terzo trimestre a pari. «Anche se non c'è stata crescita, è un buon segnale», dice Minutella.

Ad alimentare la crisi negli ultimi anni sono state in parte le tensioni geopolitiche, il "fake made in Italy" e la contrazione del turismo cinese. Nei primi 4 mesi del 2025 il tessile-abbigliamento ha visto un calo dell'export del 3,3% e una crescita dell'import sopra il 6%, con la Cina che ha incre-



Peso: 58%

mentato le esportazioni verso l'Italia del 20%. Proprio il mercato asiatico, potrebbe avere un ruolo decisivo.

I brand hanno intensificato le aperture nel continente, quindi «il consumatore ha una rete capillare vicino casa senza bisogno di viaggiare in Europa». Un fenomeno che contribuisce all'aumento delle esportazioni verso Pechino: «Credo ci sia anche un ritorno al consumo locale», spiega Minutella. Le differenze però sono legate anche a territori e strategie. «È sbagliato definire l'Asia un mercato solo, è un

mix», ripete più volte. Prada l'esempio virtuoso di chi lo ha già capito: «Fa due terzi dei ricavi in Asia, oltre il 70% per Miu Miu. È il gruppo che più di tutti ha saputo interpretare il gusto e le richieste dei clienti orientali». In prospettiva, i gruppi pensano di adottare strategie diverse per segmenti e clienti diversi. «Questo sarà valido soprattutto per le nuove generazioni: hanno bisogno di vedere con mano che un prodotto di lusso è stato costruito in modo artigianale». —

**"Sbagliato definire l'Asia
un mercato solo
I marchi che lo hanno
capito hanno successo"**

**"Mai così tanti cambi
di manager creativi
Questo ha riacceso
l'interesse dei clienti"**



BRUNELLO CUCINELLI
Salvatore Ferragamo
PRADA
BURBERRY
HERMÈS PARIS
LUXOTTICA
LVMH
KERING
RICHÉMONT
MONCLER
ZEGNA



Peso: 58%

Dopo il successo dell'emissione destinata ai risparmiatori, ecco i titoli che rendono di più. Ma occhio alle scadenze

Alla ricerca del Valore migliore

Tutte le occasioni tra i Btp sul mercato

IL CASO

SANDRA RICCIO
MILANO

Si è conclusa venerdì con una maxi raccolta di 16,55 miliardi di euro l'emissione del quinto Btp Valore, il titolo di Stato pensato per le famiglie italiane. Va ricordato che questo nuovo Btp Valore, che ha una durata di 7 anni, prevede un meccanismo di progressivo incremento delle cedole (step-up) e un premio fedeltà finale (0,80% per chi acquista al momento del lancio e tiene in portafoglio fino a scadenza). Le cedole definitive sono state confermate venerdì al 2,60% per il primo, secondo e terzo anno, al 3,10% per il quarto e quinto anno e al 4% per il sesto e settimo anno. Il rendimento medio annuo lordo sarà dunque del 3,26% circa (incluso il premio dello 0,80%, e del 3,146% senza il bonus).

Si tratta di un tasso interessante che ha attirato molti piccoli risparmiatori in cerca di un porto sicuro dove poter far fruttare i propri risparmi. Un altro aspetto che ha sicuramente attirato è la formula del pagamento trimestrale degli interessi, invece dei sei mesi tradizionali. In questo modo i soldi sono disponibili con maggiore frequenza e possono essere

impiegati prima dei sei mesi. Inoltre in fase di sottoscrizione non sono previste commissioni che in genere pesano dal 0,10% allo 0,50% del capitale investito, a seconda della banca. Si tratta di costi che vanno a pesare sul risultato finale.

Sono tante le caratteristiche che negli anni hanno reso questo strumento, lanciato per la prima volta nel 2023, un punto di riferimento per gli investitori retail italiani. Pur essendo molto competitivo sulla parte di rendimento, il nuovo Btp Valore non è l'unico a offrire tassi appetibili. Sul mercato secondario si trovano infatti altri titoli di Stato italiani che, per effetto di un prezzo sotto la pari o di cedole più generose, garantiscono rendimenti effettivi anche superiori. Tanto più che i primi tre anni del nuovo Btp Valore vedono una cedola al 2,60%, un valore inferiore a quanto pagato sul mercato secondario da titoli di pari durata (3% circa). Per veder salire il tasso occorre aspettare il quarto anno di vita (3,10%) per poi crescere ancora a quota 4% a partire dal sesto anno.

Le opportunità sul mercato secondario vanno però valutate con prudenza. «Per ottenere di più occorre allungare la durata e quindi incrementare il rischio» - spiega Gian Marco Salcioli, Strategist Assiom Forex -. Vuol dire che l'orizzonte temporale più lungo espone l'investito-

re alle oscillazioni dei tassi d'interesse e dell'inflazione, fattori che possono influire in modo significativo sul prezzo del titolo in caso di vendita prima della scadenza. In altre parole, a fronte di un rendimento potenzialmente più elevato, cresce anche la sensibilità del Btp alle variazioni di mercato».

Per fare qualche esempio, il Btp 15 luglio 2032 con scadenza setteennale e cedola al 3,25% paga un rendimento lordo a scadenza che è del 3,05% (e che è più del 2,60% dei primi tre anni del Btp Valore). «In ogni caso per un risparmiatore retail, l'esposizione al rischio di durata elevata difficilmente è giustificata da un incremento solo contenuto del rendimento» dice Salcioli.

«Per ottenere rendimenti decisamente più alti occorre superare i 10 anni di durata e spingersi oltre il decennio» dice Vittorio Fumagalli, Senior Portfolio Manager Decalia che cita il titolo con scadenza 01.08.2039 e cedola al 5% che oggi offre un tasso lordo a scadenza del 3,73% circa. Allungando ancora di più la scadenza si riesce a superare quota 4% di rendimento con i bond trentennali dal 2051 in avanti che pagano dal 4,10% fino al 4,35% del 2055.

Nel caso delle durate molto più lunghe occorre però molta cautela. Bisogna fare bene i conti e capire se il capitale investito può davvero restare parcheggiato per lungo tempo. Se i tassi di



Peso: 55%

mercato dovessero salire, invece di scendere, o se la percezione del rischio Italia dovesse peggiorare con la conseguente risalita dello spread, il prezzo dei titoli a lunga durata sul secondario potrebbero scendere, generando perdite in conto capitale a quegli investitori che vendono prima della scadenza.

«Nel caso dei trentennali, l'aumento dei tassi di mercato può ridurre il prezzo del titolo fino al -10% o -15%» - spiega Fumagalli -. È un rischio che si assume a fronte

Gian Marco Salcioli

Strategist Assiom Forex

Per ottenere di più
occorre allungare
la durata e
quindi incrementare
il rischio

tuttavia della possibilità di ottenere e fissare un ottimo rendimento, sempre in termini nominali, in un momento in cui è possibile che i tassi di mercato scendano ulteriormente, sia per effetto dei possibili tagli del costo del denaro in arrivo dalla Banca centrale europea (Bce) sia in caso di nuovi aumenti di rating sull'Italia».

In questo contesto il Btp Valore si è sempre mostrato un titolo molto più stabile, anche per la sua natura «casettista», pensata per quei risparmiatori che intendono

mantenere il titolo fino a scadenza e incassare cedole periodiche senza esporsi alla volatilità del mercato. La struttura step-up e la durata contenuta lo hanno sempre reso meno sensibile alle variazioni dei tassi, garantendo così una maggiore tranquillità a chi cerca rendimento e sicurezza nel medio periodo. —

16,55

miliardi di euro: la raccolta del Btp Valore, la cui offerta è terminata venerdì

Vittorio Fumagalli

Senior Portfolio Manager Decalia

Nel caso
dei trentennali
l'aumento dei tassi
può ridurre il prezzo
del titolo del 10-15%

LE OCCASIONI

Prezzi e rendimenti di Btp sul mercato secondario

Emissione	Scadenza	Durata (in anni)	Cedola annuale	Frequenza Cedola	Prezzo sul mercato secondario*	Rendimento lordo a scadenza
Btp Valore 28ottobre32	28/10/2032	7	2,60% per i primi 3 anni 3,10% negli anni 4 e 5 4% negli anni 6 e 7	Trimestrale	100 (prezzo di emissione)	3,26% medio annuo considerato anche il premio
Btp 15novembre31	15/11/2031	6	2,47%	Semestrale	101,67	2,87%
Btp 15luglio32	15/07/2032	7	3,25%	Semestrale	101,43	3,05%
Btp 1agosto35	01/08/2035	10	3,65%	Semestrale	102,42	3,38%
Btp 1febbraio37	01/02/2037	12	4%	Semestrale	105,02	3,48%
Btp 1marzo38	01/03/2038	13	3,25%	Semestrale	96,52	3,64%
Btp 1agosto39	01/08/2039	14	5%	Semestrale	113,99	3,73%
Btp 1marzo40	01/03/2040	15	3,10%	Semestrale	92,96	3,78%

*Valori al 24 ottobre 2025

Withhub

L'anno sprecato

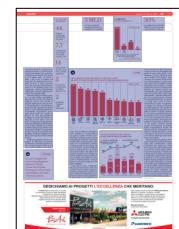
delle startup italiane

Slitta la riforma del venture capital che avrebbe spinto i fondi pensione a investire in innovazione
La difficile corsa delle imprese a finanziarsi

Amato, Pisa e Santelli

• pag. 2-6

LO SCENARIO



Peso: 1-11%, 2-59%, 3-57%

L'innovazione senza capitali Slitta al 2026 la rivoluzione del venture

La legge con l'obbligo per i fondi pensione di puntare parte del patrimonio sulle startup è rimasta lettera morta. In arrivo un nuovo testo ma le resistenze sono forti

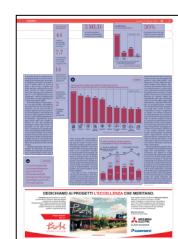
Anche le rivoluzioni, in Italia, devono aspettare l'emendamento giusto. Perché a suo modo è una piccola rivoluzione - riconoscono tutti gli addetti ai lavori - quella varata a dicembre del 2024 nell'ultima legge sulla Concorrenza: l'obbligo (di fatto) per enti e casse previdenziali, prudentissimi custodi del risparmio pensionistico degli italiani, di investire una parte dei loro fondi nel rischioso venture capital, cioè finanza per startup. Misura audace come nessun Paese europeo l'ha mai tentata, che potrebbe far recuperare all'Italia parte del ritardo accumulato su questo

versante dell'innovazione. Peccato che da un anno a questa parte resti lettera morta, per ambiguità di testo a cui gli enti previdenziali hanno agganciato la loro opposizione, e che finora non si è riusciti a correggere.

Arrivati a fine ottobre un rinvio della norma al 2026 appare ormai scontato. Ma il timore di molti operatori è che l'attesa si prolunghi ancora, visto che la nuova formulazione su cui ragionano il ministero delle Imprese e quello dell'Economia, a differenza della precedente, richiederà un via libera europeo.

«Abbiamo perso un anno», dice sconsolato uno dei principali inve-

stitori venture italiani, commentando i dati appena raccolti nel report trimestrale di Growth Capital e Italian Tech Alliance. Dopo il Covid l'ecosistema di "Italia startup" è cresciuto, con una cinquantina di aziende che ogni anno chiudono il cosiddetto Series A, la prima raccolta di finanziamenti. Ma pochissime arrivano allo stadio evolutivo successivo - i più ricchi Series B, C o D -, da ormai un anno non si vede



Peso: 1-11%, 2-59%, 3-57%

un "mega round" da oltre 100 milioni di euro e da mesi non si attiva un nuovo fondo venture. Morale: il 2025 si avvia ad essere il peggiore degli ultimi cinque anni per somme investite e in un'Europa già staccatissima dagli Stati Uniti, l'Italia resta staccatissima da Francia, Germania, Olanda e dietro anche alla Spagna. La scarsa disponibilità di capitale di rischio è uno dei fattori chiave di questo ritardo.

La norma inserita nella legge sulla Concorrenza dello scorso anno puntava a ridurre il gap, mobilitando per la causa parte di quel risparmio privato di cui Italia e Europa (Draghi docet) sono ricche. Una sorta di obbligo in forma soft, nel senso che per continuare ad accedere

Filippo Santelli

ai benefici fiscali di cui gli enti previdenziali godono sui loro investimenti in economia reale, dovrebbero dirigerne una parte sul venture: il 5% il primo anno, in teoria il 2025, e poi il 10% a regime, dal 2026. Bel salto, dall'attuale zero virgola: secondo le stime varrebbe una cifra compresa tra il miliardo e mezzo e i tre miliardi l'anno, raddoppiando - anche nell'ipotesi più conservativa - quanto oggi viene investito in startup in Italia.

Il mondo della previdenza privata, a suo agio tra Btp e immobiliare ma molto meno tra le tecnologie di frontiera, non ha mai nascosto la propria opposizione verso una classe di investimento che in Italia non ha ancora dato garanzie di ritorni, anche a causa dell'immaturità dell'ecosistema. Opposizione proseguita anche dopo che a luglio un decreto ha reso più progressiva

l'entrata in vigore del vincolo: 3% nel 2025, 5% nel 2026 e 10% dal 2027. La resistenza si è quindi attaccata a un'ambiguità nella definizione di venture capital, che in teoria avrebbe escluso Cdp Venture, il ramo di settore della Cassa depositi e prestiti che per la sua natura parapubblica avrebbe le maggiori possibilità di tranquillizzare gli enti più scettici.

Il dialogo tra Mimit e Mef per correggere la definizione ha portato via altri mesi, durante i quali la norma è rimasta lettera morta. Ora il nuovo testo sarebbe in via di definizione, con un ultimo nodo legato a come stabilire la corrispondenza tra quanto i fondi venture raccoglieranno in Italia e quanto dovranno impiegare nel Paese. Il testo dovrebbe entrare nelle prossime settimane in un contenitore normativo, forse proprio la nuova legge sulla Concorrenza. Ma nel frattempo l'anno è agli sgoccioli e la misura verrà fatta scattare dal 2026: si era pensato di preservare l'obbligo anche per quest'anno abbassando ancora la soglia, ma il timore è che in pochi la rispetterebbero, facendo partire una norma bandiera con il piede sbagliato.

Lieto fine in vista, comunque? Gli operatori del settore, visti i precedenti e la forza delle resistenze, restano tra il prudente e il preoccupato. «Dal governo abbiamo ricevuto tanto ascolto e tanti complimenti, ma un anno che è iniziato con annunci roboanti rischia di essere ricordato come uno dei peggiori dal punto di vista delle policy», dice Francesco Cerruti, direttore generale di Italian Tech Alliance, associazione che riunisce fondi venture e startup italiane. La preoccupazione, oltre alla necessità di vedere la modifica nero su bianco, è legata al fatto che la nuova e più estesa definizione di venture capital non rientrerebbe più nella normativa Gber che esenta dalle regole sugli aiuti di Stato, e quindi avrebbe biso-

gno di un'approvazione europea che richiederà altri mesi. Se arriverà a metà anno, anche il 2026 rischierebbe di essere compromesso. Italian Tech Alliance chiede allora delle garanzie: che i (pochi) enti previdenziali che hanno già investito in venture vengano "premiati", che la nuova formulazione si affianchi alla vecchia senza sostituirla, in modo da permettere alle operazioni inquadrate nel regime precedente di procedere. Difficile però che queste richieste trovino ascolto. Nel frattempo è nel limbo anche l'agevolazione fiscale del 30% per privati e aziende che investono in startup innovative: scade a fine anno e il governo non ha ancora chiesto all'Europa l'autorizzazione a prorogarla.

Ma la vera grande partita è sbloccare la legge che mobilita le risorse degli enti previdenziali, l'unica scorsciatoia per ridurre in tempi brevi il gap che negli ultimi anni si è scavato con i Paesi leader dell'innovazione in Europa. C'è anche chi si domanda se il sistema sarà in grado di gestire e tanta improvvisa abbondanza, se avrà una quantità sufficiente di giovani imprese meritevoli di essere finanziate e in grado di assorbire quei capitali garantendo agli investitori ritorni adeguati. Per l'ecosistema italiano sarà il momento del redde rationem. Ma quelli sono dubbi per dopo la rivoluzione: per il momento Italia startup resta nell'era della scarsità.

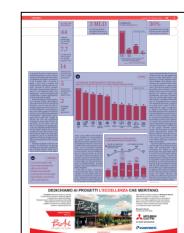
LE NORME

La legge Concorrenza legava i benefici fiscali degli enti agli impegni verso il venture capital: 5% del portafoglio nel 2025 e 10% nel 2026

50

SERIES A

L'ecosistema si è stabilizzato con una cinquantina di startup che ogni anno chiudono la prima raccolta di finanziamenti



Peso: 1-11%, 2-59%, 3-57%

IL VENTURE
IN EUROPA

44

I miliardi
investiti dal
VC nel 2025
in Europa

7,7

Le operazioni
sono in linea
con il 2024
a quota 7.743

14

I mld investiti
da inizio anno
in Uk, su 1.234
operazioni

5

Il volume di
investimento
in miliardi
della Francia

2

In Spagna,
2 miliardi
e 196
operazioni

L'OPINIONE

Le nuove regole sulla concorrenza legavano gli incentivi fiscali ai finanziamenti alle imprese per ridurre il gap tecnologico con il resto d'Europa e gli Usa

3 MLD

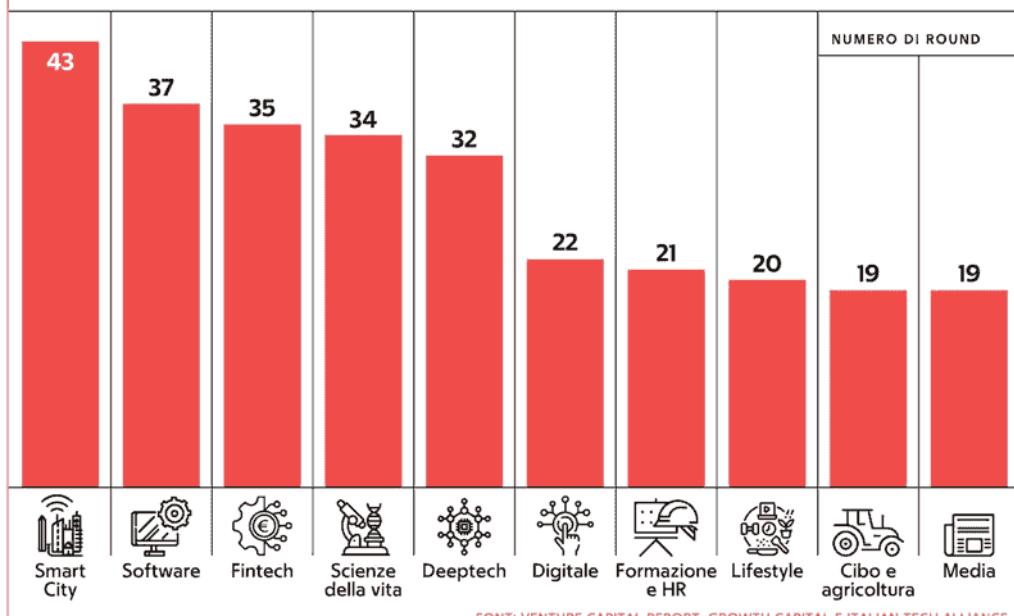
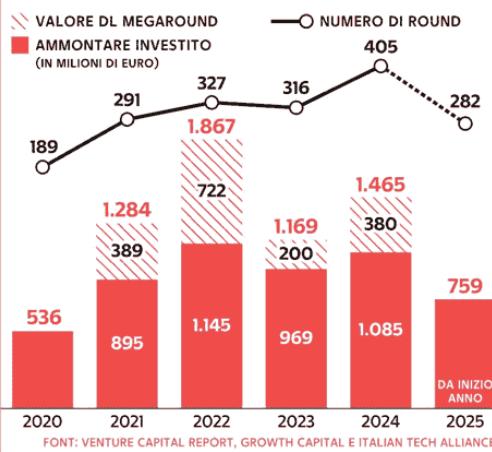
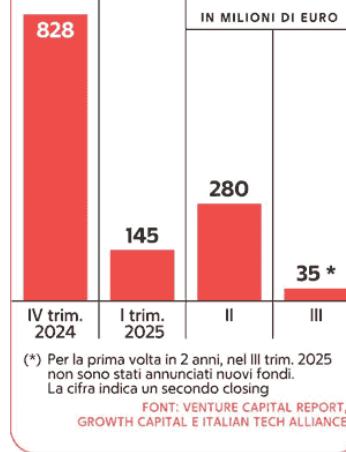
Le norme sugli enti previdenziali possono mobilitare 1,5-3 miliardi

① Nella legge
Concorrenza
la proposta di
una quota dai
fondi pensione
in venture capital

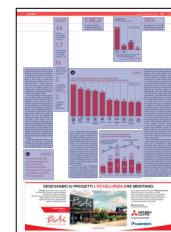
30%

In scadenza lo sconto del
30% per privati e aziende
che investono in startup

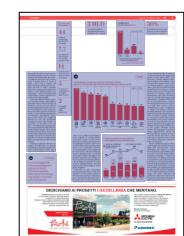
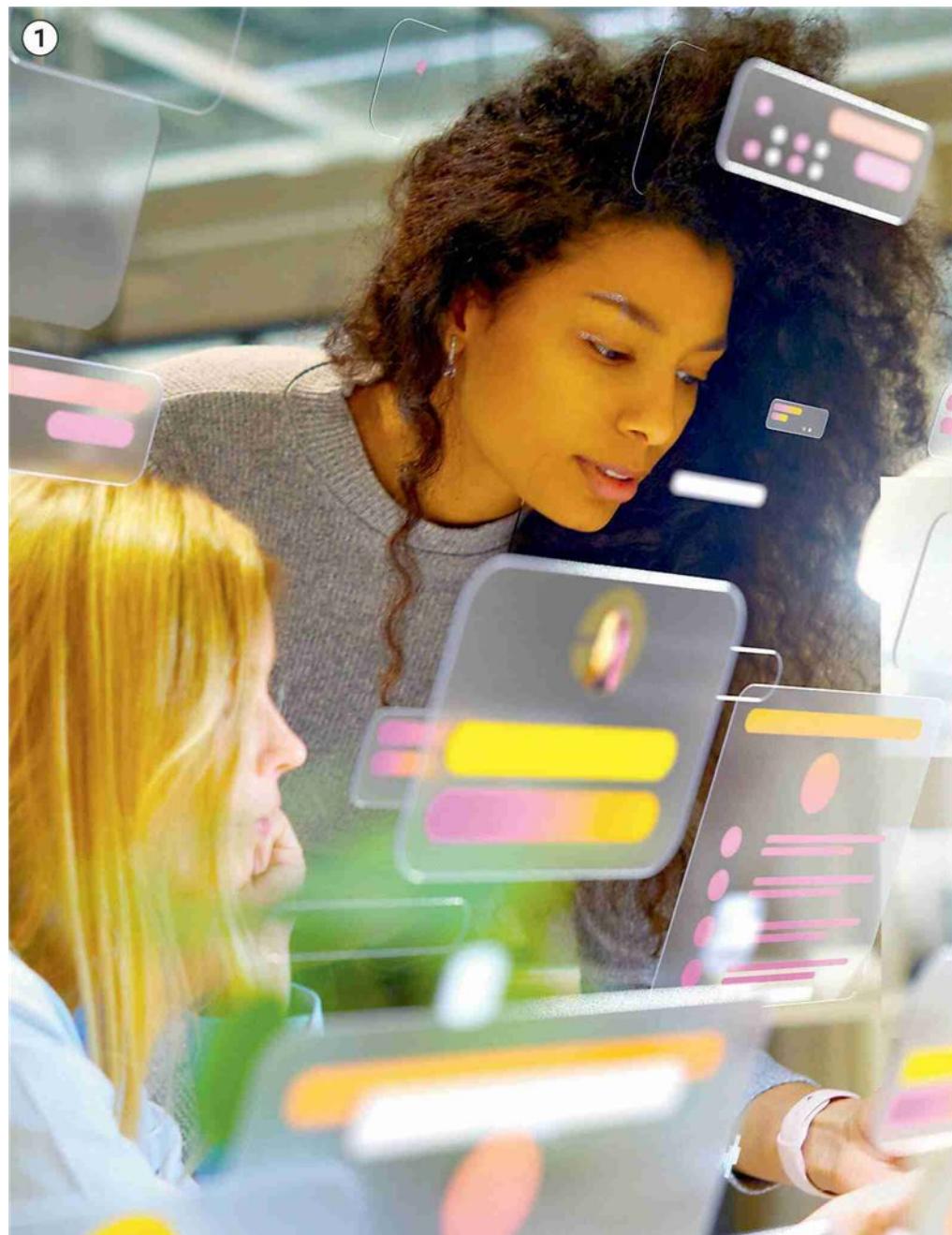
I NUMERI

I SETTORI CHE ATTIRANO DI PIÙ IL VENTURE CAPITAL
SMART CITY E SOFTWARE IN VETTA PER NUMERO DI OPERAZIONII CAPITALI INIETTATI IN STARTUP
L'ANDAMENTO NEGLI ULTIMI ANNILA FRENATA
IN NUOVI FONDI DI VC

(* Per la prima volta in 2 anni, nel III trim. 2025 non sono stati annunciati nuovi fondi.
La cifra indica un secondo closing)



Peso: 1-11%, 2-59%, 3-57%



Peso: 1-11%, 2-59%, 3-57%

Torna il super ammortamento ma la manovra delude le Pmi

Nella legge di bilancio l'esecutivo ha inserito un pacchetto da otto miliardi per le imprese. I dubbi di Confapi

Rosaria Amato

Poche misure per le imprese nella legge di Bilancio 2026 appena varata dal governo, dal superammortamento al credito d'imposta per gli investimenti nelle Zes, ma apprezzate da Confindustria, perché auspicate da tempo, e in linea con le esigenze «di stimolo all'innovazione». Accoglienza positiva anche da Unimpresa. Le Pmi però non leggono così le misure dedicate alle aziende: «Sarebbe stato meglio proseguire con Transizione 5.0», afferma il presidente di Confapi Cristiana Camisa.

Il capitolo imprese, ha rivendicato nella conferenza stampa di presentazione della manovra la premier Giorgia Meloni, vale 8 miliardi. La misura principale è la maggiorazione degli ammortamenti per gli investimenti in beni strumentali effettuati fino al 30 giugno 2027, a patto di versare il 20% di acconto entro il 2026: al 180% fino a 2,5 milioni, al 100% tra 2,5 e 10 milioni, al 50% tra 10 e 20 milioni. Ulteriore incremento, fino al 220 per cento, se gli investimenti riducono i consumi energetici.

Per le imprese agricole l'incentivo assume la forma di un credito d'imposta al 40 per cento. Quello per la Zes unica si allunga al 2028 con una dotazione di 2,3 miliardi

per il prossimo anno, 1 miliardo per il 2027 e 750 milioni per il 2028 in aggiunta ai 2,2 miliardi del 2025. Via ai crediti d'imposta che vengono effettuati anche nelle Zone logistiche semplificate. La Nuova Sabatini guadagna 650 milioni, per il turismo arrivano 50 milioni per contributi a fondo perduto e si potenziano i contratti di sviluppo.

Da Confindustria sono arrivate subito parole di apprezzamento per le misure: «Abbiamo dialogato e credo che siamo stati ascoltati», ha commentato nell'immediato il presidente Emanuele Orsini, precisando però poi, dopo un'analisi più accurata delle norme, che ci sono tre punti sui quali l'organizzazione chiede di riaprire il dialogo con il governo per un possibile intervento correttivo: la stretta sulla tassazione sui dividendi, la restrizione delle regole di compensazione dei crediti d'imposta, la mancanza di una proroga delle regole di funzionamento per il fondo di garanzia per le Pmi.

A spiegare i vantaggi delle nuove norme il presidente del Consiglio nazionale dei commercialisti Elbano de Nucci: «La reintroduzione dei super e degli iper-ammortamenti per gli investimenti in beni strumentali funzionali alla trasformazione tecnologica e digitale delle imprese se-

condo il modello 'Industria 4.0' e 'Impresa 4.0' è un segnale importante, perché rilancia una misura che, nella sua precedente edizione, ha già dato ottimi risultati», osserva. «A differenza degli attuali crediti d'imposta, - aggiunge - il super ammortamento aumenta la quota di costo deducibile dei nuovi investimenti, semplificando la gestione fiscale. Il beneficio, nonostante sia più graduale nel tempo, risulta potenziato nel quantum, in particolare per gli investimenti green e per le imprese soggette all'Irpef con aliquota marginale più alta».

Ma è di diverso avviso Confapi, la confederazione delle piccole e medie imprese: «La scelta del superammortamento non va nella direzione auspicata dal mondo delle Pmi industriali che Confapi rappresenta - spiega il presidente Cristian Camisa - i dati, infatti, dimostrano che questa misura è più adatta alle imprese di maggiori dimensioni. Riteniamo che la strada da seguire sia invece quella del credito d'imposta, strumento più efficace e realmente utilizzabile dalle Pmi, che rappresenta



Peso: 6-85%, 7-15%

no la colonna portante del sistema economico del Paese». A differenza del superammortamento, infatti, che «si può utilizzare sulla base degli utili, che per le Pmi non sono mai troppo elevati - spiega Camisa - il credito d'imposta è invece utilizzabile anche in assenza di utili d'esercizio». Confapi avrebbe preferito la prosecuzione del Piano Transizione 5.0 alle stesse condizioni di prima: «Si era rilevato un'opportunità cruciale per la competitività e la doppia transizione, digitale ed ecologica, delle imprese italiane». «Tuttavia, i vincoli europei - ammette - non ne hanno consentito un utilizzo diffuso».

Che impatto hanno le nuove norme sulle startup? Positivo il giudizio di Marco Gay, presidente di Zest, l'incubatore nato dalla fusione tra Digital Magics e LVenture, che opera nel mondo del Venture Capital,

delle startup innovative e dell'open innovation: «In ottica di open innovation e investimenti immateriali può rappresentare un'opportunità anche per le startup. Per noi che "acceleriamo" può essere un abilitatore e un facilitatore». Gay apprezza anche le disposizioni che favoriscono gli investimenti delle casse di previdenza in ottica di venture capital, aggiungendo però che «se vogliamo mettere al centro l'innovazione sarebbe bene favorire attraverso la defiscalizzazione e la semplificazione tutti gli investimenti in capitali di rischio e open innovation».

A essere favoriti e incentivati, aggiunge Riccardo Di Stefano, delegato Education e Open Innovation di Confindustria, dovrebbero essere anche «i risparmi degli italiani, quando vengono investiti nelle aziende ad alto contenuto tecnologico». «Per creare un sistema a misura

di startup e giovani innovatori - aggiunge Di Stefano - serve una prospettiva almeno triennale, che include anche le spinoff universitarie». Altro aspetto fondamentale per l'innovazione è naturalmente il capitale umano. Di grande successo in questa direzione gli ITS: «Nel 2020 gli studenti degli ITS erano 900, nel 2025 45 mila studenti si sono quintuplicati con tassi di assorbimento che vanno dal 90 al 100%». Confindustria ha firmato pochi giorni fa un Protocollo d'intesa con il ministero del Lavoro, per lo sviluppo della piattaforma Siisl (Sistema Informativo per l'Inclusione Sociale e Lavorativa), utilizzata per gestire e coordinare le politiche attive e di inclusione in Italia.

20%

L'ACCONTO

La misura principale è la maggiorazione degli ammortamenti a patto di versare il 20% entro il 2026



L'OPINIONE

Il giudizio positivo di Confindustria:
"Abbiamo dialogato e siamo stati ascoltati" C'è però anche una stretta sulla tassazione dei dividendi

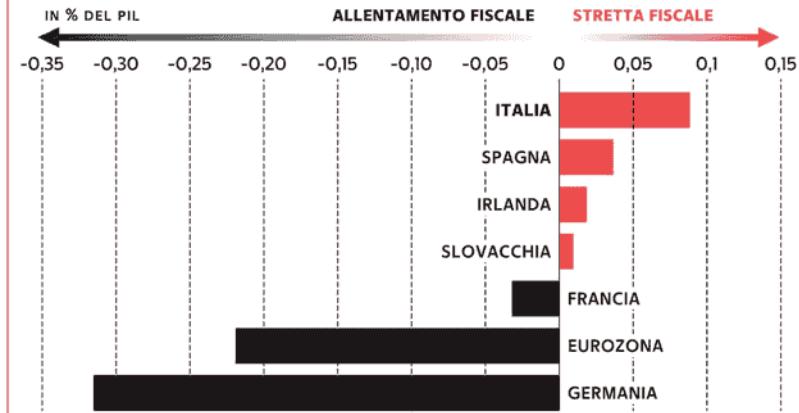


L'OPINIONE

Per le aziende agricole l'incentivo assume la forma di un credito d'imposta al quaranta per cento. Quello per la Zes unica si allunga al 2028



IL CONFRONTO CON L'EUROPA



Peso: 6-85%, 7-15%



GETTY IMAGES/WESTEND61

① Per le imprese arriva in manovra un pacchetto di misure da otto miliardi. Giudizio positivo da Confindustria



Peso: 6-85%, 7-15%

L'INTERVENTO

MANOVRA, TORNA INDUSTRIA 4.0 MA PER DARE LA SCOSSA AL PIL SERVONO STABILITÀ E COPERTURE

Dopo anni di complessità, tornano in campo le agevolazioni tramite gli ammortamenti: hanno favorito produttività e ricavi. Ma le imprese hanno bisogno di certezze su un orizzonte pluriennale e di una platea allargata a IA e cybersecurity.

Fabrizio Pagani *

La Legge di Bilancio 2026 recentemente approvata dal Consiglio dei ministri segna un ritorno a dieci anni fa: viene infatti reintrodotto l'incentivo della maggiorazione dell'ammortamento per gli investimenti delle imprese, lo strumento che costituiva il cuore del Piano Industria 4.0 varato nel 2016. Si tratta di un meccanismo semplice, conosciuto e apprezzato dalle imprese, al quale vengono oggi destinati circa 4 miliardi di euro a partire dal 2026. Gli studi della Banca d'Italia hanno dimostrato che il super-ammortamento e

l'iper-ammortamento previsti da Industria 4.0 hanno effettivamente prodotto gli effetti promessi: un'accelerazione degli investimenti in tecnologie abilitanti, un incremento della produttività e un impatto positivo su ricavi e occupazione nelle imprese beneficiarie. Gli effetti più marcati si sono osservati nelle filiere della meccanica e meccatronica orientate

all'export; ma anche nei settori più tradizionali il Piano ha favorito l'introduzione di sensori, sistemi di tracciabilità e forme di automazione "leggera", che hanno migliorato l'efficienza produttiva. I risultati migliori si sono registrati quando l'investimento in beni strumentali è stato accompagnato da formazione del personale e cambiamenti

organizzativi, integrando pienamente la digitalizzazione e l'innovazione tecnologica nei processi aziendali.

Negli anni successivi, tuttavia, Industria 4.0 ha subito numerose modifiche: è diventata Transizione 4.0 e poi Transizione 5.0, passando dal meccanismo della maggiorazione dell'ammortamento a quello del credito d'imposta, con procedure di accesso più complesse. I diversi governi che si sono succeduti hanno continuato ad apportare aggiustamenti e varianti, finendo per creare - come spesso accade, si pensi ai Pir o agli incentivi per l'attrazione di capitale umano - un quadro normativo frammentato e confuso, con regimi sovrapposti e frequenti incertezze applicative. Inoltre, su richiesta anche delle autorità europee, che negli ultimi anni hanno cofinanziato la misura attraverso le risorse del Next Generation EU/Pnrr, il programma è stato appesantito con obiettivi molteplici e disomogenei - dall'innovazione digitale all'efficienza energetica - perdendo così la sua chiarezza e la sua forza originaria. La fine dei meccanismi di automaticità e il crescente peso delle procedure di asseverazione hanno reso l'accesso più costoso e complicato, riducendo l'attrattività dello strumento.

Tutto ciò ha portato a una disaffezione delle imprese, nonostante il grande successo della versione iniziale. Negli ultimi anni, infatti, il "tiraggio" della misura è stato modesto. È quindi positivo il ritorno a un



Peso: 58%

meccanismo basato sulla maggiorazione dell'ammortamento per beni materiali e immateriali, che garantisce semplicità, automaticità e rapidità. Tuttavia, ciò non basta. Occorre innanzitutto assicurare continuità temporale alla misura, con una copertura finanziaria pluriennale: tra programmazione, ordine e consegna di un impianto possono trascorrere diversi mesi, e le imprese devono poter contare su tempi certi. Inoltre, l'effetto positivo dell'investimento sulla produttività tende a esaurirsi dopo alcuni anni: dare stabilità all'incentivo e favorire investimenti in più cicli successivi può determinare un progressivo aumento della produttività nel tempo, di cui l'economia italiana ha urgente bisogno.

È poi necessario aggiornare la platea degli investimenti ammissibili, contenuta nei noti Allegati A e B della legge del 2016, ampliandola ai nuovi ambiti tecnologici come intelligenza artificiale e cybersicurezza. Invece di creare incentivi settoriali separati, come a volte paventato, è preferibile consentire alle imprese di scegliere liberamente gli investimenti in software e hardware necessari a integrare questi processi nel proprio ciclo produttivo, mantenendo la piena eleggibilità di tali spese all'interno del meccanismo

automatico di super e iper-ammortamento.

Un ritorno a Industria 4.0 ben finanziato e stabile può fornire un contributo decisivo proprio alla componente del Pil più dinamica - gli investimenti - che oggi sostengono la poca crescita rimasta. L'Italia soffre da anni di tassi di crescita anemici. In un Paese in cui la domanda interna resta debole, la spesa pubblica è necessariamente compressa e le esportazioni sono esposte alla volatilità internazionale, gli investimenti privati rappresentano la componente più resiliente della crescita. Come conferma anche l'ultimo Bollettino Economico della Banca d'Italia, sono gli investimenti a mantenere in territorio positivo il Pil italiano. Il ritorno a un vero piano Industria 4.0 può dunque essere il volano per superare il famigerato "zero virgola" e restituire slancio alla produttività e alla competitività del sistema produttivo nazionale.

*Partner Vitale



L'OPINIONE

Invece di creare incentivi settoriali separati è meglio consentire alle imprese di scegliere gli investimenti in software e hardware necessari a integrare questi processi nel ciclo produttivo



FOCUS



LO SCAMBIO UOMO-ROBOT IN AMAZON

Amazon prevede di sostituire più di mezzo milione di posti di lavoro con i robot, rivela il Nyt. Già oggi gli automi sono un milione: "Così il lavoro è più sicuro", dice l'azienda



Peso: 58%

L'INTERVENTO

Usa e Ue deludono tocca alle imprese

La retromarcia dei governi sui temi Esg mette ancor più al centro le strategie aziendali, per costruire valore per tutti

Francesco Perrini *

C'è un pendolo che oscilla tra regole e strategie, obblighi di rendicontazione e scelte di leadership: è quello della sostenibilità. Mentre l'Ue e gli Usa abbassano l'asticella del reporting, le imprese si trovano al centro di un dibattito confuso, dove la forma spesso rischia di prevalere sulla sostanza. Eppure, al di là delle norme, la sostenibilità non si misura nei documenti ma nelle scelte strategiche, nella capacità di generare valore per la società e per l'ambiente, nel coraggio di guidare il cambiamento piuttosto che subirlo. In Europa, la direttiva Omnibus del febbraio 2025 ha innalzato la soglia di obbligatorietà del reporting a imprese con oltre mille dipendenti e 450 milioni di fatturato; negli Stati Uniti, l'amministrazione Trump ha ridimensionato la climate disclosure della Sec. In tale contesto di parziale arretramento normativo, le aspettative degli stakeholder restano alte, e la sostenibilità aziendale rischia di diventare un concetto ideologico più che manageriale.

Per fare chiarezza, va distinto ciò che è sostenibilità d'impresa da ciò che è rendicontazione. La prima riguarda la leadership, la strategia e la capacità di generare valore duraturo per società e ambiente; la seconda è lo strumento che ne misura l'impatto. Solo un approccio integrato può trasformare la sostenibilità da obbligo formale a vantaggio com-

petitivo. Le radici della sostenibilità aziendale affondano nella responsabilità d'impresa e negli stakeholder, ma soprattutto nelle scelte manageriali e nella cultura organizzativa. La misura della sostenibilità è l'impatto positivo sulla società e sull'ambiente: un orizzonte che va oltre la remunerazione degli azionisti. Come ogni strategia, può creare valore se integrata in un modello di business coerente, o distruggerlo se affrontata come esercizio di immagine. Serve una leadership capace di visione, di coerenza tra parole e azioni, di orientare la governance e i processi decisionali verso obiettivi di lungo periodo. Oggi, con la Corporate Sustainability Reporting Directive e gli European Sustainability Reporting Standards, la sostenibilità rischia di essere ridotta a compliance. Ma gestire gli aspetti ambientali, sociali e di governance (Esg) non significa solo misurarli: serve un sistema informativo capace di supportare le decisioni, fissare obiettivi concreti - dalla riduzione delle emissioni al gender pay gap - e valutare l'impatto delle azioni intraprese. Solo dopo questo percorso i dati vanno tradotti in un report conforme agli standard, in grado di mostrare sia l'impatto dell'impresa sugli stakeholder sia quello della sostenibilità sulle performance economiche. L'auspicio è che sostenibilità e rendicontazione diventino strumenti di supporto a imprese, finanza, Pa e società civile, accompagnando la transizione verso modelli di sviluppo più solidi e inclusivi. Ma l'eccesso di for-

malismo, le certificazioni di facciata e l'attenzione alla forma più che alla sostanza rischiano di snaturare la sostenibilità, trasformandola da investimento strategico a costo di compliance, allontanando manager e imprenditori. Confondere sostenibilità aziendale e rendicontazione è un errore. Non è solo una questione semantica: significa ridurre la creazione e condivisione di valore a un insieme di metriche contabili. Nonostante il rallentamento normativo, la traiettoria della sostenibilità resta orientata al lungo termine. Il vero ostacolo non è l'assenza di regole, ma la mancanza di una visione strategica e condivisa capace di guidare le imprese - pubbliche e private - nel costruire valore per tutti gli stakeholder, e nel rendere la sostenibilità non una moda passeggera, ma un principio fondativo dell'economia del futuro.

*Associate Dean for Sustainability, Sda Bocconi

IL PROGETTO ANCHE SUL WEB

Il progetto di "Sustainability and Impact-weighted accounting measurement", frutto della collaborazione istituzionale e finanziato dal Pnrr, mira a elaborare una metodologia per misurare il valore sociale generato dalle aziende. SrbLab di Bocconi guida l'iniziativa per spingere le aziende ad adottare un approccio di impatto positivo sulla società. Tutte le informazioni su: www.repubblica.it/dossier/economia/impresa-sostenibili/.



Peso: 40%



① La direttiva
Omnibus ha
allentato i requisiti
sul reporting



Peso: 40%

di Alessandro Sallusti

Nei giorni scorsi un componente della Authority che ha sanzionato *Report* per una palese illegalità commessa in una puntata sul caso Sangiuliano-Boccia è entrato nella sede di Fratelli d'Italia in via della Scrofa a Roma. Pur essendo la persona, Agostino Ghiglia, assolutamente sconosciuta al pubblico, un passante ha pensato bene di immortalare l'ingresso con uno scatto per poi chiedersi: è mo' che faccio di questa fotografia? Massì, mandiamola a Sigfrido Ranucci che magari a lui piace. Cosa puntualmente accaduta e mandata in onda. Siccome qui nessuno è fesso, è chiaro che Ghiglia è stato spiato e pedinato, anche se al momento non sappiamo da chi e su mandato di chi. Non è la prima volta che *Report* incrocia spioni pubblici e privati, spacciandoli per ascoltatori fedeli, che ravanano nei bidoni della

IL VERO SCANDALO NON È L'AUTHORITY

spazzatura per incastrare la vittima di turno. Per ingannare l'opinione pubblica lo chiamano «giornalismo d'inchiesta», termine che il più delle volte definisce il sottobosco del potere intento a regolare conti indicibili. Ma lo scatto di Ghiglia basta a Ranucci per sostenere che l'Authority che lo ha sanzionato sia collusa con il governo a lui ostile. A parte che in base alle leggi vigenti *Report* ha commesso un reato che era inevitabile sanzionare, mi chiedo da che pulpito arrivi la predica. Solo nelle ultime ore Ranucci ha varcato, non per motivi professionali bensì politici, la soglia della Cgil e dell'Associazione nazionale magistrati in occasioni chiaramente ostili al governo in carica. Siamo quindi in presenza di un conduttore della Rai che esibisce la sua partigianeria in modo pubblico e plateale, il che autorizza a pensare che anche le sue «inchieste» siano orientate non alla ricerca della verità, ma

costruite a tavolino per incastrare e screditare i nemici politici. Insomma, il vero scandalo di questa brutta storia non è tanto che un membro dell'Authority entri nella sede di un partito (la versione ufficiale è «per parlare di un libro»), bensì che ci possa essere anche solo un sospetto che un giornalista dichiaratamente di parte usi la televisione pubblica per scopi non trasparenti e che lo faccia, come è successo nel caso Sangiuliano-Boccia, pure in maniera illegale.



Peso: 17%

Legge di Bilancio Lavoro, le flat tax spingono contratti e produttività

Le novità per i dipendenti privati: tassa dell'1% sui premi per gli obiettivi, prelievo del 5% per gli aumenti che derivano dai rinnovi

Melis, Paciello, Uccello — a pag. 2-3

Retribuzioni, spazio alle tasse piatte per rilanciare rinnovi e produttività

Il pacchetto lavoro. Il Ddl di Bilancio prevede una imposta sostitutiva dell'1% sui premi fino a 5mila euro annui e del 15% su maggiorazioni legate a turni, notturni e festivi. Prelievo del 5% sugli importi derivanti dai rinnovi dei Ccnl

Valentina Melis

Più spazio alle tasse piatte (o flat tax) nel lavoro dipendente, per sostenere la produttività, il lavoro "extra" e i rinnovi contrattuali. È la strada imboccata dal

disegno di legge di Bilancio 2026 (A.S. 1689), approvato dal Governo venerdì 17 ottobre, che ha cominciato dal Senato il suo iter parlamentare.

Fuori dall'Irpef ordinaria



Sia leggerisce ulteriormente, dal 5% all'1%, il prelievo sostitutivo dell'Irpef e delle addizionali regionali e comunali sui premi di produttività erogati nel 2026 e nel 2027, con una soglia massima degli importi agevolabili che passa da 3mila a 5mila euro all'anno.

Debutta – al momento per il solo 2026 – un prelievo agevolato del 15% sulle somme fino a 1.500 euro erogate ai lavoratori con reddito entro 40mila euro, per indennità di turno o per maggiorazioni e indennità legate al lavoro notturno e a prestazioni nei giorni festivi e di riposo. Qui la direzione è simile a quella già in vigore (e mantenuta dal Ddl di Bilancio) per i lavoratori del turismo, destinatari di un trattamento integrativo speciale esentasse pari al 15% della retribuzione linda, per il lavoro notturno e straordinario prestato nei giorni festivi.

Un'aliquota agevolata del 15% si applicherà anche al salario accessorio dei dipendenti pubblici (non dirigenti), con un plafond di 800 euro e quando la busta paga linda annuale non supera i 50mila euro.

C'è infine una terza via di prelievo sostitutivo dell'Irpef, ed è quella legata ai rinnovi contrattuali (da tempo richiesta da alcuni sindacati). Si tratta di un'imposta del 5% sugli incrementi retributivi che saranno versati ai lavoratori dipendenti del privato nel 2026, in attuazione di rinnovi dei Ccnl firmati nel 2025 e nel 2026. L'agevolazione scatta solo per chi ha un reddito da lavoro dipendente fino a 28mila euro. Come si legge nel Ddl di Bilancio, all'articolo 4, è una previsione introdotta per «favorire l'adeguamento

salariale al costo della vita e rafforzare il legame tra produttività e salario».

Si applicherà invece a tutti, lavoratori dipendenti e pensionati, il taglio dal 35% al 33% dell'aliquota Irpef per i redditi tra 28mila e 50mila euro, che vede sterilizzati i suoi effetti solo oltre 200mila euro di reddito.

Premi e produttività

Vale 64 euro, in media, il maggioreguadagno che i lavoratori beneficiari di un premio di produttività potrebbero incassare nel 2026 e nel 2027. Il valore medio dell'incentivo – riconosciuto in virtù di contratti aziendali o territoriali – attualmente infatti è di 1.600 euro. L'imposta sostitutiva passerebbe dal 5% applicato oggi all'1% del prossimo anno. Il risparmio equivale dunque a quattro punti percentuali del premio.

La soglia massima dell'importo agevolato, in base al Ddl di Bilancio, salirà da 3mila a 5mila euro. Ma questo secondo intervento potrebbe non essere decisivo, visto l'importo medioattuale del salario incentivante. Difficilmente le aziende, esclusi alcuni casi, potrebbero riconoscere ai lavoratori premi per 5mila euro all'anno. La soglia di reddito del lavoratore, per poter accedere al premio di produttività, resta fissata a 80mila euro annui. Oggi beneficiano di questi incentivi 4,7 milioni di lavoratori (dato del ministero del Lavoro).

L'obiettivo del prelievo scontatissimo all'1% è sostenere la produttività, che resta stagnante, nonostante l'aumento degli occupati, arrivati a 24,1 milioni. Come rileva il Cnel nel recente Rapporto annuale sulla produttività 2025, nel periodo 1995-2024, l'incre-

mento medio annuo della produttività

in Italia si è attestato attorno allo 0,2%, a fronte dell'1,2% registrato nella Ue a 27 (1% in Germania, 0,8% in Francia, 0,6% in Spagna).

Tra le cause evidenziate dal Rapporto, c'è il fatto che l'occupazione è aumentata in settori a produttività media più bassa, come costruzioni, ristorazione, sanità e assistenza. Fra le altre motivazioni, il divario fra l'Italia e la media europea negli investimenti intangibili, come software, ricerca e sviluppo, capitale organizzativo. Pesa anche il divario di competenze dei lavoratori (un più alto livello di competenze è associato a una produttività del lavoro più alta). «L'Italia – si legge – soffre di un ritardo strutturale nelle competenze digitali della manodopera: solo il 16% dei lavoratori ha competenze Ict elevate, contro il 30% circa in Germania e Francia; solo il 15% dei laureati lo è in discipline Stem, a fronte di una media europea del 26 per cento».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La nuova flat tax nel pubblico impiego

Gli approfondimenti a pagina 10 e 21

L'occupazione è aumentata in settori a redditività media più bassa. Pesa il ritardo nell'innovazione



Peso: 1-10%, 2-49%

LOGISTICA

Un semaforo
digitale
per appalti
trasparenti

Falasca e Uccello — a pag. 8

Un semaforo digitale per appalti trasparenti e regolari nella logistica

Lavoro. Attesa per l'inizio di novembre l'apertura del tavolo per la stesura del decreto interministeriale che renderà operativa la piattaforma

Giampiero Falasca
Serena Uccello

A poco più di tre mesi dalla pubblicazione in Gazzetta Ufficiale, il Crusco informativo per la gestione dei contratti di appalto tra privati (Cigal) — istituito dall'articolo 1-quater del Dl 73/2025 (ora legge 105/2025) presso il ministero del Lavoro — entra nella sua fase operativa. Manca infatti l'ultimo pezzo, cioè un decreto interministeriale attuativo, la cui definizione dovrebbe partire nelle prossime settimane. Secondo quanto risulta al Sole 24 Ore, il ministero del Lavoro sta procedendo per la convocazione di un tavolo tecnico nella prima metà del mese di novembre, finalizzato alla definizione delle specifiche tecniche della piattaforma informatica necessarie per la conseguente stesura del decreto.

Un primo parziale bilancio che segna un passaggio importante, ovvero portare a compimento e prendere in dote l'esperienza dei Protocolli di legalità. Un'esperienza che ha avuto il merito di spingere le imprese virtuose verso obiettivi condivisi di trasparenza, ma che ha mostrato concreti problemi di efficacia. Tutte difficoltà che invece non dovrebbero riguardare questa recente innovazione: Cigal sarà una piattaforma digitale unica per la logistica, alimentata da dati provenienti da Mef, Unioncamere, Inps, Inail, agenzia delle

Entrate e ispettorato del lavoro, allo scopo di identificare e censire i comportamenti delle imprese. Vi confluiranno anche le sanzioni già irrogate in ambito fiscale, contributivo e lavorativo, offrendo a committenti e autorità di controllo una visione immediata della regolarità delle imprese appaltatrici.

L'innovazione

«Questa piattaforma — spiega Giada Benincasa, direttrice di Adapt Servizi — almeno nelle sue intenzioni iniziali, dovrebbe consentire la comunicazione e lo scambio di informazioni attraverso una banca dati centralizzata. Il fine è creare un flusso di dati, di natura fiscale e contributiva, utile a verificare il corretto adempimento di determinati obblighi da parte delle aziende del settore logistico». In pratica, una volta attivata, la piattaforma permetterà a chiunque voglia affidare un servizio di logistica di accedere a questa banca dati e di interrogare il sistema per sapere se un certo operatore risulta in regola con gli obblighi di legge, fiscali e contributivi. «Il sistema — prosegue — restituirà una sorta di "semaforo" con tre stati: verde, arancione o rosso, in base al livello di conformità dell'azienda».

La piattaforma elaborerà i risultati partendo dalle informazioni già disponibili presso gli enti statali competenti e integrandole con i documenti ufficiali. Ad esempio, sarà possibile mettere in

comunicazione la banca dati dell'Inps, dell'Inail, dell'agenzia delle Entrate e di altri enti, per consultare documenti come il Durc o il Durf. In questo modo, si avrà «in tempo reale una valutazione sintetica sull'affidabilità e la regolarità di un'azienda rispetto a pagamenti, contributi, Iva e altri adempimenti previsti dalla legge», conclude Benincasa.

Le criticità

Si tratta di uno snodo che dovrebbe definitivamente superare il passato. Per tutti i professionisti e gli operatori del settore della logistica e degli appalti esiste infatti, da molti anni, un tema irrisolto, quello del «confine incerto» tra appalto legittimo e somministrazione irregolare. Nonostante l'apprezzabile sforzo compiuto, più di 20 anni fa, dalla legge Biagi (Dlgs 276/2003) per costruire un quadro giuridico più chiaro, le indicazioni della giurisprudenza non sono mai completamente risolutive, an-



Peso: 1-1% - 8-33%

che a causa di un mercato in continua evoluzione, nel quale ogni giorno si affacciano modelli organizzativi di difficile inquadramento.

La Procura della Repubblica di Milano in questi anni ha avviato un filone investigativo rilevante. Le indagini hanno interessato snodi logistici strategici, scopercchiando reti di subappalti irregolari, cooperative fittizie e società create ad hoc per fornire manodopera a costo stracciato.

Gli strumenti

È in questo contesto che si sono consolidati strumenti di prevenzione basati sulla cooperazione tra istituzioni, imprese e parti sociali: un esempio concre-

to è il Protocollo di legalità sottoscritto a Milano nel luglio 2014 tra Prefettura, Regione, Procura, università, associazioni datoriali e sindacati. Un testo che però, essendo basato sul meccanismo della volontarietà, ha coinvolto solo una parte del sistema datoriale. Un'altra parte invece (Assologistica e Confetra) ha considerato più significativo l'aggiornamento del Contratto nazionale del Trasporto logistica, Trasporto merci e Spedizione, siglato il 6 dicembre 2024, che ha riscritto l'articolo 42 «introducendo di fatto tutti quei meccanismi di trasparenza e vigilanza considerati dai Protocolli ma in modo omogeneo per

tutte le imprese su tutto il territorio nazionale», spiega Jean François Daher, segretario generale di Assologistica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

2014 Il Protocollo

La firma a Milano a luglio 2014
Il Protocollo è stato siglato da Prefettura, Regione, sindacati e alcune associazioni di categoria

2025 Il Cruscotto

In Gazzetta Ufficiale a luglio
Nasce il Cruscotto informativo per la gestione dei contratti di appalto tra privati (Cigal)

2025 La legge

Ok al Senato il 22 ottobre
Il Ddl Pmi è stato approvato in prima lettura a Palazzo Madama e ora passa alla Camera



Verso Cigal. Con il nuovo strumento si punta a superare l'esperienza dei Protocolli



Peso: 1-1% , 8-33%

Rinnovo contratti, al test d'autunno: 3 milioni in attesa

Lavoro

Dai metalmeccanici alle telecomunicazioni, nel settore privato trattative aperte per quasi 3 milioni di addetti. A fine anno scadenza in arrivo per altri 377 mila lavoratori, dalla gomma plastica al legno arredo.

Cristina Casadei — a pag. 13

Test d'autunno per i rinnovi attesi da tre lavoratori su dieci

I settori. Dai metalmeccanici alle telecomunicazioni nel privato trattative aperte per quasi 3 milioni di addetti. A fine anno scadenza in arrivo per altri 377 mila, dalla gomma plastica al legno arredo

Cristina Casadei

I test d'autunno per i rinnovi dei contratti collettivi nazionali di lavoro si apre nello spiraglio di luce della proposta nella manovra, approvata, di una riduzione dell'aliquota fiscale sugli aumenti e sui premi entro determinati redditi, arrivata dal Ministro del Lavoro, Marina Calderone, anche con l'obiettivo di dare impulso ai negoziati. Ai blocchi di partenza ci sono quasi sei milioni di lavoratori di molte categorie. L'ultimo dato Istat dice che i lavoratori in attesa di rinnovo sono oltre 4 su 10 (43,1%), se consideriamo il totale economia che comprende circa 13 milioni di addetti tra pubblico e privato. Nel privato dove si assiste a un forte attivismo, ad attendere il rinnovo sono 3 addetti su 10 (28,1%), circa 3 milioni, metà dei quali rappresentati dai metalmeccanici.

Se prendiamo i contratti del sistema Confindustria, i lavoratori dipendenti interessati dai rinnovi sono 5,9 milioni e, ad oggi, sono 3,3 milioni (il 56,1 per cento del totale) gli addetti che hanno un contratto in vigore. Per 377 mila di questi, il contratto è in sca-

denza nella seconda parte di quest'anno. Stiamo parlando, per esempio, del settore gomma plastica dove i sindacati hanno già presentato la piattaforma rivendicativa con cui chiedono alla Federazione di settore un aumento di

235 euro complessivi per il triennio 2026-2028. La trattativa si è già aperta con la volontà delle parti di entrare rapidamente nel merito, anche se il contratto scade a fine anno. Stessa cifra, 235 euro, è stata richiesta per il rinnovo del contratto vetro, lampade e display. È già arrivata anche la piattaforma delle lavanderie industriali con una richiesta ad Assosistema di 225 euro di aumento, dell'occhialeria dove le imprese rappresentate dall'Anfa hanno ricevuto la rivendicazione di un aumento di 230 euro complessivi nel triennio 2026-2028, la stessa cifra richiesta per il settore penne e spazzole. In dirittura d'arrivo anche la piattafor-



Peso: 1-3%, 13-28%

ma dei 200 mila lavoratori del legno arredo. A questi si aggiungono 560 mila (il 9,5 per cento del totale) lavoratori con contratti scaduti da non molto tempo (non oltre 12 mesi) e 1,7 milioni (il 29,4 per cento) interessati da contratti scaduti da più tempo, tra 12 e 24 mesi. La gran parte di questi ultimi è riconducibile al contratto della metalmeccanica scaduto il 30 giugno 2024. I ritardi più lunghi, superiori a 24 mesi, interessano 300 mila lavoratori (il 5,1 per cento del totale).

Mentre le agende sindacali si infittiscono di incontri e temi da trattare, affinché la contrattazione continui a funzionare bene «è necessario che le parti sociali interpretino con tempestività i cambiamenti in atto nel mondo del lavoro, superando logiche meramente rivendicative», riflette il vicepresidente di Confindustria per il Lavoro e le Relazioni industriali, Maurizio Marchesini. Quindi «serve un modello di relazioni industriali realmente partecipativo, basato su regole chiare e condivise, che promuova il dialogo e riduca la conflittualità» - spiega Marchesini -. Un modello che responsabilizzi tutti anche nella gestio-

ne delle grandi transizioni in corso, da quella tecnologica a quella demografica». Il contratto collettivo «deve infatti rappresentare lo strumento innovativo attraverso cui affrontare le sfide centrali del nostro tempo - aggiunge Marchesini -: la piena valorizzazione del lavoro, un capitalismo responsabile, la promozione della competitività, la tutela dei diritti e la sostenibilità».

Tra i contratti da rinnovare il più grande per numero di addetti interessati, circa 1,5 milioni, è senz'altro quello dei metalmeccanici dove il negoziato è ripartito in queste settimane attraverso una serie di tavoli tecnici. Quello su cui si svolge la prova del nove, prende il titolo di salario. Le posizioni di Federmecanica e Assistal e Fiom, Fim e Uilm sono ancora distanti: i sindacati chiedono poco più di 280 euro di aumento sui minimi a livello C3 nel triennio giugno 2024-giugno 2027, andando oltre l'inflazione IpcA Nei, mentre le imprese fanno riferimento all'andamento dell'inflazione IpcA Nei e al welfare, affermando che va trovato un equilibrio complessivo nel perimetro del Patto della Fabblica. La trattativa va avanti, le imprese

parlano di diverse distanze ma anche di margine di possibile convergenza, e sono già stati convocati altri incontri. Dopo l'apertura della scorsa estate si è invece nuovamente arenato il negoziato delle farmacie private e resta incerta la partita nel settore socioassistenziale, mentre proseguono gli incontri nelle telecomunicazioni tra Asstel e Slc, Fistel e Uilcom con l'obiettivo di arrivare a sintesi a breve, già nelle prossime settimane.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Marchesini: «Contratti siano strumento innovativo attraverso cui affrontare le sfide del nostro tempo»

Il quadro

Lavoratori a cui si applicano i CCNL del sistema Confindustria, distinti per scadenza.
In % sul totale e, tra parentesi, in valore assoluto



Peso: 1-3%, 13-28%

L'EVENTO

Cybersecurity, fondamentale per la crescita delle transazioni

L'evoluzione tecnologica crea nuove opportunità, ma anche sfide inedite

La sicurezza è uno dei temi che tornerà con maggiore frequenza nelle sessioni di approfondimento del Salone dei Pagamenti 2025. Già nella seconda tavola rotonda di mercoledì 29 (a partire dalle 11.45) si discuterà di "Esperienze digitali, intelligenti e integrate: il futuro quotidiano dei pagamenti", un'occasione che vedrà analisti e professionisti del settore confrontarsi su tematiche calde come intelligenza artificiale, embedded finance, identità digitale e sicurezza evoluta. Tutti temi cruciali per costruire servizi su misura per cittadini, imprese e merchant nell'Europa dei servizi. Poco prima (alle 10.30) prenderà il via il workshop "Cybersafe: attiva la tua sicurezza digitale", con un dialogo tra operatori del settore e pubblico per esplorare i rischi na-

scoi dietro la comodità dei pagamenti digitali. Attraverso esempi concreti, quiz interattivi e domande dal pubblico, si affronteranno temi come phishing, furti d'identità, wallet digitali e truffe online.

Giovedì 30 dalle ore 10 si discuterà di "Pagamenti 4.0- Opportunità e inganni nell'era dell'AI", un incontro che vedrà il coinvolgimento degli alunni delle scuole secondarie di II grado. Oggi i chatbot generativi stanno trasformando profondamente il nostro modo di pensare, comunicare e apprendere. In questo scenario emerge una nuova competenza: il talento generativo. Non basta usare l'intelligenza artificiale: bisogna saperla guidare, farle le domande giuste e usarla per creare idee e contenuti originali. È una nuova forma di alfabetizzazione digitale, dove si intrecciano creatività, pensiero criti-

co e comunicazione.

Non solo retail, ma anche mondo business. Venerdì 31 alle 9.30 si parlerà di "Futuro dei pagamenti: evoluzione, scenari e modelli di business". Dinamici, integrati, sempre più strategici: i pagamenti corporate si confermano un pilastro cruciale nella gestione finanziaria delle imprese. Non più semplici strumenti di incasso o pagamento, ma veri e propri snodi digitali capaci di generare efficienza, sicurezza e valore lungo l'intera filiera aziendale. Al centro del dibattito, un tema chiave: il pagamento come flusso di dati, non più atto isolato ma elemento strategico di un ecosistema che connette funzioni, settori e stakeholder. **-I.d.o.**



Peso: 20%

Cybersecurity crimini a +15% Manifatturiero nel mirino

RAPPORTO CLUSIT 2025 Nell'industria il numero di vittime risulta più elevato rispetto alla media globale. Oltre due terzi degli episodi derivano da errori «di base»

FRANCESCA SAGLIMBENI

economia@larena.it

Un driver per l'impresa sempre più irrinunciabile. È la cybersecurity, al centro di un summit itinerante organizzato da Clusit, Associazione Italiana per la Sicurezza Informatica, che in riva all'Adige ha parlato a oltre 200 manager, professionisti del mondo digitale, aziende e rappresentanti delle istituzioni. Scelta non casuale quella della città scaligera, cuore di un territorio, il Triveneto, a forte vocazione Pmi, e come tale particolarmente esposto al rischio di «incidenti» di tipo informatico.

Al tavolo, esperti quali Lettorio Saverio Costa, Commissario capo tecnico (informatico) della Polizia di Stato - Polizia Postale e delle Comunicazioni per il Veneto, e Massimo Biagi della Keyline spa, supportati dai numeri del Rapporto Clusit 2025, che con riguardo all'anno 2024 ha rilevato 3.541 incidenti cyber a livello mondiale pari a un incremento rispetto al 2023 del 27,4% e a

una media mensile di 295 casi, contro i 232 del 2023 e i 139 del 2019. Segno di un fenomeno ormai sistematico, che impone risposte strategiche sia a livello aziendale che normativo.

Fenomeno in crescita

Zoomando sul nostro Paese, si scopre che il tasso di crescita di crimini perpetrati tramite il web a danno vuoi di imprese pubbliche e private vuoi di comuni cittadini è stato del 15,2% (a sua volta pari al 10% del campione complessivo di incidenti individuati in tutto il mondo).

Tra il 2020 e il 2024, si rilevano 973 incidenti noti di particolare gravità, circa il 40% dei quali avvenuti solo nell'ultimo anno in esame.

La percentuale di incidenti classificati con alto impatto in Italia è stata superiore nel 2024 alla media globale (53% contro 50%), mentre gli incidenti definiti di gravità «criti-

ca» sono stati il 9%, rispetto al 29% del globale. Molto più frequenti, invece, gli incidenti considerati di gravità «media» (38% contro 22% a livello globale).

Settori

Nessun comparto economico è esente.

Qualsiasi impresa, indipendentemente dalla dimensione o dal mercato, può essere bersaglio di attacchi e il problema non è più confinato all'IT, ma investe tutta la filiera aziendale, inclusi fornitori e clienti.

Ma una graduatoria c'è, e ci dice che la categoria merceologica che, in Italia, ha subito più incidenti nel 2024 è stata News e Multimedia, con il 18% del totale incidenti, seguita dal Manifatturiero, con il 16%, egualmente agli Obiet-



Peso: 62-62%, 63-23%

tivi Multipli, mentre l'ambito Governativo rappresenta il 10% del totale. I Trasporti e Logistica hanno subito il 7% degli attacchi globali (-4% rispetto al 2023).

Tuttavia, i ricercatori di Clusit evidenziano che – al pari del comparto manifatturiero – in questo settore risultano particolarmente elevati i numeri delle vittime rispetto al resto del mondo: in entrambi i casi, oltre un quarto del totale degli incidenti avvenuti complessivamente riguarda realtà italiane. In lieve calo le vittime del sistema

Sanità (-0,8%).

«Il News e Multimedia ha raggiunto un primato negativo nel 2024, con un singolo attacco che ha compromesso i dati di 5 milioni di persone», spiegano Luca Bechelli del Direttivo Clusit e Andrea Pennasilico, veronese, del Comitato Scientifico.

«Ciò dice di come una tecnologia informatica, quando utilizzata in modo prevalente in un settore, possa diventare un bersaglio estremamente appetibile per gli attaccanti che, concentrando l'investimento, hanno la certezza di generare con una sola campagna di attacchi un numero ingente di danni verso la società»

Oltre due terzi degli eventi gravi derivano da fattori «di base»: dispositivi non aggiornati, clic distratti da phishing o email malevoli e scarsa gestione delle identità digitali. Nonostante la pervasività della digitalizzazione, molte aziende, soprattutto Pmi, non adottano le misure igieniche più elementari. L'intelligenza artificiale, dal canto suo, rende gli attacchi più sofisticati, si pensi ai deepfake audio e ai contenuti altamente credibili.

Questione di responsabilità

La struttura economica del nostro Paese è fatta di un tessuto di Pmi essenzialmente attive nel settore manifattu-

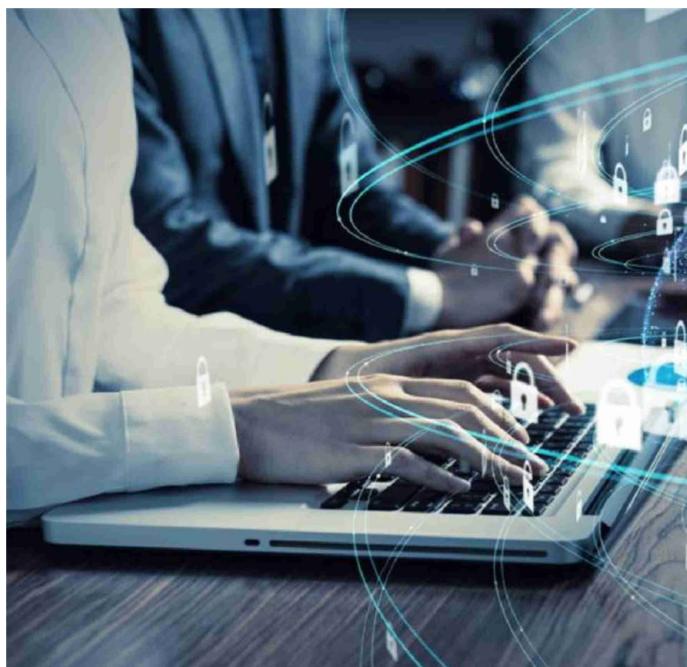
riero: ciò rende particolarmente difficile investire in sicurezza informatica. Con conseguenze in termini di perdita di clienti e reputazione, ma non solo. Da cui l'appello di Clusit a una maggior responsabilità nelle mani di board, ceo e manager, chiamati a integrare la sicurezza digitale nella strategia complessiva dell'impresa.

Tra il 2020 e il 2024 in Italia sono stati rilevati 973 incidenti

>Errori diffusi

Il summit

A livello mondiale nel 2024 si sono registrati 3.541 incidenti cyber, pari a un incremento del 27,4% rispetto al 2023



Peso: 62-62%, 63-23%

Il caso Il conduttore: noi corretti Il video del Garante nella sede di FdI Duello con Ranucci

Il Garante per la Privacy nella sede di FdI prima della multa a Report per il caso dell'ex ministro Sangiuliano. alle pagine 14 e 15 **Baccaro**

Il Garante e la visita a FdI, nuovo scontro su Report Ranucci all'attacco in tv

L'incontro prima della multa su Sangiuliano. Ira delle opposizioni

ROMA È scontro aperto tra maggioranza e opposizioni sulla multa a Report irrogata, giovedì scorso, dal Garante della Privacy per la pubblicazione di un audio dell'ex ministro Gennaro Sangiuliano e di sua moglie. Ieri sera la trasmissione condotta da Sigfrido Ranucci ha mandato in onda il filmato, anticipato sui social (e di cui dava già conto ieri *il Fatto*), che riprende Agostino Ghiglia (uno dei quattro componenti del Collegio del Garante per la Privacy) che entra nella sede di FdI poche ore prima della pubblicazione della sanzione. Lì, racconta il servizio, c'era Arianna Meloni, responsabile del partito e sorella della premier. «Sarebbe interessante sapere se hanno parlato della sanzione a Report» ha chiesto Ranucci. Che in tv ha commentato: «Se è così trasparente, accetti l'intervista con noi, ci metta la faccia». Secondo Report, Ghiglia sarebbe stato

indeciso sino alla fine su come votare e si sarebbe fatto convincere da FdI, associan-
dosi al presidente Pasquale Stanzone e a un'altra consigliera che conoscerebbero bene Sangiuliano.

Sul punto ieri è intervenuto il Garante che ha ribadito «la piena indipendenza di giudizio e la libertà di determinazione dei suoi componenti». E nel riepilogare la procedura adottata, ha sostenuto che, nel caso di Report, «è stata pienamente rispettata: dopo ampia discussione, il Collegio ha deliberato in linea con la proposta degli uffici». Le motivazioni sono state pubblicate ieri sera. Due i punti qualificanti: la «non essenzialità» della pubblicazione della telefonata «riguardo a fatti di interesse pubblico» e l'acquisizione del documento tramite «fonti esterne». Quanto al primo punto, nel provvedimento si legge che «la valutazione di funzionalità sottesa

alla scelta di diffondere l'audio di una conversazione telefonica privata ha risposto a una esigenza niente più che utilitaristica, frontalmente incompatibile con i tassativi caratteri (indispensabilità della divulgazione per l'essenzialità dell'informazione) di un'attività giornalistica della cui illecitità, per violazione della disciplina sulla protezione dei dati, la redazione Report era perfettamente consapevole al momento di mandare in onda l'audio». In merito all'acquisizione della telefonata si sostiene che «secondo la Cassazione, ciò che contraddistingue il giornalismo investigativo è l'apprensione immediata di notizie che avvenga "autonomamente, direttamente e attivamen-



Peso: 1-3%, 14-49%

te da parte del professionista, senza la mediazione di fonti esterne».

Ma le opposizioni non ci stanno. Per i membri dem in Vigilanza, «la coincidenza e la tempistica dell'incontro tra Ghiglia e Arianna Meloni non possono passare inosservate» perciò chiedono alla Rai di difendere *Report*. Per il M5S in Vigilanza, «bisogna sapere tutta la verità», per questo hanno chiesto un'audizione urgente del presidente dell'Autorità in Vigilanza, Angelo Bonelli (Avs) ha annunciato un'interrogazione.

Il video

● Ieri sera, su Rai3, *Report* ha trasmesso, nella prima puntata della stagione, un filmato in cui si vede Agostino Ghiglia, uno dei 4 membri del Collegio del Garante per la protezione dei dati personali, che entra nella sede di Fdl a Roma

● Il video è del 23 ottobre, poche ore prima della sanzione erogata al programma di Sigfrido Ranucci per la messa in onda della conversazione tra l'ex ministro della Cultura Sangiuliano e la moglie ai tempi dell'affaire Boccia

A difesa del Garante, interviene il senatore Costanzo Della Porta (FdI): «La sanzione a *Report* — ha detto — è corretta e pienamente rispettosa delle norme in materia di privacy». Poi, a proposito delle provenienze politiche, ha sottolineato come l'attuale Garante sia stato eletto nel 2020, «quando c'era il governo Conte bis, sostenuto da Pd e M5S, e in quel Parlamento Fdl era all'opposizione. Insomma, altro che emanazione del governo Meloni».

A. Bac.

Il giornalista

«Gli abbiamo chiesto di parlare più volte, se Ghiglia è trasparente ci metta la faccia»

L'authority

«I nostri componenti hanno piena indipendenza di giudizio e libertà»

Su Rai3

Ranucci a *Report* mostra il video di Ghiglia che entra nella sede di Fdl



Peso: 1-3%, 14-49%

L'intervento Le sanzioni del Garante sono lo specchio della compliance

Cosa rivelano i provvedimenti e perché dovrebbero guidare le strategie aziendali

■ di LUCIANO QUARTARONE, CISO & DPO DI ARCHIVA GROUP

Negli ultimi tre anni, i provvedimenti del Garante per la protezione dei dati personali hanno messo nero su bianco un messaggio inequivocabile: la compliance al GDPR non è un lusso né un esercizio burocratico. È un indicatore della maturità organizzativa, un test di resilienza e, per le aziende più lungimiranti, una leva strategica per competere. Chi guarda alle sanzioni solo come a un "costo" o a un fastidio normativo, perde di vista la loro funzione più preziosa: sono radiografie dettagliate delle lacune sistemiche che minano la credibilità, la sicurezza e la capacità di generare fiducia. Le violazioni non nascono quasi mai da incidenti singoli. Spesso emergono da una governance debole, ruoli mal definiti, processi di sicurezza non integrati e un approccio reattivo anziché preventivo. I casi recenti lo dimostrano chiaramente: dall'uso di algoritmi con

hashing obsoleti (come l'MD5) fino alla gestione di incidenti ransomware senza metriche di rilevamento e risposta misurabili; non sono solo errori tecnici, bensì la prova di una cultura organizzativa che non evolve e non presidia attivamente il rischio.

ALCUNE PROBLEMATICHE

L'analisi dei provvedimenti del Garante nel triennio 2022-2024 evidenzia ricorrenze che ogni C-level dovrebbe conoscere:

- ° misure di sicurezza inadeguate (art. 32 GDPR), mancanza di risk assessment aggiornati, policy "sulla carta" e scarsa integrazione della sicurezza nei processi.

- ° DPIA assenti o generiche (art. 35), strumenti invasivi, come sistemi di riconoscimento facciale o videosorveglianza, introdotti senza analisi preventiva dell'impatto sui diritti delle persone.

- ° trasparenza informativa carente (artt. 13 e 14), con informative incomplete, scritte in linguaggio

tecnico o rese inaccessibili, con conseguente perdita di fiducia da parte di utenti e clienti.

- ° Contratti con i responsabili del trattamento dei dati inadeguati (art. 28), deleghe a fornitori senza atti formali, che compromettono tracciabilità, controllo e responsabilità legale.

IVANTAGGI DI UNA STRATEGIA RAGIONATA

Le aziende che trattano la protezione dei dati come parte integrante della strategia, e non come check-list formale, guadagnano vantaggi concreti: più fiducia sul mercato, soprattutto nei settori ad alta regolamentazione; migliore efficienza operativa, grazie a processi chiari e ruoli definiti; accesso facilitato a gare e partnership, dove la compliance documentata è pre-requisito. In un'economia interconnessa, la possibilità di dimostrare di essere conformi, sicuri e trasparenti è un fattore di differenziazione tanto quanto la qua-

lità del prodotto o la solidità fi-

nanziaria. Ogni provvedimento del Garante racconta due storie: quella dell'azienda sanzionata e quella di chi può imparare da un caso specifico/pratico. La scelta è semplice: ignorare i segnali e ripetere gli errori, o trasformare questi casi in linee guida operative per rafforzare governance, processi e reputazione. La protezione dei dati non è più un capitolo a parte nella strategia aziendale: è una componente della qualità e della competitività. E, come dimostrano le sanzioni, ignorarlo non è solo rischioso, è un errore strategico.



Peso: 78%

LUCIANO
QUARTARONE



Peso: 78%

124

Azienda bloccata dagli hacker

► Nel mirino la Fraschetti di Ceprano: messi fuori uso i sistemi informatici e della logistica. Dipendenti in cassa integrazione, dopo tre settimane di stop l'impresa sta per ripartire

Per la prima volta in 150 anni di attività, la Fraschetti spa di Ceprano, storica azienda di distribuzione di prodotti per ferramenta e giardinaggio, è stata costretta a fermarsi completamente a causa di un attacco hacker avvenuto nella notte tra il 9 e il 10 ottobre. Il sistema informatico è stato bloccato dal virus "Hakira", che ha reso inutilizzabili logistica, magazzino e comunicazioni, oltre a rubare i dati di clienti, fornitori e dipendenti. L'azienda ha subito denunciato l'accaduto alla polizia postale e segnalato il caso al Garante della Privacy. È stata necessaria la

cassa integrazione per oltre cento dipendenti. Dopo settimane di lavoro manuale e assistenza da società specializzate, la Fraschetti ha ripristinato i sistemi e rafforzato la sicurezza informatica, annunciando la ripartenza entro fine ottobre. «Ci hanno colpiti al cuore, ma non ci hanno spezzati», ha dichiarato la famiglia Fraschetti.

Pernarella a pag. 39

Attacco degli hacker azienda paralizzata

► Nel mirino la Fraschetti di Ceprano: fuori uso i sistemi informatici e della logistica. Dopo tre settimane di stop l'impresa sta riprendendo l'attività: «È stato un duro colpo»

IL CASO

Un secolo e mezzo di attività alle spalle e non era mai successo che la Fraschetti spa, azienda di Ceprano che si occupa della distribuzione di prodotti da ferramenta e giardinaggio, fosse costretta a fermarsi totalmente. Non era successo durante le guerre, né durante la pandemia.

Nella notte tra il 9 e il 10 ottobre, invece, sono bastate poche ore per mettere fuori gioco l'azienda. Il 10 ottobre, alle sei del mattino, quando sono arrivati i primi operai, i macchinari non si accendevano, non c'era Internet, i telefoni non funzionavano. Qualche ora dopo si è capito perché: l'azienda aveva subito un attacco hacker.

La conferma è arrivata quando la Fraschetti, seppure con il sistema informatico fuori uso ma evidentemente nel pieno controllo

dei pirati informatici, ha ricevuto un messaggio in inglese dal tono amichevole: «Se volete risolvere i vostri problemi premete il pulsante». Cliccando sarebbe scattato una sorta di countdown.

«Era chiaramente una richiesta estorsiva che non abbiamo preso minimamente in considerazione – spiega Francesco Fraschetti, a capo dell'azienda insieme al fratello Giorgio e al figlio Federico –. Siamo invece andati subito in Questura, a Frosinone, per presentare una denuncia alla polizia postale».

Il danno, però, era stato fatto. E che danno. A colpire era stato il famigerato sistema Hakira, che tra febbraio e maggio, solo in Veneto, aveva messo in ginocchio una trentina di aziende.

Un'impresa come la Fraschetti di Ceprano fonda il proprio lavoro

su una logistica di magazzino molto sofisticata. Se si mette fuori uso questo sistema, altamente informatizzato, è come una coltellata al cuore: non lascia scampo.

«Pensavamo di aver blindato a sufficienza il nostro sistema informatico, ma con hacker di questo livello la protezione rischia di non essere mai sufficiente. Basta una falla». I pirati informatici, quando



Peso: 37-1%, 39-37%

scelgono un bersaglio – e le piccole e medie imprese sono tra i loro preferiti – lo monitorano per giorni, studiano tutte le attività e poi, al momento opportuno, lanciano l'attacco. Oltre al sistema logistico del magazzino, è stato messo fuori uso tutto il resto e sono stati rubati tutti i dati di clienti, fornitori e dipendenti. Fatto quest'ultimo che ha obbligato l'impresa, così come previsto dalla legge, a segnalare il caso anche al Garante della Privacy.

LO STOP

L'azienda di Ceprano è stata costretta a fermarsi e ad attivare temporaneamente la cassa integrazione per gli oltre cento dipendenti. «Non era mai successo», commenta amareggiato France-

sco Fraschetti. Il colpo è stato durissimo. Capire da dove ricominciare non è stato semplice. Ma l'azienda, fondata nel 1870, ha saputo affrontare anche questo baratro. Un lavoro immane. Progressivamente sono stati richiamati i primi gruppi di magazzino per inventariare manualmente oltre 60 mila codici. Nel frattempo, con la consulenza di società specializzate, sono stati ripristinati tutti i sistemi e rinnovata l'infrastruttura informatica e la sua protezione.

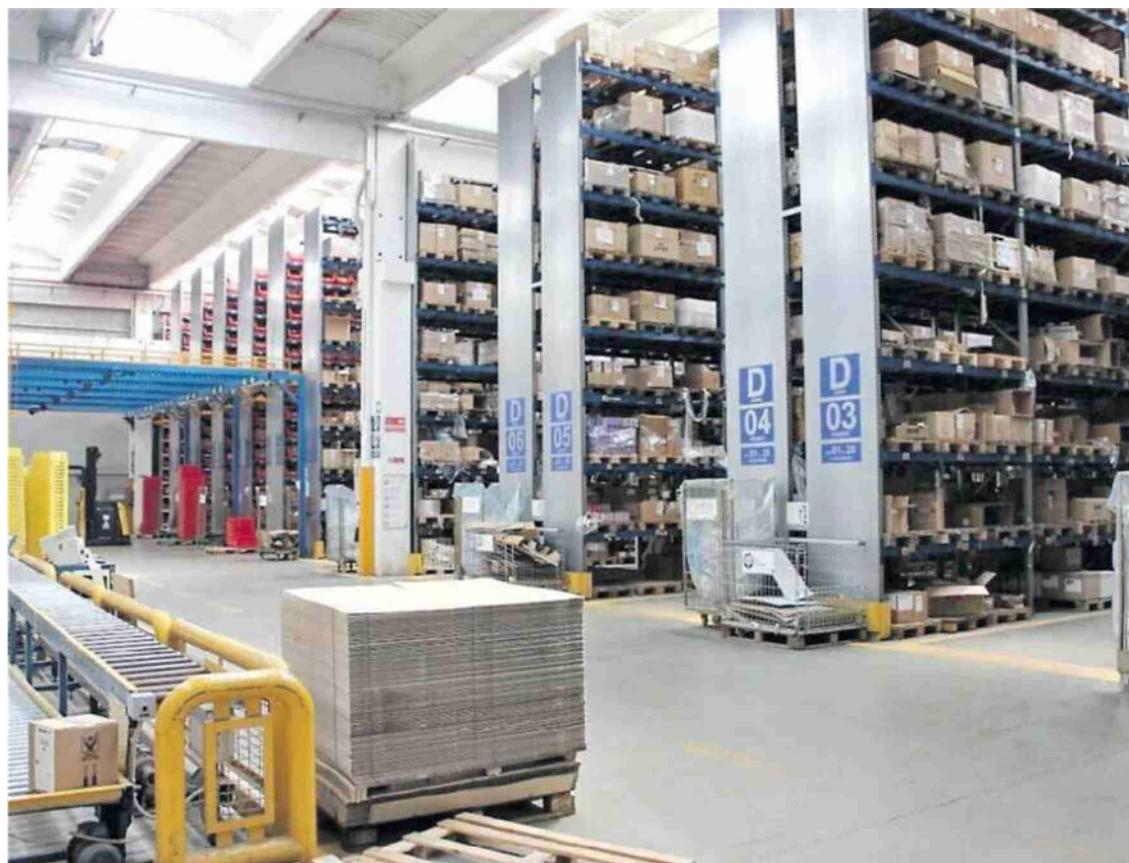
«Oggi (ieri, ndr) – confessa l'imprenditore – è la prima domenica che ci riposiamo dopo quello che è accaduto». Nei giorni scorsi il figlio Federico ha pubblicato un video per informare clienti e fornitori: «Ci hanno colpiti al cuore. Ma non ci fermiamo. È proprio nei momenti difficili che si vede la forza di una squadra. E noi siamo

una squadra unita, compatta, determinata. Stiamo lavorando senza sosta per ripristinare ogni servizio e garantire la massima sicurezza. Questo episodio ci ha scosso, sì. Ma non ci ha spezzati. Anzi: ripartiamo con ancora più forza, più consapevolezza e più determinazione di prima». Entro la fine del mese, dopo circa tre settimane di stop, la Fraschetti di Ceprano tornerà operativa.

Pierfederico Pernarella

**PER RIPARTIRE
È STATO NECESSARIO
RIFARE L'INVENTARIO
E CATALOGARE
A MANO OLTRE
60 MILA CODICI**

LA RICHIESTA ESTORSIVA Dopo IL BLACK OUT E I DIPENDENTI MESSI IN CASA INTEGRAZIONE



Un'immagine del magazzino della Fraschetti spa di Ceprano



Peso: 37-1%, 39-37%

IL COLLOQUIO

“Soluzioni per risolvere problemi”

Luca Seu, ceo di Noveo: “L'IA deve essere il mezzo, non il fine. Servono sistemi avanzati per risolvere temi specifici, non inseguimenti di mode tecnologiche. Le promesse irrealistiche generano sfiducia”

«I l vero nodo della trasformazione digitale risiede nel fatto che oggi tante aziende si concentrano sul mezzo e non sul risultato finale. Un'impresa non ha necessariamente bisogno di un progetto di intelligenza artificiale, ma della soluzione a un problema. Poi, naturalmente, i casi in cui oggi l'AI può essere utile sono diversi, specialmente laddove esistono attività ripetitive a basso valore aggiunto. Tuttavia, è fondamentale partire sempre dalle esigenze effettive e non dalle mode tecnologiche».

Nel pieno del clamore che ruota attorno all'intelligenza artificiale e alla GenAI, lo scenario delineato da Luca Seu, fondatore e chief executive officer di Noveo, suona come un campanello d'allarme, innanzitutto di metodo. La riflessione del numero uno della società genovese, specializzata nello sviluppo di soluzioni su misura di intelligenza artificiale, cloud e Internet of Things, è un invito a rimettere al centro la logica industriale.

Un approccio pragmatico che è uno dei pochi antidoti contro l'euforia tecnologia e il rischio di vanificare il ritorno degli investimenti. «Siamo ancora nella fase di picco dell'hype. Molte imprese non hanno ancora fatto i primi passi, mentre quelle che si sono mosse spesso hanno dovuto fare i conti con risultati inferiori alle attese - osserva Seu - Ci sono casi d'uso molto promettenti, ma poche esperienze davvero consolidate. Per quanto la velocità stia rallentando, non siamo nel plateau della maturità». Secondo il ceo di Noveo, la sfida chiave per estrarre valore dall'IA risiede innanzitutto nell'individuazione delle attività

realmente automatizzabili. «Noi non sviluppiamo chatbot ma agenti intelligenti in grado di leggere documenti complessi e di inserirli nei flussi digitali aziendali - precisa Seu - Pensiamo ad esempio a un flusso di ordini ricevuti via mail, magari in lingue diverse: un agente AI li legge, li interpreta, li trasforma in dati e li invia all'Erp aziendale, lasciando all'operatore l'attività di revisione. In questo caso specifico l'intelligenza artificiale sostituisce l'inserimento manuale, liberando tempo per attività più strategiche».

È proprio nei processi ripetitivi ma spiegabili, quelli che oggi impegnano risorse qualificate in compiti a basso valore aggiunto che, sostiene Seu, si gioca la vera partita. «La gestione di grandi volumi di documenti non strutturati è uno dei processi che ancora tiene lontane molte aziende da una piena trasformazione paperless». Tra i motivi del generale ritardo digitale Seu sottolinea in particolare l'approccio di base errato e un eccesso di promesse: «Non si può avviare un progetto senza una chiara definizione del problema da risolvere, altrimenti è pura sperimentazione senza concretezza. Al tempo stesso bisognerebbe evitare di promettere risultati irrealistici. Non è semplice, ma un buon consulente deve essere capace di dire "no" se sa già che il punto di arrivo è un ritorno al punto di partenza, o quasi. L'intelligenza artificiale è infatti utile se ci aiuta a fare meglio ciò che solo noi possiamo o dobbiamo fare».

L'altra chiave di volta è l'equilibrio tra personalizzazione e apertura delle tecnologie. Noveo sviluppa software in modalità tai-

lor-made, consegnando i codici sorgente alle aziende e garantendo sempre e comunque a quest'ultime l'accesso ai propri dati. «È una scelta strategica: garantisce libertà e trasparenza. In un mercato popolato da software chiusi, vogliamo che un'azienda resti con noi per fiducia, non per costrizione».

Oltre all'intelligenza artificiale, la società fondata nel 2023 sviluppa soluzioni di fabbrica intelligente, cloud e IoT. «Seguiamo i progetti dall'hardware al cloud. Sviluppiamo anche soluzioni di gestione della produzione e della manutenzione, adeguando il risultato alle necessità uniche del cliente». L'identikit dell'azienda cliente di Noveo è un'impresa tra i 50 e i 500 milioni di fatturato, «abbastanza evoluta da comprendere il valore dei dati, ma non ancora strutturata per gestire internamente tutto il ciclo dell'innovazione». È in questa fascia che, sottolinea Seu, «un partner esterno può fare davvero la differenza».

Noveo conta 10 professionisti, clienti in Italia e all'estero, e un fatturato 2024 di circa 800 mila euro che punta a raddoppiare entro i prossimi due anni. «Abbiamo iniziato con metà del fatturato all'estero, perché alcuni clienti cono-



Peso: 50%

scevano già le nostre competenze. Ora stiamo cercando di crescere sul mercato italiano, dove però prevale ancora una certa cautela. Leggere che il 90% dei progetti AI non raggiunge i risultati previsti non aiuta a creare fiducia, ma il nostro obiettivo non è la crescita a tutti i costi». — a.fr.

90%

Oggi il 90% dei progetti in IA non raggiunge i risultati previsti

CERCASI NUOVI MERCATI

Dopo aver chiuso il 2024 con un fatturato di circa 800 mila euro, Noveo punta a raddoppiare il giro d'affari entro due anni. La società guidata da Luca Seu prevede nuovi ingressi nel team. Nel corso del prossimo anno è previsto anche l'ingresso di profili specializzati in project management. «La dimensione ci permette ancora di essere molto selettivi dal punto di vista delle competenze. L'obiettivo è consolidare le basi e mantenere il nostro Dna», spiega il ceo di Noveo.

Tra le priorità strategiche rientrano anche l'apertura verso nuovi mercati europei e la collaborazione con ulteriori partner industriali locali e internazionali.



I PROTAGONISTI

LUCA SEU

Amministratore delegato di Noveo: «Molte imprese che si sono mosse hanno avuto risultati inferiori alle attese»



Peso: 50%

L'INTERVISTA

Rottigni: "Innovare in sicurezza"

Il direttore generale
dell'Abi parla
di tutte le nuove sfide
delle banche italiane

Marco Frojo

Il settore dei pagamenti corre veloce e tenere il suo ritmo è tutt'altro che semplice. Le tecnologie sono ovviamente il principale driver di cambiamento (e di sviluppo), ma non vanno sottovalutati gli aspetti normativi e quelli legati alla formazione.

«Il settore dei pagamenti digitali è in profonda trasformazione e le sfide che pone sono molteplici - prova a fare il punto Marco Elio Rottigni, direttore generale dell'Abi - In particolare, la continua evoluzione normativa richiede un equilibrio sempre nuovo tra innovazione e compliance, l'innovazione deve restare inclusiva, l'integrazione con i sistemi legacy non deve frenare l'innovazione. Per le aziende la principale sfida è coniugare una sempre maggiore facilità d'uso con un presidio accresciuto sugli aspetti di sicurezza».

La recente piena attuazione del regolamento sui pagamenti istantanei, che prevede che dallo scorso 9 ottobre i bonifici istantanei siano accessibili a tutti gli utenti e su tutti i canali, ne è un perfetto esempio. «Le banche stanno ponendo una particolare attenzione alla lotta alle frodi su questo comparto - prosegue il dg di Abi - non solo con il nuovo servizio di verifi-

ca del beneficiario, ma soprattutto con il monitoraggio delle transazioni anomale, l'analisi dei comportamenti degli utenti, la realizzazione di campagne di informazione per un utilizzo consapevole dei servizi bancari e, in futuro, meccanismi più efficaci di condivisione delle informazioni tra le banche».

Rottigni sottolinea poi come la prossima sfida sia già alle porte, a conferma della velocità a cui viaggia il cambiamento: «Si tratta dell'interoperabilità delle soluzioni di pagamento digitale da utilizzare nei punti vendita fisici e online con l'obiettivo di consentire ai cittadini del Vecchio Continente di pagare con lo stesso metodo "europeo", mediante app basate sui bonifici istantanei. Parliamo di soluzioni come EuroPA (che comprende Bancomat, lo spagnolo Bizzum, MBWay portoghese e da poco anche Polonia e Grecia) e Epi, che copre Paesi quali Francia, Germania, Paesi Bassi, Belgio e Lussemburgo».

Tutte queste novità portano con sé da una parte un importante miglioramento nei sistemi di pagamenti, dall'altro crescenti rischi informatici. Ogni nuova applicazione rappresenta infatti un'ulteriore porta di ingresso per i pirati digitali. Ed è proprio per questo motivo che gli investimenti in innovazione e in cybersicurezza stanno andando di pari passo.

«Investire in digitalizzazione e sicurezza è una priorità impre-

scindibile - dice Rottigni - Nel solo 2024, le banche hanno destinato 6,3 miliardi di euro alla tecnologia, a cui si aggiungono oltre 2 miliardi investiti in cybersecurity nel periodo 2020-2024. A supporto di questa strategia opera il comitato Abi "Sicurezza digitale", all'interno del quale le banche hanno definito priorità chiare: rafforzare la resilienza del settore, tutelare i clienti nell'uso dei servizi digitali e promuovere una cultura condivisa della cybersicurezza».

Il dirigente dell'associazione bancaria italiana ricorda a tal proposito le campagne educative promosse dalle banche, come per esempio "Inavigati" e "Cybersicuri - impresa possibile", che hanno l'obiettivo di diffondere una cultura digitale consapevole.

«Queste iniziative, veicolate attraverso canali digitali e fisici, affrontano temi cruciali come la gestione dell'identità, l'uso sicuro dei dispositivi e la prevenzione delle truffe, comprese quelle basate sull'intelligenza artificiale - conclude Rottigni - Infine, la cooperazione intersettoriale con enti come l'Acn (Agenzia per la Cybersicurezza Nazionale) e il coinvolgimento di grandi realtà tecnologiche internazionali rafforzano ulteriormente la capacità del mondo bancario di rispondere alle minacce informatiche, confermando la sicurezza come responsabilità condivisa e priorità strategica».



Peso: 54%

6,3

TECNOLOGIA

Nel 2024, le banche hanno investito 6,3 miliardi di euro nella tecnologia

2

SICUREZZA

Altri 2 miliardi sono stati spesi tra il 2022 e il 2024 per la cyber sicurezza delle banche

I PROTAGONISTI



MARCO ELIO ROTTIGNI
Direttore generale dell'Abi: "La continua evoluzione normativa richiede un equilibrio nuovo tra innovazione e compliance"

① Un'immagine della scorsa edizione del Salone dei Pagamenti a Milano

① Nel settore dei pagamenti digitali è in corso oggi una grande e profonda trasformazione



Peso: 54%

ORIZZONTI

La tecnologia deve smettere di fare la guerra

di ALESSIA CRUCIANI

La tecnologia non dovrebbe essere neutrale. Se viene tanto utilizzata in guerra, può anche armare la pace. Mentre in Medio Oriente traballa una tregua fragile e si spinge per aprire un negoziato definitivo tra Russia e Ucraina, diventa evidente che ora abbiamo bisogno di strumenti capaci non solo di difendere, ma anche di prevenire. E tanta tecnologia, nata come strumento di supremazia militare, può diventare la chiave per ribaltare la prospettiva. Per decenni numerose innovazioni hanno accompagnato la storia dei conflitti: Internet (si chiamava Arpanet) il Gps, il radar e persino la medicina d'urgenza sono nate per la guerra. Ma, come sosteneva

Norbert Wiener, padre della cibernetica, se il progresso non può essere fermato può però essere indirizzato. Una responsabilità urgente che bisogna assumersi con coraggio. Che è sempre meglio dell'arroganza di cui si fa ampio abuso. L'intelligenza artificiale può anticipare carestie, migrazioni o crisi politiche prima che degenerino in violenza. Alcuni LLM specializzati sulle traduzioni sono stati usati nei recenti negoziati di pace. I droni, nati come armi, possono monitorare disastri ambientali o portare aiuti umanitari in zone isolate. E la ricerca può diventare diplomazia: il Cern, fondato nel dopoguerra come alleanza scientifica europea, o la Stazione spaziale internazionale, costruita da Paesi rivali per esplorare insieme lo spazio, sono esempi

concreti e anche straordinari di come la cooperazione tecnologica possa sostituire la competizione militare. Che senso ha il progresso se non ci aiuta ad anticipare le crisi e a costruire soluzioni condivise? «L'umanità deve porre fine alla guerra o la guerra porrà fine all'umanità», ammoniva John F. Kennedy nel 1961. Sessant'anni dopo, quel rischio resta intatto. La differenza è che ora abbiamo più strumenti per evitarlo. Sta a noi decidere come usarli.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 12%

Una superburocrazia da IA

Le aziende che decidono di utilizzare l'intelligenza artificiale dovrebbero prima elaborare una decina documenti. Per essere in regola con le norme sulla privacy

Dieci documenti da scrivere, prima di usare l'Intelligenza artificiale (IA) in azienda, per essere in regola con la privacy. È lo stesso regolamento Ue sull'IA n. 2024/1689 a esigere la contestuale applicazione delle sue disposizioni e delle disposizioni del Gdpr (regolamento Ue sulla privacy n. 2016/679). Ciò nei casi in cui con l'intelligenza artificiale si trattano dati personali, evenienza questa di sicuro accadimento.

Ciccia Messina alle pagine 2 e 3

Nel Codice etico messo a punto dall'Agid indicazioni utili per amministrazioni e aziende

Sistemi di IA, usi a prova di 231 Regole etiche nei Mog per ridurre responsabilità e sanzioni

Pagina a cura di
ANTONIO CICCIAMESSINA

Alle imprese serve un codice etico per minimizzare la responsabilità amministrativa dell'ente connessa ai reati commessi da dirigenti e dipendenti, avvalendosi di sistemi di Intelligenza artificiale (IA). Un modello di codice etico è stato elaborato dall'Agenzia per l'Italia Digitale (AgID), una delle due autorità nazionali per l'IA (l'altra è l'Acn), e l'articolato è disponibile in allegato allo schema di linee Guida per l'adozione dell'Intelligenza Artificiale nella Pubblica Amministrazione. Peraltro, il modello AgID contiene clausole trasversali riferibili anche alle imprese e agli operatori economici.

Il Codice nel regolamento Ue. L'articolo 95 del regolamento UE sull'IA n. 2024/1689 promuove l'elaborazione di codici di condotta per l'uso di tutti i sistemi di intelligenza artificiale.

La disposizione indica alcuni possibili capitoli dei codici di condotta:

- riduzione dell'impatto dei sistemi di IA sulla sostenibilità ambientale anche per quanto riguarda la programmazione efficiente sotto il profilo energetico e le tecniche per la progettazione, l'addestramento e l'uso efficienti dell'IA;

- formazione delle persone che si occupano dello sviluppo, del funzionamento e dell'uso dell'IA;

- prevenzione dell'impatto negativo dei sistemi di IA sulle persone vulnerabili o sui gruppi di persone vulnerabili, anche per quanto riguarda l'accessibilità per le persone con disabilità;

- facilitazione di una progettazione inclusiva e diversificata dei sistemi di IA, anche attraverso la creazione di gruppi di sviluppo e la promozione della partecipazione dei portatori di interessi a tale processo.

I codici di condotta potranno essere elaborati da singoli fornitori o utilizzatori di sistemi di IA o da organizzazioni rappresentative, coinvolgendo organizzazioni della società civile e il mondo accademico.

Adesione volontaria. I codici etici e di comportamento per l'IA, spiega AgID, sono strumenti adottati su base volontaria e sono finalizzati a: coadiuvare gli enti nella selezione e nell'uso dei sistemi di IA; introdurre regole di utilizzo dei sistemi di IA da parte dei dipendenti. Queste regole di utilizzo devono essere condizionate con la dirigenza e i vertici dell'organizzazione.

Il contenuto dei codici etici e di condotta può riguardare

la previsione di elementi e requisiti supplementari per lo sviluppo e l'utilizzo di sistemi di IA. In particolare, i codici etici e di condotta dovrebbero incentivare la volontaria estensione dei requisiti previsti per i sistemi di IA ad alto rischio a tutti i sistemi di IA adottati dall'ente.

Come entrano nel sistema "231". In base al d.lgs. 231/2001, le imprese sono assoggettate a sanzioni amministrative quale conseguenza di alcuni reati commessi da dirigenti, amministratori e dipendenti.

Per minimizzare il rischio sanzionatorio, le imprese devono dotarsi di un apparato documentale (modello organizzativo e di gestione – Mog) e di processi interni idonei a prevenire la commissione dei reati elencati dallo stesso decreto legislativo citato, che prendono il nome di reati "presupposto".

Il modello organizzativo



Peso: 1-9%, 2-86%

aziendale, recita il decreto 231/2001, può essere scritto sulla base di codici di comportamento, redatti dalle associazioni rappresentative delle imprese. Ora, si consideri che la legge quadro italiana sull'IA n. 132/2025, introducendo alcune aggravanti specifiche (per i reati di aggioraggio e di manipolazione del mercato) e una nuova aggravante comune, tutte incentrate sull'uso delle IA, ha modificato i reati "presupposto" della responsabilità amministrativa delle imprese. Di conseguenza, le imprese si trovano nella necessità di rivedere i modelli organizzativi "231".

Le associazioni delle imprese, pertanto, dovranno inserire nella loro agenda lo studio e l'adozione di codici etici per le IA anche e soprattutto in un'ottica di deresponsabilizzazione rispetto alle sanzioni previste del citato decreto 231/2001.

La bozza di codice etico AgID fornisce principi applicabili trasversalmente anche alle imprese nella revisione dei modelli 231.

Sorveglianza. Nel modello di codice etico AgID si garantisce che ogni decisione critica assunta tramite sistemi di Intelligenza Artificiale sia previdentemente sottoposta alla valutazione e all'apprezzamento finale degli esseri umani per garantirne l'accuracy e l'equità.

Su questa scia, l'ente deve assicurare la sorveglianza sulle decisioni adottate tramite sistemi di Intelligenza Artificiale, verificando l'impatto che queste possono avere

rispetto alle decisioni assunte secondo le modalità tradizionali.

Gestione del personale. Il codice etico elaborato dall'AgID esige che nella ricerca e selezione del personale, nella costituzione del rapporto di lavoro e nella successiva gestione, l'ente possa avvalersi di Sistemi di Intelligenza Artificiale solo al fine di conseguire indicatori utili da sottoporre alla valutazione finale di un essere umano.

Prestazione di lavoro. Il Codice AgID, da un lato, incoraggia i dipendenti a esplorare e comprendere i sistemi di Intelligenza Artificiale messi a disposizione dall'ente, pur nella consapevolezza dei rischi associati all'uso dell'Intelligenza Artificiale generativa, inclusi distorsioni e disinformazione. Dall'altro lato, il personale dell'ente è ammonito a utilizzare i sistemi di Intelligenza Artificiale nel rispetto degli obblighi deontologici.

In particolare, i dipendenti e i collaboratori sono obbligati a sottoporre a continui processi di verificazione gli output dell'Intelligenza Artificiale generativa, evitando di recepirli acriticamente nell'ambito della propria attività lavorativa.

Comitato etico. Se la dimensione dell'ente lo consente, il codice suggerisce di costituire un comitato etico. A quest'ultimo possono essere assegnati i seguenti compiti: promuovere l'adozione di misure volte a incentivare il rispetto dei requisiti specifici anche per i sistemi di Intelligenza Artificiale non ad alto rischio; garantire e monitorare la costante applicazione dei valori e dei principi etici dell'Intelligenza Artificiale; fornire supporto al personale nell'inter-

pretazione delle regole di utilizzo dei sistemi di Intelligenza Artificiale, nella successiva fase applicativa e durante tutto il ciclo di vita degli stessi sistemi di IA; coinvolgere i portatori di interessi pubblici nell'ambito della progettazione e dell'adozione di sistemi di Intelligenza Artificiale. Il Comitato Etico potrà anche adottare specifici indirizzi e prassi interne dirette a conformatre l'utilizzo dei sistemi di IA nella prospettiva di garantire i diritti delle persone, la sostenibilità ambientale e la garanzia dell'opposizione a qualsiasi forma di isolamento o discriminazione.

Privacy. Il codice etico, nel testo proposto dall'AgID, richiama il rispetto dei seguenti principi relativi al trattamento dei dati personali: comprensibilità, conoscibilità e rilevanza delle informazioni fornite ai soggetti interessati circa le modalità di funzionamento della soluzione di AI adottata e della relativa logica utilizzata; non esclusività della decisione algoritmica; non discriminazione algoritmica, mediante l'adozione di sistemi, idonei a tutelare i diritti e le libertà fondamentali degli interessati, prestando particolare attenzione ai diritti dei soggetti vulnerabili e, in particolare, dei minori.

Sicurezza. Con il codice etico in esame, l'ente si impegna ad adottare e diffondere buone pratiche interne per la prevenzione dei danni conseguenti all'uso di sistemi di Intelligenza Artificiale, anche tramite la predisposizione di procedure di valutazione e gestione del rischio con la finalità di identificare situazioni critiche e potenziali scenari di pericolo.

Sostenibilità ambientale. Un profilo etico è rappresentato dalla valutazione dei costi in termini energetici e ambientali dell'uso di sistemi di Intelligenza artificiale.

Trasparenza. In base alla bozza di Codice, predisposta dall'AgID, l'ente si impegna a rendere conoscibili e spiegabili, anche con un linguaggio non tecnico, l'elenco delle soluzioni di Intelligenza Artificiale nella disponibilità dell'ente o in corso di acquisizione, illustrandone le modalità di impiego. Inoltre, su richiesta di ogni soggetto interessato, l'ente promette di fornire ogni informazione utile a descrivere l'impatto potenziale dell'utilizzo di tali soluzioni nei diversi ambiti di impiego. In ogni caso l'organizzazione deve conservare una documentazione riguardante lo sviluppo, l'adozione e l'uso dei sistemi di IA, comprensiva delle informazioni sui dati utilizzati, sugli algoritmi impiegati e sui processi decisionali automatizzati. Queste prescrizioni, in ambito privato, devono essere bilanciate con l'interesse aziendale alla non conoscibilità di segreti commerciali e alla riservatezza delle proprie soluzioni di know how.

La legge quadro italiana sull'IA n. 132/2025, introducendo alcune aggravanti specifiche (per i reati di aggioraggio e di manipolazione del mercato) e una nuova aggravante comune, tutte incentrate sull'uso delle IA, ha modificato i reati "presupposto" della responsabilità amministrativa delle imprese

Cosa contiene il codice etico per l'IA

- Valutazione e riduzione al minimo dell'impatto dei sistemi di IA sulla sostenibilità ambientale; programmazione efficiente sotto il profilo energetico
- Promozione dell'alfabetizzazione in materia di IA, in particolare quella delle persone che si occupano dello sviluppo, del funzionamento e dell'uso dell'IA
- Facilitazione di una progettazione inclusiva e diversificata dei sistemi di IA, anche attraverso la creazione di gruppi di sviluppo inclusivi e diversificati e la promozione della partecipazione dei portatori di interessi
- Valutazione e prevenzione dell'impatto negativo dei sistemi di IA sulle persone vulnerabili o sui gruppi di persone vulnerabili, anche per quanto riguarda l'accessibilità per le persone con disabilità, nonché sulla parità di genere
- Rinvio agli orientamenti etici dell'Ue per un'IA affidabile

Fonte: Articolo 95 regolamento Ue n. 2024/1689



Peso: 1-9%, 2-86%

Dalla valutazione d'impatto alle informative: i nuovi adempimenti per tutelare la privacy

IA e dati, decalogo per l'impresa

Scelte documentate. Contratti con i fornitori da aggiornare

Pagina a cura di
ANTONIO CICCIA MESSINA

Dieci documenti da scrivere, prima di usare l'Intelligenza artificiale (IA) in azienda, per essere in regola con la privacy. È lo stesso regolamento Ue sull'IA n. 2024/1689 a esigere la contestuale applicazione delle sue disposizioni e delle disposizioni del Gdpr (regolamento Ue sulla privacy n. 2016/679). Ciò nei casi in cui con l'intelligenza artificiale si trattano dati personali, evenienza questa di sicuro accadimento.

La legge quadro. Il tema del rispetto della privacy con riferimento all'uso delle tecnologie dell'intelligenza artificiale è anche al centro di un apposito articolo (il numero 4) della legge quadro italiana sull'IA e cioè la legge 132/2025.

Al riguardo, il comma 2 del citato articolo 4 prevede che l'utilizzo di sistemi di intelligenza artificiale deve garantire il trattamento lecito, corretto e trasparente dei dati personali e la compatibilità con le finalità per le quali sono stati raccolti, in conformità al diritto dell'Unione europea in materia di dati personali e di tutela della riservatezza.

La disposizione è vaga e generica e non entra nei dettagli degli adempimenti, che devono essere attuati prima di cominciare a lavorare con l'Intelligenza artificiale, anche solo in via sperimentale o per addestrare i sistemi di IA inseriti nel ciclo delle attività aziendali.

1. Documentazione delle scelte. Per iniziare ci vuole un atto di documentazione delle scelte relative all'uso delle IA e alle implicazioni generali sul piano del rispetto della privacy. L'atto di documentazione delle scelte assumerà le diverse forme a seconda dell'organizzazione

ne. Potrà essere, ad esempio, un atto dell'amministratore delegato o, comunque, un atto proveniente dal vertice aziendale.

Nell'atto si descriveranno obiettivi, motivazioni, risorse umane e materiali, modifiche organizzative e dei processi, eventuali deleghe di competenze e cronoprogramma delle fasi dell'introduzione dell'IA.

2. IA e privacy by design. In materia di adempimenti documentali, l'articolo 25 Gdpr obbliga a documentare le misure tecniche e organizzative adottate per rispettare la privacy fino dalla progettazione dell'introduzione di sistemi di IA in azienda. In particolare, l'articolo 25 impone alle imprese di mettere in atto misure adeguate, quali la pseudonimizzazione, volte ad attuare in modo efficace i principi di protezione dei dati, tra cui la minimizzazione, e a integrare nel trattamento le necessarie garanzie al fine di soddisfare i requisiti del Gdpr e tutelare i diritti degli interessati.

Il rispetto della privacy, quando si usano nuove tecnologie di IA, deve essere garantito quale impostazione predefinita e questo esige estrema attenzione quando si acquisisce il sistema, facendo attenzione a evitare quelli che si appropriano dei dati personali in spregio al Gdpr.

In questo ambito si colloca anche la stesura di progetti esecutivi relativi, stavolta non più all'architettura generale aziendale della protezione dei dati, ma relativi a specifiche di applicazioni e servizi.

Bisogna chiedersi ed esplicare in maniera puntuale in appositi documenti aziendali anche, ad esempio, se e come si possono usare assistenti di intelligenza artificiale per la correzione di testi, svolgimento di ricerche o attività con maggiore grado di autonomia.

3. Vip e Fria. Ai sensi

dell'articolo 35 Gdpr, l'impresa deve obbligatoriamente scrivere una valutazione di impatto privacy (Vip), da pubblicare per estratto, quando un tipo di trattamento, in particolare basato sull'uso di nuove tecnologie, considerati la natura, l'oggetto, il contesto e le finalità del trattamento, possa presentare un rischio elevato per i diritti e le libertà delle persone fisiche. È questo, senz'altro, il caso di tutti i sistemi di Intelligenza artificiale, anche quelli non classificati ad alto rischio dall'allegato III del regolamento Ue sull'IA 2024/1689.

Bisogna, inoltre, considerare che per le pubbliche amministrazioni, in applicazione dell'articolo 27 del regolamento Ue sull'IA, la Vip si arricchisce di un capitolo dedicato alla Fria (Fundamental rights impact assessment: valutazione dell'impatto dell'IA sui diritti fondamentali), a meno che quest'ultima non si elaborata come atto autonomo separato.

Lo stesso vale per gli enti privati che forniscono servizi pubblici e gli utilizzatori di sistemi di IA ad alto rischio utilizzati per valutare l'affidabilità creditizia delle persone fisiche o per stabilire il loro merito di credito, a eccezione dei sistemi di IA utilizzati allo scopo di individuare frodi finanziarie, e per quelli utilizzati essere utilizzati per la valutazione dei rischi e la determinazione dei prezzi in relazione a persone fisiche nel caso di assicurazioni sulla vita e assicurazioni



Peso: 87%

zioni sanitarie.

4. Le informative. Le informative privacy (articoli 13 e 14 del Gdpr) prevedono l'obbligo di spiegare se ci sono trattamenti automatizzati e come sono svolti. Pertanto, se si cominciano a trattare dati personali con l'IA, per rispettare il Gdpr, non basta una informativa generica contenente l'indicazione di quali sistemi di IA siano utilizzati in azienda.

Al contrario, bisogna illustrare compiutamente ed esaustivamente informazioni significative sulla logica utilizzata dall'IA con riferimento al trattamento, nonché l'importanza e le conseguenze previste di tale trattamento per l'interessato.

Pertanto, per rispettare la privacy bisogna partire dal trattamento e riferire al trattamento la tecnologia utilizzata. Di conseguenza, una nota, in cui l'impresa si limita ad enumerare i sistemi di IA usati e non aggiunge altro, non soddisfa gli standard informativi previsti dal Gdpr e si espone alle relative sanzioni.

5. Registri del trattamento. Sono previsti dall'articolo

30 del Gdpr e in essi occorre dare contezza di alcune informazioni relative ai singoli trattamenti.

Anche prendendo in considerazione le informazioni di base indicate dall'articolo citato, l'introduzione dell'IA in azienda comporta novità sul piano delle misure di sicurezza e probabilmente anche a riguardo del trasferimento di dati all'estero e, per questi due profili, i registri vanno revisionati. Peraltra, i registri del trattamento possono contenere informazioni ulteriori, quali la descrizione dei trattamenti, con la conseguenza che se si passa all'Intelligenza artificiale bisogna aggiornare anche queste informazioni ulteriori.

6. Fornitori esterni. L'articolo 28 del Gdpr impone alle imprese di sottoscrivere contratti contenenti clausole "privacy" con i fornitori esterni, che trattano dati per conto delle imprese stesse. I contratti con questi "responsabili del trattamento" devono contenere le istruzioni del committente su come i fornitori devono trattare i dati.

Con l'avvento dell'IA, i com-

mittenti devono aggiornare i contratti con i fornitori, inserendo le relative istruzioni e precisando se il responsabile esterno possa e, se sì, in che modo e con quali cautele usare tecnologie di intelligenza artificiale.

Altro diverso aspetto da verificare è se il fornitore del sistema di IA acquisito da un'azienda debba da quest'ultima essere nominato responsabile del trattamento o se sia un mero fornitore di uno strumento di lavoro.

7. Dipendenti autorizzati. In generale, i dipendenti dell'impresa devono essere designati quali autorizzati al trattamento e ad essi devono essere impartite istruzioni sulle mansioni e sulla sicurezza. L'introduzione dell'IA comporta la revisione delle autorizzazioni e l'elaborazione di versioni delle stesse puntuali e specifiche per i dipendenti addetti ai sistemi di IA.

8. Supervisione umana. La funzione di sorveglianza umana è obbligatoria per i sistemi di IA ad alto rischio (articolo 14 del regolamento UE sull'IA), ma è raccomandabile per tutti i sistemi. Questa fun-

zione impone, a monte, la stesura di protocolli interni a garanzia della effettività della stessa rispetto agli output dell'IA. Il supervisore dell'IA deve dialogare e collaborare con il DPO, se nominato.

9. Sicurezza algoritmica. Al centro della gestione dell'IA adeguata al Gdpr c'è la revisione delle analisi dei rischi (articolo 32 Gdpr), con la conseguente indicazione di misure di sicurezza nuove e revisionate con cura a riguardo dei sistemi di intelligenza artificiale. Si rammenta, inoltre, che ogni allucinazione dell'IA relativa a dati personali è un data breach (articolo 33 Gdpr).

10. Audit. L'articolo 32 del Gdpr impone di adottare procedure di audit tese a testare, verificare e valutare regolarmente l'efficacia delle misure di sicurezza del trattamento. Anche i protocolli relativi a programmi di controllo periodico sul funzionamento dell'IA rientrano nell'apparato documentale privacy per l'IA.

La valutazione di impatto privacy è necessaria quando il trattamento presenta un rischio elevato per i diritti e le libertà

I dieci adempimenti privacy per l'IA

1. Documentazione delle scelte	Stesura di un atto generale con obiettivi, motivazioni e risorse
2. IA e privacy by design	Introduzione dei sistemi di IA con privacy "incorporata"
3. Vip e Fria	Valutazione dell'impatto dell'IA sui dati e sui diritti fondamentali
4. Informative	Descrizione dei riflessi dell'uso dell'IA sui trattamenti
5. Registri del trattamento	Inserimento delle novità dell'IA sui flussi dei trattamenti
6. Fornitori esterni	Istruzioni su "se e come" usare IA nella fornitura
7. Dipendenti	Designazioni ad hoc per gli addetti all'IA
8. Supervisione umana	Istituzione della funzione e designazione del supervisore
9. Sicurezza	Revisione e aggiornamento delle analisi dei rischi
10. Audit	Adozione di protocolli di controllo periodico sull'uso dell'IA



Peso: 87%

IMPRESE

Sull'intelligenza artificiale le Pmi ancora in rincorsa

Mentre la Commissione europea ha varato due importanti strategie per favorire sviluppo e utilizzo dell'intelligenza artificiale da parte delle Pmi, in Italia l'adozione di questa tecnologia resta una sfida soprattutto per le piccole realtà. **Casadei** — a pag. 7

Doppia spinta per l'Ai in azienda

Intelligenza artificiale. La Commissione europea ha lanciato due strategie per agevolare lo sviluppo della tecnologia e l'utilizzo da parte delle Pmi. Nel nostro Paese, già sotto la media Ue, le realtà più piccole si confermano in difficoltà nell'implementazione

Marta Casadei

Il dibattito sull'intelligenza artificiale è quanto mai aperto: negli stessi giorni in cui un gruppo ben nutrito di esperti e celebrities ha firmato un documento rivolto a giganti tecnologici come Google, Meta e OpenAI per vietare lo sviluppo di una superintelligenza - almeno fino a quando non verrà garantita la sicurezza per gli utenti -, non solo l'intelligenza artificiale è ormai diventata di uso comune e quotidiano (sempre OpenAI ha lanciato il proprio browser) ma è sempre più chiaro che rappresenta una leva strategica per lo sviluppo delle aziende. Delle grandi, ma soprattutto delle piccole. A questo proposito, l'8 ottobre 2025, la Commissione europea ha lanciato le nuove strategie (si veda la scheda a lato) **ApplyAi**, finanziata con un miliardo di euro, e **Ai for Science**, con una dote di oltre 600 milioni, per sostenere l'adozione dell'intelligenza artificiale nei settori strategici, rafforzando la competitività e la sovranità tecnologica europea, con un occhio anche alle piccole e medie imprese.

L'Italia sotto la media Ue

Nel contesto europeo l'Italia è, in generale, sotto la media: Istat nel 2024 ha certificato che solo 6,9 tra le piccole imprese (fino a 49 addetti) e 14,7 tra le medie (tra i 50 e i 249 addetti) su 100 dichiarano di utilizzare l'intelligenza artificiale nei propri processi. Sono dati molto distanti dalle performance di Paesi come Belgio e Svezia (dove l'uso tra le medie imprese è del 35%,

quello tra le piccole è pari al 20,7%) oppure Danimarca, dove questapercentuale tocca il 40% per le medie e il 23,5% tra le piccole.

Le opportunità

Eppure le opportunità insite nell'implementazione dell'intelligenza artificiale da parte delle piccole e medie imprese sono oggetto di una "messa a fuoco" e sempre più nitide. In un recente studio l'Insight Lab di Webidoo (azienda che progetta e realizza piattaforme AI-based per aziende, *n.d.r.*) ha calcolato un indice di produttività potenziale che stima quanto un settore potrebbe migliorare le proprie performance operative grazie all'introduzione dell'intelligenza artificiale nei propri processi chiave. In testa ci sono settori come digitale (43,5% di produttività potenziale) e servizi (42,5%), ma anche ambiti meno legati in senso stretto alla tecnologia come, per esempio, costruzioni e manifattura potrebbero aumentare la produttività di poco meno del 30 per cento. Con un impatto positivo sul ritorno economico: il valore medio dell'indice di redditività potenziale calcolato sempre dall'Insight Lab di Webidoo (sulla base della produttività potenziale citata prima) si attesta al 31%, con picchi del 37% per commercio e retail, settore in cui nove imprese su dieci

non hanno ancora impiegato l'intelligenza artificiale, e del 36% per turismo e ristorazione. Il dato conferma che l'impiego di questa tecnologia è una leva competitiva reale, a patto di impiegarla in modo corretto.

L'analisi per dimensione

Le imprese italiane, soprattutto le più piccole, sono però ancora indietro nell'implementazione. Vuoi per ragioni culturali, vuoi per questioni economiche (con una matrice comunque culturale: l'idea che, per esempio, la tecnologia sia inaccessibile economi-

camente o poco comprensibile perché in continua evoluzione). Un'indagine del 2025 condotta su scala europea da Accenture che ha coinvolto anche 114 aziende italiane con fatturato superiore a un miliardo - un campione che in Italia non definiremmo di piccole e medie imprese, ma che, comunque, analizzando realtà di taglia diversa può offrire uno spaccato interessante - conferma che le aziende di maggiori dimensioni tendono a implementare l'intelligenza artificiale in modo molto più diffuso rispetto alle piccole: solo



Peso: 1-2%, 7-46%

il 31% di quelle nella fascia 0,9–9 miliardi di euro di ricavi ha portato almeno un progetto strategico di Ai alla piena applicazione, contro quasi la metà (48%) delle aziende con ricavi superiori ai nove miliardi. C'è un ampio divario anche nel livello di formazione e preparazione strategica: il 91% delle aziende più grandi dispone già di un chief Ai officer (o ruolo equivalente), contro il 64% delle più piccole; più della metà delle più grandi, poi, ha sviluppato una strategia avanzata sull'uso dei dati e dell'intelligenza artificiale, contro il 20% delle più piccole. La mancanza di competenze interne adeguate, tra l'altro, è per un'impresa su due una delle principali

barriere all'uso dell'intelligenza artificiale, preceduta solo dalla scarsa qualità o disponibilità dei dati (61%) e seguita da violazioni di privacy e sicurezza (46%).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

1 miliardo
Fondi

Dote della Strategia Apply Ai
Presentata l'8 ottobre a
Bruxelles, punta ad aumentare
lo sviluppo e l'uso dell'Ai

6,9%
Piccole imprese

Aziende che usano l'Ai
Secondo Istat la percentuale delle
aziende con meno di 49 dipendenti
che usa l'Ai è sotto la media Ue



Peso: 1-2%, 7-46%

Le strategie di Bruxelles

Apply AI

Apply AI è la strategia settoriale globale dell'Ue per l'intelligenza artificiale lanciata dalla Commissione europea a ottobre 2025, come complemento dell'Ai Continent Action Plan presentato invece in primavera. La dote finanziaria è di un miliardo di euro. L'obiettivo della strategia è migliorare la competitività dei settori chiave dell'economia europea e, allo stesso tempo, rafforzare la sovranità tecnologica dell'Ue sempre nell'ottica di aumentarne la competitività. In concreto, Apply AI punta a promuovere l'adozione e l'innovazione dell'intelligenza artificiale in tutta Europa, in particolare tra le piccole e medie imprese. Lo fa incoraggiando una politica cosiddetta AI first che considera l'intelligenza artificiale (culturalmente ancora percepita come una "minaccia" o come qualcosa di poco comprensibile da utenti e imprese) una soluzione ogni volta che le organizzazioni prendono decisioni strategiche o politiche. Ciò senza prescindere da un'attenta considerazione dei vantaggi ma anche dei rischi di questa tecnologia che l'Unione europea ha già disciplinato con l'Ai Act, il regolamento europeo in vigore dal 1° agosto 2024.

Apply AI promuove inoltre un approccio "buy European" (alla lettera: compra europeo), e quindi privilegia l'acquisto di soluzioni europee, in particolare per il settore pubblico, con particolare attenzione alle soluzioni di la open source. L'obiettivo, infatti, è anche quello di ridurre la dipendenza della Ue dalle tecnologie sviluppate in Paesi come Cina e Usa.

Ai in Science

La European Strategy for AI in Science è stata lanciata l'8 ottobre scorso con l'obiettivo di rafforzare la leadership scientifica e tecnologica dell'Europa sfruttando l'intelligenza artificiale per la ricerca scientifica. L'obiettivo finale di questa strategia, che attingerà a circa 600 milioni di euro dei fondi Horizons per le sole infrastrutture, è rendere l'intelligenza artificiale uno strumento diffuso e affidabile nella pratica scientifica europea; creare un ecosistema integrato di infrastrutture, dati e competenze; garantire che l'uso di questa tecnologia nella scienza sia etico, trasparente e umano-centrico. Un appuntamento chiave per la piena attuazione della strategia è previsto al summit del 3 e 4 novembre 2025 a Copenhagen quando verrà lanciata l'iniziativa Raise (acronimo per Resource for AI Science in Europe), una rete di esperti, servizi e progetti che dovranno mettere in comune talenti, risorse finanziarie, dati e infrastrutture per potenziare l'uso dell'IA nella ricerca scientifica in Europa. La Ue ha stanziato 58 milioni di euro per il progetto pilota di Raise.

L'uso dei sistemi generativi comporta un aumento della redditività potenziale e della produttività



I settori. Anche la manifattura avrebbe un ritorno economico dall'uso dell'AI



Peso: 1-2%, 7-46%

Sciopera la vigilanza negli ospedali del territorio salentino

LECOE

Hanno incrociato le braccia gli addetti al servizio di vigilanza armata nei presidi ospedalieri della provincia di Lecce. Lo sciopero, che si è svolto ieri, è stato organizzato da Filcams Cgil e Uiltucs Uil. Lavoratrici e lavoratori, dalle 9.30 alle 12.30, hanno tenuto un sit-in di protesta davanti alla sede della direzione generale dell'Asl di Lecce. La mobilitazione è arrivata dopo mesi di segnalazioni e tavoli infruttuosi. I sindacati denunciano condizioni di lavoro inaccettabili

che mettono a rischio la dignità dei lavoratori e la sicurezza dei presidi ospedalieri pubblici.

Ladenuncia

I vigilanti in servizio nelle strutture sanitarie sono costretti a turni che superano le 12 ore giornaliere e a carichi settimanali di oltre 53 ore. Non sono rispettati, quindi, i tempi minimi di riposo previsti dalla legge. Aciò si aggiunge, denunciano i sindacati, un fatto gravissimo: la società Securpol Puglia, affidataria dell'appalto, si è dimostra-

ta incapace di garantire la corretta gestione del servizio. Diverse postazioni di vigilanza sono spesso lasciate scoperte esponendo pazienti, personale medico e operatori sanitari a seri rischi per la sicurezza. «Non possiamo più tollerare che i lavoratori della sicurezza siano trattati come carne da macello», sostengono Monica Accogli (Filcams Cgil) e Giacomo Bevilacqua (Uiltucs Uil). A.N.P.



Il sit-in dei lavoratori



Peso: 11%

'Spray urticante, troppi rischi' L'ipotesi al pronto soccorso

Cecina, il consigliere per la sicurezza Cerrone: «Può essere pericoloso usarlo in ospedale»

«Fornire "spay al peperoncino" agli infermieri del pronto soccorso di Cecina per difendersi dalle aggressioni sul lavoro è un tema delicato e complesso, dal punto di vista legale, pratico e sanitario. Soluzioni semplicistiche in materia di sicurezza, spesso, non risolvono il problema, creando effetti collaterali talvolta rischiosi». Così il consigliere delegato alla sicurezza Vincenzo Cerrone in merito alla proposta lanciata dal segretario provinciale del sindacato degli infermieri Fsi Usae Akram Akram Abu Sneineh.

«In un contesto come quello del pronto soccorso - osserva Cerrone - a forte impatto emotivo, dove medici e infermieri sono impegnati a gestire i pazienti che necessitano di cure nell'immediato e familiari in attesa di notizie nelle sale affollate, avere la lucidità necessaria per reagire con una "spruzzata di spray al peperoncino" ad una aggressione è estremamente complica-

to. Il contesto concitato della situazione unito allo stress emotivo che un professionista sanitario si trova costantemente ad affrontare, rischiano di essere un mix poco utile a "disinnescare" la minaccia senza pensare agli imprevisti che possono capitare, come ad esempio, indirizzare il getto in maniera errata o, peggio, verso altre persone vicine. Altro aspetto importante da considerare, è l'agire secondo il principio dell'uso legittimo della "difesa personale" (azione proporzionata alla minaccia): elemento non semplice, influenzato da minime sfumature che possono far sfociare in forme di abuso, con il concreto rischio di essere indagati penalmente per lesioni personali o abuso di mezzi di difesa. Per il momento suggerirei di concentrarci sul principio generale che lo Stato deve garantire la sicurezza dei lavoratori, compresi quelli che operano in settori come quello della emer-

genza sanitaria. Per fronteggiare il fenomeno delle aggressioni violente a medici ed infermieri è necessario mobilitarsi a livello politico e sindacale per richiedere maggiori investimenti in sicurezza e sollecitare le istituzioni sanitarie a ricorrere a misure strutturali durature per rafforzare i sistemi di protezione attraverso le intese con le forze di polizia, il ricorso alla vigilanza privata, il potenziamento di sistemi di allarme. Per finire, credo che sia utile impegnarci tutti per risolvere il problema della carenza di personale del pronto soccorso di Cecina per ridurre i tempi di attesa, allentando le tensioni».



Peso: 29%

Sos sicurezza

Picchia infermiere e vigilante 32enne arrestato in ospedale

L'uomo ha aggredito i due lavoratori al momento delle dimissioni
La Cgil: «Escalation di violenza nei pronto soccorso, occorrono tutele»

Empoli Prima gli insulti, poi l'aggressione fisica. Con un infermiere e un addetto alla vigilanza in servizio al pronto soccorso dell'ospedale San Giuseppe di Empoli finiti nel mirino di un uomo di 32 anni che, al momento delle dimissioni dal policlinico, dove era stato ricoverato la sera precedente per alcune ferite procuratesi nella sua abitazione, ha prima aggredito verbalmente e poi fisicamente l'addetto sanitario e il vigilante. L'uomo, classe 1993, residente a Castelfranco di Sotto, è stato subito fermato e arrestato con l'accusa di aggressione dai carabinieri della Compagnia di Empoli e trasferito nel carcere fiorentino di Sollicciano.

Secondo quanto ricostruito dai militari dell'Arma intervenuti sul posto, l'uomo – arrivato al pronto soccorso del policlinico em-

polese la sera precedente – avrebbe manifestato comportamenti aggressivi al momento delle dimissioni, opponendo resistenza e colpendo ripetutamente l'infermiere e l'addetto alla vigilanza intervenuto a difesa dell'operatore sanitario. I due hanno riportato lesioni giudicate lievi. Un'aggressione, l'ennesima al personale sanitario, che riaccende i riflettori sull'emergenza sicurezza nelle strutture sanitarie e negli ospedali del territorio alla quale, a più riprese, le organizzazioni sindacali hanno chiesto di far fronte con soluzioni anche drastiche, a partire dalla previsione di un posto di polizia fisso all'interno delle strutture sanitarie, ma «soprattutto mettendo in campo un vero piano per la sicurezza», rivendica la Fp-Cgil lanciando un appello all'Asl Toscana centro, alla Regio-

ne e al governo. Per la Cgil occorre mettere un freno con investimenti e misure concrete ad «un'escalation di violenza» che quasi quotidianamente colpisce medici, infermieri, personale sanitario e tutti i lavoratori impiegati negli ospedali.

Negli ultimi cinque anni, l'Inail ha registrato a livello nazionale oltre 12 mila casi di infortunio sul lavoro legati a violenze, aggressioni e minacce, con una media di circa 2.500 incidenti all'anno, di cui il 75 per cento riguarda donne. Medici, infermieri e operatori socio-sanitari sono particolarmente a rischio, essendo in contatto diretto con pazienti e gestendo situazioni emotivamente delicate.

Anche sul territorio empolese e dell'intera provincia i casi di violenza sono in aumento e per questo la Cgil chiede all'Asl di approvare rapidamente un «pia-

no della sicurezza», prevedendo l'installazione di telecamere di videosorveglianza, il potenziamento delle attività di controllo e di vigilanza e tutte «le azioni necessarie per tutelare e garantire la sicurezza per chi lavora negli ospedali e per gli utenti delle strutture sanitarie».

Il fermato era arrivato in stato di agitazione, poi la violenza al momento delle dimissioni



In foto
l'ospedale
San Giuseppe
di Empoli
dove la scorsa
notte un uomo
ha aggredito
un infermiere
e un vigilante
al pronto
soccorso



Peso: 42%